

Rassegna Stampa

07-01-2025

PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA	07/01/2025	36	La sicurezza, una priorità (anche per la sinistra) = Sulla sicurezza la sinistra sbaglia <i>Walter Veltroni</i>	5
VERITÀ	05/01/2025	11	Intervista a Marina Calderone - «La Cigl? Da piu fastidio al Pd che a noi. Senza il Rdc il lavoro riparte» = «Un milione di posti di lavoro in piu anche grazie alla riforma del Rdc» <i>Tobia De Stefano</i>	7
FATTO QUOTIDIANO	07/01/2025	13	Calderone: bugie su occupati e Rdc = Occupazione su: Calderone topa Lo stop al Rdc non c`entra nulla <i>Roberto Rotunno</i>	10

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	07/01/2025	5	La maggioranza al test delle riforme = Riforme al palo, il cantiere resta aperto Alla ricerca di un metodo per proseguire <i>Roberta D'angelo</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	07/01/2025	2	Scontro sui satelliti di Musk = Scontro sull'intesa con Space X Il governo: nessuna firma <i>Fabrizio Caccia</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	07/01/2025	3	La partita solitaria della premier: il mio un successo, vogliono offuscarlo <i>Monica Guerzoni</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	07/01/2025	5	Belloni lascia la guida degli 007 Chi è in corsa per sostituirla = Spaccature e incomprensioni L'addio di Belloni ai servizi segreti <i>Marco Galluzzo</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	07/01/2025	39	Così la grande speculazione dei fondi specializzati sull'energia ha raddoppiato i prezzi del metano <i>Federico Fubini</i>	20
DOMANI	07/01/2025	2	Space X, Musk smentisce Meloni Le mani di Mantovano sui servizi = Le mani di Mantovano sui servizi Belloni in Ue: lo sponsor è Draghi <i>Stefano Iannaccone</i>	22
DOMANI	07/01/2025	4	«Acca Larentia ai fascisti? Fdl sapeva» = Braccia tese su Acca Larentia «La sede ai fascisti? Fdl sapeva» <i>Giovanni Tizian Nello Trocchia</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	07/01/2025	3	Servizi all'oscuro, lite con Mantovano e gelo con Tajani: Belloni lascia il Dis = I Servizi all'oscuro, lite con Mantovano: Belloni lascia il Dis <i>Derrick De Kerckhove</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	07/01/2025	4	Gara Meloni-Salvini a chi è più filo Musk = Caso Musk, la destra in tilt: Chigi smentisce, Salvini no <i>Luca De Carolis</i>	30
FOGLIO	07/01/2025	6	Maschere austriache = Dopo Vienna l'establishment europeo si sveglia <i>Giuliano Ferrara</i>	33
FOGLIO	07/01/2025	6	Il problema della Decima Musk = Altro che fascisti immaginari, occhio alla Decima Musk <i>Claudio Cerasa</i>	34
GIORNALE	07/01/2025	22	La stanchezza degli ucraini = Normale che gli ucraini siano stufi della guerra <i>Vittorio Feltri</i>	36
ITALIA OGGI	07/01/2025	27	Intervista a Giuseppe Valditara - Scuola, arrivano gli incentivi = Contratto, arrivano gli incentivi <i>Alessandra Ricciardi</i>	38
LIBERO	07/01/2025	3	Fanno i fascisti e poi si pentono = La sinistra ha trovato il suo nuovo federatore: Benito Mussolini <i>Daniele Capezzone</i>	41
LIBERO	07/01/2025	4	Una Bufala su Musk scatena l'opposizione = L'ultima arma dell'opposizione è la bufala dell'accordo tra Meloni e Musk <i>Fausto Carloti</i>	44
MANIFESTO	07/01/2025	2	Governo fuori servizio, Belloni lascia = Caos sull'affaire Iran Belloni lascia la guida dei servizi segreti <i>Andrea Colombo</i>	47
MANIFESTO	07/01/2025	3	Sala, la prudenza di Mantovano = La prudenza di Mantovano sulle trattative per Sala <i>Mario Di Vito</i>	50
MANIFESTO	07/01/2025	6	In Austria crolla il muro antifascista L'incarico a Kickl <i>Angela Mayr</i>	52
MANIFESTO	07/01/2025	10	Il consiglio non decide «Prima la sentenza» = Decadenza Todde, il consiglio non decide «Prima la sentenza» <i>Costantino Cossu</i>	54

Rassegna Stampa

07-01-2025

QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	07/01/2025	5	AGGIORNATO - Giorgetti superministro inquieta la maggioranza = FT: Giorgetti ministro dell' anno A Palazzo Chigi si mastica amaro <i>Marco Antonellis</i>	56
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	07/01/2025	11	L' offensiva di Kiev per riconquistare territori in vista di un cessate il fuoco = Armi a Kiev, il sostegno per conquistare quei territori utili a un armistizio vantaggioso <i>Giuliano Cazzola</i>	58
QUOTIDIANO DI SICILIA	07/01/2025	2	Salvini: "Codice della strada, -25% incidenti" Asaps unpugna i dati: "Stabili come in 2023" <i>Redazione</i>	61
QUOTIDIANO NAZIONALE	07/01/2025	6	Mantovano parla al Copasir Sala-Abedini, l' Iran nega il nesso = Il braccio di ferro continua Teheran interviene sul caso Sala «Nessun legame con Abedini» <i>Alessandro D'amato</i>	62
REPUBBLICA	07/01/2025	3	Schlein e Conte vanno all' attacco "Non si svende lanostra sicurezza" <i>Redazione</i>	65
REPUBBLICA	07/01/2025	4	Satelliti e dati il rischio sicurezza = La battaglia globale dei satelliti Internet ecco perché l'Italia è nel mirino di Elon <i>Filippo Santelli</i>	67
REPUBBLICA	07/01/2025	6	AGGIORNATO - Belloni lascia la guida dei Servizi tensione al telefono con la premier <i>Tommaso Ciriaco</i>	69
REPUBBLICA	07/01/2025	7	AGGIORNATO - Le dimissioni di Belloni "Non ne potevo più" = "Non ne potevo più inutile continuare così" E la direttrice restò sola <i>Carlo Bonini</i>	72
REPUBBLICA	07/01/2025	8	La corsa per la successione in pole c è Valensise E per l' Aisi spunta Cinque <i>Derrick De Kerckhove</i>	75
REPUBBLICA	07/01/2025	22	Allarme riserve di gas Uè ai minimi da 7 anni pesa l' inverno rigido <i>Andrea Greco</i>	77
REPUBBLICA	07/01/2025	24	Una ragazza e la storia <i>'michele Serra</i>	79
REPUBBLICA	07/01/2025	25	Acca Larentia la distanza tra lutto e culto = Il culto nero di Acca Larentia <i>Michela Ponzani</i>	80
SOLE 24 ORE	07/01/2025	9	Il nodo Musk tra Meloni e l' Ue mentre Salvini riaccende la gara <i>Linapalmerini</i>	82
SOLE 24 ORE	07/01/2025	14	Solo gli stati possono ridurre le disparità = Solo gli Stati possono riequilibrare le disuguaglianze <i>Redazione</i>	83
SOLE 24 ORE	07/01/2025	25	Norme & tributi - Contanti in dogana Dal 17 gennaio scattano regole più restrittive = Dal 17 gennaio al via nuove regole restrittive per i contanti in dogana <i>Valerio Vallefucio</i>	85
STAMPA	07/01/2025	1	Buongiorno - Ti rendiconto <i>Mattia Feltri</i>	87
STAMPA	07/01/2025	4	Guerre stellari <i>Arcangelo Rociola</i>	88
STAMPA	07/01/2025	6	Scambi di prigionieri, quelle antiche regole <i>Stefano Stefanini</i>	90
STAMPA	07/01/2025	6	Sala, Teheran ribalta le accuse "È Abedini a essere sequestrato" <i>Fabiana Magri</i>	91
STAMPA	07/01/2025	8	Tutte le liti nel governo dietro l' addio di Belloni = La gestione del caso Sala e gli attriti con Mantovano dietro l' addio di Belloni <i>Ilario Lombardo</i>	93
STAMPA	07/01/2025	8	Il Tacchino - La strada per l' accordo con l' America <i>Marcello Sorgi</i>	96
STAMPA	07/01/2025	11	Terzo mandato, tensione nel governo <i>Redazione</i>	97
STAMPA	07/01/2025	18	Stremati si, ma dalla burocrazia <i>Valentina Petri</i>	98
STAMPA	07/01/2025	19	Intervista a Alec Ross - "Impossibile fermare la tecnologia Cina e Usa avanti anche senza l' Ue" <i>Fabrizio Goria</i>	99
STAMPA	07/01/2025	21	Gas, le scorte Ue scendono al 70% "Per le Pmi stancata da 1.6 miliardi" <i>Sandra Riccio</i>	101
STAMPA	07/01/2025	23	Prima viene la libertà poi discutiamo di metodi = Prima viene la libertà poi discutiamo di metodi <i>Montesquieu</i>	103
STAMPA	07/01/2025	23	L' amaro paradosso delle nostre tasse che puniscono i cittadini più deboli = Il paradosso delle tasse che puniscono i più deboli <i>Chiara Saraceno</i>	105
TEMPO	07/01/2025	1	Chi rosica per l' uomo Muskerato <i>Tommaso Cerno</i>	107

Rassegna Stampa

07-01-2025

VERITÀ	07/01/2025	21	La missione impossibile: liberarsi della stupidità = De Gaulle aveva ragione, liberarsi dell' idiozia è quasi impossibile <i>Antonello Piroso</i>	108
--------	------------	----	--	-----

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	07/01/2025	39	113 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	112
ITALIA OGGI	07/01/2025	16	Borse europee in rialzo <i>Giovanni Galli</i>	113
MESSAGGERO	07/01/2025	13	Tim, consiglio straordinario per l'esame su Sparkle <i>R. Dim.</i>	114
MESSAGGERO	07/01/2025	15	Bitcoin sfiora quota 100 mila L'Europa: «Serve prudenza» <i>Francesco Bisozzi</i>	115
MF	07/01/2025	2	Gli indici Pmi risalgono e spingono le borse Ue = Gli indici Pmi migliorano e spingono le borse europee <i>Redazione</i>	117
MF	07/01/2025	3	Rally di Stm e Technoprobe: i chip volano grazie a Microsoft e Foxconn <i>Sara Bichicchi</i>	118
MF	07/01/2025	8	Banca Generali al 62% di Intermonte <i>Marco Capponi</i>	119
MF	07/01/2025	9	Reti, chi è cresciuto nel 2024 <i>Paola Valentini</i>	120
MF	07/01/2025	10	Cina, un altro anno nero per il mercato immobiliare <i>Rossella Savojarde</i>	122
MF	07/01/2025	14	Bce, quanto costano i continui ritardi nel taglio dei tassi <i>Angelo De Mattia</i>	123
MF	07/01/2025	15	Piazza Affari verso quota 35 mila <i>Luca Carrello</i>	124
REPUBBLICA	07/01/2025	21	I mercati <i>Redazione</i>	125
REPUBBLICA	07/01/2025	23	St sale grazie al 7A bene anche il lusso e Amplifon <i>Redazione</i>	126
SOLE 24 ORE	07/01/2025	4	Banche globali, 50 miliardi di ricavi a rischio per la concorrenza dei fondi = Banche globali, a rischio 50 miliardi di ricavi con l'offensiva dei fondi <i>Luca Davi</i>	127
SOLE 24 ORE	07/01/2025	20	Il titolo Amplifon corre con Morgan Stanley <i>—matteo Meneghello</i>	130
SOLE 24 ORE	07/01/2025	21	L'ipotesi di dazi Usa soft mette le ali alle Borse = Voci di dazi soft: Trump nega ma le Borse volano e l'euro sale <i>Morya Longo</i>	131
SOLE 24 ORE	07/01/2025	23	Hedge fund, nel 2024 solo 12%: i super gestori doppiati da Wall Street <i>Alessandro Graziani</i>	133
STAMPA	07/01/2025	4	Intesa Sanpaolo investe in D-Orbit <i>R.e.</i>	135
STAMPA	07/01/2025	5	Il piano Usa sui dazi, stretta sull'acciaio Via le agevolazioni sulle auto elettriche <i>Alberto Simoni</i>	136
STAMPA	07/01/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	138

AZIENDE

MF	07/01/2025	11	Stellantis produce molte più auto in Spagna che in Italia e Francia = Stellantis è a trazione spagnola <i>Andrea Boeris</i>	139
STAMPA	07/01/2025	20	Il presidente di Stellantis ai dipendenti "Il 2025 anno di svolta per il nostro futuro" <i>Fabrizio Goria</i>	141
SOLE 24 ORE	07/01/2025	15	Nucleare, alla vicentina EEI (Techmation) commesse sulla sicurezza <i>Barbara Ganz</i>	142
SOLE 24 ORE	07/01/2025	5	Imprese: ecco le scadenze per gli incentivi = Industria, energia, ricerca: le scadenze per gli incentivi <i>Carmine Fotina</i>	143
STAMPA	07/01/2025	20	John Elkann nel cda di Meta "Azienda leader del XXI secolo" = L'annuncio di Zuckerberg "Elkann nel cda di Meta con lui prospettive globali" <i>Arcangelo Rociola</i>	146

CYBERSECURITY PRIVACY

GIORNALE DEL PIEMONTE	07/01/2025	6	Guerra degli hacker nel porto di genova = Cyber sicurezza, sotto attacco porto e aeroporto <i>Giorgio Di Gregorio</i>	148
ITALIA OGGI SETTE	06/01/2025	5	Cybersicurezza e IA: agenda 2025 fitta di scadenze e obblighi = IA e cybersicurezza: agenda fitta <i>Antonio Ciccio Messina</i>	149

INNOVAZIONE

ITALIA OGGI	07/01/2025	17	Microsoft, punta su data center IA <i>Redazione</i>	151
MATTINO	07/01/2025	35	Senza bende sugli occhi si scopre l'occupazione del futuro = Senza bende sugli occhi si scopre l'occupazione del futuro <i>Fabrizio Galimberti</i>	152
MESSAGGERO	07/01/2025	13	Italia hub dei data center 10 miliardi di investimenti <i>Giacomo Andreoli</i>	155
MF FASHION	07/01/2025	2	AGGIORNATO - Da Luxottica fino a Ferragamo, l'AI compie i primi passi nelle aziende <i>Andrea Guolo</i>	157

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTA DI PARMA	07/01/2025	14	Sicurezza fuori dalle scuole Esplode la polemica politica = Vignali: «Troppa violenza in città Comune inerte, servono soluzioni» <i>Pietro Vignali</i>	160
GAZZETTINO PADOVA	07/01/2025	33	Violenza in corsia: «Uno smartwatch per lanciare l'Sos» <i>Elisa Fais</i>	162
MATTINO DI PADOVA	07/01/2025	24	Policlinico, c'è l'appello dei sindacati «Incontro urgente sulla sicurezza» <i>Federico Franchin</i>	163
MESSAGGERO OSTIA	05/01/2025	33	Vigilanza privata armata a Valcanneto, riattivato il servizio: favorevoli 6 su 10 <i>Gianni Palmieri</i>	164
NAZIONE UMBRIA PERUGIA	07/01/2025	35	Guardie giurate «Lavoro durissimo Abbiamo il porto d'armi per difesa personale» <i>Stefano Cinaglia</i>	165
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	05/01/2025	41	Treni e violenza: ora servono i vigilantes <i>Beppe Boni</i>	166
STAMPA ASTI	07/01/2025	37	In città crescono i "buttafuori" In pochi mesi è boom di licenze = L'esercito dei buttafuori <i>Paolo Viarengo</i>	167

L'ERRORE DI SOTTOVALUTARE

La sicurezza, una priorità (anche per la sinistra)

di **Walter Veltroni**

Sbaglia la sinistra a pensare che il problema della sicurezza dei cittadini non sia una priorità, non la riguardi. Che sia solo un'invenzione o una semplice percezione indotta da social, media, politica. E non sbaglia solo perché così lascia spazi enormi alla destra e a derive securitarie che possono essere pericolose per la stessa convivenza pacifica.

continua a pagina 36

SULLA SICUREZZA LA SINISTRA SBAGLIA

Sfida È un problema che riguarda tutti, ma in particolare chi ha di meno. Il rischio è dare ragione a chi identifica i dem con la Ztl

di **Walter Veltroni**
 SEGUE DALLA PRIMA

Sbaglia perché tradisce una vetusta concezione delle dinamiche sociali e psicologiche di questo tempo.

Le società occidentali invecchiano, quella italiana più di altre. Non si fanno bambini, le famiglie non sono più «quelle di una volta» e si invecchia spesso da soli, spesso senza figli.

La percezione di ansia diffusa tra i più giovani, malattia sociale ignorata, si salda con la fragilità di una società sempre più con i capelli bianchi.

La «colonna sociale» di cui parlava l'indimenticato Giorgio Ruffolo si è fatta ancora più sgranata, separando con maggiore distanza la testa dei pochi ricchi dalla coda dei molti poveri.

Ma, di più, la colonna sociale si muove lenta, appesantita da due valigie pesanti, cariche una di ansia e l'altra di fragilità.

La sicurezza è un problema che riguarda tutti, ma in particolare chi ha di meno. Non capire questo significa rischiare di dare ragione a quella semplificazione ingiusta che identifica la sinistra con la cosiddetta Ztl.

È dove c'è meno luce, più degrado, ci sono meno scuole, uffici, teatri, negozi, cinema, che le persone sono più esposte.

E la sicurezza riguarda anche gli anziani. Che hanno il privilegio di vivere molto di più del passato ma si trovano ad affrontare, dopo la pensione, un tempo lungo di vita spesso da soli e sempre dovendo fronteggiare una società che richiede conoscenza e uso di tecnologie che inevitabilmente gli sono ostiche.

Se una donna sale su una metropolitana il suo diritto a non essere saccheggiata prevale

su quello di chi le sfilta dalla borsa il portafoglio con la pensione. È la legge, oltre che il buonsenso, a dirlo.

Nessuno può dire di aver affrontato davvero questo tema con successo. In questi venticinque anni destra e sinistra si sono infatti equamente divise la responsabilità del ministero dell'Interno.

La sicurezza dei cittadini non la si garantisce alterando le leggi o accettando la diffusione dell'autodifesa o, peggio, della diffusione delle armi. E neanche identificando propagandisticamente la violenza con l'immigrazione. I fatti di cronaca ce lo dimostrano. La maggioranza degli autori di femminicidi o i camorristi parlano la nostra lingua.

Ma le leggi, quelle che ci sono, vanno fatte rispettare. Da tutti, senza distinzione di passaporto. E se qualcuno le viola, rubando, scippando, aggredendo una ragazza o un anziano, non deve, dopo pochi giorni, essere in grado di farlo di nuovo.

Il discorso è complesso e questo, in una stagione di diffuso disturbo dell'attenzione, già affatica i più. Il tema della sicurezza chiama in causa molte cose: la condizione della giustizia, la inumana condizione carceraria, la lotta al traffico della droga e ai poteri criminali che la gestiscono, le difficoltà dei processi educativi, il governo dei flussi migratori e, in generale, il grande tema della giustizia so-



Peso: 1-4%, 36-41%

ziale.

Più una società è squilibrata e più tende alla violenza. Chi è consapevole della opportunità, non solo della necessità, di una società multietnica, deve saper garantire più di altri che accoglienza e responsabilità individuale vadano di pari passo, che chi arriva nel nostro Paese sia disponibile a rispettarne le leggi e a intraprendere processi di formazione e di integrazione a fronte dei quali abbia la garanzia della totalità dei diritti individuali. Lo ius soli serve proprio a questo.

Affrontare questi temi, nella loro complessità e con una visione d'insieme, dovrebbe essere il compito della politica.

E paradossalmente la sinistra dovrebbe essere la più attrezzata alla comprensione della natura di «sistema» che il tema della sicurezza

porta con sé.

Ma non ci si rifugi dietro il paravento di soluzioni delegate alla «futura umanità».

Il tema della sicurezza personale dei cittadini non è rinviabile con formule sociologiche.

È qui, è oggi.

Non è accettabile che in tutto il Paese proliferino zone, quartieri, strade off limits, sotto il controllo di organizzazioni di spacciatori, di camorristi, di bande di ragazzi senza identità e speranze.

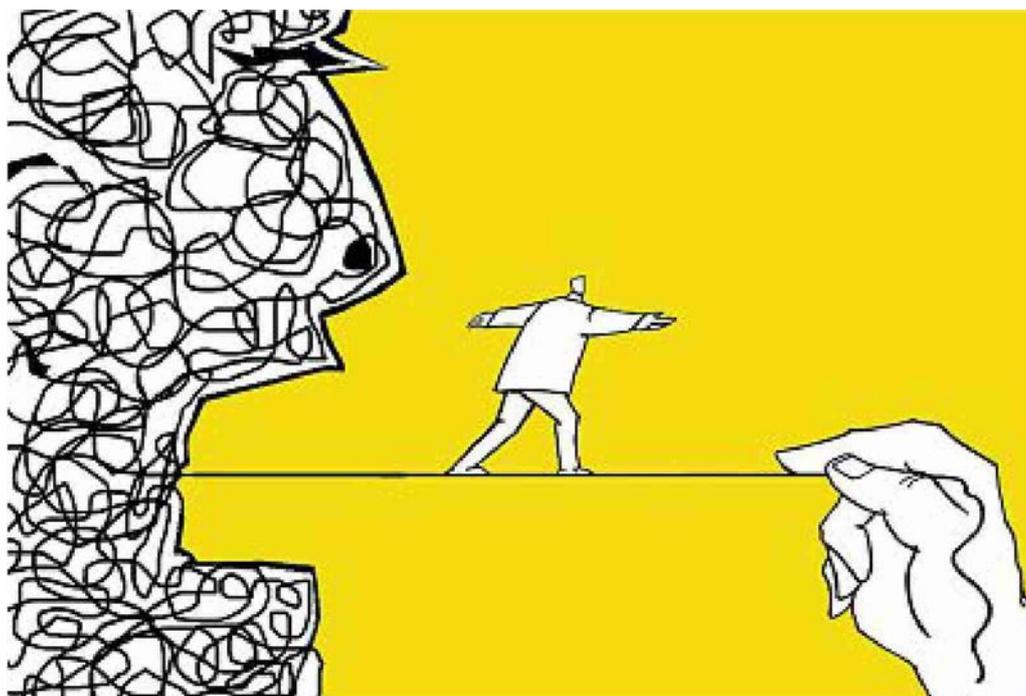
Se non si vuole che certe idee violente, razziste, autoritarie si diffondano ancora più velocemente, bisogna avere il coraggio di capire che la vita concreta dei cittadini di questo tempo è fatta di tre priorità.

Tre, non due.

Lavoro, sanità e sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tutti devono osservare le norme
 Le leggi, quelle che ci sono, vanno fatte rispettare. Da tutti, senza distinzione di
 passaporto. E se qualcuno le viola non
 deve essere in grado di farlo di nuovo**



Peso:1-4%,36-41%

INTERVISTA A MARINA CALDERONE

«La Cgil? Dà più fastidio al Pd che a noi. Senza il Rdc il lavoro riparte»

TOBIA DE STEFANO a pagina 11



L'INTERVISTA **MARINA CALDERONE**

«Un milione di posti di lavoro in più anche grazie alla riforma del Rdc»

Il ministro: «Con l'addio alla logica dell'assistenzialismo possiamo raggiungere questo obiettivo. I sindacalisti politicizzati fanno più danni all'opposizione. Servono risorse Ue per riconvertire il personale dell'indotto auto»

di **TOBIA DE STEFANO**



■ L'obiettivo di creare un milione di posti di lavoro, la consapevolezza che sulla questione salariale la direzione imboccata è quella giusta ma c'è ancora tanta strada da fare e la necessità di spingere sulla previdenza complementare, perché senza

il secondo pilastro gli assegni pensionistici dei più giovani rischiano di essere da fame. In questa chiacchierata con *La Verità* il ministro del Lavoro Marina Calderone si divide tra bilanci sul 2024 e prospettive per il nuovo anno, tenendo ferma la cifra della prudenza che ha contraddistinto la sua azione più da tecnico che non da politico.

Cominciamo dalle note positive. I dati sull'occupazione sono un fiore all'occhiello di

questo governo, cosa risponde all'opposizione che lamenta l'eccesso di precarietà?

«Anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella,



Peso: 1-14%, 11-78%

nel suo discorso di fine anno ha sottolineato i dati positivi sull'occupazione. Ovviamente c'è sempre da migliorare per quanto concerne il lavoro stabile, quello femminile e quello giovanile. Ma siamo fieri - come governo - di aver raggiunto il massimo tasso di occupazione nella storia d'Italia».

Secondo le proiezioni di Unioncamere, nel 2025 il governo supererà il milione di posti di lavoro creati nei tre

anni di governo Meloni (siamo a quota 830.000). Ce lo può confermare?

«Noi siamo sempre molto prudenti e parliamo solo sui dati consolidati. Di sicuro l'obiettivo è creare oltre un milione di nuovi posti nell'arco della legislatura e i dati ci fanno ben sperare».

In Italia e non da adesso c'è un problema di bassi salari. Perché la ricetta del salario minimo non la convince?

«È una proposta che forse "funziona" da un punto di vista della comunicazione, ma che avrebbe una portata limitata: riguarderebbe pochi lavoratori, certamente meritevoli di attenzione, ma penso sempre che la strada maestra sia la contrattazione tra le parti sociali, sia di primo che di secondo livello. Il salario minimo non è lo strumento adatto per fare crescere gli stipendi, perché riduce gli spazi reali di contrattazione sulle retribuzioni. I sindacati lo sanno».

Per aumentare i salari puntate sul rinnovo dei contratti e l'incremento della produttività. I buoni risultati sono dimostrati anche dall'aumento del gettito fiscale. Ma bisogna accelerare.

«Ci sono dei limiti strutturali del sistema Paese che non si superano con la bacchetta magica. Serve tempo ma i dati - come quelli del gettito fiscale - sono incoraggianti. Proprio questi

numerici dimostrano che la collaborazione tra le parti sociali aiuta i lavoratori ad avere buste paghe più pesanti e le imprese sulla produttività».

Ecco, appunto. Da Cgil e Uil non sembra arrivare una grande collaborazione.

«La conflittualità sindacale storicamente non aiuta i lavoratori e nel lungo termine nemmeno i sindacalisti».

Landini e Bombardieri fanno scioperi a priori contro la manovra e seguono una logica anti-governativa a prescindere. Sembrano fare più politica che attività sindacale.

«Autorevoli esponenti delle opposizioni hanno messo in evidenza il ruolo esclusivamente "politico" di taluni esponenti dei sindacati, che tra le altre cose mi sembra mettano in difficoltà soprattutto il campo delle opposizioni. Tecnicamente mi limito a dire che sui tavoli concreti ho sempre trovato grande disponibilità al dialogo. Poi, certo, davanti le telecamere vediamo un altro film. Ci sta. Fa parte del gioco democratico».

Strano poi che lo stesso

Landini faccia molta fatica a criticare la strategia degli Elkan e di Stellantis in Italia».

«Non entro nei percorsi politici individuali o nelle strategie di forza politiche in costruzione o in divenire. Ho letto anche su questo tema un grande dibattito all'interno delle opposizioni e ho apprezzato il coraggio di alcune dichiarazioni di chi non appoggia questo governo ma ha l'onestà intellettuale di analizzare la situazione in maniera obiettiva. Poi ci sono i tavo-

li concreti e su questi tavoli il clima è sempre diverso...».

A proposito di cose concrete, il limite dei 3.000 euro per la detassazione al 5% dei premi di produttività, che sta avendo buoni risultati, non può essere superato?

«Come al solito le risorse pubbliche non sono infinite e quindi dobbiamo confrontarci con il principio di realtà, un elemento che ha reso molto apprezzato il governo in Europa. Ovviamente cercheremo spazi di manovra ulteriori per agire ancora sulla detassazione dei premi di risultato».

Torniamo su Stellantis, è uno dei grandi punti interrogativi per il 2025 del mondo del lavoro. Lei ha partecipato all'ultimo vertice con Imparato (responsabile Europa), si fida delle garanzie del manager sui posti di lavoro in Italia?

«Su Stellantis abbiamo recentemente fatto un tavolo molto importante con Urso e Giorgetti. In quella sede i sindacati sono stati molto collaborativi, sottolineando il cambio di passo dell'azienda rispetto al passato. Noi dobbiamo fidarci di un piano molto concreto, stabilimento per stabilimento, e al contempo dobbiamo sfidare Stellantis a fare di più. Il comparto automotive è strategico per l'Italia e l'indotto merita le massime attenzioni. Il ministero del Lavoro non si tirerà indietro».

Che poi il vero grande rischio occupazionale riguarda l'indotto auto? Servono politi-



Peso: 1-14%, 11-78%

che di formazione e riqualificazione perché è chiaro che chi lavora nella componentistica tradizionale dovrà riconvertirsi. Cosa state facendo?

«Sì, indubbiamente l'indotto è il settore più a rischio, con la transizione energetica e le strategie aziendali che puntano a internalizzare quasi tutta la filiera di produzione. Serve una strategia europea sul punto, la chiedono anche i governi di sinistra, servono risorse europee e serve anche una visione territoriale per riconvertire forza lavoro e imprese molto qualificate. Non sarà un percorso

semplice né breve, ma gli strumenti ci sono e sulle politiche attive stiamo lavorando tantissimo».

Per esempio?

«Stiamo attuando una completa digitalizzazione attraverso il sistema Siisl (riguarda anche la formazione ndr) che permette di scegliere le agenzie del lavoro pubbliche o pri-

vate, attuando così il principio di condizionalità. Sarà possibile trovare in rete tutte le offerte e le domande di lavoro. L'applicazione verrà presto implementata anche dall'intelligenza artificiale».

Un bilancio sull'addio al reddito di cittadinanza. I numeri dicono che si è ridotto il supporto alla povertà o che persone che prima venivano sussidiate senza averne reale bisogno sono state costrette a trovarsi un lavoro?

«La migliore risposta a questa domanda la trova nei dati sull'occupazione. Quando sono arrivata al ministero il primo dossier sul tavolo era il superamento del reddito di cittadinanza. Lo abbiamo superato senza "rivolte sociali" e anzi abbiamo accompagnato tante persone verso il mondo del lavoro. I numeri ci dicono proprio questo: siamo passati dall'assistenzialismo al lavoro. Ovviamente abbiamo tutelato le persone più fragili, che meritano sempre una particolare attenzione dello Stato».

Un'ultima sulle pensioni. Questo governo sembra puntare molto sulla previdenza

complementare per integrare l'assegno che per migliaia di giovani rischia di essere molto magro. Perché credete che un sistema che non è mai decollato adesso possa crescere?

«Noi dobbiamo guardare alle dinamiche demografiche in corso e al progressivo aumento della popolazione anziana. Non possiamo fare domani le stesse cose che facevamo ieri. La previdenza complementare è un supporto ulteriore al trattamento pensionistico e svolge anche una funzione educativa per una sana e libera cultura del risparmio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previdenza complementare è un supporto importante alle pensioni

*Digitalizziamo
formazione e ricerca
di addetti pure
con l'intelligenza
artificiale*



DECISA Marina Calderone è ministro del Lavoro da ottobre 2022 [Ansa]



Peso:1-14%,11-78%

I DATI SONO PEGGIORATI Calderone: bugie su occupati e Rdc

► ROTUNNO A PAG. 13



FACT CHECKING

Occupazione su: Calderone toppa Lo stop al Rdc non c'entra nulla

Dopo un letargo mediatico, la ministra del Lavoro, Marina Calderone, torna con fantasia statistica e attribuisce l'aumento dei posti di lavoro all'abolizione del Reddito di cittadinanza: "Siamo passati dall'assistenzialismo al lavoro", ha detto a *La Verità*. È un'affermazione non vera per almeno due motivi: 1) gran parte della crescita c'è stata mentre il sussidio esisteva ancora; 2) diversi indicatori del mercato del lavoro sono peggiorati. Inoltre, non ha mai diffuso dati che dimostrino l'accompagnamento al lavoro degli ex beneficiari del Rdc. Guardiamo i numeri Istat. Da quando si è insediata Meloni, a ottobre 2022, gli occupati sono cresciuti di 846 mila. Il trend però era in atto dal 2021, post Covid. A beneficiarne sono in larga parte gli over 50, anche come effetto della

stretta sui canali di pensionamento. Nessun dato indica il contributo dello stop al Rdc, a dicembre 2023. Anzi: in 14 mesi gli occupati erano già cresciuti di 536 mila. Nei successivi dieci mesi, con Rdc abolito e i meno generosi Assegno di inclusione e Supporto formazione lavoro, ce ne sono stati altri 310 mila. Peggiorano poi alcune voci. L'occupazione giovanile è passata dal 20,1% a ottobre 2023 al 19,9% di oggi mentre aumenta il tasso di inattività (che misura chi non ha lavoro e nemmeno lo cerca): a dicembre 2023 era il 33,1% e a ottobre 2024 è salito al 33,6%, 253 mila persone in più in 10 mesi. Alla domanda sugli effetti dell'abolizione del Rdc, Calderone ha risposto che "la migliore risposta è nei dati sull'occupazione". Peccato che, sempre a guardare i numeri Istat, non c'è nesso tra la crescita occu-

pazionale e la fine del Reddito, né è mai stato diffuso alcun report sui risultati del Supporto formazione lavoro. L'ultimo osservatorio, aggiornato a giugno 2024, dice che lo strumento è stato preso (saltuariamente) da circa 90 mila persone e non dai 250 mila della platea potenziale prevista da Calderone. Mistero, poi, quanti di questi 90 mila abbiano trovato lavoro.

ROBERTO ROTUNNO



Peso: 1-2%, 13-13%

L'AGENDA DEL 2025

La maggioranza al test delle riforme

Il cantiere resta aperto, ma sono mutate le priorità: in attesa della Consulta sull'autonomia, il premierato potrebbe finire in coda per evitare la mina referendum. Fari puntati allora sulla giustizia: la separazione delle carriere è in primo piano.

D'Angelo, Picariello e Spagnolo

a pagina 5

Riforme al palo, il cantiere resta aperto Alla ricerca di un metodo per proseguire

RIFORME/1

La tentazione di spostare il premierato in coda Sì solo a fine legislatura

ROBERTA D'ANGELO
Roma

Sarà che il panorama mondiale sta dimostrando che non sono le forme di governo a garantire stabilità, sarà che il sistema francese, il modello tedesco, e quelli dei tanti Paesi (ieri il Canada) che non trovano un punto di gravità permanente sembrano del tutto irrilevanti ai fini della continuità e della solidità degli esecutivi, fatto è che la «madre di tutte le riforme», ovvero il premierato su cui sembrava investire in credibilità Giorgia Meloni, resta per ora arenata in commissione Affari costituzionali alla Camera. Fino a nuovo ordine. Ovvero fino a che non si troverà un nuovo terreno di scambio tra le forze di maggioranza. In programma, infatti, per ora c'è solo la riforma della Giustizia voluta da FI. Ma la brusca frenata dell'autonomia regionale targata Lega ha messo a rischio la revisione costituzionale prevista per cambiare i connotati all'Italia. Gli accordi tra i leader del centrodestra pre-

vedevano infatti che ciascuno potesse piazzare la propria "bandierina" e in attesa che sia resa applicabile la legge Calderoli, smontata dalla Consulta (e forse a breve sottoposta a referendum), per la premier verrebbero a mancare la garanzia dei voti necessari.

Tanto più che senza la maggioranza qualificata, il testo del premierato (approvato dal Senato nella prima delle quattro letture necessarie) sarà sottoposto quasi con certezza al giudizio popolare. Quello costato caro a Matteo Renzi, che nel 2016 ci rimise lo scranno di Palazzo Chigi.

Un rischio che la premier non intende correre, non almeno a metà legislatura, quando, appunto, senza una contropartita, la Lega con Matteo Salvini potrebbe avviare una guerriglia logorante per il governo. Ma di fatto a Meloni non conviene neppure approvare la legge messa a punto dalla sua ministra Elisabetta Casellati e affrontare una campagna referendaria che potrebbe costarle la

guida del Paese.

Sul testo si sono accumulate già diverse perplessità anche del mondo accademico, per lo squilibrio che si verrebbe a creare tra i poteri dello Stato e per il forte ridimensionamento del ruolo del presidente della Repubblica. Lo stesso Marcello Pera, ex presidente del Senato (di FI, oggi in FdI) e costituzionalista da sempre sostenitore dell'elezione diretta del premier, ha più volte invitato il centrodestra a correggere il testo definito «difettoso» per una serie di «incongruenze» che comporterebbero «forti rischi di incostituzionalità».

Tanto più che con l'introduzione del nuovo sistema, occorrerebbe adeguare la legge elettorale e sulle ipotesi in campo nella stessa maggioranza c'è una totale mancanza di convergenza. Né la ministra Casellati si è mai troppo prodigata per raggiungere un accordo con uno o più partiti di opposizione. L'unico tavolo aperto a inizio dell'iter della riforma si è chiuso con un nulla di fatto e i partiti di mino-

ranza continuano a criticare la volontà di mettere mano alla Costituzione senza cercare intese. Il costituzionalista Stefano Ceccanti propone di ripartire dall'ultimo testo condiviso, nella bicamerale di Massimo D'Alema del lontano 1997, quello a firma di Cesare Salvi, che ricalcava il modello spagnolo (con il premier indicato sulla scheda elettorale). Si tratta del «punto più elevato dell'elaborazione parlamentare in materia e sarebbe stato logico ripartire da lì», per l'ex parlamentare dem.

Con queste premesse, è altamente plausibile che la premier Meloni si prenderà ancora tempo prima di chiedere che l'iter sia rimes-



Peso: 1-2%, 5-40%

so in moto. La conferma arriva dal presidente della commissione Affari costituzionali della Camera Nazario Pagano (FI), per il quale «è difficile che possa essere messo all'ordine del giorno prima di febbraio, anche perché la prossima riforma che esamineremo è quella della Corte dei conti». E febbraio sembra comunque una data improbabile. C'è chi vede verosimile una ripresa dell'iter a giugno, ma la questione ormai è politica. E allora sembra prevalere la convinzione che il pre-

mierato tornerà in pista verso la fine della legislatura, quando il referendum non potrà più insidiare il mandato di Meloni e anzi, se il centrodestra dovesse vincere anche le prossime elezioni, confiderebbe in un effetto trascinamento anche per la consultazione confermativa. In caso di sconfitta referendaria, invece, con un'eventuale fresca conferma ottenuta dagli elettori, per un nuovo governo di centrodestra non ci sarebbe alcuna conseguenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La politica
 nel 2025**



Peso:1-2%,5-40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

477-001-001

Nota di Palazzo Chigi: con SpaceX normali interlocuzioni. L'imprenditore: pronti a fornirvi servizi

Scontro sui satelliti di Musk

Il governo: non c'è un'intesa firmata. L'opposizione attacca: Meloni in Aula

da pagina 2 a pagina 7

Scontro sull'intesa con Space X Il governo: nessuna firma

Ma Musk insiste con un tweet: pronti a fornirvi connettività. L'opposizione insorge: la premier in Aula

ROMA È bufera su Starlink. Palazzo Chigi ieri ha smentito tutto. Nessun contratto è stato firmato e nessun accordo è stato raggiunto tra il governo italiano e la società SpaceX di Elon Musk per l'uso dell'apparato di comunicazioni satellitari Starlink. Un sistema complesso di 7 mila satelliti già attivi e altri ancora, molto più potenti, che stanno per essere lanciati nello spazio. Secondo l'agenzia di stampa economica *Bloomberg* l'accordo invece sarebbe pronto: 1,5 miliardi di euro per garantire all'Italia per cinque anni la fornitura di servizi avanzati di sicurezza nelle telecomunicazioni. Un'autentica bomba, uscita tra l'altro dopo il viaggio-lampo della premier Giorgia Meloni a Mar-a-Lago per parlare con Donald Trump: il secondo incontro in un mese dopo la cena di gala a Parigi, il 7 dicembre, a cui era presente anche Elon Musk.

Secondo *Bloomberg*, anzi, proprio il blitz di Meloni a Palm Beach avrebbe dato un'accelerazione al piano. Così, la premier italiana ieri ha deciso di sgombrare il campo, smentendo «ancora più cate-

goricamente, considerandola semplicemente ridicola» la notizia che il tema di SpaceX sia stato trattato durante l'incontro con Trump. «Le interlocuzioni con SpaceX rientrano nei normali approfondimenti che gli apparati dello Stato hanno con le società — così recita la nota ufficiale di Palazzo Chigi —, in questo caso con quelle che si occupano di connessioni protette per le esigenze di comunicazione di dati crittografati».

Ieri, a Bruxelles la Commissione europea ha reso noto tra l'altro che «Giorgia Meloni, prima di recarsi da Trump negli Usa aveva telefonato alla presidente Ursula von der Leyen». In merito, poi, a un possibile contratto tra SpaceX e governo italiano la posizione Ue è chiara: «L'Italia è uno Stato sovrano, se riceveremo informazioni dalle autorità italiane le analizzeremo». Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, leader della Lega, applaude comunque: «Musk è un protagonista dell'innovazione a livello mondiale, un eventuale accordo con lui per garantire connessione e modernità in tutta Italia non sarebbe un pe-

ricolo ma una opportunità. Confido che il governo acceleri in questa direzione». Le opposizioni, però, insorgono: «Giorgia Meloni e il suo governo vengano immediatamente a riferire in Parlamento — tuona la segretaria del Pd Elly Schlein —. Se 1,5 miliardi di soldi degli italiani per portare i satelliti di Musk nel nostro Paese è il prezzo che dobbiamo pagare per la sua amicizia noi non ci stiamo, l'Italia non si svende». Ed ecco il leader M5S, Giuseppe Conte: «I "patrioti" al governo stanno mettendo la nostra sicurezza nazionale nelle mani di Musk alla modica cifra di 1,5 miliardi pubblici? Tutela delle aziende, protezione dei dati, della privacy, cybersicurezza: tutto questo può essere deciso sulla base di rapporti personali?».

E intanto ieri Elon Musk, pur dopo la smentita di Palazzo Chigi, è intervenuto ancora su X, la sua piattaforma: «Pronti a fornire all'Italia la connettività più sicura e avanzata!», ha rilanciato spavaldo.



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, però ha tagliato corto: «Il tweet di Musk? Fa fede il comunicato di Palazzo Chigi». Ma il leader di Azione, Carlo Calenda, resta preoccupato: «Trovo estremamente pericoloso siglare contratti con Starlink mettendo pezzi della nostra sicurezza in mano a un pazzo sempre più fuo-

ri controllo, che si intromette puntualmente e violentemente nelle questioni europee». Dalla maggioranza replicano Giovanni Donzelli, responsabile del programma di FdI, e Maurizio Lupi, leader di Noi moderati: «Il governo ha già chiarito — dice Donzelli —. Che Musk sia pronto a fornire servizi e a guadagnarci non mi sembra una notizia, tutti

sanno che fa l'imprenditore». E Lupi: «È davvero triste lo spettacolo di un'opposizione che s'inventa un fantomatico accordo».

Fabrizio Caccia
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

I negoziati

● Mentre la presidente del Consiglio Giorgia Meloni stava rientrando dalla visita lampo in Florida dal presidente eletto degli Stati Uniti Donald Trump, l'agenzia *Bloomberg* ha scritto che sono «in una fase avanzata» i negoziati tra il governo italiano e la SpaceX di Elon Musk

● L'intesa con SpaceX prevederebbe la fornitura quinquennale di servizi avanzati di sicurezza nelle telecomunicazioni per un valore di 1,5 miliardi di euro, in particolare sistemi di criptaggio di comunicazioni governative e militari

● Palazzo Chigi, con una nota, ha smentito che vi siano intese firmate ma ha confermato che ci sono in corso colloqui con l'azienda fondata da Elon Musk

La telefonata a Ursula

La Commissione Ue fa sapere che Meloni ha chiamato von der Leyen prima di partire

Il post



CON LA FIGLIA

«Una Befana alternativa in compagnia di Ginevra. Buona Epifania a tutti!». È il messaggio di auguri postato ieri da Giorgia Meloni: la premier gioca con la figlia ai gonfiabili



Il rapporto



A Roma

Il 15 giugno 2023 Giorgia Meloni riceve Elon Musk a Palazzo Chigi: «Abbiamo avuto un'ottima conversazione con la premier, mi è sembrata avere molto a cuore l'Italia e il suo futuro, ci tiene decisamente» il commento del patron di X e Tesla



A New York

Il 23 settembre a New York la premier Giorgia Meloni riceve dall'amico Elon Musk il Global Citizen Award dell'Atlantic Council. Alla cena di gala alla Ziegfeld Ballroom i due cenano allo stesso tavolo e con la madre dell'imprenditore



A Parigi

Il 7 dicembre scorso la premier Giorgia Meloni, a Parigi per la riapertura di Notre-Dame, ritrova Elon Musk e incontra anche il presidente eletto degli Stati Uniti Donald Trump alla cena di gala organizzata all'Eliseo



Peso:1-6%,2-40%,3-9%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

La partita solitaria della premier: il mio un successo, vogliono offuscarlo

La risposta alla sinistra. L'insofferenza dei suoi vice

di **Monica Guerzoni**

ROMA Le foto della premier sorridente al *Balloon Museum* dell'Eur, dove ha festeggiato l'Epifania con la figlia Ginevra, raccontano solo le luci del dopo-Trump. Perché il viaggio a sorpresa in Florida per cenare con il presidente eletto degli Stati Uniti, che i meloniani rivendicano come «un blitz spettacolare», ha scatenato le opposizioni in Italia e agitato (parecchio) anche i due vice-premier. E se Salvini ha nascosto i cattivi umori per essere stato preceduto alla corte di The Donald e si è persino complimentato sui social, per ricucire con Tajani c'è stato bisogno di una telefonata chiarificatrice.

Due giorni fa, mentre l'aereo di Stato volava verso Palm Beach, dalla Farnesina uscivano spifferi glaciali. Chi raccontava di un leader di Forza Italia «furioso perché non è stato nemmeno informato» e chi assicurava che il ministro era deluso perché avrebbe voluto salire a bordo. Finché ieri Meloni e il responsabile degli Esteri hanno discusso e hanno aggiustato la narrazione e adesso fonti di governo assicurano che «Tajani ovviamen-

te sapeva del viaggio» e che l'avrebbe persino incoraggiata a partire. Ma solo dopo aver consigliato alla premier di «costruire un negoziato che porti alla liberazione di Sala senza danneggiare il ruolo politico dell'Italia nel Mediterraneo e in Medio Oriente».

Tornata a Roma, Meloni deve fare i conti con la fibrillazione dei suoi vice, costretti ad assistere allo spettacolo di una premier che balla sempre più da sola, prova ne sia anche l'addio di Elisabetta Belloni. Salvini, che ha da tempo in tasca il biglietto per presenziare il 20 gennaio alla cerimonia di insediamento di Trump, si è visto scavalcato in corsa. E Tajani soffre il dinamismo della donna che guida il governo e che si sta occupando in prima persona del destino di Cecilia Sala, senza troppo curarsi di concertare le scelte con la Farnesina. «Giorgia, dobbiamo andare avanti insieme altri tre anni», ha chiesto più condivisione il segretario di FI.

A Palazzo Chigi, oltre alle critiche della minoranza, arriva anche la preoccupazione di chi, tra gli alleati, teme che Meloni abbia politicamente «firmato una cambiale in bianco a Trump» pur di liberare la giornalista. Ma la premier è determinata a condurre in prima persona le trattati-

ve con gli Usa e con l'Iran. «Tenere il profilo basso, lavorare seriamente e parlare il meno possibile», è la linea di Palazzo Chigi, dove si ricorda che «questo approccio ha funzionato con Alessia Piperno, Chico Forti e Patrick Zaki».

E poiché la situazione è delicatissima anche dal punto di vista diplomatico, con Trump che non è ancora entrato alla Casa Bianca e Biden che non ne è ancora uscito ed è atteso giovedì mattina a Palazzo Chigi, Meloni ha chiesto ai suoi di chiarire che «gli apparati dello Stato italiano stanno parlando con l'attuale amministrazione Usa, non con quella futura». Come a dire che non c'è nessuno sgarbo nei confronti di Biden e che il caso Sala non era il «motore principale» della missione a Mar-a-Lago. Ecco dunque la versione meloniana: se è partita spazzando tutti, è perché alla scuola di Silvio Berlusconi ha imparato che la politica estera è fatta di rapporti umani e voleva dare all'esterno il messaggio plastico della sua «amicizia» con Trump.

Quanto a Starlink, per Meloni la polemica delle opposi-



Peso: 44%

zioni è «semplicemente surreale». Ed è «ridicolo» pensare che lei ne abbia parlato col presidente eletto. Renzi sospetta che il governo abbia firmato con Elon Musk un appalto senza gara da 1,5 miliardi, Conte accusa Meloni di mettere la sicurezza dell'Italia nelle mani di Trump, Schlein chiede alla premier di riferire in Parlamento. E lei si infuria. «Su cosa dovrei riferire, se l'accordo ancora non c'è? — si è sfogata con un ministro —. La sinistra ha tirato fuori Starlink per offuscare il successo della mia missione negli Usa».

Il che però non vuol dire che il dossier non sia sul tavolo della premier. Sono mesi che a Palazzo Chigi si esaminano costi e benefici del sistema di comunicazione criptata di Musk, ritenuto «oggettivamente interessante» per la sicurezza di ministeri, ambasciate e apparati militari. Ma Starlink è un'azienda privata e Meloni e i suoi hanno capito che, per non cacciarsi nei guai, bisogna procedere con cautela. «È un percorso complesso, non esiste che Palazzo Chigi firmi un accordo con

Musk — sospira un meloniano di alto rango —. Bisogna passare per gli organi competenti. Diciamo che siamo all'anno uno».

Gli alleati

Salvini si è visto scavalcato in corsa
 E Tajani teme ricadute sulla politica estera

5
gli anni

previsti dall'accordo annunciato da Musk e smentito dal governo Meloni, sulla fornitura all'Italia di servizi di telecomunicazione sicuri

7
mila

i satelliti che Musk ha portato in orbita intorno alla Terra per offrire Internet dallo spazio ai privati e ai governi, anche per scopi militari



In Florida Donald Trump e Giorgia Meloni sabato a Mar-a-Lago



Peso:44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

483-001-001

LO STRAPPO, GLI SCENARI

Belloni lascia la guida degli 007 Chi è in corsa per sostituirla

di **Marco Galluzzo**

Elisabetta Belloni lascia il vertice dei servizi segreti. «Andrò via dal 15 gennaio, ho già comunicato le mie dimissioni — ha confermato lei stessa —. Ho maturato questa decisione da tempo ma non ho altri incarichi». Uno strappo, il suo, che apre la delicatissima partita alla successione. I nomi in corsa.

a pagina **5 Frignani**



Spaccature e incomprensioni L'addio di Belloni ai servizi segreti

Il rapporto difficile con Tajani e con Mantovano. Verso un incarico con von der Leyen

di **Marco Galluzzo**

ROMA Il caso di Cecilia Sala è stata forse la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Dal primo istante dell'arresto della nostra connazionale, Elisabetta Belloni — da due anni e mezzo a capo del Dis, la struttura di coordinamento dei nostri servizi segreti — è stata tenuta fuori dal dossier, accentrato su Palazzo Chigi e gestito in prima battuta dall'Aise di Gianni Caravelli.

La conferma della lettera di dimissioni da parte di Belloni, ieri mattina, lettera che porta la data del 15 gennaio come ultimo giorno di servizio, e che è stata consegnata sia a Giorgia Meloni che ad Alfredo Mantovano, prima di Natale, quattro giorni dopo l'arresto della giornalista italiana da parte dei pasdaran del regime

di Teheran, rivela che non tutto è andato per il verso giusto. Che qualcosa si era rotto nelle relazioni normali di un sistema e di dinamiche istituzionali che per funzionare a dovere si nutrono di fiducia reciproca e di leale collaborazione.

La conferma è arrivata dalla stessa interessata: «Ho maturato questa decisione da tempo, ma non ho altri incarichi. Lascero il posto di direttore del Dis il 15 gennaio». Belloni ha anche escluso che la sua decisione, in anticipo di cinque mesi sulla scadenza naturale del mandato, sia dovuta ad un nuovo impegno europeo. Anche se è molto probabile che fra pochi giorni assuma un nuovo incarico sensibile e di alto livello, come rap-

presentante personale di Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, su uno dei dossier strategici che si aprono nella nuova legislatura Ue: dalla sicurezza all'immigrazione.

Di sicuro per una donna che si è costruita una carriera (prima alla Farnesina all'unità di crisi e al segretariato generale, poi al vertice dei servizi,



Peso: 1-4%, 5-59%

nominata da Mario Draghi) come esempio di *civil servant*, alcune dinamiche recenti hanno suggerito quello che ad alcuni appare come uno strappo poco diplomatico, ad altri come un gesto obbligato visto il deterioramento dei rapporti con molte delle sue controparti.

Non per caso, tante volte Belloni negli ultimi anni è rientrata nel toto nomine per altri incarichi prestigiosi, compresa la presidenza della Repubblica, poco prima che fosse rieletto Mattarella, e nei mesi scorsi si è discusso di lei come possibile successore di Raffaele Fitto come ministro degli Affari europei.

Secondo alcune ricostruzioni ufficioso infatti a Belloni fu proposto il posto dai vertici

del governo, ma un'opposizione radicale del nostro ministro degli Esteri, Antonio Tajani, fece premio su ogni altra argomentazione. Una postilla non è indifferente: nei rumors di Palazzo il rapporto poco fluido, per usare un eufemismo, fra la Belloni e Tajani, sarebbe stato segnato anche, ma non solo, dalla partita per il Quirinale che si svolgerà nel 2029.

Ma i possibili retroscena sono tanti. Per restare nel registro degli eufemismi anche il rapporto con Gianni Caravelli, capo dell'Aise, il nostro servizio segreto per gli affari esteri, si è nel tempo sfilacciato. Con recriminazioni reciproche: l'eccessiva autonomia, critica di lei a lui; l'eccessiva tendenza all'operatività,

con la compressione del suo ruolo, critica di lui a lei.

Un aneddoto leggero ma significativo svela parte di queste dinamiche. Il giorno della morte di Berlusconi partono dal San Raffaele di Milano due telefonate, pochi minuti dopo la notizia: una diretta al capo dell'Aisi, l'altra al capo dell'Aise. Il primo informa la Belloni. Il secondo informa Alfredo Mantovano, a Palazzo Chigi. Una sorta di doppio registro.

C'è da aggiungere che Belloni — che ha per legge il coordinamento delle due Agenzie di intelligence — non si è sentita sufficientemente protetta, di fronte a diversi episodi di presunta escalation, per usare il linguaggio di un'azienda privata, proprio

dall'Autorità delegata, in prima e ultima istanza, sui nostri servizi, ovvero il sottosegretario Alfredo Mantovano, che di Giorgia Meloni è braccio destro irrinunciabile. E probabilmente anche insostituibile.

Spaccature e incomprensioni che hanno deteriorato relazioni personali e la necessaria fiducia. Che in questi casi è innanzitutto con il premier, rispetto alla quale forse Belloni, rispetto alla vicenda Fitto, ma non solo, si sarebbe attesa maggiore protezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le divisioni

I contrasti con il capo dell'Aise, Caravelli a cui lei contestava una eccessiva autonomia

La carriera

Gli incarichi alla Farnesina

✓ Elisabetta Belloni, romana, diplomatica, già con incarichi in Unido, Csce e Csbm, è stata ambasciatrice e ha lavorato alla Farnesina dall'85 diventando nel 2015 capo di Gabinetto e poi segretaria generale, prima donna a ricoprire il ruolo

La scelta di Draghi per l'intelligence

✓ Nel 2021 è stata scelta dall'ex premier Mario Draghi come direttrice generale del Dis (Dipartimento delle informazioni per la sicurezza) che coordina il lavoro dei servizi segreti. Il suo mandato sarebbe scaduto a maggio

L'ipotesi del Quirinale

✓ Nel 2022 il suo nome è stato avanzato come possibile candidata presidente della Repubblica. Sostenuta da Lega e Movimento 5 Stelle, ha trovato l'opposizione di Matteo Renzi di Iv e di altre forze politiche del centro e della sinistra

Il ruolo di sherpa nei G7 e G20

✓ Nel 2024 la premier Giorgia Meloni ha nominato Belloni sherpa del G7 e del G20, ossia preparatrice degli incontri internazionali tra capi di Stato e di governo che prevedeva anche stesura della bozza delle conclusioni da lasciare ai leader



Diplomatica Elisabetta Belloni, 66 anni, direttrice dimissionaria del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza



Peso: 1-4%, 5-59%

Così la grande speculazione dei fondi specializzati sull'energia ha raddoppiato i prezzi del metano

La carica dei 380 investitori ha spinto le valutazioni oltre quota 50 euro

Scenari

di Federico Fubini

Ieri il prezzo del gas in Europa, misurato alla cosiddetta Title Transfer Facility (Ttf) di Amsterdam, è sceso rapidamente: meno 4,89% in un giorno a 47,2 euro a megawattora, la quotazione più bassa dell'ultima decina di giorni. Ma quel valore fissato all'Intercontinental Exchange (Ice) in Olanda resta il doppio rispetto a undici mesi fa e quasi un quarto sopra ai livelli di metà dicembre. L'interruzione del flusso di metano dalla Russia attraverso l'Ucraina è la ragione apparente; i movimenti degli hedge fund e altri fondi d'investimento sul quel mercato invece è quella reale.

Le regole europee di mercato obbligano l'Ice a pubblicare ogni settimana il quadro delle posizioni «long» (rialziste) e «short» (ribassiste) di tre principali categorie di investitori in contratti a scadenza sul gas: banche, fondi e operatori commerciali come grandi imprese energivore o

grandi distributori. E questa trasparenza che fa vedere cosa sta accadendo. Un'analisi del Ttf mostra che, almeno negli ultimi dodici mesi, il prezzo del gas ha seguito le mosse di una specifica categoria di partecipanti all'Ice: un gruppo di 380 fra hedge fund e altri fondi d'investimento. Sembrano essere stati loro a determinare le quotazioni con le loro scelte, non di rado puramente speculative. Il prezzo del gas alla Ttf è infatti salito nell'ultimo anno con il crescere dei volumi delle posizioni rialziste assunte dai fondi attraverso i futures, cioè attraverso contratti derivati a scadenza fra un mese o su altri periodi per lo più brevi.

I dati dell'Ice dicono che in gennaio e febbraio scorsi le posizioni nette sulla Ttf dei fondi erano ribassiste in misura crescente. E il prezzo del gas infatti è sceso, da 29 a circa 23 euro a megawattora. Da marzo alla fine di giugno però i volumi su posizioni rialziste nette — cioè sul saldo fra «long» e «short» — sono saliti sempre di più, fino a scommesse al rialzo dei prezzi per volumi di forniture da 149 milioni di megawattora. Con quelle, il prezzo del gas alla Ttf è salito in parallelo a 34 euro a megawattora (si veda grafico sopra).

Di solito un investitore spe-

culativo compra un contratto a scadenza con consegna del prodotto - per esempio - fra un mese o fra tre mesi a un prezzo superiore a quello del momento, se pensa che quel prezzo salirà. Che troverà dunque qualcuno disposto a comprare a quel prezzo. Ma il fatto stesso di rastrellare futures con prezzi più alti ne alimenta la domanda, altera la percezione del prezzo «giusto» e finisce per trascinare al rialzo le quotazioni.

È ciò che accaduto da giugno in poi. Da quel momento, i fondi all'Ice di Amsterdam hanno continuato ad ammassare posizioni rialziste. A fine novembre erano raddoppiate, come volumi, rispetto ai livelli di cinque mesi prima. E il prezzo del gas Ttf aveva seguito fedelmente le loro mosse, salendo fino quasi a 50 euro a megawattora. Solo nei mesi del 2024 in cui il volume delle posizioni rialziste dei fondi è un po' sceso, anche il prezzo è un po' sceso o si è stabilizzato.

Certo ad alimentare quelle posizioni rialziste dei fondi sono stati due fattori: prima l'attesa dell'interruzione a fine anno dei flussi dalla Russia, pari al 5% delle forniture via gasdotto all'Europa; poi le previsioni meteo di un inverno freddo. Così i prezzi sono saliti anche se in realtà l'offerta di gas è sempre rimasta ab-



Peso: 32%

bondante. Il paradosso è che gran parte dei prezzi su volumi immensi di gas fisico in Europa sono trainati dalle quotazioni della Ttf, cioè dalle scelte di pochi hedge fund su piccoli volumi virtuali espressi in contratti *futures*. Così il mercato reale funziona malamente. Ma quello finanziario all'Ice funziona così bene, per

gli hedge fund, che il loro numero quali investitori sulla Ttf è raddoppiato negli ultimi due anni da 186 a 380.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

TTF

Ttf è l'acronimo di Title Transfer Facility, il mercato nato nel 2003 con sede ad Amsterdam dove sono scambiati in euro a megawattora i contratti *futures* del gas naturale. È il mercato di riferimento per il gas in Europa. Il Ttf è gestito dall'Intercontinental Exchange (Ice), società Usa quotata a New York che è tra i leader a livello mondiale a fornire dati, tecnologia e infrastrutture finanziarie



Peso:32%

BELLONI LASCIA IL DIS IN POLEMICA CON IL SOTTOSEGRETARIO. ANDRÀ IN UE. CACCIA AL SUCCESSORE

Space X, Musk smentisce Meloni Le mani di Mantovano sui servizi

Sul contratto da 1,5 miliardi per Starlink la premier frena: «Nessuna firma». Ma il tycoon: «Siamo pronti»
Schlein: «L'Italia non si svende». Intanto l'Iran mente e dice che l'arresto di Sala non c'entra con Abedini

ALLIVA, IANNACCONE e VERGINE alle pagine 2 e 3

Per liberarsi dal gioco degli Stati Uniti sul caso di Cecilia Sala, Giorgia Meloni rischia di vincolare ancora di più l'Italia a Washington. È il paradosso che emerge dopo il blitz che ha portato la premier a far visita a Donald Trump. Una missione di poche ore per ottenere garanzie sul fatto che il futuro presidente non si irriterà (troppo) in caso di possibi-

li domiciliari o "no" all'estradizione di Abedini. Il viaggio è stato però messo in collegamento con una commessa miliardaria per Space X di Musk, che ha permesso l'incontro tra Meloni e Trump. Il governo ha smentito "accordi" già firmati, ma non la trattativa. Il Pd: «Uno scandalo»



La direttrice del Dis, Elisabetta Belloni, si è dimessa
FOTO ANSA

CASO SALA, LE BUGIE DELL'IRAN: «IL SUO ARRESTO NON C'ENTRA CON QUELLO DI ABEDINI»

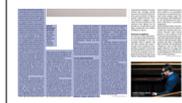
Le mani di Mantovano sui servizi Belloni in Ue: lo sponsor è Draghi

La capa del Dis di dimette in polemica con il governo. Andrà a collaborare con von der Leyen
Sponsor dell'operazione è l'ex premier. Valensise, Figliuolo e Cinque in pole per la successione

STEFANO IANNACCONE
ROMA

L'Iran respinge la correlazione tra l'arresto di Mohammad Abedini e la detenzione di Cecilia Sala. La Repubblica Isla-

mica ha fatto sapere che la giornalista italiana è in carcere per la «violazione delle leggi iraniane». Ismail Baghaei, portavoce del ministro degli Esteri di Teheran, ha spiegato che sulla vicenda è stata



Peso: 1-22%, 2-46%

aperta un'inchiesta e ha definito l'arresto dell'ingegnere «una presa di ostaggio».

Ma la tesi convince poco il governo italiano. Ieri al Copasir, il sottosegretario e autorità delegata Alfredo Mantovano ha riferito per quasi due ore e mezzo sulla situazione di Sala. Un incontro non di facciata, dunque. A palazzo Chigi qualcosa si sta smuovendo. Secondo quanto racconta chi le ha parlato, Giorgia Meloni ha manifestato un «cauto ottimismo» rispetto alla soluzione del caso, trovando la chiave di volta nella concessione degli arresti domiciliari ad Abedini.

Il caso-Belloni

Ma il clima appena più positivo sulla detenzione di Sala è rovinato dalla grana al vertice dei servizi segreti italiani. Elisabetta Belloni, come anticipato da Repubblica, ha rassegnato le dimissioni da direttrice del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (Dis) che saranno esecutive dal 15 gennaio. Ha lasciato quattro mesi prima della scadenza del mandato. La decisione era precedente, data 23 dicembre. L'annuncio è slittato solo per evitare scossoni mediatici durante le festività. «Motivi personali», è la versione ufficiale. Eppure Belloni esce di scena sbattendo la porta, nonostante il buon rapporto costruito nel tempo con la presidente del Consiglio Meloni. Tra la diplomazia e il sottosegretario alla presidenza non è mai nata un'intesa. Le divergenze sono aumentate, la rottura non ha meravigliato chi conosceva la situazione. L'ambasciatrice si è sentita sempre più messa ai margini dei dossier più importanti fino ad avvertire la sfiducia nei propri confronti. Secondo qualcuno addirittura «temeva di essere spiata». Vero o no, era il sintomo di un'aria irrespirabile. Belloni ha scelto una strategia contraria a quella di Mantovano, appiattendosi sulle posizioni dell'ex direttore dell'Aisi (l'Agenzia per i servizi segreti interni), Mario Parente e successivamente sulla linea di Giuseppe Del Deo, quando era nu-

mero due dell'Agenzia, creando attrito pure con Giovanni Caravelli, direttore dell'Aise (i servizi segreti all'estero).

La direttrice dimissionaria del Dis, secondo quanto raccontano a Domani, ha difeso Del Deo di fronte ai casi più scottanti. Su tutti la storia — raccontata da Domani — delle due persone viste vicine all'auto di Andrea Giambruno, l'ex compagno di Meloni, derubricata ufficialmente a tentativo di furto. Ma con ricadute all'interno degli apparati di intelligence. Nel frattempo Del Deo, ad agosto, è diventato vicedirettore del Dis, proprio al fianco di Belloni.

Anche il Quirinale non si è mosso a difesa dell'ambasciatrice, uscita dall'ala protettiva del Colle nel momento in cui ha accettato di farsi candidare alla presidenza della Repubblica. Nemmeno la protezione di Meloni (che tuttora ha conservato un buon rapporto con la donna che è stata la sherpa del G7) è bastata.

La premier ha tentato di trovarle un posto nel governo, come ministra degli Affari europei, una delle deleghe lasciate da Raffaele Fitto. A mettere il veto è stato Antonio Tajani: da ministro degli Esteri era infastidito di una presenza così ingombrante agli Affari europei. A quel punto Belloni ha maturato la convinzione di cambiare aria: troppa ostilità nei suoi confronti. Ha atteso solo il momento giusto con la possibilità di andare in Europa, non da rappresentante dell'esecutivo italiano, ma da consigliera della presidente della commissione, Ursula von der Leyen.

Secondo quanto svelano a Domani, lo sponsor non sarebbe stato Meloni ma l'ex premier Mario Draghi, che l'ha nominata al Dipartimento per la prima volta. Belloni, a quel punto, ha rotto gli indugi.

La rosa dei pretendenti

Per il governo si apre una partita delicata, quella della sostituzione al vertice del Dis. L'obiettivo è di fare presto, trovando una soluzione fin dal prossimo Consiglio dei ministri (da convocare). I nomi in pi-

sta sono tanti. Tra questi c'è Bruno Valensise, da poco (si è insediato ad aprile) a capo dell'Aisi. Ma l'operazione richiederebbe la necessità di avere già un sostituto pronto per l'agenzia dei servizi interni. Il profilo potrebbe essere quello di Mario Cinque, nominato di recente vice comandante generale dei carabinieri. Qualcuno spiega che potrebbe essere spendibile anche il vertice del Dis, solo che è considerato troppo operativo. Per questo è più plausibile l'approdo all'Aisi per cui sono in corsa — sempre se dovesse essere spostato Valensise — Vittorio Rizzi, da settembre scorso vicedirettore dell'agenzia, e Carmine Belfiore vicecapo vicario della Polizia da pochi mesi.

Se Valensise dovesse restare al proprio posto all'Aisi, c'è poi l'ipotesi di pescare l'attuale numero uno dell'Agenzia della cybersicurezza, Bruno Frattasi, come direttore del Dis. Nel governo, soprattutto dal ministero della Difesa, c'è l'intenzione di mettere un militare al timone di quella struttura. Per Frattasi sarebbe un'uscita di scena con promozione.

Nella rosa delle candidature c'è quella di Francesco Paolo Figliuolo, ex commissario per la ricostruzione in Emilia-Romagna, che poco prima di Natale è stato nominato vicedirettore dell'Aise. Più defilati il capo della polizia, Vittorio Pisani e il capo di stato maggiore della Guardia di Finanza, Leandro Cuzzocrea, più spendibile per un posto da vice nell'Aise nel caso di spostamento di Figliuolo. Resta improbabile il passaggio alla direzione del Dis di Caravelli che da direttore dell'Aise è impegnato per la liberazione di Sala.



Peso: 1-22%, 2-46%



Alfredo Mantovano ha riferito al Copasir nel ruolo di autorità delegata sull'arresto di Sala detenuta a Teheran
FOTO ANSA



Peso:1-22%,2-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ALEMANNO, MEMBRO DELLA FONDAZIONE AN, SVELA: «TUTTI SAPEVANO, IO AVREI RIVENDICATO LA SCELTA»

«Acca Larentia ai fascisti? FdI sapeva»

TIZIAN
E TROCCHIA
a pagina 4



Oggi
la destra
neofascista
e quella
istituzionale
alla sede di Acca
Larentia
ricordano i tre
militanti uccisi
nel 1978

FOTO ANSA

OGGI LA LITURGIA DEL PRESENTE E DEI SALUTI ROMANI

Braccia tese su Acca Larentia «La sede ai fascisti? FdI sapeva»

La sezione l'hanno comprata i neofascisti grazie ai soldi della fondazione legata a...
«Il partito era al corrente, io avrei rivendicato la scelta», dice Gianni Alemanno a D

GIOVANNI TIZIAN e NELLO TROCCHIA
ROMA

Il giorno della liturgia neofascista è arrivato. Come ogni 7 gennaio un migliaio di esponenti di una

schiera di esponenti della destra sociale post fascista, ricorderanno Franco Bigonetti, Francesco Ciavatta e Stefano Recchioni, i tre militanti del Fronte della Gioventù. I primi due uccisi in un agguato ancora



Peso: 1-20%, 4-50%

oggi impunito da parte dei terroristi rossi, il terzo morto successivamente agli scontri con la polizia. Il Fronte era il movimento giovanile del Movimento sociale italiano, cioè il partito cui si ispira Fratelli d'Italia, il partito di governo. In via Acca Larentia già da qualche giorno i residenti hanno ritrovato sui muri i soliti manifesti che annunciano il rito del "presente": durante la giornata del 7 sfilano le diverse anime dell'estrema destra, schiarati in formazione militare nel cortile di fronte la sede che fu del Msi, sopra una croce celtica enorme, aspetteranno la frase "per tutti i camerati caduti", per rispondere, appunto, "presente!".

Le polemiche degli anni scorsi, dunque, non fermeranno la manifestazione, che è istituzionale al mattino e combattente al calar della luce. L'ultima volta è finita con 31 camerati denunciati che ora rischiano il processo per apologia di fascismo a causa dell'immancabile saluto romano. Ma quest'anno per Fratelli d'Italia e la maggioranza al governo l'evento ha un sapore diverso. Perché questo giornale, a luglio scorso, ha svelato l'operazione immobiliare che ha permesso ai neofascisti di diventare proprietari dello storico immobile, dopo che lo hanno occupato per anni abusivamente. Operazione resa possibile dal regalo di 30 mila euro della fondazione Alleanza nazionale, una vera e propria cassaforte immobiliare del partito di Fratelli d'Italia e nel cui consiglio di amministrazione siedono i vertici del partito, inclusa Arianna Meloni. Dunque è ora difficile sostenere che la destra al governo non ha più niente a che fare con quel rito e quei saluti romani, con quell'apologia del fascismo le cui immagini faranno di nuovo, come l'anno scorso, il giro dell'Europa.

Il regalo

La narrazione secondo cui esistono molti gradi di separazione tra i militanti neri extraparlamentari e Fratelli d'Italia, perciò, non regge più per via di quel legame finanziario scoperto l'estate scorsa. La fondazione An ha versato 30 mila euro all'associazione Acca Larentia, composta da figure legatissime ai neofascisti di Casapound, che da anni organizzano

il cerimoniale del 7 gennaio. La sede è stata rilevata dall'Inail, che l'ha messa all'asta. Domani ha raccontato particolari e retroscena di questo accordo segreto, mai reso pubblico, che ha unito l'associazione neofascista Acca Larentia e la fondazione An. Meloni & Co. dovranno fare i conti con la scelta di aver regalato soldi e sede agli estremisti neri. Per questo abbiamo chiesto a Gianni Alemanno, ex sindaco di Roma, membro della fondazione An, non affiliato a Fratelli d'Italia, i motivi di questa scelta e del perché i meloniani abbiamo trasformato l'accordo in un segreto. Tre giorni dopo averci rilasciato l'intervista, è stato arrestato per aver violato le disposizioni sulle pene alternative che stava scontando dopo la condanna per traffico di influenze.

72 ore prima dell'arresto

L'ex primo cittadino ci ha accolto nella sede giovanile del suo movimento. Al suo fianco c'era il futuro candidato sindaco Nicola Colosimo, nipote di Chiara Colosimo, presidente Fdi della commissione antimafia, e figlio di Paolo, condannato per una vecchia storia: «Si è trattato di un errore giudiziario», dicono. Parole di difesa anche perché l'ex sindaco ha frequentato in questi mesi proprio Paolo Colosimo, incontri che sono diventati di rilievo anche per il tribunale che gli ha sospeso l'affidamento ai servizi sociali e disposto il suo arresto. Sembra un'altra storia, ma in realtà racconta di come la destra abbia una comune origine, a volte anche familiare, che poi si sfilaccia in mille rivoli con una matrice comune: la fiamma che arde e incarna quelle radici del neofascismo.

«Io sono uno dei 21 componenti del consiglio di amministrazione», esordisce Alemanno che fa parte del cda della Fondazione, che ha regalato la sede ai militanti di Casapound. «La fondazione è autonoma dal partito anche se la stragrande maggioranza dei consiglieri sono di Fratelli d'Italia, il rapporto è codificato a partire dalla sede e anche dalla gestione degli immobili», dice Alemanno, che spiega: «La destra istituzionale si è ritirata da Acca Larentia e ha lasciato la gestione a una comunità militante che finisce per

allearsi con Casapound. Quella sede non fa politica, ha un carattere comunitario e culturale», chiarisce Alemanno. In quella sede, tuttavia, si trovano ancora i simboli inneggianti al ventennio.

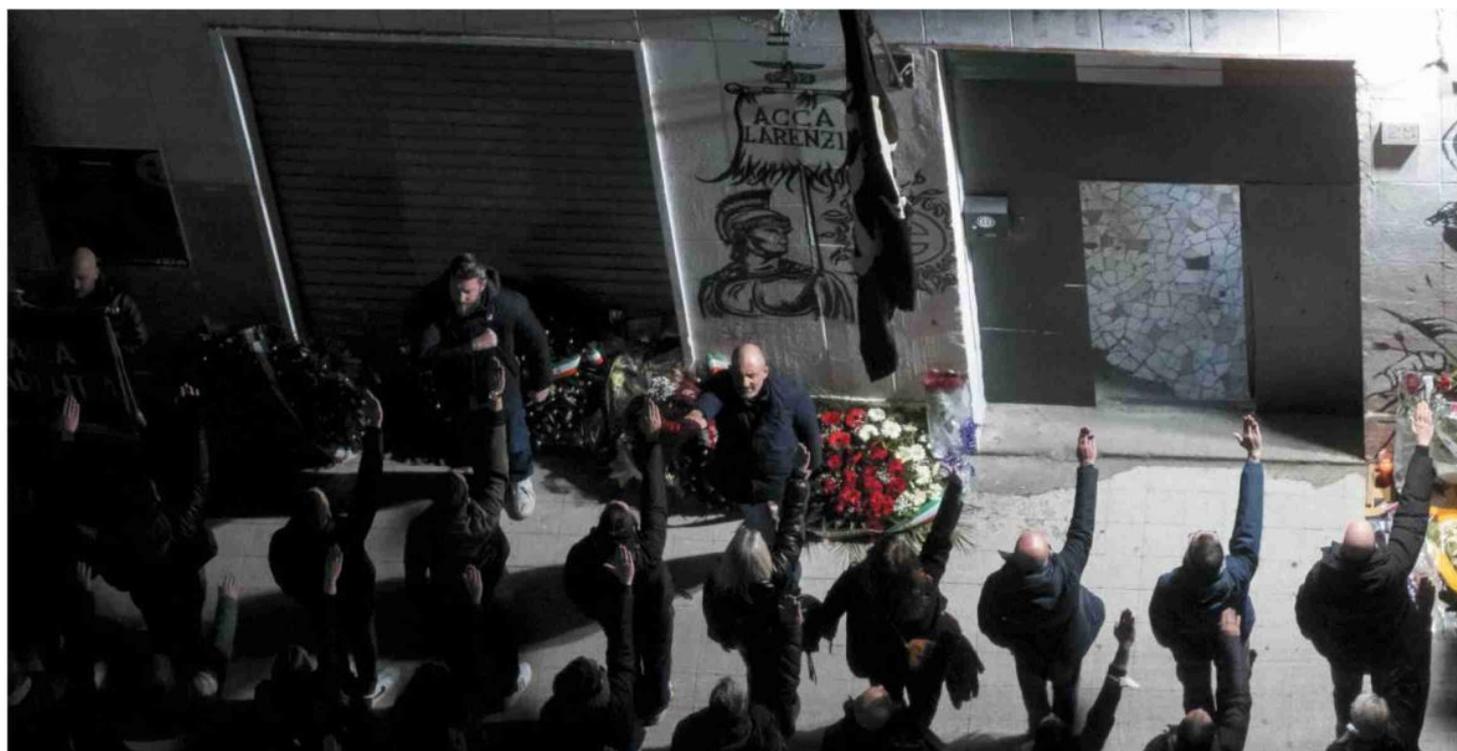
Ma chi ha deciso in fondazione staccare l'assegno da 30 mila euro per i neofascisti? «Io ero presente quando è stata assunta questa decisione e di certo c'erano gli esponenti di Fratelli d'Italia, il partito era a conoscenza della scelta, tutti lo sapevano. La proposta è arrivata direttamente dalla presidenza (Giuseppe Valentino, ex sottosegretario alla Giustizia nel governo Berlusconi), per me era una cosa giusta, meglio una memoria problematica che la cancellazione della memoria», spiega Alemanno.

Ma perché la destra istituzionale al governo si mette a fare affari con la destra estremista, nostalgica, neofascista? La risposta di Alemanno è definitiva: «La fondazione ha deciso di non comprare la sede perché non era in grado di gestire la situazione, non era in grado di espellere le persone che ci sono dentro da una vita, non aveva neanche voglia di farlo. Avrebbe generato un cortocircuito tra i due mondi (la destra istituzionale e quella estremista, ndr). L'associazione ha garantito un percorso per un'estetica più equilibrata», risponde Alemanno, che critica la decisione di non aver rivendicato questa scelta: tenerla nascosta, finché Domani non l'ha scoperto, ha provocato più danni. Il pontiere tra i due mondi è Domenico Gramazio. «Quando si è trattato di risolvere il problema del futuro della sede è diventato l'interlocutore abituale», conferma Alemanno. Gramazio, nel 2021, da animatore del Premio Caravella, ha premiato Meloni. «Mi sento a casa, bando alle formalità», diceva la presidente del Consiglio ricordando l'importanza della memoria.

Figli della stessa fiamma. All'ombra dei saluti romani nella notte di Acca Larentia.



Peso: 1-20%, 4-50%



**Il 7 gennaio
la destra
neofascista
e quella
istituzionale
sfilano nella
sede di Acca
Larentia per
ricordare i tre
militanti uccisi
nel 1978**



Peso:1-20%,4-50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

SCARICATA DA PALAZZO CHIGI: "FA ACQUA"
Servizi all'oscuro, lite con Mantovano
e gelo con Tajani: Belloni lascia il Dis

A PAG. 3

ROTTURA • Ipotesi incarico in Europa

I Servizi all'oscuro, lite con Mantovano: Belloni lascia il Dis

La comunicazione a Giorgia Meloni è arrivata alla vigilia di Natale, con una lettera firmata il 23 dicembre. Pochi giorni dopo l'arresto della giornalista di *Chora Media* e del *Foglio*, Cecilia Sala. Ma la decisione di Elisabetta Belloni, anticipata ieri da *Repubblica*, di lasciare il Dis con quattro mesi di anticipo (il mandato scadeva ad aprile) non sarebbe solo legata all'intricata trattativa internazionale sull'asse Washington-Roma-Teheran. Potrebbe essere la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Perché, nella prima fase, quella dell'arresto all'aeroporto di Malpensa su richiesta Usa dell'iraniano Mohammad Abedini Najafabadi, è stato tutto gestito nel circuito Esteri-Giustizia-Interni, tenendo fuori l'*intelligence*. Una decisione che ha irritato non poco Belloni e ha acuito le tensioni con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, fedelissimo di Meloni con la delega ai Servizi Segreti. I due non si sono mai presi e Mantovano non si fidava della gestione del Dis, a partire dal caso del russo Artem Uss, l'aristocratico arrestato sempre su mandato Usa e fuggito un anno fa dai domiciliari. "Il Dis fa acqua da tutte le parti", è il ragionamento che Mantovano ha fatto in questi mesi. Ieri, a domanda specifica al Copasir, ha smentito dissapori con Belloni. È la linea dello staff di Meloni. Il governo vuole un controllo più diretto dell'*intelligence*.

CERTO ALLA presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri Antonio Tajani non può essere piaciuta la decisione di Belloni di confermare ieri pubblicamente le sue dimissioni, nel bel mezzo della trattativa sulla giornalista italiana in carce-

re a Teheran. Avrebbero preferito che l'ex segretaria generale della Farnesina congelasse le dimissioni, anticipate da *Repubblica*, fino alla chiusura del caso. E invece no, qualcosa deve essere successo se Belloni ieri ha confermato pubblicamente che se ne andrà il 15 gennaio. Per non perdere tempo e avere gli apparati in piena funzione il governo nominerà un successore tra oggi e domani, in Consiglio dei ministri: in lizza c'è Bruno Valensise (direttore dell'Aisi e già vice al Dis fino ad aprile) che libererebbero il posto a Mario Cinque (escluso dal comando dei Carabinieri), ma è in campo anche Francesco Paolo

Figliuolo, già commissario al Covid e al post-alluvione in Emilia-Romagna e appena promosso vicecapo dell'Aise.

L'addio di Belloni ha motivazioni profonde. Oltre ai dissidi con Mantovano, negli ultimi mesi ne avrebbe avuti con Tajani. Sia sulla gestione del G7 di Borgo Egnazia (Brindisi) di giugno, ma soprattutto sulla nomina del ministro per succedere a Raffaele Fitto, diventato vicepresidente della Commissione Europea. Belloni ci sperava e per qualche



Peso: 1-1%, 3-37%

giorno è stata in lizza, ma sarebbe stato l'intervento di Tajani, che non voleva una figura così ingombrante a Bruxelles, a chiudere le porte alla diplomatica. E Meloni non l'avrebbe difesa abbastanza. La direttrice del Dis era stata nominata dal governo Draghi, ma Meloni per alcuni mesi era fidata molto di lei, arrivando nel gennaio del 2022 a indicarla per la presidenza della Repubblica insieme al leader del M5S Giuseppe Conte, bruciata solo per il veto di Luigi Di Maio e Matteo Renzi. A marzo, poi, Meloni aveva deciso di affidarle il ruolo di sherpa del G7, un palcoscenico a

cui la premier teneva moltissimo. Quindi, quando la presidente del Consiglio non l'ha più difesa da alcuni suoi fedelissimi, Belloni si è sentita scaricata e ha deciso di anticipare le sue dimissioni. Ieri ha smentito di aver altri incarichi in mano, ma l'ex segretaria generale della Farnesina potrebbe andare a Bruxelles con un ruolo nella prossima commissione.

ALESSANDRO MANTOVANI E GIACOMO SALVINI

**SCONTR
 LE ACCUSE
 DI CHIGI: "FA
 ACQUA", GELO
 CON TAJANI**



Peso:1-1%,3-37%

AFFARE STARLINK Corsa contro il piano Ue Gara Meloni-Salvini a chi è più filo Musk

■ Palazzo Chigi prova a chiarire: "Nessuna firma". Le opposizioni chiedono che riferisca in Parlamento. Il leader della Lega getta il cuore oltre l'ostacolo: "Un accordo con lui non sarebbe un pericolo, ma una opportunità"

► DE CAROLIS, DELLA SALA, DI FOGGIA E BISBIGLIA A PAG. 4 - 5

Caso Musk, la destra in tilt: Chigi smentisce, Salvini no

» Luca De Carolis

Ci voleva Elon Musk per raggruppare il fu campo largo e mandare in cortocircuito il governo. Serviva il sodale di Donald Trump, come miccia di una Befana a nervi scoperti per la maggioranza, tra le smentite non troppo convincenti di Palazzo Chigi e i rilanci dello stesso Musk e di Matteo Salvini. Reazioni diverse alle opposizioni, per una volta compatte, perché dagli ex giallorosa fino a Matteo Renzi, tutti fanno muro contro il possibile affidamento "della nostra sicurezza" al patron di X. Ovvero, tutti invocano in aula Giorgia Meloni e il governo, affinché riferiscano sulla presunta trattativa con Musk perché conceda il suo servizio di telecomunicazioni satellitari Starlink all'Italia. Ipotesi che allarma il centrosinistra, dopo che domenica sera l'agenzia di stampa Bloomberg aveva definito come

"in fase avanzata" i colloqui con la società SpaceX per un contratto quinquennale da 1,5 milioni di euro.

così ieri mattina è il Pd a battere il primo colpo con i capigruppo in Parlamento Francesco Boccia, Chiara Braga e Nicola Zingaretti: "Siamo di fronte a notizie inquietanti ed è necessario che il governo venga al più presto in Parlamento a chiarire. Si parla di affidare a Musk servizi di crittografia delle comunicazioni del governo e di applicazioni militari, assai sensibili per la sicurezza nazionale. Eppure solo due settimane fa Meloni smentiva eventuali accordi". Negli stessi minuti, ecco Carlo Calenda: "Trovo estremamente pericoloso siglare contratti con Starlink". Poco dopo, Palazzo Chigi diffonde una smentita: "Non sono stati firmati contratti o conclusi accordi tra il governo italiano e la società SpaceX per l'uso di Starlink. Le interlocuzioni con

SpaceX rientrano nei normali approfondimenti che gli apparati dello Stato hanno con le società". Tradotto, il governo non

nega trattative o quanto meno colloqui con l'azienda. "Ma è semplicemente ridicola, la notizia che se ne sia parlato durante l'incontro di Meloni con Trump" precisano. Sillabe che non possono placare le opposizioni. Anche perché lo stesso Musk con un *post* si sbilancia:

"Pronti a fornire all'Italia la connettività più sicura e avanzata!". Così Elly Schlein va in picchiata: "Meloni non pensi di cavarsela con qualche riga sulle agenzie di stampa, venga a riferire. L'Italia non si svende". E si fa sentire anche il leader del M5S Giuseppe Conte, che pure rivendica cordiali rapporti con Trump: "I patrioti al governo stanno mettendo la nostra sicurezza nazionale nelle mani di Musk alla modica cifra di 1,5 miliardi pubblici?". Infine, Renzi: "Il governo non può dare 1 miliardo e mezzo a un privato senza gara o comunque evidenza pubblica".

DALL'ESECUTIVO continuano a



smentire. "Fa fede il comunicato di Palazzo Chigi" riassume il sottosegretario Alfredo Mantovano, appena uscito dall'audizione al Copasir. Mentre Fratelli d'Italia scalcia: "Schlein difonde *fake news*, ma fa parte del partito di Romano Prodi, famoso per il suo sostegno alle aziende cinesi". L'ennesimo attacco all'ex premier delle ultime settimane. Ma a conferma-

re il cortocircuito nel governo irrompe il vicepremier Matteo Salvini, come al solito fuori spartito: "Un accordo con Musk non sarebbe un pericolo ma una opportunità. Confido che il governo acceleri in questa direzione".

Altra benzina per il fuoco di fila delle opposizioni, che nelle prossime ore passerà agli atti formali. Già oggi in aula, il capogruppo del M5S, Francesco Silvestri, dovrebbe chiedere al governo di riferire, e una richiesta di informativa arriverà anche dal Pd. "Ci muoveremo anche noi" assicura il segretario di

SI, Nicola Fratoianni, che punge: "Il punto non è se hanno firmato il contratto con Musk, ma se lo vogliono fare. Se noi siamo davvero malpensanti, vengano a fare chiarezza..."

Le opposizioni "Meloni in aula" Lei nega l'accordo, ma non la trattativa Il patron di X s'offre

"TRUMP STUDIA DAZI MIRATI", LUI PERÒ NEGA

DONALD Trump sta valutando di imporre dazi a tutti i Paesi, ma non più indiscriminatamente su tutti i prodotti, bensì in modo mirato, limitandoli ai settori cruciali per la sicurezza economica o nazionale americana. Lo rivela il Washington Post, citando tre persone a conoscenza del dossier. Poche ore dopo, però, è arrivata la secca smentita del presidente eletto, che conferma i vecchi piani: "È solo un altro esempio di *fake news*"



Che sintonia
 Donald Trump
 e, sopra,
 Giorgia Meloni
 con Elon Musk
 FOTO ANSA



Peso: 1-4%, 4-35%, 5-4%



Maschere austriache

Allarme destra a Vienna.

Gli austriaci, secondo una vecchia ironia, sono grandi confusionari

Ci si potrebbe risparmiare l'angoscioso e monotono allarme su Vienna, il cui governo sta per cadere nelle mani di Herbert Kickl. Kickl è

DI GIULIANO FERRARA

un neonazista capo della Fpö, erede di Haider e di Strache, che ha vinto la maggioranza relativa, poco sotto al trenta per cento, nelle elezioni dello scorso autunno, e ora è a un passo dalla premiership dopo la fine della coalizione tra popolari, socialdemocratici e liberali fondata sul cordone sanitario contro di lui. Un segnale sinistro, dunque. Ma gli austriaci secondo una vecchia ironia convenzionale sono grandi confusionari, interessati alla confusione, e maestri di mascheramento. Hanno fatto credere al mondo che Motzhardt (noto musicista nato a Salisburgo, ma questa la grafia originaria del nome di famiglia, le cui origini erano sveve) era austriaco purissimo e Hitler tedesco (nato a Braunau am Inn, terra austriaca come poche altre): è sospettabile l'opposto.

Di questi mascheramenti l'Fpö è un caso speciale dalla sua nascita nel 1956, non appena terminata una

denazificazione che fu in parte travestimento e amnistia. (La nostra è una storia diversa, tra reducismo e ciellenismo e arco costituzionale, fino al fenomeno Meloni, che ha cambiato tutto a sorpresa ma in direzione conservatrice più che reducista). Infatti la Fpo è stata al governo più volte nel passato. Con il socialista Bruno Kreisky aveva varcato per la prima volta la soglia dell'accettazione (nella forma dell'appoggio esterno), e poi con i popolari più volte in modo diretto. Una minaccia per il futuro già sgonfiata nel passato, si direbbe. Anche se mai si era pensato che uno di loro potesse dirigere una coalizione dalla posizione di premier, con un junior partner al seguito, che è quanto in ipotesi adesso si prospetta, dopo che il capo ad interim dei popolari ha rovesciato di 180 gradi la posizione presentata dal partito agli elettori qualche mese fa (no ad alleanze con la Fpö). Il dettagliato e solforoso racconto della intera, ricca e contraddittoria parabola lo si può leggere su Le Grand Continent. Resuscitati, i nazisti austriaci non si sono mai decisi definitivamente, per decenni, tra

moderatismo e radicalismo populista, tra nazionalismo pantedesco e austropatriottismo, tra impulso autocratico e programmi liberal-conservatori, insomma sono sempre stati un pastiche e una forma politica cangiante, con i tratti originari di volta in volta riemergenti e insabbiati. Al presente sono piuttosto a destra, piuttosto radicali, antimigrazionisti duri, e piuttosto putinisti e anti-europeisti: bel problema, salvo sviluppi evolutivi imprevedibili.

L'elemento di allarme però c'è. Intanto aleggia su tutto lo scandalo di Ibiza del 2019, quando un filmato candid camera registrò una stravagante conversazione dell'allora leader dell'Fpö con una spia russa, tra libagioni e altre corrività, il cui contenuto era: soldi dai soci di Putin e politica pro Putin in cambio, papale papale.

(segue nell'inserto II)

Dopo Vienna l'establishment europeo si sveglia

(segue dalla prima pagina)

Poi è allarmante non solo che il partito sia sopravvissuto allegramente alla circostanza, ma che ora si riaffacci in forma potente alle soglie del potere per una crisi dell'establishment politico-costituzionale austriaco, da sempre solidamente caratterizzato da anni e anni di alleanze di unità nazionale tra popolari e socialdemocratici (che dopo la guerra avevano il 94 per cento dei voti, ora il 40 per cento), costretti stavolta a subire le bizze dei Verdi del Neos, il solito terzo polo pasticcione. Infine la prospettiva di un asse Vienna Budapest Bratislava, con le concomitanti avventure dell'AfD nella

Germania dell'est, indica che un ampio cuneo, più che una spina nel fianco di Bruxelles, si sta facendo strada nel cuore centro-orientale dell'Unione europea. Non sono più esperimenti isolati. Comunque, l'allarme ha un senso se l'establishment impara a governare tenendo conto di ciò che significano i voti della destra radicale e se impara anche a cogliere le differenze, mai così evidenti, tra destra e destra, tra sovranisti di un tipo e dell'altro.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-11%, 6-4%

Il problema della Decima Musk

Il progetto del capo di Tesla sembra quello di alimentare una internazionale dei complottisti, come dice il candidato cancelliere tedesco Merz. Il guaio è questo, non sono le sue aziende o gli affari

Il problema non è Musk, il problema è la Decima Musk. Friedrich Merz è un politico tedesco, è il candidato dei popolari per le elezioni legislative del 23 febbraio e qualche giorno fa ha rotto un muro di ipocrisia in Europa diventando il primo importante esponente del mondo del centrodestra in Europa a essersi scagliato con forza contro il tecnopopulista più amato dalle destre mondiali: Elon Musk. E' successo tutto alla fine dell'anno, dopo il discorso di Capodanno del cancelliere uscente Olaf Scholz, ed è successo pochi giorni dopo un endorment pesantissimo fatto da Musk a favore di uno dei politici più estremisti d'Europa, così estremista da essere stato scaricato persino da Matteo Salvini e Marine Le Pen, che risponde al nome di Alice Weidel, leader dell'AfD. Musk, che negli ultimi giorni ha scelto di entrare a gamba tesa nella politica europea con fendenti rivolti contro il primo ministro inglese, Keir Starmer, e contro la Commissione europea, guidata da Ursula von der Leyen, il 20 dicembre ha pubblicato un

post su X in cui ha elogiato la Weidel. Poi ha pubblicato sulla rivista Welt am Sonntag un editoriale in cui definisce il partito di Weidel "l'unico in grado di salvare la Germania". E infine, pochi giorni fa, ha annunciato di essere pronto a organizzare una diretta su X con la stessa Weidel, lo farà il 9 gennaio, per aiutarla a costruire un consenso maggiore rispetto a quello di oggi in vista delle elezioni tedesche. A fine anno, Scholz, per intervenire contro il Musk politico, che quello imprenditoriale è tutta un'altra storia, ha detto che "dove andrà la Germania da qui sarà deciso da voi, dai cittadini e non sarà deciso dai proprietari dei canali di social media". Merz, poche ore dopo, ha applaudito il suo rivale, Scholz, definendo quella di Musk un'ingerenza senza precedenti ed etichettando il capo di Tesla come "invadente e pretenzioso".

"Non ricordo nella storia delle democrazie occidentali - ha detto Merz - che si sia verificato un caso simile di ingerenza nella campagna elettorale di un paese amico". Merz è il primo politico della destra europea, forse mondiale, a scagliarsi contro il progetto di Musk di alimentare nel mondo un'internazionale complottista, una Decima Musk, se così la si può definire, e il tema inquadrato da Merz è utile da mettere a fuoco perché ci permette di affrontare un tema più generale che va ben al di là dell'esito delle elezioni tedesche. Un tema che è l'essenza del progetto politico di cui Musk è diventato

portavoce in tutto il mondo: essere il punto di riferimento fortissimo non dei nuovi fascismi, non esageriamo, ma dei complottisti globali. E sarebbe il caso però, quando si parla di complottismo, di non scuotere le spalle annoiati ma di capire una volta per tutte che in politica il complottismo, se possibile, è anche più pericoloso del fascismo. Il fascismo, di solito, lo riconosciamo, lo identifichiamo

chi, lo inquadrano e chi suona gli accordi cupi del fascismo di solito tende a muoversi seguendo uno spartito tanto osceno quanto ripetitivo: l'accenramento del potere, l'amore per la xenofobia, l'odio per la libertà d'espressione, il disprezzo per la democrazia liberale, gli irrefrenabili istinti autoritari, la trasformazione di ogni immigrato in un terrorista fino a prova contraria. Il fascismo, anche se a volte agisce in modo subdolo, anche se agisce in modo progressivo, anche se a volte agisce nell'oscurità roscicchiando via ogni giorno un pezzo delle nostre libertà, è spesso lì di fronte a noi, visibile a occhio nudo, e per questo lo si può facilmente denunciare, affrontare, combattere, osteggiare.

(segue nell'inserto II)

Altro che fascisti immaginari, occhio alla Decima Musk

(segue dalla prima pagina)

Il complottismo, invece, è più subdolo, è più ostico, è più impermeabile alle critiche, è più difficile da combattere e nel momento in cui il complottista sceglie di spostare su un terreno diverso dalla realtà la sua azione di gioco, nel momento cioè in cui il complottista costruisce delle teorie alternative alle cosiddette verità consolidate, nel momento in cui il complottista trasforma

ma i difensori delle verità consolidate in nemici della libertà, nel momento in cui il complottista trasforma l'adesione alle verità alternative nell'unica forma possibile di difendere la libertà, nel momento in cui la cospirazione diventa una questione di fede piuttosto che qualcosa che può essere provato o confutato, si capisce bene che identificare il complottismo e combatterlo diventa più difficile che identificare il fasci-

simo e combatterlo perché il fascismo si muove su uno spartito riconoscibile mentre il complottismo si muove su uno spartito che solo i complottisti riescono a decodificare e si capisce come il complottismo



Peso: 1-20%, 6-14%

facendo leva su realtà alternative sia meno esposto al confronto con la realtà, che il complottista tende non a confutare ma semplicemente a negare, a considerare, come dice spesso Trump e anche Musk, semplicemente fake news. Il complottista tende a trasformare in un nemico della vera libertà tutto ciò che costituisce in qualche modo l'architrate che sorregge la democrazia liberale. E nel momento in cui la democrazia liberale diventa sinonimo di sistema dominante si capisce facilmente che il vero obiettivo del complottista alla fine è semplice: superare la democrazia liberale sostituendola con una nuova forma di democrazia fondata sulla primazia del complottismo, facendo così progressivamente un salto verso un futuro tetro all'interno del quale la libertà d'espressione più genuina diventa la libertà di poter essere

estremisti e all'interno del quale conseguentemente gareggiando a fare gli estremisti puri, come avrebbe detto forse oggi Pietro Nenni, troverai sempre uno più puro e più estremista che ti epura, come ha dovuto sperimentare sulla sua pelle due giorni fa Nigel Farage, capo del partito sovranista Reform Uk, che pur essendo un estremista puro è stato scaricato da Elon Musk, che ha individuato in Inghilterra un estremista ancora più estremista che a suo dire dovrebbe guidare il partito più estremista che c'è in Inghilterra: l'attivista anti islam Tommy Robinson, da cui persino Farage ha preso le distanze. Quando si tratta di fare affari con Musk - come sta facendo anche Giorgia Meloni in Italia con SpaceX, anche se la premier più che impegnarsi a investire sulla tecnologia di Musk dovrebbe forse impegnarsi prima a spingere Musk a in-

vestire in Italia, con i suoi quattrini - il muskismo non può che essere accolto a braccia aperte. Quando si tratta invece di ragionare sull'algoritmo politico veicolato dal capo di Tesla il discorso cambia. E su quel fronte non si può non dire, ad alta voce, viva Merz, che da destra ha avuto il coraggio di ribellarsi all'internazionale complottista, che potrebbe prendersi ora la scena anche in Austria se l'ultradestra guidata da Herbert Kickl dovesse riuscire a formare davvero un governo. Il punto è sempre lo stesso. Il problema non è l'imprenditore Musk, il problema è il complottismo della Decima Musk.



Peso:1-20%,6-14%

470-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la stanza di

Vitto ni fatto.

alle pagine 22-23

La stanchezza
degli ucraini



la stanza di

Vitto ni fatto.

NORMALE CHE GLI UCRAINI SIANO STUFI DELLA GUERRA

Gentile Direttore Feltri,

sono inserita in una comunità di cittadini ucraini, in particolare donne, che incontro abitualmente essendo nata tra noi una bella amicizia. Alcuni giorni fa alcune di queste mie amiche mi raccontavano che il popolo ucraino in patria è stufo della guerra, che vorrebbe la pace, anche a costo di cedere pezzi di territorio alla Russia. Mi hanno anche detto che a Kiev sono state organizzate manifestazioni per spingere il governo a trattare con Putin, eppure in Europa non è giunta notizia di queste iniziative, anche perché la polizia interviene prontamente per rimandare tutti a casa. Non credo che i miei amici ucraini, che amano il loro Paese, mi stiano raccontando fandonie. Però il messaggio che passa a noi che osserviamo le cose dall'esterno, stando a quanto fanno intuire e spiegano i media, è che il popolo ucraino voglia ancora resistere, guerreggiare, battersi e non che sia sfinito e abbia solo desiderio di finirla qui. Lei cosa ne pensa?

Cosa dobbiamo credere?

Licia Amodeo

Caro Licia,

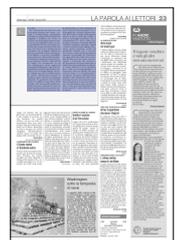
non vedo perché non dovresti e non dovremmo prendere per buoni i racconti e le testimonianze, quantunque indirette ma sempre filtrate attraverso congiunti e familiari che vivono in Ucraina, che provengono dai tuoi amici che si sono rifugiati in Italia, in attesa probabilmente che tale guerra abbia fine allo scopo di tornare nelle loro case e tra i loro cari. Io ritengo che sia verosimile che il popolo ucraino sia provato e arcistuo e che il malcontento sia diffuso e crescente, insoddisfazione anche nei confronti del presidente Zelensky, il quale pare poco propenso ai negoziati, sebbene, dalla vittoria di Trump, ben consapevole che gli

Usa cambieranno presto approccio nei riguardi della guerra, egli si sia mostrato furbescamente più ricettivo e incline ad un eventuale dialogo con Putin. Dialogo che a breve sarà inevitabile, grazie all'intervento proprio di Trump, il quale, durante la campagna elettorale, ha promesso che lavorerà perché il conflitto in questione abbia termine. Del resto, quale popolo potrebbe ritenersi contento di essere in balia da anni ormai di uno scontro militare, quindi di vivere nel terrore, nella disperazione, in una condizione di lutto e di pericolo permanenti? Io credo proprio che, se siamo stufo noi cittadini dell'Unione Europea della guerra, ancora di più lo siano gli ucraini. E non mi meraviglia nemmeno che le manifestazioni in favore della pace vengano nascoste e silenziate affinché l'opinione pubblica mondiale seguiti a ritenere che gli ucraini vogliano mantenere questa posizione, quella del presidente Zelensky, che ci racconta che vincere contro la Russia, potenza nucleare, sia possibile per l'Ucraina e che ogni volta ci fa credere che la sconfitta di Putin sia vicina. Falso. Tale nar-



razione è funzionale alla richiesta e all'ottenimento di risorse finanziarie e militari da parte degli Stati occidentali, i quali, tuttavia, a breve dovranno fare i conti con l'indisponibilità e la stanchezza dei loro popoli, che sono sovrani, anche se ce ne dimentichiamo spesso. Insomma, della guerra ne abbiamo tutti abbastanza, tutti meno Zelensky. Occorre avere ancora un pochino di pazienza, io sono convintissi-

mo che quest'anno sarà un anno di pace. Certo, poi sarà necessario ricostruire quanto è stato distrutto. Pure lo spirito.



Scuola, arrivano gli incentivi

Valditara a ItaliaOggi: nel nuovo contratto previsti premi per docenti con funzioni di supporto organizzativo e della didattica, dal docente tutor al responsabile di plesso

Incentivi economici ai docenti adeguatamente formati che assumeranno funzioni di supporto e potenziamento della didattica e dell'organizzazione scolastica, dal docente tutor al responsabile di plesso. Sarà una delle novità del contratto scuola, le cui trattative dovrebbero iniziare nei primi mesi del 2025. Ad annunciarlo il ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, pronto a rilanciare il Piano welfare estendendolo al settore sanitario.

Ricciardi a pag. 27

E sui programmi di studio Valditara anticipa: più spazio alla storia dell'Occidente

Contratto, arrivano gli incentivi

Per le figure di sistema, dalla didattica all'organizzazione

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Incentivi economici ai docenti adeguatamente formati che assumeranno funzioni di supporto e potenziamento della didattica e dell'organizzazione scolastica, dal docente tutor al responsabile di plesso. Sarà una delle novità del contratto scuola, le cui trattative dovrebbero iniziare nei primi mesi del 2025. Ad annunciarlo il ministro dell'istruzione e del merito, **Giuseppe Valditara**. Che è pronto anche a rilanciare il Piano welfare per oltre un milione di dipendenti estendendolo al settore sanitario. E sulla revisione dei programmi di studio Valditara dice: «Più spazio alla storia che ha contribuito a costituire l'identità italiana ed europea».

Domanda. Nuovo anno, partiamo dalla legge di bilancio appena approvata. Non si aspettava di più?

Risposta. Vi è stato uno sforzo corale della maggioranza sulla scuola, tra Governo e Parlamento, a partire dal rinnovo del contratto del compar-

to, che interessa 1,2 milioni di lavoratori. Grazie a questa legge di bilancio sono state stanziati ulteriori risorse che consentono un incremento stipendiale del 6% per il rinnovo del triennio 2022/2024. Inoltre, per la prima volta, sono state già messe a bilancio le risorse per il rinnovo del contratto 2025/2027. Si è anche previsto lo stanziamento per il triennio 2028/2030. I finanziamenti per i prossimi contratti sono tutti superiori alla inflazione programmata, saranno infatti rispettivamente del 5,4% e del 6,2%. Voglio sottolineare come sia la prima volta che vengono già previste risorse a copertura dei prossimi contratti.

D. Quando si apriranno le trattative per il contratto 2022/2024?

R. Il Ministero già il 10 luglio ha inviato la proposta di Atto di indirizzo alla Funzione pubblica. Presto dovrebbero iniziare le trattative.

D. A quanto ammontano gli aumenti?

R. Per i docenti a circa 160 euro al mese in media.

D. Nella proposta di atto

di indirizzo inviata a Funzione pubblica cancellate la figura del "docente incentivato", una delle riforme contrattate da Bruxelles con il precedente governo ai fini del Pnrr per differenziare i salari dei docenti. Perché avete deciso di non rifinanziarla? Con cosa sarà sostituita?

R. Anche all'esito di un confronto con la Commissione europea, oltre che naturalmente con le parti sociali, abbiamo proposto un miglioramento dell'iniziale riforma del "docente stabilmente incentivato". Era una riforma che non aveva convinto il mondo della scuola e che riguardava una percentuale irrisoria di docenti, non contribuendo al miglio-



ramento della didattica e tanto meno alla personalizzazione della formazione.

Noi abbiamo invece previsto che riconoscimenti economici ulteriori siano destinati a valorizzare personale docente, adeguatamente e specificamente formato, al servizio del miglioramento della offerta formativa e della più efficiente organizzazione della scuola.

D. E quindi?

R. In questo senso puntiamo alla valorizzazione di figure professionali di supporto alla didattica, quali prioritariamente i docenti tutor e orientatori, ovvero che svolgono ulteriori attività come collaboratori del dirigente scolastico, compresi i responsabili di plesso, i responsabili di progetto e i vicepresidenti. Insomma incentiviamo figure che svolgono attività aggiuntive e di potenziamento del piano dell'offerta formativa dell'Istituzione scolastica, in una prospettiva più aderente alle finalità dello stesso PNRR.

D. A quanto ammontano gli aumenti per queste nuove figure?

R. Vogliamo che queste figure maturino un incremento stabile del trattamento economico - oltre a poter fruire di un ulteriore incentivo economico, qualora, nell'ambito delle esigenze delle scuole, siano effettivamente impiegate nelle suddette funzioni di supporto - in una misura percentuale del trattamento stipendiale, che andrà rimessa, per la sua definizione, alla fase negoziale. Attualmente per il docente tutor arriviamo a quasi 5000 euro l'anno.

D. Pd, M5s e una parte del sindacato hanno bollato come "mance" le misure di welfare aziendale che avete messo in campo.

R. La scuola è centrale nell'agenda del Governo. Fin dall'inizio dell'incarico, ho

orientato il mio impegno verso interventi volti a restituire, anche dal punto di vista economico, autorevolezza ai docenti e a tutto il personale scolastico. Il Piano Welfare è uno degli strumenti messi in campo, con la sottoscrizione di specifici accordi, inizialmente nel settore dei trasporti (Trenitalia, Italo, Ita Airways, Aeroporti di Roma) e dell'agroalimentare (Coldiretti), con percentuali di sconto su beni e servizi variabili dal 10% al 30% rispetto alle tariffe di mercato. Il Piano è stato esteso poi al settore bancario (BPM e Unicredit), prevedendo agevolazioni sui mutui, prestiti perso-

nali, aperture di conto corrente e investimenti.

D. Le misure saranno prorogate nel 2025?

R. Tutte le convezioni in scadenza nel 2024 verranno rinnovate per il nuovo anno. Inoltre, credo sia importante estendere il Piano Welfare anche al settore sanitario. A tal fine, sono state individuate risorse nell'ambito del bilancio del MIM per finanziare un'assicurazione sanitaria per il personale della scuola che troverà concreto avvio con la presentazione di un'apposita proposta normativa. Non capisco come si possa definire tutto ciò una "mancia", considerato non solo l'impegno del MIM e degli operatori economici che hanno dato la loro disponibilità, ma anche il numero significativo dei beneficiari dell'iniziativa che, ricordo, è di oltre un milione di lavoratori, ai quali si cerca di garantire condizioni di maggiore benessere.

D. Tra le novità della legge di bilancio vi è l'incremento dell'organico dei docenti di sostegno, 2mila unità: era quanto si aspettava?

R. La misura rappresenta un primo passo concreto verso l'aumento dell'organico di diritto per i posti di sostegno e, quindi, nella direzione della

stabilizzazione di un maggior numero di docenti specializzati nell'insegnamento agli studenti con disabilità. I 2mila posti contribuiranno a migliorare la continuità didattica e la qualità della docenza, assicu-

rando insegnanti di ruolo ad un più elevato numero di studenti. Ritengo che nei prossimi anni si debba procedere su questa linea, riducendo i posti in deroga, che rappresentano una fonte di precariato.

D. La continuità didattica per i docenti di sostegno precari da quando sarà operativa?

R. Abbiamo lavorato, prima di tutto, sulla continuità didattica dei docenti di ruolo di sostegno prevedendo che, dal momento della nomina, debbano permanere per almeno tre anni sul posto assegnato. Inoltre, già da questo anno scolastico a valere sul prossimo sarà operativa una misura anche per i docenti precari su posto di sostegno, che consentirà ai genitori di chiedere la conferma della supplenza assunta nell'anno scolastico in corso.

D. E i corsi di specializzazione di Indire?

R. Per la emanazione dei relativi provvedimenti era necessario il confronto con il Mur che si sta svolgendo positivamente. Puntiamo a organizzare con Indire un primo ciclo di attività nella primavera del 2025 rivolgendoci a una prima tranche di docenti che per almeno tre anni abbiano svolto supplenze su posti di sostegno pur essendo privi del titolo di specializzazione. Il nostro obiettivo è formare circa 50mila insegnanti, che si specializzeranno attraverso



gli ordinari percorsi di TFA.

D. Lei aveva annunciato anche una revisione dei programmi di storia.

R. I lavori della Commissione di esperti sono quasi terminati. Poi apriremo ad un confronto. È nostra ferma volontà dare più spazio alle civiltà che costituiscono il fondamento della cultura occidentale, alla storia che ha contribuito a

costituire l'identità italiana ed europea, al Risorgimento, alla storia successiva alla Seconda guerra mondiale che oggi è poco conosciuta dai nostri studenti.

«Abbiamo previsto che riconoscimenti economici ulteriori, rispetto agli aumenti contrattuali, siano destinati a valorizzare il personale docente, adeguatamente e specificamente formato, al servizio del miglioramento della offerta formativa e della più efficiente organizzazione della scuola»



Giuseppe Valditara



Peso: 1-10%, 27-75%

LA SERIE SUL DUCE

Fanno i fascisti e poi si pentono

Raffica di interviste di attori e regista del nuovo M. Fare la fiction è «un dolore». Ma li hanno costretti?

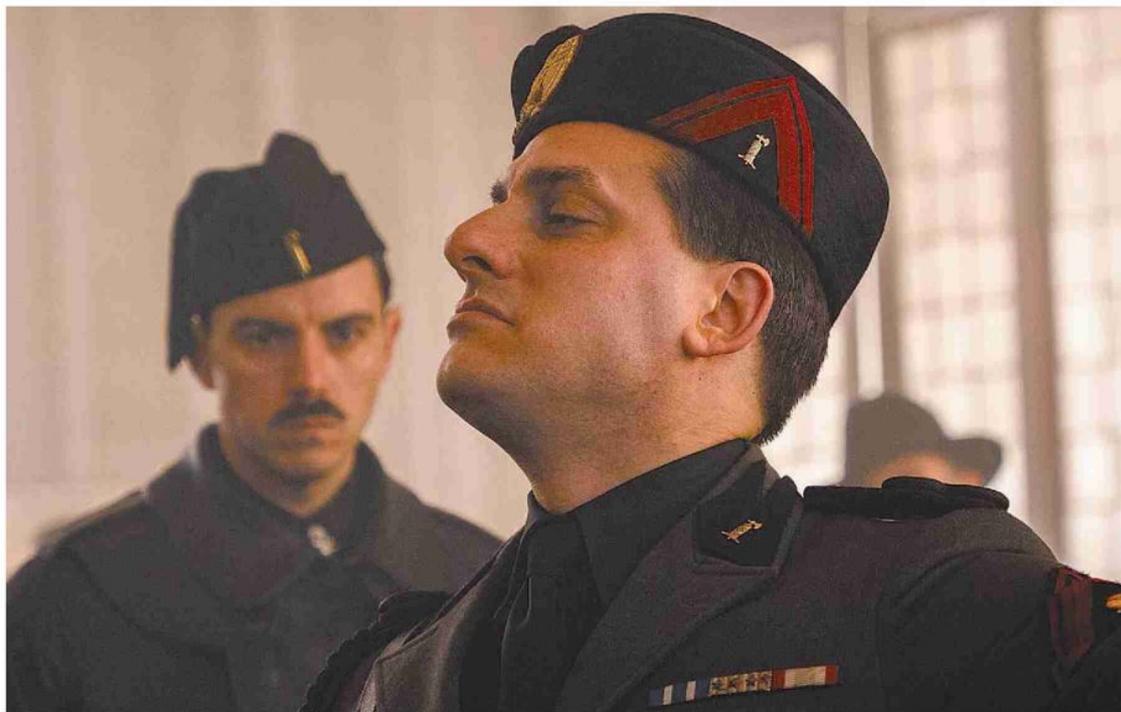
DANIELE CAPEZZONE

Hanno trovato il Federatore. Ma quale Paolo Gentiloni, ma quale Ernesto Maria Ruffini? E - con tutto il rispetto - ma quale Elly Schlein? Signore e signori, non c'è storia e non c'è partita: altro che laici e cattolici, altro che piddini e grillini, altro che centristi da recuperare negli scantinati di qualche museo.

Il Federatore è Lui. Ancora Lui, proprio Lui. Il Du-

ce. Del resto, il fascio littorio - recuperato nel ventennio dall'iconografia romana - era proprio (...)

segue a pagina 3



L'attore romano Luca Marinelli nei panni di Benito Mussolini nella serie Sky basata su "M." di Antonio Scurati

I RESISTENTI



Peso: 1-30%, 3-48%

La sinistra ha trovato il suo nuovo federatore: Benito Mussolini

L'unico modo per unire una coalizione divisa su tutto è fare esorcismi contro una dittatura che non c'è più, tentando di infilare a forza stivaloni, fez e camicia nera agli avversari che li hanno battuti nelle urne del 2022

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) un'unione (un fascio, appunto) di bastoni e fascine, legati con del cuoio e tenuti insieme da una scure. Mussolini, ottant'anni dopo la sua morte, svolge ancora la stessa funzione.

Ma - ennesima maledizione che lo colpisce *post mortem* - stavolta "affascia" nientemeno Bonelli e Magi, Fratoini e la Salis, più tutte le falangi delle ex grisaglie ministeriali del Pd. Questa comitiva, come si sa, se mai tornasse a Palazzo Chigi, non sarebbe unita su nulla: né sulla politica estera, né sull'economia, né sull'energia o sulla politica industriale.

E allora come se ne esce? Elementare, Watson: con l'eterno Rischio Fascismo. L'unico modo che hanno di darsi un *ubi consistam* comune, un linguaggio condiviso, una parvenza di prospettiva unitaria è questo qua: applicarsi a nuovi esorcismi contro una dittatura che non c'è più, e tentare di infilare a forza stivaloni-fez-camicia nera agli avversari che li hanno democraticamente battuti nelle urne del 2022.

Appena una settimana fa, e agli ingenui sembrava uno sberleffo, *Libero* ha scelto Mussolini come uomo dell'anno esattamente per questa ragione: non certo per rimpiangerlo o celebrarlo (figurarsi), ma per segnalare come

la sinistra ne faccia ancora il centro del proprio disturbo ossessivo-compulsivo, la causa e insieme il prodotto della propria nevrosi.

Che la nostra non fosse una provocazione ma un'analisi sociale, politica e culturale, lo dimostrano le ultime trentasei ore. Parte la serie Sky tratta dall'ennesimo tomo di Scurati, e tutti i partecipanti a questo lavoro si stracciano le vesti, si strappano i capelli, gridano la loro voglia di resistenza, denunciano strette autoritarie che ovviamente non esistono. Loro - per stare tranquilli - fatturano, incassano, hanno il viso illuminato a giorno dai farette delle telecamere. E però - nel tempo libero - frignano e si lagnano.

Ecco l'attore Marinelli, a cui non risulta che nessuno abbia puntato la pistola alla tempia per imporgli di interpretare la parte di Mussolini. E invece eccolo su *Huffington Post*: «È stato devastante». Per chi non avesse capito bene, rieccolo sulla *Stampa*: «Devastante entrare nei panni del Duce». E due. La devastazione (nostra, in questo caso) prosegue sul *Corriere*, con due pagine di intervista lacrimosa e lacrimogena



Peso:1-30%,3-48%

rilasciata dall'attore a Walter Veltroni, già in pena - ci fa sapere - per la nonna antifascista di Marinelli. Ma Luca, che ha il cuore d'oro, ha fatto assistere l'anziana parente a una proiezione anticipata e alla fine lei gli ha mormorato: «Hai fatto bene». Noi non sappiamo se trattenere il riso o il pianto, ma Marinelli ci informa che tutto questo lo ha rincuorato. Fino a un certo punto, si capisce, perché comunque «interpretare Mussolini è stato doloroso». Un calvario, insomma.

Occhio, però, non credetevi assolti, amici lettori. Perché a Veltroni non sfugge nulla, e pone la domanda chiave: «Lei teme si possa tornare a sistemi autoritari?». E Marinelli lesto: «Vedo

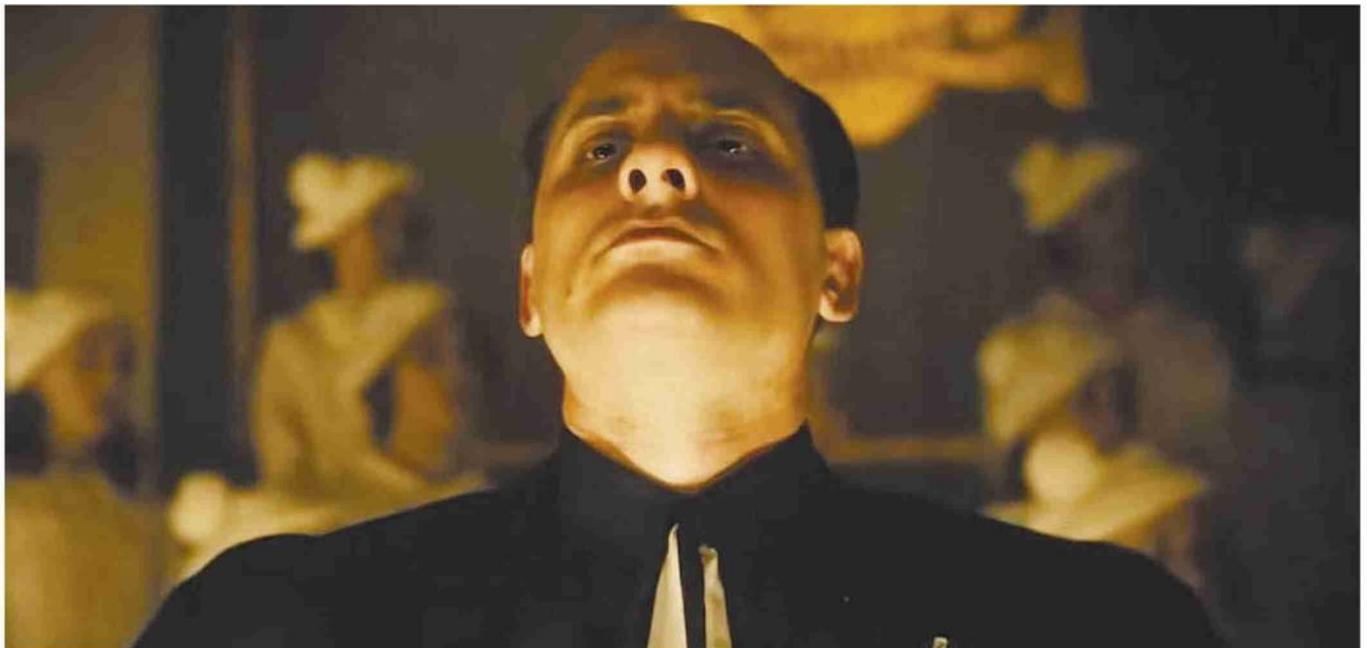
già tante cose che mi sembrano indicare quella deriva». Avete capito? Ci risiamo: il 2025 come il 1925.

E del resto, come ieri vi aveva spiegato benissimo il nostro Alberto Busacca, una delle pensate del regista Wright è stata quella, nella serie Sky, di immaginare un Mussolini che, appena riceve l'incarico di formare il governo, si gira verso la telecamera e sibila: «*Make Italia Great Again*». Oplà, il cerchio si chiude: fascismo allora e fascismo ora, fascismo sempre, fascismo eterno.

E i resistenti? I partigiani? Meglio: quelli che oggi sono più che altro par-

ty-giani che fanno? Si godono contratti, emettono fatture, e soffrono. O forse: s'offrono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Marinelli interpreta Benito Mussolini in una scena della serie tv "M. Il figlio del secolo", otto puntate, in onda su Sky dal 10 gennaio



Peso:1-30%,3-48%

POLEMICA SU UNA NOTIZIA INVENTATA

Una Bufala su Musk scatena l'opposizione

I giornali sparano: «Contratto da 1,5 miliardi dall'Italia a Elon». Non è vero, ma scoppia il caos

FAUSTO CARIOTI a pagina 4

IL CONTRATTO (CHE NON C'È) DA 1,5 MILIARDI

L'ultima arma dell'opposizione è la bufala dell'accordo tra Meloni e Musk

Per sabotare l'intesa tra la premier e Trump, la sinistra cavalca la "notizia" di una commessa per Starlink, diffusa da Bloomberg. Il governo la bolla come «semplicemente ridicola», ma Schlein e Conte vanno avanti lo stesso

FAUSTO CARIOTI

■ L'incontro tra Giorgia Meloni e Donald Trump nella residenza del prossimo presidente degli Stati Uniti, e le parole del padrone di casa per la premier italiana, hanno confermato che tra i due esiste una relazione privilegiata, personale e politica. Questa apre all'Italia strade nuove anche nei rapporti con gli altri Paesi europei. Percorsi ancora da esplorare, ma già il fatto che esistano crea forti mal di pancia ai difensori dell'asse franco-tedesco che per decenni ha fatto il bello e cattivo tempo nella Ue. A palazzo Chigi si confida pure che le complesse trattative con l'amministrazione di Washing-

ton e con il regime di Teheran consentano la liberazione in tempi ragionevoli di Cecilia Sala. Il governo, insomma, pare avere in mano buone carte per svolgere, nei prossimi anni, un ruolo rilevante sullo scenario internazionale. Motivo per cui la sinistra sta provando a far saltare il tavolo, usando come leva l'ipotesi, avanzata dalla testata americana *Bloomberg*, di un accordo che sarebbe stato raggiunto durante il viaggio in Florida tra Meloni ed Elon Musk: una commessa da 1,5 miliardi di euro per fornire telecomunicazioni sicure all'Italia tramite il sistema di satelliti Starlink, appartenente a SpaceX, società del miliardario di origini sudafricane.

Notizia che *Repubblica* ha preso per buona e rilanciato

con enfasi («Accordo con SpaceX, l'Italia investe un miliardo e mezzo sui satelliti di Musk») e l'opposizione ha accreditato, nonostante sia falsa per diversi motivi, non ultimo il fatto che l'imprenditore non fosse nemmeno presente all'incontro tra Trump e Meloni. «Di tutto si è parlato a Mar-a-Lago tranne che di Musk e delle sue aziende», racconta chi ne ha discusso con la premier, dipinta come «sbalordita per l'entità della bufala».

La reazione della presidente del consiglio traspare dai toni



Peso: 1-5%, 4-69%, 5-18%

della smentita diffusa ieri (anche in inglese) da palazzo Chigi: «La presidenza del Consiglio smentisce che siano stati firmati contratti o siano stati conclusi accordi tra il governo italiano e la società SpaceX per l'uso del sistema di comunicazioni satellitari Starlink. Le interlocuzioni con SpaceX rientrano nei normali approfondimenti che gli apparati dello Stato hanno con le società, in questo caso con quelle che si occupano di connessioni protette per le esigenze di comunicazione di dati crittografati».

La stessa presidenza del consiglio, prosegue la nota, «smentisce ancora più categoricamente, considerandola semplicemente ridicola, la notizia che il tema di SpaceX sia stato

trattato durante l'incontro con il presidente eletto degli Stati Uniti, Donald Trump». Parole così dure, rivolte anche a una testata internazionale, non si trovano tutti i giorni nei comunicati del governo.

Non basta questo, però, a togliere l'argomento alla sinistra. Elly Schlein ignora la smentita e parla come se l'accordo tra Musk e il governo italiano fosse cosa fatta. «Se 1,5 miliardi di soldi degli italiani per portare i satelliti del miliardario americano nel nostro Paese è il prezzo che dobbiamo pagare per la sua amicizia noi non ci stiamo, l'Italia non si svende», dice la segretaria del Pd. Che chiede alla premier di venire «immediatamente a riferire in

parlamento» sulla vicenda.

Ma è tutta l'opposizione che prova a usare una notizia smentita per sabotare la politica estera del governo. Giuseppe Conte (quello che a palazzo Chigi aveva aperto le porte alla tecnologia 5G del regime di Pechino) dice che «i "patrioti" al governo stanno mettendo la nostra sicurezza nazionale nelle mani di Musk». E dentro Avs l'ostilità verso il governo Meloni si somma a quella per gli Stati Uniti e il capitalismo americano, di cui Musk è il simbolo.

L'imprenditore, in attesa di assumere un ruolo nell'amministrazione Trump, fa il suo mestiere e assicura di essere comunque «pronto a fornire all'Italia la connettività più sicura e avanzata». Contro il fuo-

co di sbarramento alzato dalla sinistra interviene Matteo Salvini, per il quale un eventuale accordo con Musk «non sarebbe un pericolo, ma una opportunità». Motivo per cui il leader della Lega confida che il governo «acceleri in questa direzione».

Una fretta che però non sembra appartenere ad Alfredo Mantovano, sottosegretario con delega ai servizi. A chi gli chiede di Starlink risponde laconico: «Fa fede il comunicato di palazzo Chigi». Quello in cui la ricostruzione di *Bloomberg* e *Repubblica* è bollata come «semplicemente ridicola».





Al centro Elon Musk, fondatore e amministratore delegato di SpaceX, a capo di Tesla e del social X. È anche co-fondatore di OpenAI. Secondo Forbes, con 464 miliardi di dollari è l'uomo più ricco del mondo. A sinistra Elly Schlein, segretario del Pd da marzo 2023 ed ex vicepresidente della Regione Emilia-Romagna



Peso:1-5%,4-69%,5-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

TENSIONE SUL CASO SALA, IL 15 GENNAIO LE DIMISSIONI DELLA DIRETTRICE DEL DIS

Governo fuori servizio, Belloni lascia

■ Tra il ginepraio del caso Sala e le trattative per Starlink, era inevitabile che intorno alle dimissioni di Elisabetta Belloni dalla direzione del Dis, il dipartimento che coordina e controlla l'intelligence, fiorissero una serie di illazioni. «È un mia decisione. Ho già comunicato le mie dimissioni a partire dal 15 gennaio», conferma la dimissionaria, smentendo le ipotesi di un im-

minente passaggio a Bruxelles, in veste di consigliera di von der Leyen. Alla base della scelta ci sarebbero anche le pessime relazioni con il sottosegretario con delega ai servizi Mantovano e con Tajani. La vicenda dell'arresto di Cecilia Sala è stata però probabilmente determinante. Con Mantovano si sarebbe anche arrivati a un brusco scontro:

Belloni gli rimproverava il pessimo funzionamento dei servizi nei primi giorni dell'affaire.

COLOMBO A PAGINA 2

Caos sull'affaire Iran Belloni lascia la guida dei servizi segreti

All'insoddisfazione e alle frizioni nel governo (non con Meloni) si è aggiunta la goccia: la gestione dell'arresto di Abedini

ANDREA COLOMBO

■ Tra il ginepraio del caso Sala e la scossa provocata dagli annunci di Bloomberg sulle trattative per Starlink, era inevitabile che intorno alle dimissioni di Elisabetta Belloni dalla direzione del Dis, il dipartimento che coordina e controlla l'intelligence, fiorisse una intera serra di illazioni. In realtà la decisione dell'ex alta funzionaria del ministero degli Esteri nominata dall'allora premier Mario Draghi direttrice generale del Dis nel 2021 era già stata presa, anche se il pasticcio del caso di Cecilia Sala, la giornalista in carcere in Iran, ha fatto la sua parte.

UNA VOLTA USCITA la notizia, la dimissionaria si limita a confermare senza concedere nulla: «È un mia decisione. Ho già comunicato le mie dimissioni a partire dal 15 gennaio». Smentite anche le ipotesi di un imminente passaggio a Bruxelles, in veste di consigliera

di Ursula von der Leyen. Inutile bussare ad altre porte. La reticenza è identica: «Motivi personali». Si tratterebbe piuttosto di motivi relazionali, o meglio dovuti alle pessime relazioni tra l'alta funzionaria, che era stata anche candidata alla presidenza della Repubblica nel 2022, e che fino al 31 dicembre aveva ricoperto anche l'incarico di sherpa del G7, e due figure chiave del governo: il potente sottosegretario con delega ai servizi segreti Alfredo Mantovano e il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Nessuna ombra invece con la premier, che allo scadere del mandato di Belloni lo aveva prorogato per un anno. Sarebbe comunque terminato nel prossimo maggio: la direttrice ha anticipato di pochi mesi.

OLTRE ALLE FRIZIONI con Mantovano e Tajani, nella sempre più marcata insoddisfazione di Elisabetta Belloni ha certamente pesato la frustrazione per alcune mancate promozio-

ni. Si era parlato di lei come possibile commissaria europea al posto di Raffaele Fitto, ma lì Meloni non ha mai avuto dubbi o esitazioni, e poi come possibile ministra degli Affari europei al posto proprio di Fitto. Sarebbe stato certamente l'incarico preferito da una funzionaria che ha alle spalle una lunga e brillante carriera alla Farnesina, coronata dalla nomina a segretaria generale degli Esteri, prima donna in quel ruolo, poi ambasciatrice di grado dal 2014 e capo di gabinetto alla Farnesina dall'anno successivo.



Peso: 1-9%, 2-41%, 3-5%

La vicenda dell'arresto di Cecilia Sala è stata però probabilmente determinante nella decisione, o almeno nella sua tempistica, della direttrice del Dis. Anche se, una volta presentate le dimissioni alla fine di dicembre, Belloni ha accettato di posticiparle di alcune settimane, fino a metà gennaio, su richiesta della presidente del consiglio.

Tra lei e Mantovano si sarebbe anche arrivati a un brusco scontro diretto, di quelli con i decibel alti. Belloni rimproverava al sottosegretario il pessimo funzionamento dei servizi nei primi giorni dell'affaire. Un po' tutti, al governo, hanno in realtà fatto nell'occasione una pessima figura. Il ministro degli Esteri non era al cor-

rente di niente. Quello degli Interni è stato tenuto all'oscuro dalle manovre dell'Fbi che, diffidando tanto del governo quanto dell'intelligence italiana, avrebbe aggirato entram-

bi contattando direttamente le forze di polizia per chiedere l'arresto dell'ingegnere iraniano Abedini. A tutt'oggi non è chiaro quanto sapesse della faccenda il guardasigilli Carlo Nordio e quando sia stato informato.

TRA L'ARRESTO dell'ingegnere iraniano Abedini a Malpensa, il 16 dicembre, e quello di Cecilia Sala a Teheran, il 19 dicembre, passano tre giorni nei quali nessuno si preoccupa di mettere al riparo gli italiani in Iran evidentemente a maggior rischio, come appunto la giorna-

lista poi finita nel carcere dei Guardiani della Rivoluzione.

C'è di peggio. I servizi sarebbero stati informati dell'arresto di Cecilia Sala immediatamente già il 19, notizia confermata il giorno successivo. Nessuno però avverte il ministro della giustizia, che sottoscrive così, proprio il 20, la richiesta di arresto per l'iraniano. In una certa misura, dunque, le dimissioni ufficializzate ieri sarebbero davvero conseguenza del pasticcio combinato in quei tre disastrosi giorni.

LA NOMINA DEL NUOVO direttore del Dis dovrebbe arrivare in tempi celeri: in corsa ci sono alcuni funzionari o ex funzionari del Dis, come l'attuale vicedi-

rettore Del Deo, il suo predecessore Valensise o il capo dell'Aise Caravelli. Qualcuno punta su Andrea De Gennaro, fratello di Gianni e comandante della Guardia di Finanza. In pole position però c'è il generale Mario Cinque, già candidato da Mantovano come comandante generale dei Carabinieri ma bloccato dal pollice verso di Crosetto. Il sottosegretario lo vorrebbe ora al Dis e una certa voce in capitolo ce l'ha.

È un mia decisione.

Ho già comunicato

le mie dimissioni

a partire dal 15 gennaio.

Non c'è nessun

altro incarico

Elisabetta Belloni

Tra la dirigente e il sottosegretario alla presidenza si sarebbe arrivati a un brusco scontro diretto



Roma, sede dei Servizi di sicurezza



Peso: 1-9%, 2-41%, 3-5%



Elisabetta Belloni foto Ansa



Peso:1-9%,2-41%,3-5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

MENTRE L'IRAN ALZA LA POSTA Sala, la prudenza di Mantovano

■ Per due ore, ieri pomeriggio, il sottosegretario Alfredo Mantovano è stato ascoltato dal Copasir sul caso di Cecilia Sala. Il prudente ottimismo del governo. La trasferta da Trump di Meloni definita come atto di «pragmatismo». L'Iran: «Abedini è un ostaggio». E prepara nuove accuse. **DIVITO A PAGINA 3**

IL SOTTOSEGRETARIO PER DUE ORE AL COPASIR

La prudenza di Mantovano sulle trattative per Sala

MARIO DIVITO

■ La seduta è durata tanto, due ore abbondanti. Il sottosegretario Alfredo Mantovano, ieri pomeriggio, è andato al Copasir per riferire sullo stato delle trattative per la liberazione di Cecilia Sala, prigioniera in Iran dal 19 dicembre. Proprio nel giorno in cui (non casualmente) è uscita la notizia delle dimissioni della direttrice del Dis Elisabetta Belloni, argomento che pure è finito al centro del confronto andato in scena a palazzo San Macuto, visto e considerati i noti rapporti tesi tra i due e l'ipotesi, confermata da più fonti, che le dimissioni della capa dei servizi segreti siano arrivati dopo un'accesa discussione con il segretario proprio sulla gestione dell'*affaire* Sala-Abedini.

A TRE SETTIMANE dall'arresto dell'italiana, il momento continua a essere delicatissimo: la famiglia della giornalista, d'accordo col governo, ha chiesto il silenzio intorno alla vicenda e, quasi di conseguenza, la parlamentarizzazione del caso ha avuto luogo là dove i lavori sono coperti da segreto (cosa che, tra le opposizioni, pare aver innervosito il solo Matteo Renzi). A quanto si apprende, comunque, Mantovano, dopo aver ripercorso tutte le tappe della storia, avrebbe lasciato trapelare un qualche prudente ottimismo del governo sulla soluzione del caso. Frutto, in tutta evidenza, della trasferta a casa

Trump che Giorgia Meloni ha fatto nella notte tra sabato e domenica anche per avvisarlo della necessità di «dargli un dispiacere», e cioè di negare l'estradizione negli Usa dell'ingegnere iraniana Mohammed Abedini, arrestato a Malpensa il 16 ottobre per ordine di Washington, che lo ritiene un terrorista perché avrebbe venduto componenti per droni ai Pasdaran. Una questione tutta politica, sia perché, secondo il codice di procedura penale, il ministro della Giustizia può da solo decidere se autorizzare o meno la consegna di una persona incriminata in un altro paese, sia perché a livello diplomatico formale, fino a poco fa, l'Italia aveva ricevuto solo porte in faccia dagli «amici americani» sulla possibilità di lasciar cadere le accuse. È convinzione diffusa degli apparati di sicurezza Usa (e di quelli israeliani) che Abedini sia più di un semplice ingegnere titolare di una società in Svizzera che si occupa di forniture tecnologiche e che in realtà sappia molte cose sull'apparato

militare iraniano, sui suoi obiettivi e sui suoi equipaggiamenti. Da qui, nella versione che discende dal governo di Roma, la necessità di agire con pragmatismo: Meloni, in virtù dei suoi buoni rapporti, si è rivolta, all'insaputa anche dei suoi ministri, a Donald Trump perché altrimenti la situazione sarebbe rimasta bloccata per non si sa quanto tempo.

DA QUI il piano italiano per procedere allo scambio: passata la visita romana del presidente uscen-

te (ma ancora in carica) Joe Biden, che arriverà giovedì e ripartirà domenica, il Guardasigilli Carlo Nordio potrà firmare per liberare Abedini, attualmente detenuto nel carcere di Opera, e dunque tutto sarà pronto per procedere allo scambio con Cecilia Sala. Non c'è ancora una data precisa per questo, ma l'ipotesi più ricorrente è che il piano scatterà dopo il 15 gennaio, quando la Corte d'appello di Milano sarà chiamata a esprimersi sull'istanza di scarcerazione dell'iraniano. L'obiettivo è chiudere entro il 19, giorno prima dell'entrata in carica di Trump, che così non verrebbe in alcun modo toccato dalla vicenda. In tutto questo continua a serpeggiare un certo malumore tra gli apparati di sicurezza e negli ambienti diplomatici italiani, non informati il giorno dell'arresto di Abedini - con conseguenze catastrofiche per Sala in Iran - e continuamente scavalcati nelle ultime (o forse le uniche) fasi della trattativa, quella andata in scena a



Peso: 1-2%, 3-44%

Mar-a-Lago tra Trump e Meloni. L'unico coinvolto nella partita, nell'intelligence, è Giovanni Caravelli, il direttore dell'Aise (i servizi segreti esterni).

LA TRATTATIVA con l'Iran, in questa fase, continua intanto ad essere un gioco di specchi. Per il portavoce del ministero degli Esteri Esmail Baghaei, che ieri ha parlato della vicenda durante una sua conferenza stampa, quello di Sala è un arresto legittimo perché «la giornalista ha violato le leggi iraniane», mentre «la misura presa dagli Stati Uniti contro Abedini è una sorta di presa di ostaggi». Sembra una frase dura, ma in realtà è

la stessa versione che, a parti invertite, hanno dato sin qui gli italiani: Sala è un ostaggio e Abedini un detenuto su cui pende una richiesta di estradizione. Desta qualche preoccupazione in più l'altra parte del discorso fatto da Baghaei: «Su Sala c'è un'inchiesta in corso». Vuol dire che, da un momento all'altro, le accuse potrebbero essere circostanziate. Se fin qui infatti si è parlato solo e soltanto di «violazione delle leggi della Repubblica islamica», per aggiungere pressioni, presto o tardi è atteso un passo in più. L'incubo, per Roma, è che si arrivi a parlare di spionaggio.

MA LA VERA QUESTIONE per Meloni, che ormai ha preso in mano il caso e lo sta gestendo da sola con Mantovano, non è tanto questa, quanto il bisogno di coniugare un rapido ritorno a casa di Sala con la minor quantità possibile di risentimento da parte degli Usa. Che in questo intrigo sono la vera controparte dell'Italia.

*L'Iran continua ad alzare il tiro: «Abedini ostaggio».
 E nega ogni legame con la vicenda della giornalista*

Il viaggio da Trump all'insaputa di tutti definito come «pragmatismo» della premier



Il sottosegretario Alfredo Mantovano ieri al Copasir foto Ansa



Peso: 1-2%, 3-44%

In Austria crolla il muro antifascista L'incarico a Kickl

Fallito il negoziato tra popolari e socialdemocratici per formare un nuovo governo. «A sorpresa» ora tocca al leader della Fpoe

ANGELAMAYR

■ Sembrava fatta, la nuova coalizione di governo, annunciata per il 6 gennaio. Invece è stata disfatta. «A sorpresa», come ha constatato il presidente della Repubblica Alexander Van der Bellen, si è aperto da ieri tutt'altro scenario, un altro incubo nel cuore d'Europa: Herbert Kickl, leader estremista del Partito della libertà (Fpoe) di estrema destra, probabile prossimo cancelliere in Austria. O meglio prossimo «Volkskanzler», il termine di hitleriana memoria che il socio di Salvini nei Patrioti per l'Europa ha reintrodotta.

VAN DER BELLEN, ex capogruppo dei Verdi, ha tentato di evitare questa spaventosa deriva. Ma ieri, costretto dai fatti, a oltre tre mesi dalle politiche di fine settembre, ha conferito l'incarico di formare un nuovo governo a Herbert Kickl. Del resto era uscito vincitore da quelle elezioni col 28% dei consensi, ma senza maggioranza, nessun partito allora disponibile ad allearvisi. Così l'incarico, era andato ai secondi, al Partito popolare (Oevp) del cancelliere uscente Karl Nehammer, che sabato sera ha gettato la spugna, lasciando il tavolo di negoziato con i socialdemocratici (Spoe) di Andi Babler. Si è dimesso dalle sue funzioni di capo di partito e del governo uscente. Al suo posto è già stato nominato segretario di partito Christian

Stocker, disponibile a trattare con la Fpoe di Kickl, opzione da Nehammer sempre esclusa, ma prima della crisi attuale anche da Stocker. «È il mio compito costituzionale di trovare una maggioranza che possa governare questo paese» ha spiegato Van der Bellen, una scelta più obbligata che voluta. In passato aveva promesso che non avrebbe mai nominato Kickl cancelliere. A Kickl, vicino a Orbán e Putin, ha tracciato comunque una linea di condotta sullo stato di diritto a cui attenersi.

L'alternativa di nuove elezioni, con i sondaggi che danno la Fpoe in ulteriore crescita, sarebbe stata controproducente. Inutile anche un governo tecnico perché con la Oevp diventata disponibile a una nuova maggioranza poteva subito cadere.

MA PERCHÉ IL MURO, la «Brandmauer» contro Kickl è crollato prima ancora di stare in piedi? La costruzione è iniziata con colloqui informali personali tra Nehammer e il capo della Spoe Andreas Babler che in campagna elettorale sembravano sbranarsi. Superato il primo scoglio, ecco un mese di colloqui preliminari politici per valutare la fattibilità di un progetto comune, decidendo di coinvolgere anche i liberali Neos nei negoziati. Infine il negoziato vero e proprio, che coinvolgeva trecento persone per elaborare un programma di coalizione. Erano suddivisi in

sottogruppi tematici, della partita anche le parti sociali, sindacati e confindustria. Su molti temi tra forze molto diverse si era trovato un compromesso. La mole del deficit austriaco reso noto solo fine novembre e l'incombente frattura di infrazione europea hanno complicato e ridotto fortemente i margini di trattativa.

Come risanare il debito è la questione rimasta aperta tra i tre della coalizione semaforo abortita. Ridurre la spesa pubblica o aumentare le entrate? Popolari e Neos per la prima, la Spoe anche per la seconda ipotesi. Babler dal canto suo aveva rinunciato a patrimoniale e tasse sull'eredità ma chiedeva che anche chi ha le spalle larghe, banche e imprese, dovesse dare un contributo, non solo il lavoro dipendente, pensionati e sanità.

APRITI CIELO. I primi a lasciare il tavolo, venerdì sono stati i Neos, per il rifiuto della Spoe di aumentare l'età pensionabile da 65 a 67. Oevp e Spoe hanno dichiarato di voler continuare il negoziato sabato mattina, ma la sera era già tutto finito a causa di attori esterni. Nehammer è stato fatto fuori dal suo stesso partito, tolto ogni potere di fare qualche concessione alla Spoe. Lo ha raccontato Babler, all'improvviso rimasto da solo nella stanza, ringraziando Nehammer per il sincero sforzo compiuto a trovare un compromesso, e lo scrive la maggior parte dei commentatori.



Peso: 53%

È prevalsa la forte componente economico-imprenditoriale che fin dall'inizio era contraria a trattative con il «marxista» Andreas Babler. Una situazione simile a quella che nel 2000 portò la Fpoe, allora di Joerg Haider per la prima volta al governo insieme al partito popolare che occupava il ruolo di cancelliere, con Haider rimasto fuori dal governo e una figura più marginale, Susanne Ries Passer, vicecancelliera.

Allora vinsero in realtà i socialdemocratici che trattarono con i popolari per una coalizione, i quali in contemporanea e

in segreto discussero e si misero d'accordo per un governo comune con la Fpoe. Ora sarebbe la prima volta di un cancelliere della Fpoe, partito nato come rifugio degli ex nazisti passato per varie trasformazioni. Hanno già pronto un programma di governo da proporre ai popolari.

NON È TUTTO IN DISCESA comunque, c'è una quasi coincidenza sull'economia, divergenze anche forti sul resto. Intanto sono già iniziate le proteste, davanti alla Hofburg per il colloquio col presidente Kickl è stata accolta dal grido «Nazis raus», fuori i nazi-

sti, scandito da un migliaio di manifestanti. Per il 9 gennaio è indetta una manifestazione antifascista da ong e associazioni.

È il mio compito costituzionale trovare una maggioranza che possa governare questo paese

Alexander Van der Bellen
Nazi raus (Fuori i nazisti)

I manifestanti



Vienna, 6 gennaio. Herbert Kickl, a capo della Fpoe, lascia l'ufficio della Presidenza della Repubblica foto Ap



Peso:53%

CASO TODDE

Il consiglio non decide
«Prima la sentenza»

■ Ci vorranno mesi perché possa essere risolto il pasticciaccio delle irregolarità contestate ad Alessandra Todde, con l'ordinanza-ingiunzione di decadenza dalla carica. La presidente sarda farà ricorso, fino in Cassazione se necessario, e il Consiglio regionale resterà fermo fino all'ultimo grado di giudizio. **COSSU A PAGINA 10**



Decadenza Todde, il consiglio non decide «Prima la sentenza»

La mossa allunga i tempi: la presidente sarda ricorrerà fino in Cassazione. I 5S: non ci sono i termini per applicare la norma

COSTANTINO COSSU
Cagliari

■ I tempi non saranno brevi. Ci vorranno mesi perché possa essere risolto il pasticciaccio delle irregolarità contestate ad Alessandra Todde, con ordinanza-ingiunzione di decadenza dalla carica, dal Collegio di garanzia per le elezioni della Corte d'appello di Cagliari. Tutto è legato al ricorso che la presidente della regione Sardegna presenterà nelle prossime settimane (dalla data della notifica della decisione del Collegio di garanzia non possono passare più di 90 giorni).

GLI AVVOCATI che stanno preparando l'istanza da presentare alla sezione civile del Tribunale di Cagliari ricordano che Todde ha diritto a tutti e tre i

gradi di giudizio. Sembra quindi di capire che i legali della presidente siano intenzionati ad arrivare, eventualmente, sino alla Cassazione. Ma in parallelo al percorso giudiziario c'è la procedura stabilita dalle norme di legge che regolano le campagne elettorali. Questo secondo binario prevede che il presidente del Consiglio regionale sardo, il dem Pietro Comandini, che ha ricevuto dal Collegio di garanzia l'ordinanza di decadenza, giri la pratica alla Giunta per le elezioni nominata dall'assemblea elettiva sarda, che è composta da 9 membri, 5 nominati dalla maggioranza e 4 dall'opposizione. La Giunta per le elezioni dovrà esprimere una sua valutazione dell'ordinanza del Collegio di garanzia (dovrà accettarla o re-

spingerla, con obbligo di relative giustificazioni nel secondo caso) per girarla poi al Consiglio regionale, cui spetta compiere l'ultimo atto di valutazione previsto dalla procedura.

SECONDO INDISCREZIONI che ieri mattina filtravano da fonti del Consiglio regionale, il canale parallelo a quello giudiziario si arresterà alla Giunta per le elezioni, i membri della quale molto probabilmente decideranno di sospendere l'iter che coinvolge l'assemblea elettiva in attesa che il percorso giudiziario innescato dal ricorso di Todde giunga al suo termine.



Quindi tempi lunghi o addirittura lunghissimi. Lunghi nel caso in Consiglio regionale tutto resti fermo sino alla sentenza di primo grado (se il Tribunale darà ragione agli avvocati di Todde il caso di fatto sarà chiuso); lunghissimi se si dovrà attendere la pronuncia della Corte d'appello o persino quella della Cassazione.

SUL FRONTE POLITICO, la maggioranza che sostiene Todde è compatta, sia a livello nazionale (con l'appoggio di Conte e Schlein) sia a livello regionale. Anche se in Sardegna i mal di pancia all'interno del Campo largo non mancano, legati però ai temi affrontati in questi mesi dalla giunta, in particolare la riforma del sistema sanitario, devastato dalle scelte della precedente giunta di centrode-

stra, e la transizione energetica dai fossili alle rinnovabili. Bisognerà vedere se le tensioni sinora rimaste sottotraccia saranno aggravate o meno dalla situazione di incertezza, rispetto al futuro della presidente pentastellata, determinata dall'ordinanza di decadenza.

L'OPPOSIZIONE ATTACCA. Matteo Salvini chiede che si vada al più presto a nuove elezioni: «Spero che i sardi possano tornare a votare il prima possibile per avere un presidente che rispetti le regole che valgono per tutti». Richiesta alla quale il Movimento 5S replica con le dichiarazioni di Alfonso Colucci, deputato vicino a Conte. Per Colucci la decisione del Collegio di garanzia di chiedere la decadenza è «un provvedimento sbagliato».

LA MANCATA NOMINA di un mandatario per la gestione delle entrate e delle spese elettorali e la mancata apertura di un conto corrente dedicato, contestate a Todde, non bastano, secondo Colucci, per chiedere la decadenza: «Secondo le norme, per la rimozione dalla carica devono esserci due presupposti tassativi. Il primo è avere superato il limite delle spese elettorali consentito. Ma proprio il Collegio di garanzia dichiara che quel limite non si applica al candidato presidente. Il secondo è la mancata presentazione del rendiconto delle spese. Ma a pagina 5 dell'ordinanza è spiegato che questo punto non è contestato. Evidente, dunque, l'inconsistenza della richiesta di decadenza».

Matteo Salvini:
«Spero che si possa tornare a votare il prima possibile»



Alessandra Todde all'assemblea costituente del M5S a Roma foto Roberto Monaldo/LaPresse



GIORGETTI SUPERMINISTRO INQUIETA LA MAGGIORANZA

di MARCO ANTONELLIS

Da Cazzago Brabbia, 800 anime sulle sponde del lago di Varese, al primo posto nel mondo. È Giancarlo Giorgetti il ministro delle Finanze dell'anno secondo The Banker, la rivista del Financial Times: «Si è guadagnato rispetto con i suoi tentativi di ridurre il crescente deficit nazio-

nale e sostenere gli investimenti pubblici, con un piano a lungo termine per ridurre l'imponente rapporto debito/pil del Paese».

a pagina V

FT: Giorgetti ministro dell'anno A Palazzo Chigi si mastica amaro

*Il timore nei palazzi
del potere è che, con
l'arrivo di Trump,
possano prepararsi
ribaltoni, con
Giorgetti al posto di
Meloni per gestire
senza ideologismi
i disastri conti
pubblici italiani*

di MARCO ANTONELLIS

Da Cazzago Brabbia, 800 anime sulle sponde del lago di Varese, al primo posto nel mondo. È Giancarlo

Giorgetti il ministro delle Finanze dell'anno secondo The Banker, la rivista del Financial Times: «Si è guadagnato rispetto con i suoi tentativi di ridurre il crescente deficit nazionale e

sostenere gli investimenti pubblici, con un piano a lungo termine per ridurre l'imponente rapporto debito/pil del Paese».

Del resto, essere il ministro dell'Economia italiano, chiosa



Peso: 1-5%, 5-60%

senza pietà The Banker, «è un compito ingrato» per i problemi che affliggono il Paese e che spiegano perché nell'ultimo ventennio diversi governi abbiano preferito un tecnocrate a via XX Settembre.

LE MOTIVAZIONI DEL FT

Ma Giorgetti - che l'anno scorso ha guidato il G7 Finanze, nell'ambito della presidenza italiana - è una storia a parte, una «notevole eccezione» perché è un veterano della politica, «considerato un membro moderato e relativamente pro-europeo del partito della Lega, che fa parte della coalizione di governo di destra».

«Pur non essendo la prima scelta del primo ministro Giorgia Meloni - dice The Banker - Giorgetti è emerso rapidamente come una voce pragmatica in un governo che, secondo i critici, è spesso troppo affezionato alla retorica e alla politica populista. Le sue rinomate capacità di *networking* sono venute alla ribalta nel suo ruolo di ministro delle Finanze, attingendo alla sua vasta carriera politica».

La rivista elenca poi scelte e decisioni dell'anno scorso, dalla tassazione sulle aziende che operano in contesti favorevoli

alla *spending review*, e ne sottolinea il rapporto positivo con la commissione Ue che ha «elogiato» il suo lavoro, definendo la legge di Bilancio «in linea» con le raccomandazioni e il piano di rientro dal debito «credibile» e «sostenibile».

Per il sottosegretario Giambattista Fazzolari si tratta di «un importante elogio all'ottimo lavoro svolto dal nostro ministro dell'Economia e alla serietà del governo Meloni», mentre dalla Lega fanno sapere che Matteo Salvini si è complimentato personalmente con Giorgetti. Per il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, si tratta di «un riconoscimento che rafforza la credibilità internazionale del governo Meloni e testimonia l'impegno per la stabilità e la crescita dell'Italia». Congratulazioni anche dal collega Adolfo Urso che parla di «un grande, straordinario riconoscimento».

Insomma, quello del Financial Times è stato un *endorsement* in piena regola ufficialmente apprezzato anche dalle parti di Palazzo Chigi. Ma soltanto ufficialmente, perché ufficiosamente i malumori si sprecano. D'altra parte, non una pa-

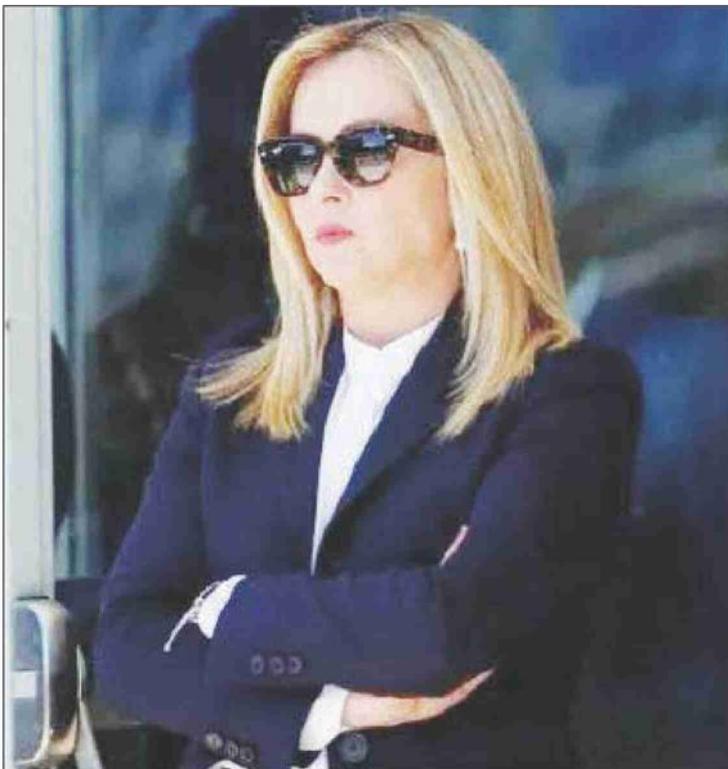
rola di elogio è uscita dalla premier Giorgia Meloni. «Ma come, ora la grande stampa internazionale si mette a elogiare Giorgetti anziché Meloni?».

IL TIMORE DI UN RIBALTONO

A Palazzo Chigi erano abituate fin troppo bene, e mai si sarebbero aspettati un'uscita del genere da parte del FT, bibbia dei poteri forti internazionali.

Il timore che serpeggia nei palazzi del potere è che, con l'arrivo di Donald Trump, possano prepararsi ribaltoni. Che qualcuno possa approfittare della situazione, del passaggio tra i due presidenti Usa. Giorgetti al posto di Giorgia Meloni per gestire al meglio e senza ideologismi bislacchi i disastri conti pubblici italiani che vedono tasse in aumento e redditi in ribasso.

Anche al Colle Giorgetti è sicuramente tra i più apprezzati insieme al ministro della Difesa, Guido Crosetto. E questo non fa che alimentare i sospetti di via della Scrofa.



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. In basso, la premier Giorgia Meloni



Peso: 1-5%, 5-60%

L'OFFENSIVA DI KIEV PER RICONQUISTARE TERRITORI IN VISTA DI UN CESSATE IL FUOCO

di GIULIANO CAZZOLA a pagina XI

Armi a Kiev, il sostegno per conquistare quei territori utili a un armistizio vantaggioso

di GIULIANO CAZZOLA

I circoli di quello che fu il regime del "politicamente corretto" non si sono ancora ripresi dal colpo di teatro di Giorgia Meloni, che in una riservatezza inconsueta (dicono che anche il ministro Tajani non fosse stato informato) si è recata in Florida, dove è stata ricevuta da Trump (e da un pezzo della futura Amministrazione) con tutti gli onori, intrattenendosi con lui per ben 4 ore di colloqui riservati. Gli impegni e gli affidavit, scambiati durante l'incontro, non sono noti. Nelle ultime ore si è diffusa la notizia di un accordo (poi ridimensionato in una trattativa ancora in corso) con Elon Musk per la fornitura di tecnologie per la sicurezza e si è preso atto della smentita di Palazzo Chigi.

Ma la vera preoccupazione dei "Circoli della complessità" (ce ne accorgeremo appena rientreranno dalle vacanze i titolari delle "fumerie di oppio" de La7) è un'altra. Che cosa si sono detti Donald e Giorgia a proposito dell'Ucraina? Non sarà che la premier è andata ad intromettersi in vicende più grandi di lei per convincere "Belli capelli" ad attendere prima di dare corso al proposito di lasciare Kiev in "braghe di tela" appena insediato alla Casa Bianca? Le "quinte colonne putiniane", in Europa, avevano già archiviato le questioni ucraina e si erano accomodate sulle rive del Danubio per assistere al passaggio del cadavere di Zelensky, quell'ex saltimbanco testardo che era riuscito a mettere nei guai le economie europee con i suoi ricatti morali, impiccandosi nel giro di affari e delle reciproche convenienze con la Russia di Putin e costringendo i governi a fare dei salti mortali per avere le necessarie forniture di energia. Poi quando tutto sembrava definito e anche Zelensky si era convinto a mollare l'osso (la Crimea e il Donbass), nelle stesse ore in cui Meloni stava rientrando dalla Florida per trascorrere l'Epifania con la figlia, ecco ripartire un'offensiva delle truppe ucraine

sulla zona di Kursk, con il seguente obiettivo: Putin consolida il fronte del Donbass, noi ucraini entriamo in territorio russo. Ovviamente quella parte di opinione pubblica che ha venduto l'anima al Maligno giudica comprensibile l'azione di Putin mentre ritiene un'aggressione ingiustificata la manovra ucraina, in quanto viene riconosciuto allo zar il diritto allo spazio vitale, ma non quello di difendersi a Kiev.

La spiegazione del valore dell'offensiva ucraina l'ha data in queste ore il Segretario di Stato uscente Anthony Blinken: "Kursk sarà importante per eventuali negoziati" ovvero Kiev negozierà da una posizione più forte. E qui ci viene in soccorso non solo la logica militare, ma anche la storia, con la guerra di Corea. La vicenda del conflitto combattuto nella penisola coreana dal 1950 al 1953 ha accompagnato, fin dall'inizio - più di mille giorni addietro - la guerra in Ucraina, soprattutto per quanto riguarda la sua conclusione, quando l'armistizio di Panmunjeom stabilizzò la situazione e confermò la divisio-

ne della Corea lungo il 38° parallelo che divenne nei fatti e rimane ancora il confine tra le due Coree, presidiate da un contingente di 28mila soldati americani. La guerra di Corea, con alterne vicende determinò una delle fasi più acute della guerra fredda, con il rischio di un conflitto globale e il possibile utilizzo di bombe nucleari, a pochi anni di distanza dalla conclusione della Seconda guerra mondiale. La guerra scoppiò nel 1950 a causa dell'invasione della Corea del Sud, stretta alleata degli Stati Uniti, da parte dell'eser-



Peso: 1-3%, 11-79%

cito della Corea del Nord comunista. All'invasione seguì una rapida risposta dell'ONU che non era ancora come oggi in mano agli stati canaglia. Su mandato del Consiglio di sicurezza, gli Stati Uniti, affiancati da un gruppo di altri Paesi (Gran Bretagna, Canada, Australia, Filippine, Turchia, Paesi Bassi, Francia, Nuova Zelanda, Thailandia, Etiopia, Grecia, Colombia, Belgio, Sudafrica, Lussemburgo, e come supporto navale Giappone), intervennero militarmente nella penisola per impedirne la conquista da parte delle forze comuniste nordcoreane. Nel novembre 1951, la Croce Rossa italiana, su specifica richiesta delle Nazioni Unite e su decisione del Governo, pur non essendo l'Italia ancora membro effettivo dell'organizzazione internazionale - vi entrò il 14 dicembre dello stesso anno - allestì ed inviò un ospedale da campo (n. 068) del Corpo Militare della Croce Rossa. Dopo grandi difficoltà iniziali, le forze statunitensi, comandate dal generale Douglas MacArthur, il vincitore della Guerra nel Pacifico, respinsero l'invasione e proseguirono l'avanzata fino a occupare gran parte della Corea del Nord.

A questo punto intervenne nel conflitto anche la Cina comunista, senza alcuna dichiarazione di guerra ma inviando la quasi totalità delle proprie forze come formazioni di "volontari". Le truppe alleate furono costrette a ritirarsi e ad abbandonare parte dei territori sudcoreani (si pensi che Seul fu riconquistata per ben quattro volte) fino a quando il fronte si attestò sul 38° parallelo per due anni sostanzialmente con una guerra di posizione, con aspre battaglie e sanguinose perdite fino all'armistizio. L'Urss non volle essere coinvolta direttamente nel conflitto (anche se fornì - si disse allora - materiale militare, in particolare aerei, alla Corea comunista). Anche gli Usa cercarono di non forzare la mano tanto che Harry Truman arrivò a destituire una gloria nazionale come Douglas MacArthur, che intendeva risolvere

il conflitto facendo ricorso alle armi nucleari.

Volendo cercarli, ci sono dei punti di contatto con la guerra in Ucraina. Ma non è mai opportuno forzare la storia per trovare analogie tra eventi tanto distanti nel tempo e appartenenti a contesti molto cambiati. Merita invece una particolare sottolineatura la determinazione degli alleati di continuare a combattere fino all'ultimo, anche quando erano in corso dei complicati negoziati per l'armistizio. A questo proposito si ricorda in particolare la battaglia, iniziata nell'aprile e conclusa nel luglio 1953, di Pork Chop Hill (sulla vicenda venne girato persino un film dal titolo "Missione compiuta" diretto nel 1959 da Lewis Milestone (regista del più classico tra i film antimilitaristi: "All'Ovest niente di nuovo") ed interpretato da Gregory Peck. Mentre erano in corso i negoziati di pace che (si conclusero pochi giorni dopo la fine della battaglia di Pork Chop Hill, il 27 luglio 1953) fu ordinato ad un reparto americano di prendere a tutti i costi quella collina (da dove il nemico diffondeva la sua propaganda) allo scopo di ottenere una posizione più forte (e un maggiore possesso di territorio) da far valere nella trattativa. Credo che questa sia una preoccupazione giusta, oggi, anche per Zelensky e i suoi alleati. Per tanti motivi non è stato possibile ricacciare all'interno dei loro confini le truppe russe, ma più (e meglio) l'Ucraina sarà in grado di gettare sui tavoli del negoziato pezzi di territorio (anche russo), più saranno vantaggiose le condizioni di un eventuale armistizio. Ecco perché è giusto e doveroso non interrompere le forniture di armamenti a Kiev.

Nelle stesse ore in cui Meloni stava rientrando dalla Florida, ecco ripartire un'offensiva delle truppe ucraine sulla zona di Kursk, con il seguente obiettivo: Putin consolida il fronte del Donbass, noi ucraini entriamo in territorio russo



Peso: 1-3%, 11-79%



Volodymyr Zelensky e Giorgia Meloni



Peso:1-3%,11-79%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

495-001-001

Polemica sui numeri diffusi dal segretario della Lega sulla riduzione dei sinistri in Italia

Salvini: "Codice della strada, -25% incidenti" Asaps impugna i dati: "Stabili come in 2023"

Critiche anche da Avs: "Governo interrompa propaganda sulle vittime"

ROMA - "Al di là delle polemiche alla Vasco Rossi", i dati di Capodanno "forniti da polizia stradale e carabinieri, sono molto positivi: -21% incidenti con riduzione di morti e feriti. Se riusciamo a ridurre incidenti e salvare vite non possiamo che essere felici".

Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Matteo Salvini, attraverso un video pubblicato sui propri canali social a commento dei risultati ottenuti in questi giorni a seguito dell'entrata in vigore del nuovo Codice della strada.

Nel complesso, secondo il ministro, dal via libera al nuovo Codice, il 14 dicembre scorso, gli incendi sarebbero diminuiti del 25%. "Le polemiche montate ad arte non sono servite: abbiamo salvato vite e questo è il compito di un ministro", ha aggiunto il segretario della Lega.

"Il maggior numero di patenti ritirate" - ha aggiunto Salvini è stato per l'uso scorretto del cellulare alla guida perché la distrazione è la prima causa di incidenti sulle strade. Quindi conto

che i primi dati positivi di queste settimane accompagnano un 2025 con meno morti e feriti sulle strade".

Secondo Simona Loizzo, deputata della Lega, la diminuzione dei sinistri

a Capodanno "la conferma della bontà del nuovo Codice della strada".

"L'obiettivo è farli scendere progressivamente e la linea di Salvini è quella giusta. I giovani stanno comprendendo che non si può guidare dopo avere bevuto o assunto sostanze e questo ci induce a confidare che caleranno il consumo di alcol e stupefacenti. L'obiettivo di Salvini - conclude Loizzo - è duplice: da un lato diminuire notevolmente gli incidenti stradali e dall'altro indurre a una forte contrazione del consumo di alcol e droghe, soprattutto tra i più giovani".

Non tutti però sembrano concordare sui dati. L'intervento del ministro Salvini sulla riduzione degli incidenti stradali che hanno provocato morti e feriti è stato tuttavia criticato

da **Giordano Biserni**, presidente dell'Asaps, Associazione sostenitori Polizia stradale.

La statistica presentata da Salvini, infatti, "appare fuorviante e imprecisa in quanto i dati, riportati dal ministro come generali, si riferiscono solamente agli scontri mortali rilevati da Polizia stradale e Carabinieri che rappresentano solamente il 34% degli incidenti con lesioni rilevati in Italia,

in quanto il restante 66% viene rilevato dalle Polizie municipali", sottolinea Biserni.

"Nei 15 giorni successivi all'entrata in vigore delle modifiche al Codice della strada sono morte sulle strade italiane almeno 111 persone, più del doppio delle 50 dichiarate dal Ministro. La mortalità nello stesso periodo di 15 giorni rilevata da dati pubblici da Asaps nel 2023 risultava essere di 110 persone mostrando quindi una stabilità rispetto al 2023 e non una riduzione del 25%, della quale peraltro saremmo stati molto felici", ha commentato ulteriormente il presidente dell'Asaps.

Punta il dito contro i dati diffusi dal ministro

Salvini anche **Francesca Ghirra**, capogruppo di Avs nella commissione Attività produttive. "Ci risiamo: pochi giorni fa il ministro Salvini aveva dato letteralmente i numeri strombazzando che nei primi 15 giorni di vigore del nuovo codice della strada i morti sarebbero diminuiti del 25%: in realtà i dati riguardavano le giornate dal 14 al 18 dicembre, non propriamente un campione statistico".

"Chiediamo che il Governo si faccia carico di interrompere questa cinica propaganda sulla pelle delle vittime della strada", ha concluso **Francesca Ghirra**.

Secondo il ministro solo a Capodanno morti e feriti sarebbero diminuiti del 21%



Matteo Salvini

Biserni: "Stradale e Carabinieri rilevano il 34% degli incidenti con lesioni in Italia"



Giordano Biserni



Peso: 40%

Mantovano parla al Copasir Sala-Abedini, l'Iran nega il nesso

D'Amato e servizio alle p. 6 e 7

Il braccio di ferro continua Teheran interviene sul caso Sala «Nessun legame con Abedini»

Il portavoce del ministero degli Esteri iraniano: «È stata arrestata per aver violato le nostre leggi»
Il sottosegretario Mantovano al Copasir. Al lavoro per migliorare le condizioni della detenzione

di **Alessandro D'Amato**
ROMA

Due ore e trenta minuti di audizione davanti al Copasir per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. E l'Iran che fa sapere che Cecilia Sala è sotto inchiesta per «aver violato le leggi della Repubblica Islamica», senza circostanziare il merito dell'accusa e sostenendo che non c'è nessun legame con il caso Abedini, che però Teheran ritiene «una forma di presa di ostaggio nei confronti di cittadini del nostro paese». Mentre il *Financial Times* scrive che il caso della giornalista romana detenuta nel carcere di Evin rappresenta per Giorgia Meloni «la sfida diplomatica più dura da quando ha assunto l'incarico» il governo prova a muovere i primi passi per la liberazione di Sala, proprio mentre arrivano le dimissioni della direttrice del Dis Elisabetta Belloni e anche questo diventa motivo delle domande dei componenti del comitato.

L'IRAN E SALA

A parlare con i giornalisti in una

conferenza stampa televisiva è il portavoce del ministero degli Esteri iraniano Esmail Baghaei, che affronta subito il caso dell'imprenditore Mohammad Abedini Najafabadi. La sua detenzione a Milano, dice Baghaei, «equivale a una presa di ostaggi. La principale accusa contro di loro è l'elusione delle sanzioni unilaterali degli Stati Uniti». Mentre per Teheran «inventare una copertura giudiziaria per intrappolare cittadini iraniani è illegale, immorale e rappresenta una violazione dei diritti umani».

IL LEGAME CON ABEDINI

Invece alla domanda sulla detenzione di Sala e del presunto legame con l'arresto di Abedini in Italia Baghaei ha risposto: «Queste questioni non sono collegate in alcun modo». La giornalista avrebbe invece violato la legge della Repubblica Islamica, sempre secondo Baghaei, che ha citato il comunicato del dipartimento dei media esteri del ministero della Cultura e dell'Oriental-

mento Islamico di una settimana fa. In un comunicato settimanale il portavoce ha anche precisato: «L'annuncio sugli ultimi sviluppi e i dettagli del caso spetta al portavoce della magistratura Asghar Jahangir».

MANTOVANO AL COPASIR

L'incontro è stato «costruttivo e utile», secondo alcuni dei partecipanti. Mantovano ha letto una relazione che ha ripercorso le tappe della vicenda a partire dal 19 dicembre, giorno dell'arresto di Sala. Al Copasir si è anche parlato degli intrecci con il caso Abedini. Il sottosegretario ha illustrato ai membri le strade che il governo sta percorrendo per riportare a casa Cecilia al più presto. Così come quelle per migliorare le condizioni della sua detenzione, oggi ancora coperte dal mistero dopo conferme e smentite.



«SIAMO FIDUCIOSI»

Il vicedirettore del Copasir Giovanni Donzelli (Fdi) ha detto che «siamo fiduciosi» su una rapida soluzione del caso, ricordando poi la richiesta di silenzio stampa a chi gli chiedeva dettagli sull'audizione. Ora l'attesa si sposta al 15 gennaio, ovvero la data in cui la Corte d'Appello di Mila-

no discuterà sulla richiesta di domiciliari per Abedini, ancora detenuto a Opera. I tempi per valutare la richiesta di estradizione degli Stati Uniti saranno gioco-forza più lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA DETTAGLI

Ma la Repubblica Islamica non precisa il tenore delle accuse alla cronista

Un 2024 di morte

«ALMENO 31 GIUSTIZIATE»



Iran Human Rights
Ong con sede a Oslo

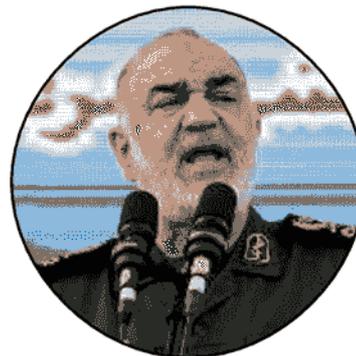
Almeno 31 le detenute nelle carceri iraniane giustiziate nel 2024. Lo denuncia l'ong Iran Human Rights (Ihr), con sede a Oslo. Si tratta di una cifra record da quando, nel 2008, l'Ong ha cominciato a monitorare l'applicazione della pena capitale in Iran

LA DATA DECISIVA

Lente sul 15 gennaio, quando si discuterà dei domiciliari allo svizzero-iraniano

Il capo dei Pasdaran

«RESISTENZA ALL'APICE»



Hossein Salami
Capo delle Guardie della rivoluzione

«Il fronte della resistenza è oggi all'apice del suo potere, ma i nemici si sono trasformati in oggetti di odio, sono apprensivi e questa storia continuerà». Lo ha affermato il capo delle Guardie della rivoluzione iraniana, Hossein Salami



La giornalista Cecilia Sala, 29 anni. A sinistra, il sottosegretario Alfredo Mantovano, 66 anni, e il presidente del Copasir Lorenzo Guerini, classe 1966





Peso:1-2%,6-81%,7-21%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

494-001-001

Le reazioni

Schlein e Conte vanno all'attacco "Non si svende la nostra sicurezza"

L'opposizione
 insorge e chiede
 che l'esecutivo riferisca
 in Parlamento
 Renzi: "Serve una gara"

ROMA – L'accordo tra il governo italiano e la società SpaceX, per la fornitura di servizi di connessione attraverso i satelliti di Starlink, potrebbe sollevare problemi di sicurezza nazionale. Per questo le opposizioni chiedono alla premier di chiarire davanti alle Camere lo stato dell'arte. «Non pensi di cavarsela con qualche riga» scritta in un comunicato, dice la segretaria del Pd Elly Schlein: «Giorgia Meloni e il suo governo vengano immediatamente a riferire in Parlamento sulle trattative con Elon Musk». In ballo viene tirato il rapporto sempre più stretto tra la premier e il patron di X, presente anche all'incontro tra lei e il presidente eletto Donald Trump. «Se 1,5 miliardi di soldi degli italiani per portare i satelliti del miliardario americano nel nostro Paese è il prezzo che dobbiamo pagare per la sua amicizia noi non ci stiamo, l'Italia – conclude la segretaria dem – non si svende».

Poco dopo interviene anche il presidente M5S Giuseppe Conte che domanda se «i "patrioti" al governo» stiano mettendo «la nostra sicurezza nazionale nelle mani di Musk alla modica cifra di 1,5 miliardi pubblici». Al centro della que-

stione non ci sono infatti le comunicazioni private. L'obiettivo dell'esecutivo sarebbe quello di ottenere un sistema criptato di massimo livello per le reti telefoniche e i servizi internet del governo, per le comunicazioni militari e per i servizi satellitari legati a situazioni di emergenza. «Si tratta di questioni della massima rilevanza – secondo l'ex premier – tutela delle nostre aziende, protezione dei dati personali, della privacy, della identità personale, cybersicurezza. E tante altre questioni che coinvolgono direttamente la qualità dei nostri processi democratici. Tutto questo non può essere deciso sulla base di rapporti personali tra la nostra premier e uno degli aspiranti padroni del mondo».

Per Matteo Renzi, un accordo con Musk «è impossibile» perché in Italia «esistono ancora delle leggi e il Parlamento non è stato abolito». Pertanto, secondo il leader di Italia Viva, «il governo non può dare un miliardo e mezzo a un privato senza gara o comunque evidenza pubblica». Se così fosse verrebbero violate le leggi italiane. Quindi anche Renzi vuole che la premier riferisca in Parlamento perché «se Musk vuole i soldi dei contribuenti italiani, Meloni deve spiegare perché, come e quando».

Maggiori dettagli sulla vicenda vengono chiesti anche da Alleanza verdi e sinistra che ha già annunciato un'interrogazione al governo durante il question time in programma già domani alla Came-

ra. «Devono immediatamente venire in Parlamento a spiegare quel che sta accadendo», sostiene Nicola Fratoianni di Avs. E sulla stessa lunghezza d'onda si colloca il leader di Azione, Carlo Calenda: «Trovo estremamente pericoloso siglare contratti con Starlink mettendo pezzi della nostra sicurezza in mano a un pazzo sempre più fuori controllo, che si intromette puntualmente e violentemente nelle questioni europee di politica interna».

Giovanni Donzelli, responsabile del programma di FdI, prova a respingere le accuse ricordando che l'accordo è stato smentito da Palazzo Chigi e se «Musk è pronto a fornire servizi non è una notizia. Credo che tutti sappiano che è un imprenditore che è interessato a fornire servizi e a guadagnarci». Anche il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi butta la palla nel campo dell'opposizione «che si inventa un fantomatico accordo».

A fine giornata il segretario di +Europa Riccardo Magi tira le somme: «Meloni smentisce l'accordo su Starlink, mentre Musk conferma. È una vicenda grottesca, a questo punto il governo ha il dovere di chiarire davanti al Parlamento e agli italiani». – **gab.cer.**



Peso: 38%

La segretaria dei dem



La segretaria del Partito democratico Elly Schlein ieri ha espresso preoccupazione per l'ipotesi di accordo tra il governo e SpaceX: "Meloni riferisca in Parlamento, l'Italia non si svende"

Il presidente dei 5 Stelle



Anche Giuseppe Conte, presidente dei 5S ha attaccato la premier: "I 'patrioti' al Governo stanno mettendo la nostra sicurezza nazionale nelle mani di Musk alla modica cifra di 1,5 miliardi pubblici?"



Peso:38%

Satelliti e dati il rischio sicurezza

di **Filippo Santelli**

Bisogna andare oltre il valore economico. Nell'accordo che il governo italiano tratta da mesi con Starlink l'aspetto decisivo è strategico. ● a pagina 4

La battaglia globale dei satelliti Internet ecco perché l'Italia è nel mirino di Elon

Trattativa da 1,5 miliardi, il nostro sarebbe il primo Paese a affidare al miliardario Usa le trasmissioni sensibili e d'emergenza

di **Filippo Santelli**

ROMA – Per quanto notevole, un miliardo e mezzo di euro, bisogna andare oltre il valore economico. Nell'accordo che il governo italiano tratta da mesi con Starlink, l'azienda dei satelliti di Elon Musk, l'aspetto decisivo è strategico. Attraverso la connessione Internet che l'imprenditore più potente del mondo irradia dallo spazio passerebbero infatti le comunicazioni più delicate per la nostra sicurezza nazionale: militari, dei servizi, della diplomazia, della protezione civile. Ma firmare un contratto con l'Italia, il primo di questa portata con un Paese fondatore dell'Unione, sarebbe strategico anche per Musk e i suoi piani di espansione dallo Spazio, di cui controlla già gli snodi chiave. Oltre ai servizi per i governi, Starlink offre la sua connessione anche ad aziende e cittadi-

ni, con una infrastruttura che - in prospettiva - farà sempre più concorrenza alle reti terrestri e ai loro operatori, terrorizzati dalla prospettiva.

La galassia di Elon

Dal punto di vista tecnologico pochi dubbi: la costellazione di satelliti che Musk ha lanciato in orbita, sfruttando i prodigiosi razzi riutilizzabili della sua SpaceX, al momento non ha rivali. Basti pensare che sono oltre 6 mila, dieci volte più di quelli della "concorrente" OneWeb, di pas-

co-inglese. Significa copertura globale e maggiore velocità, nonostante resti molto inferiore alle reti che viaggiano a terra. Un servizio ideale per coprire zone in cui quelle non arrivano, come monti e mari, e per garantire una connessione "di riserva" in grado di restare accesa dopo catastrofi naturali o attacchi militari, come quella che Starlink sta offrendo all'Ucraina.

I dubbi sulla sicurezza

Sono le caratteristiche che attirano governo ed esercito italiani. Ma a cui si accompagnano evidenti criti-



Peso: 1-2%, 4-77%

cià, legate al fatto di affidare un'infrastruttura strategica a una società privata, di proprietà di un imprenditore tanto visionario quanto potente, che quel potere lo ha schierato da una parte politica, e con un passaporto straniero, per quanto di un Paese alleato.

La prima incognita tecnica riguarda l'effettivo livello di sicurezza che Starlink assicurerebbe, a cominciare da quella dei dati che i suoi satelliti trasporterebbero. La società è pronta a garantire al governo l'utilizzo di sistemi di cifratura propri, oltre alla gestione delle antenne terrestri necessarie a ricevere il segnale. Agirebbe quindi da pura infrastruttura. Ma al di là della presenza sempre possibile di "porte sul retro", il servizio sarebbe pur sempre sotto il controllo di un privato, che in teoria potrebbe spegnerlo a suo piacimento (come in alcuni casi ha fatto). Non a caso il nostro ministero degli Esteri avrebbe chiesto che il contratto si inserisca in un accordo quadro più ampio con il governo americano: l'allineamento politico tra Trump e Meloni lo rende più che possibile.

L'alternativa europea

È chiaro che un'infrastruttura nazionale darebbe maggiori garanzie. Ma la realtà è che la manciata di satelliti per comunicazioni militari che l'Ita-

lia ha messo in orbita geostazionaria è molto più costosa - 300 milioni di euro l'uno - e superata dalla tecnologia di orbita bassa di Musk. Un'alternativa più credibile si chiama invece Iris2, la rete di 290 satelliti progettata dall'Unione europea come pilastro della propria autonomia strategica. Il problema è che al momento è ancora tutta sulla carta, un contratto da 10 miliardi che la Commissione ha appena firmato con il consorzio di aziende che dovrebbero costruirla. I ritardi hanno già fatto slittare la consegna dal 2027 al 2030, con dubbi crescenti sulla sostenibilità del progetto.

Meloni potrebbe presentare l'accordo con Musk come una soluzione ponte, in attesa della costellazione europea (a cui partecipa un'azienda italiana come Telespazio, anche se con ruolo minore rispetto a francesi e tedeschi). Ma sarebbe difficile non farla apparire come una scelta di campo: il campo di un leader come Trump che con l'Europa ha avuto e avrà rapporti tesi, e del suo "kingmaker" Musk che via X prova a spingere le destre anche da questa parte dell'Oceano. Due a cui l'Europa fa comodo divisa.

Padroni della rete

Non compresa in questo accordo, che potrebbe anche essere siglato

senza gara, ma inevitabilmente legata c'è poi una partita "civile" altrettanto ricca. È quella che riguarda la connessione dell'Italia oggi senza rete veloce, uno degli obiettivi più problematici del Pnrr. Starlink si è proposta di intervenire dove Fibercop e soprattutto Open Fiber faticano a portare la fibra. Scartata la possibilità di farla rientrare nei progetti europei - anche per le velocità inferiori che offre - resta in piedi l'ipotesi di stralciare parte delle aree "grigie" dal Pnrr e poi rimetterli a gara con fondi nazionali e requisiti meno stringenti. Intanto a giorni verrà aperto un bando per sperimentare la connessione satellitare nelle zone montane della Lombardia, per cui Starlink è grande favorita.

Musk vuole cominciare da lì per infilarsi nel mercato delle telecomunicazioni. E gli operatori tradizionali lo vedono come un pericoloso concorrente. Oggi Starlink ha circa 40 mila abbonati nel nostro Paese, e la connessione è più lenta ed oscillante della fibra, ma la sua tecnologia evolve a velocità siderali. In orbita sta arrivando una nuova generazione di satelliti capaci di comunicare direttamente con i telefoni, senza più bisogno di antenne.

Anche gli operatori Tlc temono l'arrivo di un pericoloso concorrente



Peso:1-2%,4-77%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Belloni lascia la guida dei Servizi tensione al telefono con la premier

La direttrice del Dis conferma la notizia anticipata da Repubblica: "Ho già comunicato le dimissioni, andrò via dal 15 gennaio"
Il 23 dicembre la lettera era stata presentata alla presidente del Consiglio. Ieri il colloquio ad alta tensione tra le due

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Elisabetta Belloni lascerà la guida del Dis a partire dal prossimo 15 gennaio. Una decisione anticipata ieri da *Repubblica*. Del tutto impreveduta, dato che la scadenza del suo mandato – prorogato di un anno – era fissata per il maggio del 2025. Forfait che ha provocato uno scossone nel governo, negli apparati di intelligence e ai vertici delle istituzioni.

Scelta improvvisa, dunque, anche se tutt'altro che impulsiva: a lungo meditata, al contrario. Di cui erano a conoscenza in pochissimi. Tra questi, Giorgia Meloni e Alfredo Mantovano, a cui la direttrice del dipartimento che coordina i servizi di sicurezza aveva consegnato personalmente lo scorso 23 dicembre una lettera, con la data del giorno precedente, in cui metteva nero su bianco la decisione irrevocabile di un passo indietro. Una volta pubblicata ieri su questo giornale, la notizia viene confermata. A partire ovviamente da Belloni. Lascerà il Dis il 15 gennaio, fa sapere. E si tratta di «una decisione personale».

Quando al mattino *Repubblica* anticipa le imminenti dimissioni, che sarebbero dovute essere comunicate nei giorni successivi all'Epifania – e dunque cinque mesi prima della prevista conclusione dell'incarico – Belloni e Meloni sono colte di sorpresa. La premier ha un contatto telefonico con la direttrice. Un colloquio difficile,

risferiscono fonti di primo piano. Teso. A tratti aspro. La presidente del Consiglio imputa alla direttrice la fuga di notizie. Ne fa questione di lealtà, perché sostiene che il compromesso siglato a Palazzo Chigi lo scorso 23 dicembre disegnava un percorso soft e senza scossoni: facciamo passare le feste, poi costruiamo assieme una transizione ordinata alla guida del Dis e, infine, diamo l'annuncio. Un modo per "comprare" tempo e garantire alla premier una scelta blindata sul successore, senza lasciare spazio ad inevitabili duelli politici e nel mondo dell'intelligence attorno alla scelta del nuovo direttore.

Belloni è altrettanto dura, al telefono con la presidente del Consiglio. È convinta che le informazioni provengano dal governo. Contesta il metodo e la tempistica, considerandoli dannosi e scomposti.

È l'epilogo di un rapporto fino a qualche mese fa funzionale, produttivo, a tratti addirittura personale. Andato però deteriorandosi negli ultimi mesi. Ma è anche la certificazione di un conflitto sempre più esplicito dentro Palazzo Chigi: Belloni da una parte, Alfredo Mantovano e Antonio Tajani dall'altra. Adesso, comunque, si apre il capitolo della successione. Da definire in tempi brevissimi, vista la delicatezza della fase.

Sessantasei anni, romana, Belloni arriva al Dis dopo una carriera spesa soprattutto al ministero degli Esteri. Il salto di qualità è quan-



Peso: 39%

do nel 2004 diventa capo dell'Unità di crisi della Farnesina. L'altro passaggio chiave risale al 2016, quando ricopre per cinque anni il ruolo di segretario generale della Farnesina, dopo la chiamata di Paolo Gentiloni. Nel 2021 Mario Draghi le propone di diventare direttrice del Dis. E lo stesso fa Meloni, confermandola alla guida del dipartimento dopo aver conquistato il governo con le elezioni dell'autunno del 2022. Tra le due, il rapporto è così solido da portare la presidente del Consiglio a reclutarla anche come sherpa del G7 italiano. Una mossa che suscita polemiche perché il doppio incarico

– di intelligence e diplomatico – non ha precedenti di rilievo. Di Belloni si parla anche per l'incarico di ministro del Pnrr, dopo la nomina di Raffaele Fitto a commissario europeo. E si arriva al viaggio di Meloni da Donald Trump, lo scorso 4 gennaio. La direttrice non la accompagna, la circostanza è degna di nota e viene appunto notata. Non è però ancora pubblica la notizia della lettera di dimissioni scritta il 22 dicembre. Ma mentre la premier è in volo per gli Stati Uniti, tutto era ormai già consumato.

L'intesa con l'inquilina di Palazzo Chigi prevedeva la pubblicazione della notizia tra qualche giorno, dopo la scelta del successore

La notizia
Ieri su Repubblica la notizia delle imminenti dimissioni di Elisabetta Belloni dalla direzione del Dis, poi confermata ieri. Accanto, il ministro degli Esteri Antonio Tajani



Peso:39%

La carriera



◀ **Unità di crisi**
 Elisabetta Belloni, dal 1985 ha intrapreso la carriera diplomatica. Dal novembre 2004 al giugno 2008 ha guidato l'unità di crisi della Farnesina, il dipartimento che si occupa della sicurezza degli italiani all'Estero



◀ **La Farnesina**
 Promossa ambasciatrice di grado nel 2014, è stata capo di gabinetto del ministro Gentiloni. Dal maggio 2016 è stata promossa segretaria generale della Farnesina, ruolo che ricopre fino al 2021



◀ **Al Dis**
 Dal maggio 2021, sotto la presidenza del consiglio guidata da Mario Draghi, Belloni viene promossa alla guida del Dis, il dipartimento delle informazioni per la sicurezza che dal 2007 ha sostituito il Cesis



◀ **Al G7**
 Nella primavera del 2024, Meloni sceglie Belloni (che resta comunque alla guida del Dis) per il delicato ruolo di "sherpa" del G7 che si svolge in Puglia, a Borgo Egnazia, sotto la presidenza italiana



Peso:39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Il caso

Le dimissioni di Belloni “Non ne potevo più”

di **Carlo Bonini**

Non ne potevo più, perché trascinare le cose così non era giusto e non aveva senso». Nelle parole che Elisabetta Belloni, direttrice dimissionaria del Dipartimento per le informazioni della sicurezza (Dis), con la garbata sincerità che le è propria, va ripetendo a chi la cerca privatamente per afferrare il senso di una decisione, ci sono due verità. La storia di una dissipazione

politica e la presa d'atto, amarissima, di aver visto infrangersi una scommessa. Che solo una riserva della Repubblica come questa diplomatica di lungo corso, romana di 66 anni, colta, rigorosa, e dalla formidabile rete di relazioni istituzionali e personali costruita nel tempo nei suoi diversi incarichi apicali alla Farnesina, aveva pensato di poter vincere quando Giorgia Meloni aveva raccolto l'eredità del governo Draghi chiedendole di restare al suo posto.

● alle pagine 6, 7 e 8
con servizi di **Ciriaco e Foschini**

Il retroscena

“Non ne potevo più inutile continuare così” E la direttrice restò sola

Dopo un'iniziale
sintonia il rapporto
si incrina: Meloni
non la difende con
Mantovano e Tajani
Lo sgarbo finale
sulla vicenda Sala

di **Carlo Bonini**

«**N**

on ne potevo più, perché trascinare le cose così non era giusto e non aveva senso». Nelle parole che Elisa-

betta Belloni, direttrice dimissionaria del Dipartimento per le informazioni della sicurezza (Dis), con la garbata sincerità che le è propria, va ripetendo a chi la cerca privatamente per afferrare

il senso di una decisione, ci sono due verità. La storia di una dissipazione politica e la presa d'atto, amarissima, di aver visto infrangersi una scommessa. Che solo una riserva della Repubblica come questa diplo-



Peso: 1-8%, 7-84%

matica di lungo corso, romana di 66 anni, colta, rigorosa, e dalla formidabile rete di relazioni istituzionali e personali costruita nel tempo nei suoi diversi incarichi apicali alla Farnesina (capo dell'unità di crisi, direttrice generale per la cooperazione e lo sviluppo, segretaria generale), aveva sinceramente pensato di poter vincere quando Giorgia Meloni aveva raccolto l'eredità del governo Draghi chiedendole di restare al suo posto. Per la sintonia che avevano trovato, per la stima, tutt'altro che nascosta che la nuova premier, dieci mesi prima di prendersi il Paese, aveva manifestato nei suoi confronti, al punto da averla sostenuta nella candidatura alla presidenza della Repubblica nata e tramontata nello spazio di una notte.

Elisabetta Belloni era convinta davvero in quell'autunno del 2022 che il disegno con cui Draghi l'aveva chiamata al vertice della nostra intelligence, e cioè che la sicurezza nazionale e i suoi apparati non dovessero fare eccezione rispetto a un'idea e a una concezione bipartisan di "sistema Paese", potesse diventare patrimonio di un nuovo esecutivo che sebbene pienamente politico e fortemente connotato a destra aveva nondimeno dalla sua la forza dei debuttanti. In quanto tali liberi, almeno sulla carta, dalla zavorra e dalla miopia del piccolo cabotaggio di palazzo, dagli agguati del potere dei cacicchi. Che quando si parla di sicurezza nazionale sanno diventare tanto feroci quanto esiziali nelle loro conseguenze.

E bisogna dunque immaginarla la solitudine di questa donna che alla vigilia di Natale - le sue dimissioni sono datate 22 dicembre - nel silenzio del suo buen retiro in campagna con i suoi amatissimi cani, non solo constata che la sua decisione di fare un passo indietro non suscita alcuna fibrillazione nel governo e nella premier che non sia quella della gestione del segreto sui tempi e le ragioni della sua uscita. Ma che quell'annunciato passo indietro si traduca addirittura nel ritenere superfluo da parte di Palazzo Chigi anche solo coinvolgerla nei primi decisivi giorni di discussione sulle strategie da definire nella gestione dell'arresto in Iran di Cecilia Sala. È vero, aveva deciso e comunicato la sua intenzione di lasciare il Dis, ma nessuno in quei giorni che si trascinano fino al 26 dicembre - né il sottosegretario con delega ai servizi Alfredo Mantovano, né

la premier, per non dire del ministro degli esteri Tajani - riterrà opportuno alzare il telefono per ascoltarne il parere.

Ma bisogna anche immaginare l'amarezza di questa donna, cui premier e governo avevano chiesto il segreto sulle sue dimissioni fino alla definizione e ufficializzazione della sua successione in queste prime settimane di gennaio, come gesto di lealtà e correttezza istituzionale, nel leggere ieri su *Repubblica* «una notizia che certo non ho dato io» e fonti di governo ipotizzare per lei nuovi incarichi europei già pronti. Dal suo punto di vista, un'ultima offesa. Perché - come ha ripetuto ieri a chi cercava conferme sul suo futuro - «chiunque mi conosce sa che non sono una persona che decide di lasciare un incarico solo se ha la garanzia o la certezza di riceverne uno nuovo».

È vero, Ursula von der Leyen, da tempo e senza farne mistero, la lusinga con la prospettiva di un ruolo di peso a Bruxelles, ma tutto questo con la decisione di lasciare il vertice del Dis non avrebbe nulla a che vedere. Dunque, bisogna accontentarsi - si fa per dire - di una verità più semplice e politicamente assai più indigesta per Palazzo Chigi. Elisabetta Belloni è stata consegnata per mesi alla silenziosa e corrosiva esperienza di chi, pur avendone rango, ruolo e esperienza, finisce per constatare che, ogni giorno, il suo raggio di azione, il suo peso nelle scelte "di sistema" che pure la interpellano direttamente, vengono meno. Che, prive di una regia unica, solida e credibile, politica estera e sicurezza nazionale marciano in ordine sparso, per giunta in un contesto globale sempre più complesso, deteriorato e gravido di rischi. Una circostanza per altro confermata da chi, a metà novembre, nei giorni del G20 di Rio de Janeiro, ha modo di incrociare Belloni. «Faceva fatica - racconta la fonte - a dissimulare la sua crescente insofferenza e inquietezza e persino l'entourage della premier sembrava viverla con fastidio». Di quell'insofferenza Belloni aveva motivo. Perché l'estate che si era appena lasciata alle spalle, quella tra gli ulivi di Borgo Egnazia, in Puglia, dove era di fatto culminato il suo lavoro di sherpa per il G7 cui a sorpresa l'aveva voluta personalmente Meloni, si era trasformato nel suo termidoro.

Per un uomo ossessionato dal controllo come il sottosegretario Manto-

vano e per un ministro degli esteri politicamente debole come Tajani, Belloni era diventata ingombrante. Lei aveva avvistato il pericolo. E per questo aveva chiesto a Meloni, se necessario anche con un atto formale che in qualche modo mettesse ordine nella babele di ruoli e gerarchie sulla sicurezza nazionale, di essere messa al riparo dalla condizione di doversi costantemente difendere da continue sgrammaticature nel necessario rapporto con Palazzo Chigi e con le due agenzie di intelligence - Aisi e Aise - sempre più frequentemente chiamate a un'interlocuzione politica e operativa diretta con Mantovano senza dover prima passare per il suo ufficio.

Ma Meloni non ha evidentemente voluto o potuto difenderla. Sostengono fonti di governo perché «delusa» o forse «non così pienamente soddisfatta» dei risultati portati a casa da Belloni con il G7. O magari, e più semplicemente, perché nel nuovo contesto geopolitico che si determina in autunno, alla vigilia delle elezioni Usa che vedranno la vittoria di Trump, Meloni decide di giocare in prima persona la partita con la nuova Casa Bianca e di poter dunque rinunciare alla donna che, solo due anni prima, era stata la sua chiave di accesso alle cancellerie che contano nel mondo.

È un fatto che, negli ultimi mesi, Belloni sia tagliata fuori dall'accelerazione che Meloni imprime al suo rapporto con Musk e Trump e dalle conseguenti ricadute e contropartite che questa comporta, anche e soprattutto in termini di sicurezza nazionale (parliamo degli accordi con Space X per l'uso della rete satellitare Starlink). Così come è un fatto che alla Farnesina si smetta anche solo di dissimulare il fastidio con cui Tajani tollera la convivenza con una direttrice del Dis che percepisce, di fatto, come un ministro degli esteri ombra.

Sfilarsi, insomma, non era più solo una possibilità. E ora le acque possono definitivamente richiudersi.



Peso: 1-8%, 7-84%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001



◀ **Diplomatica**

Elisabetta Belloni, 66 anni, romana, diplomatica e funzionaria. È stata la prima donna nel ruolo di segretaria generale della Farnesina e alla guida del dipartimento delle informazioni per la sicurezza



Peso:1-8%,7-84%

La corsa per la successione in pole c'è Valensise E per l'Aisi spunta Cinque

Il comandante
 del servizio segreto
 interno potrebbe
 prendere il posto
 della direttrice
 dimissionaria

di Tommaso Ciriaco
 e Giuliano Foschini

ROMA – Fare in fretta. Riempire la casella di direttore del Dis lasciata vacante da Elisabetta Belloni prima che si apra una battaglia troppo aspra in seno al governo e nel cuore dei servizi. La notizia dell'addio dell'ambasciatrice alla guida del dipartimento, anticipata da *Repubblica*, rende l'operazione ancora più urgente. A sera, sembra dunque prendere forma uno schema di partenza. Bruno Valensise, attuale numero uno dell'Aisi, verrebbe promosso al vertice del Dis. Al suo posto, a guidare l'intelligence interna, sarebbe Mario Cinque, sconfitto nella corsa a comandante generale dei carabinieri da Salvatore Luongo, dopo un lungo braccio di ferro che aveva visto prevalere Guido Crosetto su Alfredo Mantovano.

È lo schema di partenza, appunto. Avrebbe un vantaggio, quello della distribuzione equilibrata dei ruoli tra le forze dell'ordine: Valensise proviene dalla polizia, Cinque dai carabinieri. Il ticket, inoltre, sarebbe assai gradito a Mantovano. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che detiene anche la delega ai servizi, è in stretti rapporti con l'attuale capo dell'Aise. E premierebbe l'attesa di Cinque, che dopo la nomina di Luongo si è dovuto accontentare della poltrona di vice comandante generale dell'Arma.

E però, a sera già va costruendosi uno scenario alternativo. Circola soprattutto in ambienti di massimo li-

vello di Fdi, dunque è da registrare. Prevede il passaggio di Giovanni Caravelli dalla direzione dell'Aise – i servizi esteri – a quella del Dis. Nei due anni di governo, il suo rapporto con Mantovano si è andato costruendo, fino a diventare eccellente. Resta una decisione impegnativa: all'Aise in questa fase sono affidati i dossier più caldi. In primo luogo quello dell'arresto di Cecilia Sala, ma anche quelli legati ad altri scenari di crisi: Libia, Libano, Siria e Ucraina. Dovesse prevalere questa opzione, potrebbe essere il generale Francesco Figliuolo il nome chiamato a guidare l'agenzia informazioni e sicurezza esterna, di cui è vicedirettore dallo scorso 21 dicembre. Questo stesso schema prevede anche una variabile: se l'esecutivo dovesse valutare inamovibile Caravelli all'Aise in questa fase, allora potrebbe essere proprio Figliuolo il prescelto per il Dis. Entrambi i ticket – Valensise e Cinque, oppure Caravelli e Figliuolo – certificherebbero la definitiva riorganizzazione degli equilibri negli apparati da parte di Mantovano. Con nomi di massima fiducia di Palazzo Chigi, capaci di dialogare anche con il resto del campo politico.

La notizia inaspettata delle dimissioni di Belloni ha ovviamente alimentato anche gli appetiti delle altre forze di maggioranza. E delle strutture delle forze dell'ordine. Un nome, ad esempio, è sostenuto in queste ore dalla Lega di Matteo Salvini, e non è avversato da Palazzo Chigi: è quello del capo della polizia Vittorio Pisani. La difficoltà di que-

sta candidatura risiede però nel fatto che riveste da un anno e mezzo l'incarico ed è impegnativo rimettere di nuovo mano a una struttura complessa come quella a lui affidata. E sempre dalla polizia arrivano spinte per valutare il nome di Vittorio Rizzi – attuale vice direttore dell'Aisi – al posto di Belloni. Nella girandola dei nomi va registrato anche un altro vice di Aisi, Carlo De Donno, e il vice del Dis Giuseppe Del Deo.

Un capitolo a parte vale invece per il prefetto di Roma, Lamberto Giannini. I vertici dell'esecutivo gli avevano prospettato in passato un incarico al timone dell'Aisi. Ha un buon rapporto con Mantovano, anche se è stato a lungo tra i dirigenti più esperti e fidati di Franco Gabrielli. In questa fase è però chiamato però a gestire un dossier delicatissimo come quello del Giubileo nella Capitale. Difficile spostarlo.

Infine, il nodo dei tempi. Sulla carta c'è tempo fino al 15 gennaio, quando lascerà Belloni. Il governo può però riunire il consiglio dei ministri anche prima e decretare la successione. Ogni giorno, a partire da oggi, può essere quello giusto.

**Avvicinamenti in
 vista anche ai vertici
 dell'Aise
 La riorganizzazione
 degli apparati
 definirà gli equilibri
 per i prossimi anni**



Peso: 76%



📷 Il favorito
 Bruno Valensise, classe 1970, è in pole position per passare dalla guida Aisi a quella del Dis, succedendo a Elisabetta Belloni



📷 Il passaggio
 Mario Cinque, 63 anni, è vice comandante generale dei carabinieri dal novembre 2024. Per lui l'ipotesi è la guida dell'Aisi

Le sigle



Il Dis
 Il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, finora guidato da Elisabetta Belloni, coordina Aisi e Aise nella ricerca informativa



L'Aisi
 L'Agenzia informazioni e sicurezza interna, guidata da Bruno Valensise, si occupa della dimensione interna della sicurezza



L'Aise
 L'Agenzia informazioni e sicurezza esterna, guidata da Giovanni Caravelli, ha compiti di intelligence all'estero



Peso:76%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Allarme riserve di gas Ue ai minimi da 7 anni pesa l'inverno rigido

Temperature medie
 più basse di 4 gradi
 fanno schizzare i
 prelievi dopo lo stop
 ai gasdotti russi

di **Andrea Greco**

MILANO – Il Generale Inverno, che dal 2022 aiuta l'Europa a sopportare la crisi del gas - con uniformi da climate change, a manica corta - mostra più cipiglio quest'inverno. Specie nel Nord Ovest, dove le temperature sono qualche grado sotto le medie decennali. Così i riscaldamenti a metano svuotano i bacini di stoccaggio. Anche perché comprare nuovo gas sul mercato è ben costoso da metà dicembre, con rialzi di quasi il 20% malgrado il calo del 4,6% ieri al listino Ttf, a 47,33 euro a MWh.

Le quotazioni risentono della fine dell'accordo di transito del gas russo in Ucraina, che malgrado flussi decimati dall'avvio della guerra ha dato nel 2024 15 miliardi di metri cubi agli europei (5,6 all'Italia). E più del meteo, che gonfia una domanda non servita dal maxi impianto Gnl norvegese di Hammerfest, fermo da giorni e fino al 9. Per questo gli stoccaggi europei, malgrado l'inverno sul calendario sia appena iniziato, sono già scesi al 70,3% della capienza, 15% meno di un anno fa e ai ritmi più rapidi da sette anni. I dati sono della piattaforma Gie Agsi: e non pare il caso che i Paesi che più hanno attinto gas dai loro bacini siano i più scossi da freddo e maltempo oggi. La Gran Bretagna, con un divario

del 48% sullo svuotamento di un anno fa e solo il 54% di gas rimasto; la Danimarca, con il 29% di svuotamento in più e un 60,7% nei serbatoi; l'Olanda, 26,1% di maggior utilizzo e il 54,5% rimasto; la Francia, 25% di scarto da un anno fa e 57% di gas rimasto. L'Italia è tra i Paesi virtuosi, con un 77,93% di gas rimasto, quasi uguale al 79,76% di un anno fa e sopra la media. Mentre è emergenza in Ucraina, dove gli stoccaggi erano già semivuoti e ora resta solo il 16%. Per quasi tutti comunque il problema non è di quantità, ma di prezzi: la corsa del Ttf spot ad Amsterdam, infatti, ricalca il prezzo nei vari Paesi - tra cui l'Italia - e determina quello dell'elettricità. «Il primo fattore nell'Europa del Nord-Ovest è rappresentato dalle previsioni di un periodo di 4°C più freddo della media decennale le prossime due settimane - scriveva giorni fa Goldman Sachs in una nota - . Se le previsioni si realizzeranno, la domanda di gas nell'area salirebbe di oltre 100 milioni di metri cubi al giorno a gennaio, con rischi significativi di rialzo dei prezzi Ttf verso i livelli legati alla sostituzione del gas con il petrolio, nella forbice tra 63 e 84 euro a MWh i prossimi mesi, ben sopra della nostra stima base 2025 di 40 euro a MWh». Anche un ampio utilizzo degli stoc-

caggi, nota la stessa Goldman Sachs, rischia però di creare spirali viziose sui prezzi futuri: «Più bassi saranno i livelli di stoccaggio a fine marzo, più difficile sarà per la regione rifornirsi in vista del prossimo inverno». Il caro gas è già costato circa 115 miliardi di sovrapprezzo agli italiani, dal 2021: e a questi livelli costerà 20 miliardi in più nel 2025. Chi non ha problemi di gas, anzi lucra miliardi vendendolo al mondo, sono gli Usa. Dove ieri, però, il presidente in fieri Donald Trump ha contestato la decisione dell'uscente Joe Biden di vietare le concessioni in 253 milioni di ettari di aree costiere. «Togliere immediatamente il divieto di Biden», ha detto Trump, che s'insedia il 20 gennaio. La sua portavoce ha definito la scelta «vergognosa e progettata come vendetta politica sul popolo americano che ha dato mandato al presidente Trump di aumentare le trivellazioni».

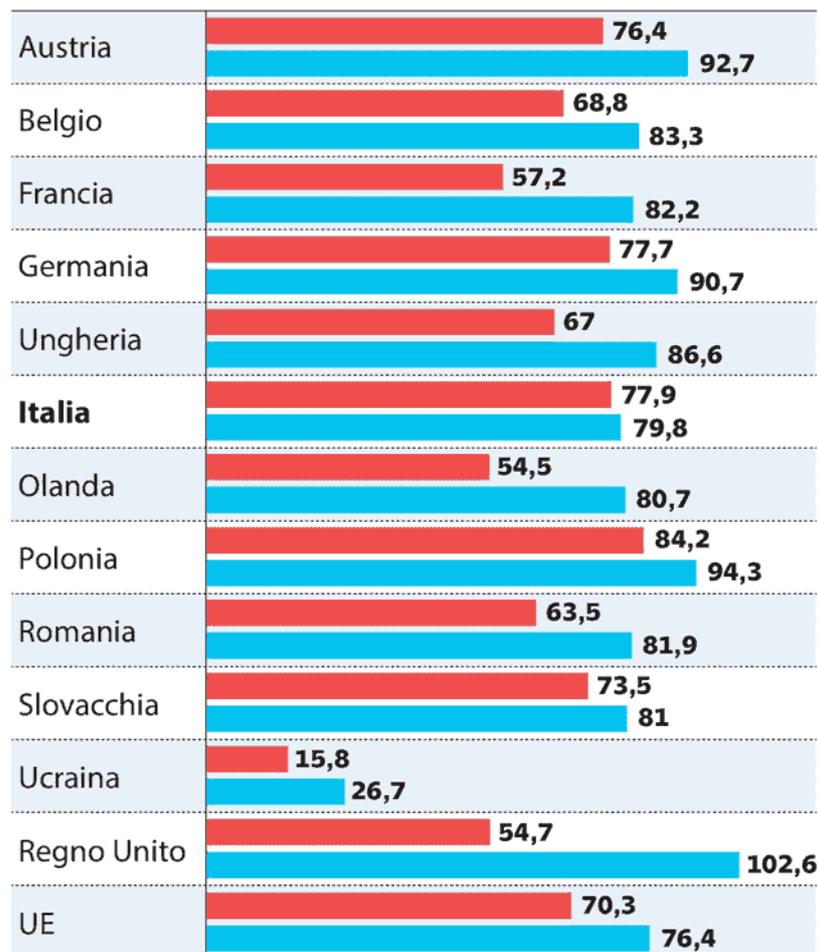


Peso: 45%

Il gas stoccato in Europa

Confronto del livello di riempimento 2025-2024, dati percentuali

■ Al 4 gennaio 2025 ■ Al 4 gennaio 2024



Peso:45%

L'amaca

Una ragazza
 e la storia

di Michele Serra

Enrico Toti che lancia la sua stampella contro il nemico, Balilla che tirando un sasso contro gli austriaci dà l'abbrivio alla rivolta di Genova, Amatore Sciesa che dice ai suoi gendarmi, pronti a risparmiargli la vita in cambio di una delazione, "tiriamo avanti": i nostri sussidiari delle elementari (non saprei dire quelli di adesso) erano pieni di azioni eroiche e gesti esemplari. La piccola vedetta lombarda di Edmondo De Amicis è un derivato letterario di quella narrazione edificante. Mi sono sempre chiesto come mai proprio quei gesti, tra i tanti, siano diventati "storici". Quelli e non altri. E quanto ci sia di vero, quanto di aggiunto dalla fantasia popolare e dalle necessità della propaganda patriottica. Probabilmente si tratta di una

elaborazione politica di episodi realmente accaduti, e poi trasformati in pagina di storia dai vincitori. Meriterebbe comunque la stessa fortuna di Balilla e di Enrico Toti il video della ragazza di Teheran, rimproverata da un mullah (un prete) perché non indossava il velo, che strappa il turbante al suo censore e poi lo indossa, sciolto sulle spalle, come un trofeo di guerra. È un gesto di rivolta semplice e perfetto, brutale come una sassata, emozionante come un "basta!" gridato in faccia all'oppressore, che in quel magnifico e infelice Paese è la teocrazia, arma di distruzione di massa dei maschi contro le femmine. Certo, perché quel gesto diventasse storia, bisognerebbe che vincessero le donne, e perdesse la dittatura. Per ora possiamo solo sperare che la ragazza, della quale non si sa neppure il nome, non sia finita in galera o peggio. Possiamo solo dire che ci ha emozionato vederla combattere.



Peso: 18%

La memoria

Acca Larentia
la distanza
tra lutto e culto

di **Michela Ponzani**

Franko Bigonzetti, Francesco Ciavatta e Stefano Recchioni. È il 7 gennaio 1978 quando tre giovani missini iscritti al Fronte della gioventù, vengono uccisi in un agguato organizzato dai Nuclei

armati per il contropotere territoriale (Recchioni, militante della sede di Colle Oppio, è vittima della pallottola di un capitano dei carabinieri, intervenuti a sedare la protesta dei giovani neofascisti davanti alla sede del Msi). L'obiettivo è colpire Acca Larentia, la sezione del Movimento sociale italiano nel quartiere Tuscolano a Roma.

● a pagina 25

La memoria

Il culto nero di Acca Larentia

di **Michela Ponzani**

Franko Bigonzetti, Francesco Ciavatta e Stefano Recchioni. È il 7 gennaio 1978 quando tre giovani missini iscritti al Fronte della gioventù, vengono uccisi in un agguato organizzato dai Nuclei armati per il contropotere territoriale (Recchioni, militante della sede di Colle Oppio, è vittima della pallottola di un capitano dei carabinieri, intervenuti a sedare la protesta dei giovani neofascisti davanti alla sede del Msi). L'obiettivo è colpire Acca Larentia, la sezione del Movimento sociale italiano nel quartiere Tuscolano a Roma. Gli assassini non verranno mai individuati. Ma la morte dei tre ragazzi è un delitto che va pagato con altro sangue. "Organizzammo una spedizione punitiva, una rappresaglia. Io ne ho ucciso uno e nei suoi occhi ho visto la sorpresa". La memoria di Giuseppe Valerio Fioravanti, il fondatore dei Nar (per gli amici camerati "Giusva"), si tinge di autoassoluzione quando rivendica con orgoglio la voglia di uccidere per vendicare i morti. Nessuno lo ricorda mai, ma il colpo di pistola che il 28 febbraio 1978 ha ammazzato a sangue freddo Roberto Scialabba, studente di Lotta continua del quartiere Don Bosco (alla periferia di Roma est), è per la destra eversiva parte di un rituale dalla precisa simbologia: "hanno ammazzato due dei nostri, noi prendiamo due dei loro". E lo facciamo, non a caso, nel giorno dell'anniversario di Mikis Mantakas, studente greco del Fuan (Fronte universitario d'azione nazionale) ucciso nel 1975. La ritorsione cementa il senso di appartenenza per i camerati che si sentono i "vinti" della storia,

"pronti a risorgere e combattere di nuovo", come se fossero chiamati a una sacra missione. Per la destra nostalgica le vittime di Acca Larentia non sono corpi da piangere ma camerati da celebrare con un rito dalla forte liturgia identitaria, che trasforma i morti ammazzati in caduti, in un lutto che esalta il mito degli "sconfitti" e delle "vittime del sistema", come recita la voce di Corrado D'Elia, durante la marcia funebre, che ogni anno anima la ricorrenza. Una leggenda nera (che sa tanto di preghiera laica) fatta di camerati "reietti", "respinti", come se le lancette della storia fossero rimaste a quegli anni '70, quando i cortei studenteschi e le manifestazioni di piazza si infiammavano a suon di pestaggi, denti spaccati e teste fracassate. Quando la rabbia si trasformava in furia omicida, partorendo odio per generazioni. "Siamo solo noi contro tutto il mondo. O meglio, tutto il mondo è contro di noi". Marcello De Angelis, ex militante di estrema destra, ricorda ancora oggi il giuramento fatto sul sangue, davanti alla bandiera d'Italia che tanti giovani ammutoliti si passano di mano e vogliono toccare come un sacro simulacro. Una ferita aperta, un trauma mai elaborato che si trasforma oggi in un tentativo di riscrittura del passato: questo è Acca Larentia per l'attuale classe dirigente. Un passato che non passa, trasformato in uso



Peso: 1-5%, 25-36%

pubblico della storia. Nessuno vieta il lutto e il ricordo dei propri morti (ogni gruppo sociale o politico ha la sua memoria, ed è giusto che sia così). Ma in un paese che attende da troppo tempo una parola sulle tante verità negate, c'è soprattutto un bisogno di giustizia, che si deve ai morti (oltre che ai sopravvissuti). E allora sarebbe necessario un atto di onestà intellettuale: dire cioè che i morti di Acca Larentia sono vittime della violenza politica degli anni di piombo, non martiri della nazione. Non è un caso che il quartiere Appio Latino (storicamente antifascista) sia oggi disseminato da pietre d'inciampo a ricordo di chi martire della nazione lo è stato davvero. Giovani partigiani di nemmeno vent'anni, "sorvegliati speciali" sotto inchiesta di polizia per la loro attività clandestina, venduti alle SS da spie italiane e massacrati nella strage delle Fosse Ardeatine, per dirne una. Noi siamo ciò che scegliamo di ricordare. E allora varrebbe la pena prendere parte alle celebrazioni per l'anniversario della strage di Piazza della Loggia a Brescia, per ricordare tutti quegli insegnanti assassinati il 28 maggio 1974 da una bomba piazzata in un cestino dei rifiuti, per mano di gruppi terroristi neofascisti. Riscrivere la storia (per una pretesa di egemonia culturale), ribaltando il peso delle

colpe e delle responsabilità, può fare molto comodo, specie in un paese affetto da clamorosi processi di rimozione collettiva (se non di ignoranza sul proprio passato). Ma la ricerca di una pacificazione non può lasciare spazio a sentimenti nostalgici mai sopiti, che ancora offuscano il giudizio sui tanti fatti di sangue. Vite spezzate dal piombo, come quella di Danila, madre di Fausto Tinelli ammazzato il 18 marzo 1978 a Milano in mezzo alla strada, insieme al suo amico Lorenzo Iannuzzi (Iaio), da un commando dei Nar appositamente venuto da Roma. Sono tante le famiglie italiane lasciate sole a piangere il sangue dei loro figli, come del resto fu anche per i morti del 7 gennaio. E se la destra di governo vuole davvero farsi classe dirigente, allora deve mostrarsi più coraggiosa: sfogliare l'indicibile album di famiglia del neofascismo, senza timore di affrontare una volta per tutte i traumi del passato. Per un dovere di verità storica e di rispetto verso le vittime e i loro famigliari, che giustizia non l'hanno mai avuta. Perché il Paese non ha bisogno di liturgie che celebrano il culto del sangue o di squadristi infiammati dall'idea immortale della rivoluzione fascista. Ma di verità, sì.

Il Paese non ha bisogno di liturgie che celebrano il culto del sangue ma serve, invece, la verità

Sarebbe necessario un atto di onestà: quei morti sono vittime della violenza politica, non martiri della nazione



Peso: 1-5%, 25-36%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Il nodo Musk tra Meloni e l'Ue mentre Salvini riaccende la gara

Della visita lampo di Meloni da Trump, intanto va riconosciuto l'impegno per Cecilia Sala, la giornalista imprigionata in Iran e oggetto di un difficilissimo negoziato anche con gli Usa. Certo, bisogna aspettare i risultati ma la mossa a sorpresa ha portato sulla scena una premier che ha voluto agire in prima persona anche per riparare agli errori fatti e di cui si saprà meglio col tempo. Però, di questo blitz americano vanno analizzati gli aspetti politici e quindi i rischi e le convenienze per la premier. E non c'è dubbio che la drammaticità dell'arresto di Sala ha accelerato i piani di Meloni su Trump dandole l'opportunità per un faccia a faccia con il neo presidente che segnala lo sganciamento da Biden. Perfino le parole e i toni con cui è stata accolta in Florida, dimostrano quanto lei sia riuscita a far dimenticare quella relazione speciale che si

diceva aveva costruito con il presidente democratico.

Ma la partenza a sorpresa è stata tale anche per i suoi alleati - Tajani e Salvini - che per l'ennesima volta hanno solo assistito al protagonismo meloniano. Insomma, non siamo costituzionalmente dentro a un premierato ma nei fatti è quello che i leader dei due partiti della coalizione stanno vivendo. E per Salvini il boccone è più amaro perché aveva pensato di poter scavalcare Meloni nel rapporto con Trump e invece non c'è spazio per lui vista l'accoglienza riservata alla premier a Mar - a - Lago. Tant'è che ieri nonostante le smentite di Palazzo Chigi di accordi con Musk sulla rete satellitare, il capo leghista ha provato a rimettersi in gara per conquistarsi le simpatie del tycoon rilanciando la bontà di un'intesa. Ecco, non demorde.

Invece Meloni si mostra più cauta su una vicenda

controversa com'è quella dei rapporti con un privato, miliardario. Non si tratta, infatti, di giudicare i legami con gli Usa ma i rapporti con imprenditore che gestisce settori strategici per uno Stato quali le telecomunicazioni, quindi la sicurezza nazionale e un social media in grado di indirizzare l'opinione pubblica. Doveroso chiedersi degli affari di Musk e soprattutto vanno capiti i veri obiettivi di Trump e del capo di Tesla quando indicano la premier italiana un ponte verso l'Europa che lei «ha preso d'assalto».

È stato già detto molto sulle intenzioni di disarticolare l'Ue ma l'obiettivo non pare solo politico. Perché la strategia trumpiana dei dazi se abbinata all'appoggio verso partiti "sovranisti" come l'Afd - dopo l'endorsement di Musk - porterebbero pure a un rischio di declino per il

mercato unico e per l'industria europea. E sarebbe un colpo anche per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini



Peso: 14%

SCENARI GLOBALI
SOLO GLI STATI
POSSONO
RIDURRE
LE DISPARITÀ

di **Giuliano Noci** — a pagina 14

Solo gli Stati possono riequilibrare le diseguaglianze

Geopolitica/2

Giuliano Noci

E quasi scontato affermare che il 2025 sarà un anno critico: il proliferare delle guerre nel mondo (non solo in Ucraina e in Medio-oriente ma anche in Africa), la cupa bandiera dell'Isis ha ricominciato a sventolare ovunque, il cambiamento climatico e le politiche di Trump rappresenteranno sfide chiave da gestire onde evitare di fare un passo ulteriore verso il baratro di un futuro dalle tinte sempre più fosche. Non dimentichiamoci che siamo ormai quasi irreversibilmente entrati in un'era, in un sistema di percezioni secondo cui non riusciremo a garantire ai nostri figli (necessariamente) un futuro migliore. Faccio un esempio per tutti: non possiamo dare più per scontata la pace in Europa. Se ci fermiamo a queste riflessioni, che leggono la superficie dei cambiamenti in atto, rischiamo di non interpretare il senso profondo del mondo in cui siamo immersi e le discontinuità (economiche, sociali e tecnologiche) che si prospettano all'orizzonte. Sono infatti fermamente convinto che ci troviamo su una faglia della storia. Dobbiamo pertanto cambiare le nostre categorie di pensiero; è necessario mettere in discussione i nostri riferimenti, gli schemi-tipo per introdurre punti di frattura nel ragionamento. Il pensiero incrementale è da intendersi, in questo senso, come il male assoluto. Assumendo dunque la prospettiva di una "riflessione discontinua" intendo porre al centro del mio ragionamento un tema che merita un approfondimento fuori dagli schemi. La

globalizzazione non è infatti come sembra: siamo tutti consapevoli che ci ha portato in

dote benefici molto importanti. Miliardi di persone sono uscite dalla condizione di povertà, si è registrata una crescita economica senza precedenti e le aspettative di vita sono cresciute

quasi esponenzialmente. Nel cosiddetto mondo occidentale le borse hanno raggiunto i propri massimi e i livelli di occupazione sono in media migliorati a livello macro. Registriamo tuttavia un palpabile malcontento quasi ovunque: la classe media è sostanzialmente sparita, la capacità di potere di acquisto delle persone si è in media ridotta, il populismo (di cui Trump è forse la massima espressione) ha attecchito a tal punto da ergersi a prospettiva culturale che ispira il governo di molti Paesi. Come spiegare questo paradosso? La globalizzazione ha sì garantito una notevole crescita a livello macro ma ha anche creato enormi squilibri interni alle società dei vari Paesi. Nel tempo, si è andato affermando un modello che ha orientato le economie lontano dalla sfera interna, verso mercati internazionali deregolamentati dei beni e del capitale. L'orientamento all'export di economie come quelle della Germania e della Cina ha



Peso: 1-1%, 14-22%

umentato i redditi dell'1% dei proprietari e degli azionisti delle imprese orientate all'esportazione. Tuttavia, i redditi del restante 99% (i salari dei lavoratori nell'economia domestica) si sono ridotti in termini di potere di acquisto. Si è in altre parole creata una situazione per cui, in termini aggregati, ci sono troppi beni e servizi che inseguono un potere d'acquisto insufficiente. Questo squilibrio ha portato a livelli elevati di debito privato, poiché il 99% prende in prestito denaro per l'abitazione, la sanità e il cibo, mentre le aziende contraggono debiti per compensare il calo delle vendite. Tutto questo è stato reso possibile nei fatti da una inversione dell'usuale sistema di funzionamento sociale: i privati hanno preso il sopravvento sugli Stati (ci ricorda qualcosa Musk?) e il sistema finanziario si è caratterizzato per una mobilità illimitata dei capitali. Rimediare a questo squilibrio (globale) richiede due cambiamenti radicali. Dobbiamo ritornare a Keynes e attribuire una nuova centralità al ruolo degli Stati e all'affermazione di politiche interne a sostegno del 99% depauperato: serve dunque un ribilanciamento tra ruolo dei privati e degli Stati. È necessario in secondo luogo

l'abbandono di un'unica valuta di riserva egemonica (il dollaro): un sistema dannoso, per gli squilibri che crea, tanto per i cittadini della nazione egemone (gli Usa) quanto per molti altri Stati. È giunto davvero il momento di ridefinire gli accordi di Bretton Woods, onde evitare un pericolo scivolamento verso una situazione di tensione che può sfuggire di mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCORRE
ABBANDONARE
L'UNICA VALUTA
DI RISERVA
EGEMONICA,
OVVERO
IL DOLLARO



Peso:1-1%,14-22%

Regolamento Ue Contanti in dogana Dal 17 gennaio scattano regole più restrittive

Valerio Vallefucio

— a pag. 25

Regolamento Ue

Dal 17 gennaio al via nuove regole restrittive per i contanti in dogana

Obbligo di dichiarazione
a partire da 10mila euro
per tutti i transiti di frontiera

In caso di omissione
la somma può essere
«trattenuta» per 90 giorni

Valerio Vallefucio

Il 2 gennaio scorso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (Serie Generale n.1), il Dlgs 10 dicembre 2024 n.21, di adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2018/1672, del 23 ottobre 2018, in materia di controlli sul denaro contante in entrata o in uscita dall'Unione. Il testo, in vigore dal 17 gennaio, apporta una serie di modifiche alle norme in materia valutaria (Dlgs 19 novembre 2008, n.195), a partire dalla definizione di «denaro contante», ampliata fino a ricomprendere quattro categorie di prodotti:

- la valuta, ossia le banconote e le monete metalliche che sono in circolazione come mezzo di scambio, o che lo sono state e possono ancora essere scambiate, tramite banche e intermediari finanziari o banche centrali, con banconote e monete che sono in circolazione come mezzo di scambio;
- gli strumenti negoziabili al portatore, per tali intendendosi gli

strumenti diversi dalla valuta che autorizzano i loro portatori a esigere il pagamento di una somma di denaro dietro presentazione dello stesso, senza dover provare la propria identità o diritto di disporre (assegni turistici o *traveller's cheque*, assegni, vaglia cambiari o ordini di pagamento emessi al portatore, firmati ma privi del nome del beneficiario, girati senza restrizioni, a favore di un beneficiario fittizio, ovvero emessi altrimenti in forma tale che il relativo titolo passi all'atto della consegna);

- i beni utilizzati come riserve altamente liquide di valore (monete con un tenore in oro di almeno il 90 % e



Peso: 1-1%, 25-26%

lingotti sotto forma di barre, pepite o aggregati con un tenore in oro di almeno il 99,5%)

- le carte prepagate.

Sulla nuova definizione di denaro contante si appunta il preesistente obbligo di dichiarazione valutaria, che impone a chiunque entri o esca dal territorio nazionale trasportando denaro contante («denaro accompagnato») di importo pari o superiore a 10.000 euro, di dichiarare tale somma all'agenzia delle Dogane e dei Monopoli (Adm).

L'obbligo di dichiarazione si considera non soddisfatto se le informazioni fornite sono inesatte o incomplete e se il denaro contante non è messo a disposizione dell'Adm a fini di controllo.

Nel caso di violazione dell'obbligo di dichiarazione ovvero qualora emergano indizi che il denaro contante, accompagnato o non accompagnato, possa essere correlato ad attività criminose, Adm e Gdf hanno il potere di trattenere (per massimo 30 giorni, prorogabili, in casi particolari, fino a 90) il contante

non dichiarato. Si tratta del «trattenimento temporaneo» di denaro contante che le nuove norme disciplinano in sostituzione della preesistente misura del sequestro, che consentiva di vincolare il denaro contante sequestrato fino alla conclusione del procedimento sanzionatorio. Sotto il profilo sanzionatorio, accanto all'inasprimento delle sanzioni amministrative pecuniarie comminate per la violazione degli obblighi dichiarativi e informativi, le norme di adeguamento incrementano le soglie percentuali previste per il pagamento in misura ridotta prevedendo un trattamento differenziato per i casi di omessa dichiarazione e per i casi di incompleta/inesatta dichiarazione. Nella prima ipotesi, il soggetto cui è stata contestata la violazione può chiederne l'estinzione effettuando un pagamento in misura ridotta:

- a) pari al 15 per cento del denaro contante eccedente la soglia di legge se l'eccedenza non dichiarata non è superiore a 10.000 euro;
- b) pari al 30 per cento se l'eccedenza

non supera 140.000 euro.

Nella seconda ipotesi, invece, l'estinzione per oblazione può seguire al pagamento in misura ridotta:

- a) pari al 10 per cento della differenza tra l'importo trasferito o che si tenta di trasferire e l'importo dichiarato, se tale differenza non è superiore a 10.000 euro;
- b) pari al 15 per cento della differenza tra l'importo trasferito o che si tenta di trasferire e l'importo dichiarato, se tale differenza è superiore a 10.000 euro e non superiore a 30.000 euro;
- c) pari al 30 per cento della differenza tra l'importo trasferito o che si tenta di trasferire e l'importo dichiarato, se tale differenza è superiore a 30.000 euro e non superiore a 40.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SANZIONI

Fino al 30% per l'oblazione

L'estinzione del procedimento per oblazione può seguire al pagamento in misura ridotta: del 10 % della differenza tra l'importo che si tenta di trasferire e l'importo dichiarato, se la differenza non è superiore a 10 mila euro; del 15 % se la differenza è tra 10 mila e 30 mila euro; del 30 % della differenza tra dichiarato e trasferito nel range tra 30 mila e 40 mila euro.



NT+FISCO

SPECIALE/ Le principali novità della manovra 2025

Nello speciale di NT+ Fisco la raccolta dei principali articoli sulle novità

previste dalla legge di Bilancio 2025 (legge 207/2024) pubblicati sul Sole 24 Ore.

Lo speciale su:

ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 1-1%, 25-26%

BUONGIORNO

Ti rendiconto

MATTIA
 FELTRI

Fra le ragioni per cui la Corte d'appello di Cagliari chiede la decadenza di Alessandra Todde, cinque stelle, da pochi mesi presidente della Sardegna, c'è una bolletta della luce da 153 euro e 16 centesimi intestata alla medesima Todde anziché al suo comitato elettorale, come legge richiede. Le altre contestazioni sono un po' meno risibili ma della stessa natura, di scorretta rendicontazione, e ha detto bene l'ex parlamentare Elio Vito: è imperdibile lo spettacolo della politica impegnata a darsi regole, spesso contorte, per poi stupirsi di doverle rispettare. Anche Silvio Berlusconi votò la legge Severino e quando la Severino gli fu applicata, e lui decadde, alzò altissima la denuncia del complotto. Di buo-

no c'è che toccherà all'assemblea – come nel caso di Berlusconi, e si fece l'impossibile perché l'aula del Senato gli negasse ogni via di scampo – a decidere se accogliere o no la decadenza, e sarà magnifico vedere gli ex grillini salvare per mano politica la loro presidente condannata per mano giudiziaria. Di questa specie di grossolana nemesi è costellata la vita dei cinque stelle che, infatti, vissero ebbri il tempo in cui posavano dietro giganteschi assegni con la cifra rendicontata e resa. Giganteschi assegni inversamente proporzionali all'idea piccola piccola della politica che restituisce il maltolto. Fu indimenticabile il giorno in cui, oltre dieci anni fa, la capogruppo Roberta Lombardi sprofondò nel panico per aver smarrito gli scontrini che era tenuta a pubblicare su #tirediconto, a ragionieristica certificazione della sua moralità. Di piccineria si visse e non si morirà d'altro che di piccineria.



Peso:8%

Guerre stellari

Starlink di Musk è in vantaggio su tutti
Amazon di Bezos rincorre
cinesi e indiani lanciano i loro progetti
mentre l'Ue è in ritardo di dieci anni
Le reti satellitari sono diventate cruciali
per la sicurezza degli Stati
E i governi hanno un dilemma: affidarsi
a un fornitore straniero o aspettare?

IL DOSSIER

ARCANGELO ROCIOLA

Se avessimo una vista abbastanza acuta basterebbe guardare in alto. Decine di migliaia di satelliti sono sopra le nostre teste. Giorno e notte. Una fitta rete avvolge la Terra ed è già in grado di trasmettere dati, portare Internet in ogni angolo del globo, monitorare, prevedere fenomeni atmosferici. Una rete che oggi è diventata uno degli asset strategici più importanti per i grandi del pianeta. In grado di determinare sovranità tecnologica, indipendenza e potere globale. Elon Musk con SpaceX e la controllata Starlink negli anni ha costruito quello che è un monopolio di fatto nel settore. Sono circa 6.000 i satelliti lanciati negli anni dalle sue aziende. Un'estensione al momento difficilmente raggiungibile dagli altri attori in campo. Sia per capacità di lancio (i razzi e le piattaforme di Spa-

ceX), sia per i costi. L'Unione Europea lo scorso dicembre ha annunciato investimenti per 10 miliardi nel tentativo di creare una costellazione di 290 satelliti proprietari nel tentativo di competere con Starlink di Musk. Il progetto si chiama Iris2. Obiettivo: creare le basi di una «sovranità tecnologica e una connettività sicura in Europa». La corsa alle costellazioni di satelliti a bassa orbita (Leo l'acronimo inglese), è esplosa negli ultimi mesi. L'Europa si muove ora, forse in ritardo rispetto agli altri attori internazionali in campo. Negli Stati Uniti Starlink ha reti e contratti governativi e non già stipulati senza eguali. Ma esistono altre aziende e nazioni che si stanno muovendo con rapidità: Amazon ha un progetto chiamato Kuiper, Airbus ha già lanciato 648 satelliti OneWeb, la Cina ha cominciato a tessere la sua tela di 13 mila satelliti, l'indiana Tata ha

stretto partnership e collaborazioni per raggiungere lo stesso obiettivo.

Ma è Starlink l'azienda da battere. La notizia di una trattativa tra il governo italiano e la controllata di SpaceX (per Palazzo Chigi si tratta solo di «interlocuzioni», che rientrano in «normali approfondimenti che gli apparati dello Stato hanno con le società»), non deve sorprendere. Elon Musk ha creato un monopolio nelle telecomunicazioni via spazio. La sua è al momento la rete più estesa, capillare, economica e sicura. «L'Europa ha perso 20 anni in questo settore. Anche l'Italia, per quanto negli Anni Novanta eravamo un passo avanti a tutti gli altri con Italsat. Quindi se serve qualcosa di urgente per garan-



Peso:72%

tire le comunicazioni anche in scenari di conflitto, Starlink è l'unica soluzione possibile». Francesco Vatalaro è professore emerito di Telecomunicazioni. Ha studiato per 30 anni le reti di satelliti Leo e i loro impieghi come docente a Tor Vergata. Vatalaro non ha dubbi: «Se a un governo, a un qualsiasi governo, servisse un modo per mettere al sicuro alcuni canali di comunicazione, affidarsi alle connessioni satellitari è il modo migliore per farlo. In caso di guerra i satelliti sono più difficili da distruggere o disattivare». Il caso dell'Ucraina insegna. Internet nel Paese è garantito da Starlink. Il tema non riguarda quindi tanto la crittografia, «che funziona comunque, non fa alcuna differenza se usata per le co-

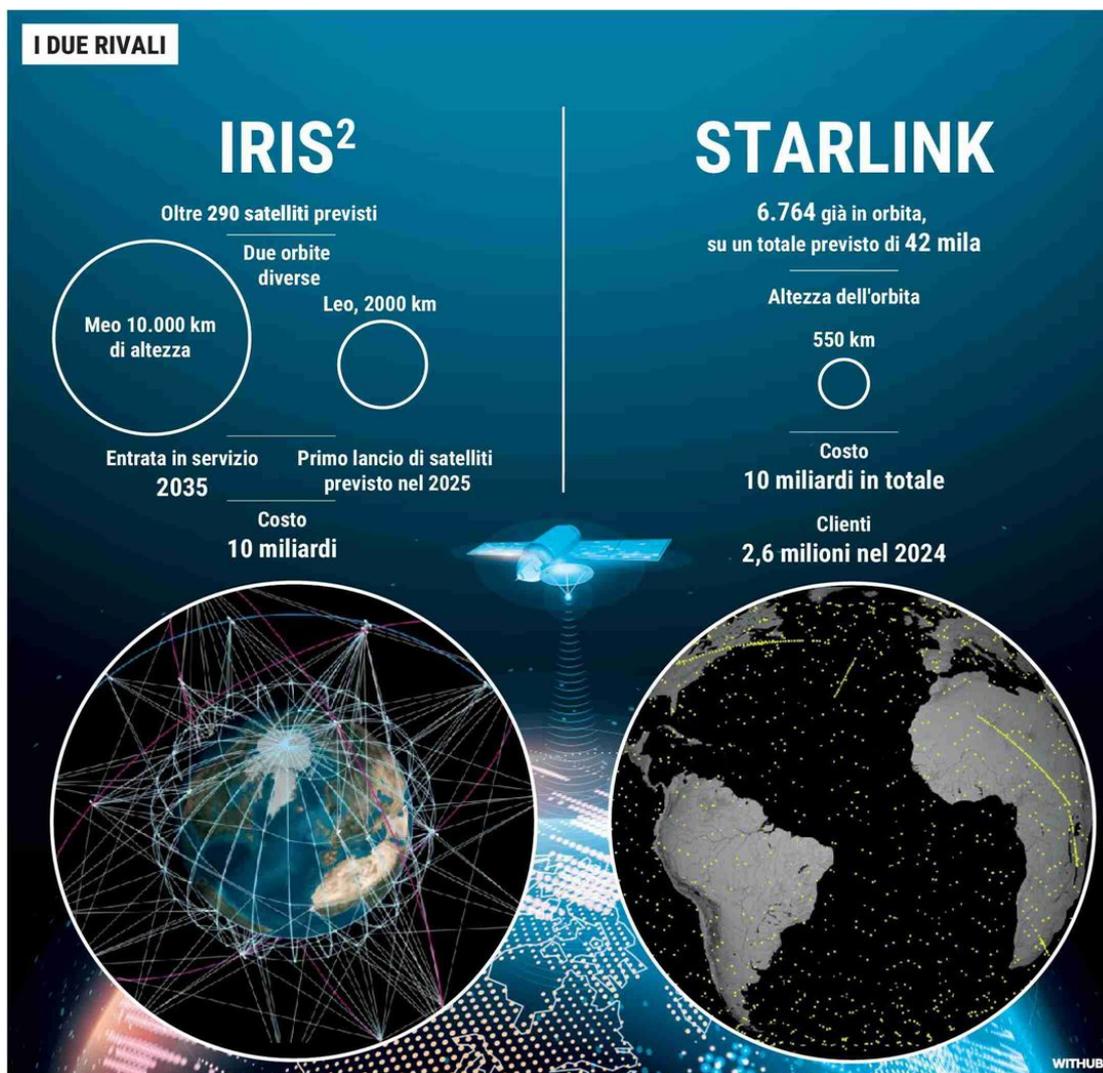
municazioni via banda larga o via satellite», spiega Vatalaro. Ma chi possiede quell'infrastruttura si garantisce un canale in grado di reggere a qualsiasi attacco. «Se pensiamo a ciò che serve a cittadini e imprese di una nazione in pace, il satellite non è così importante. Forse può esserlo in paesi che hanno zone molto remote, come gli Stati Uniti, o nei piccoli comuni di montagna. Ma è in situazioni critiche (come disastri ambientali - Starlink mise a disposizione i suoi satelliti nelle operazioni di soccorso in Emilia Romagna del 2023, ndr) che diventano urgenti», aggiunge Vatalaro. Il tema della sicurezza - il vero tema dietro alla corsa ai satelliti - però divide. Per Stefano Mele, avvocato socio di Gian-

ni&Origoni, esperto di sicurezza informatica e economia dello spazio, è vero che i satelliti «hanno maggiore resilienza rispetto agli attacchi fisici», ma «nemmeno loro sono esenti a rischi. Possono essere oggetto di attacchi cyber sofisticati e richiedono una protezione costante». Mentre meno dubbi nutre sulla loro utilità. «Connettività globale, gestione delle emergenze, applicazioni militari e osservazione terrestre sono tra i principali campi in cui questi strumenti possono essere usati. Ed è questo che li rende uno dei teatri principali della competizione geopolitica e tecnologica. I satelliti sono molto di più di un servizio commerciale: sono un asset strategico di sovranità e potere», aggiunge

Mele. Temi che sollevano un'altra questione: il possesso dell'infrastruttura. Affidarsi a una società estera, a un Paese estero, potrebbe diventare un rischio in occasione di scenari geopolitici radicalmente mutati. Anche quelli che oggi ci sembrano i più improbabili. «È un tema, ma ormai è tardi. L'Europa non riuscirà ad avere i suoi satelliti prima del 2030», ragiona Vatalaro. E Starlink per quell'anno ne avrà 100 mila. «Bisogna essere realisti». —

L'analista: "È il metodo migliore per mettere al sicuro dati e canali di comunicazione"

Sono indispensabili per connettività globale, emergenze, applicazioni militari



Peso: 72%

IL COMMENTO

SCAMBI DI PRIGIONIERI, QUELLE ANTICHE REGOLE

STEFANO STEFANINI



Cecilia Sala è stata presa in ostaggio. Dimentichiamo il diritto - le imprecisate "leggi islamiche" che avrebbe violato. Diplomazia e intelligenze sono utili ma non la riportano a casa. La liberazione di Cecilia Sala è affidata a uno "scambio di prigionieri". Come in guerra. Il che ci deve far riflettere sullo stato dei nostri rapporti con la Repubblica islamica teocratica - e con chiunque adotti simili pratiche banditesche.

Altri Paesi occidentali, a cominciare dagli Stati Uniti, coinvolti nello scambio che oggi ci è richiesto da Teheran, hanno recentemente affrontato e risolto analoghe situazioni. Negoziando scambi e accettandone anche condizioni sgradite. Dunque, non siamo soli. Anzi in buona compagnia. Quella americana ci offre un esempio cui rifarci: la liberazione del giornalista del *Wall Street Jour-*

nal Evan Gershkovich contraccambiata da quella dell'agente russo dell'Fsb Vadim Krasiv, che stava scontando in Germania una condanna all'ergastolo per omicidio.

Facciamo un passo indietro sulla vicenda di Cecilia Sala. La giornalista italiana è stata presa in ostaggio per una finalità politica, lo scambio con Mohammad Abedini Najafabadi. Arrestato in Italia solo tre giorni prima (16 dicembre) che a Teheran Sala finisse nel famigerato carcere di Evin (19 dicembre): una coincidenza ha solitamente una spiegazione in attesa... Gli Stati Uniti hanno chiesto l'extradizione di Abedini. La vicenda si risolverà pertanto con una scelta politica del governo italiano. Che è oggi la priorità sul tavolo della premier.

Andando in Florida a parlare con Donald Trump, Giorgia Meloni mostra di averlo capito benissimo. Peccato che la sua azione politica sia accompagnata dalla crepa interna alle strutture governative che ha costretto Elisabetta Belloni a rassegnare le dimissioni dalla guida del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (Dis) con effetto quasi immediato (15 gennaio). Tempismo infelice, per usare un eufemismo. In questo frangente il governo ha bisogno di compattezza non di divisioni e di tutta la professionalità ed espe-

rienza che l'ambasciatrice Belloni porta al Dis. Ma tant'è: spesso, purtroppo, in situazioni di crisi esterne - vedi marò con l'India, Cesare Battisti col Brasile, Ocalan con la Turchia - nei governi italiani emergono divisioni anziché coesione. Cerchiamo questa volta di non ripeterci.

La presidente del Consiglio si trova a un doppio bivio. Il primo è se concedere o meno l'extradizione. Ove la conceda può dimenticarsi della liberazione in tempi brevi di Sala e aspettarsi dall'Iran un processo e una condanna, più o meno pesante - nessuno sa quali siano i capi d'accusa. Possibilmente una carcerazione protratta per anni. Come successo a cittadini britannici o canadesi in Iran. A parte il dramma personale della giovane giornalista, una spina lungamente nel fianco di questo e futuri governi.

Questo bivio sembra già attraversato nella direzione opposta. Se la decisione di non concedere l'extradizione è ormai maturata - e forse Meloni l'ha detto più o meno esplicitamente a Trump - può venire per via giudiziaria - se la Corte d'Appello respinge la richiesta americana - o per successivo atto politico del ministero della Giustizia. La decisione finale sulle estradizioni è sempre del governo non della magistratura. Ma, secondo bivio, a chi dire di no?

All'amministrazione Biden uscente nei prossimi 13 giorni o a quella Trump dopo il 20 gennaio? Se Meloni aspetta i giudici il no, giudiziario o politico, slitta inevitabilmente al regime Trump. La premier potrebbe invece rompere gli indugi e anticiparla, magari direttamente a Joe Biden che sarà presto in Italia in visita di commiato.

La seconda opzione avrebbe anche il non trascurabile vantaggio di riportare rapidamente in Italia Cecilia Sala anziché farla marciare nelle celle di Evin, con telefonate centellinate, almeno per tutta la durata del procedimento giudiziario italiano (previsti 60 giorni). E Giorgia Meloni avrebbe una carta forte che non potrà più giocare con Donald Trump: «Caro Joe, mi spiace molto ma non faremmo altro che quello che avete fatto voi con la Germania cinque mesi fa per riavere Evan Gershkovich dalla Russia. Quando Olaf ti disse lo farò per te...». E si troverebbe col campo sgombrato da una grana con la nuova amministrazione Usa. —



Peso: 6-20%, 7-4%

Sala, Teheran ribalta le accuse “È Abedini a essere sequestrato”

L'Iran: «Non ascoltate gli Usa. La giornalista italiana ha violato la nostra legge»
Il ministro Tajani convoca gli alleati, giovedì il vertice a Roma. Ci sarà anche Blinken

IL CASO

FABIANA MAGRÌ

Due questioni «completamente slegate». Nega, il portavoce del ministero degli Esteri iraniano Esmail Baghaei, qualsiasi collegamento tra l'arresto del cittadino iraniano Mohammad Abedini Najafabadi a Milano e la detenzione della giornalista italiana Cecilia Sala nel carcere di Evin, a distanza di tre giorni l'uno dall'altro. Arriva a ribaltare le accuse. Sala è in cella «per violazione delle leggi iraniane» mentre «la misura adottata dagli Stati Uniti contro Abedini è una sorta di presa di ostaggi», un caso basato su «accuse infondate». Nella periodica conferenza stampa settimanale del lunedì, Baghaei ha anche detto che sul caso della reporter italiana è stata aperta un'inchiesta.

Se da un lato il funzionario di Teheran definisce «falso» le ipotesi di uno scambio, dall'altro rivolge la richiesta «ai Paesi di non lasciare che le loro relazioni bilaterali con l'Iran siano influenzate dalle richieste ille-

gali di terzi». Cioè gli Stati Uniti. La matassa diplomatica è fitta. Impossibile guardare ai due casi attraverso la lente di Teheran.

La premier Giorgia Meloni ha effettuato una visita lampo a Mar-a-Lago dove ha parlato con Donald Trump. Il presidente uscente Joe Biden è atteso giovedì a Roma, da Meloni e da Papa Francesco. Ci sarà anche il segretario di Stato americano Antony Blinken. Con l'omologo Usa e con gli altri alleati del Quint, il ministro degli Esteri Antonio Tajani si riunirà in un vertice per affrontare i vari dossier - mediorientale, siriano e iraniano. Un'occasione per fare il punto sul caso Sala e sulle manovre utili alla sua scarcerazione.

Dal 19 dicembre, la 29enne giornalista de *Il Foglio* e autrice di podcast per Chora è rinchiusa nella prigione della capitale iraniana con una generica accusa - «violazione delle leggi della Repubblica Islamica dell'Iran» - sancita in un comunicato del dipartimento dei media esteri del ministero della Cultura e dell'Orientalismo

islamico. L'aggiornamento sugli ultimi sviluppi e l'annuncio dei dettagli del caso «spetta al portavoce della magistratura», si sfilava Esmail Baghaei. Che, invece, si indigna perché il connazionale Abedini, detenuto nel carcere di Opera a Milano dal 16 dicembre, «è stato arrestato per aver aggirato le sanzioni statunitensi, su mandato americano». Rovescia le accuse mosse dai gruppi di attivisti per i diritti umani e punta il dito contro gli Stati Uniti, colpevoli - dice - di «inventare una copertura giudiziaria per intrappolare» cittadini iraniani, una pratica che definisce «illegale, immorale e una violazione dei diritti umani».

L'imprenditore e ingegnere Abedini è accusato di aver trasferito ai Pasdaran tecnologia militare per droni. La stessa - sostiene Washington e l'Iran nega - utilizzata in un attacco sferrato a febbraio vicino al confine tra Giordania e Siria, che ha causato l'uccisione

di tre soldati americani.

Il percorso diplomatico che si sta percorrendo per riportare a casa al più presto Cecilia Sala e - nell'attesa - allievitare le dure condizioni della sua detenzione, prevede tappe obbligate che si intersecano con le procedure giudiziarie. Il 15 gennaio la Corte d'Appello di Milano discuterà la richiesta di concessione dei domiciliari in un appartamento messo a disposizione dal Consolato iraniano, avanzata dal legale di Abedini dopo il parere negativo - non vincolante - espresso il 2 gennaio dalla procuratrice generale Francesca Nanni. Entro i successivi cinque giorni, i giudici dovranno pronunciarsi. La valutazione della richiesta di estradizione da parte degli Usa è tutto un altro capitolo. Tempi tecnici che incombono sul destino di Cecilia Sala. —

Il 15 gennaio la Corte d'Appello di Milano discuterà la richiesta dei domiciliari

19

I giorni di reclusione che la reporter italiana ha scontato a oggi nel carcere di Evin



Peso: 6-66%, 7-4%



Accuse infondate

Secondo il portavoce del ministero degli Esteri iraniano Baghaei (sopra) l'arresto del connazionale Abedini (sotto) è infondato



“

Esmail Baghaei
portavoce del ministero
degli Esteri iraniano

Non c'è legame
tra l'arresto
della giornalista
italiana e quello
del cittadino
iraniano a Milano

L'annuncio sugli
sviluppi e i dettagli
del caso spettano
al portavoce
della magistratura



In carcere a Evin
La giornalista italiana
Cecilia Sala è stata
arrestata dalla polizia
a Teheran il 19 dicembre
È detenuta senza capi
d'accusa



Peso:6-66%,7-4%

IL CASO DEI SERVIZI SEGRETI: VALENSISE IN POLE PER LA SUCCESSIONE

Tutte le liti nel governo
dietro l'addio di Belloni

GRIGNETTI, LOMBARDO, LONGO

Le dimissioni della coordinatrice dei servizi segreti nei giorni di una delicata trattativa internazionale, condotta dall'intelligence e da tutto il governo, per arrivare alla liberazione della giornalista Cecilia Sala, detenuta senza ragioni dall'Iran, è un cratere istituzionale che in pochi minuti si riempie di indiscrezioni, sospetti, ombre sulla verità ufficiale. - PAGINE 8 E 9

Lascia la coordinatrice dei servizi segreti. A pesare i rapporti col fedelissimo di Meloni
Tra i motivi delle liti la volontà di introdurre la figura del Consigliere per la Sicurezza

La gestione del caso Sala e gli attriti con Mantovano dietro l'addio di Belloni

IL CASO

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Le dimissioni della coordinatrice dei servizi segreti nei giorni di una delicata trattativa internazionale, condotta dall'intelligence e da tutto il governo, per arrivare alla liberazione della giornalista Cecilia Sala, detenuta senza ragioni dall'Iran, è un cratere istituzionale che in pochi minuti si riempie di indiscrezioni, sospetti, ombre sulla verità ufficiale. Perché Elisabetta Belloni lascia quattro mesi in anticipo il Dis, il Dipartimento che sotto la presidenza del Consiglio ha la responsabilità sulle due principali agenzie dei servizi, Aisi (interni) e Aise (Esteri)? La risposta formale, dopo le rivelazioni de *La Repubblica*, la dà l'ambasciatrice passata, durante il governo di Mario Draghi e confermata da Giorgia Meloni, dalla carriera diplomatica alla testa dell'intelligence: «Ho maturato questa decisione da tempo ma non ho altri incari-

chi. Lascierò il posto di direttore del Dis il 15 gennaio».

I fatti sono questi. Il 23 dicembre Belloni comunica alla premier e al sottosegretario della presidenza del Consiglio che è anche autorità delegata, l'intenzione di lasciare l'incarico cinque mesi prima la scadenza naturale del mandato. Ancora la notizia dell'arresto di Cecilia Sala, avvenuto a Teheran il 19 dicembre, viene tenuta segreta dal governo italiano: verrà resa pubblica solo il 26 dicembre. Una settimana prima dell'incontro tra Belloni, Meloni e Mantovano, c'è il fermo di Mohammad Abedini, su cui pende un mandato di cattura americano e una richiesta di estradizione. Meloni chiede a Belloni di aspettare fino a metà gennaio. Ieri esce la notizia dell'addio, Belloni conferma e da Palazzo Chigi tutto tace. Neanche un ringraziamento formale. Il gelo. Fin qui i fatti. Tutto quello che segue è la ricostruzione di cosa avrebbe portato alla decisione di lasciare in an-

tipico il Dis, basata su diverse fonti, alcune vicine all'ambasciatrice, altre apparentemente ostili. Di certo, Belloni si era fatta diversi nemici un po' ovunque: a Palazzo Chigi, alla Farnesina, nelle agenzie dell'intelligence. E non è difficile, ora che non è più sotto l'ombrello protettivo della presidente del Consiglio, sentir parlare con disappunto o con veleno di lei.

Si racconta di un rapporto sempre più complicato con Mantovano. Che si è compromesso definitivamente sulla gestione delle trattative per la liberazione di Sala, già nelle prime



Peso: 1-2%, 8-31%, 9-11%

ore, quando resta il sospetto che la Farnesina o i servizi abbiano agito in ritardo per permettere al riparo la giornalista dopo l'arresto di Abedini in Italia. Belloni non fa mistero con alcuni collaboratori che si sarebbe mossa diversamente. Contraria all'idea di indispettare gli alleati americani, avrebbe cercato contropartite con l'Iran - nell'area geografica di influenza e sul fronte economico - invece di insistere subito con lo scambio di Abedini. Ma a quel punto, dentro di sé, ha già maturato il desiderio di andarsene. Si sente costantemente scavalcata da Mantovano, che contatta il direttore dell'Aise Giovanni Caravelli senza passare da lei. Anche Meloni la marginalizza nella scelta di nominare vice dell'Aise il generale Francesco Paolo Figliuolo, poco esperto di servizi, al posto di Nicola Boeri, uomo di fiducia di Belloni. Il giorno della nomina di Figliuolo è lo stesso dell'arresto di Sala: 19 dicembre. Sono scelte

che arrivano al termine di mesi tesi, con Palazzo Chigi che ha nutrito sospetti di scarsa riservatezza da parte dei servizi e di alcuni agenti di polizia.

Dopo una carriera sempre in ascesa da segretario generale della Farnesina, Belloni è stata candidata un po' a tutto, diverse volte al ministero degli Esteri ed è stata a un passo dal diventare la prima donna presidente della Repubblica nel 2022. Per un profilo del genere non è facile restare nelle seconde file della trincea politica e istituzionale. Mantovano è l'autorità che ha la diretta responsabilità sugli 007, lei ha invece un incarico più amministrativo che operativo, ruolo che invece spetta ai capi dell'agenzia di sicurezza interna Bruno Valensise ed esterna Caravelli. Belloni ha in testa un modello americano che vorrebbe importare in Italia: il Consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca.

Quello che ha fatto in questi anni Jake Sullivan per Joe Biden: gestire il coordinamento tra il presidente, l'intelligence, la Difesa e il Dipartimento di Stato (cioè gli Esteri). È un'idea che non piace a Mantovano, né al capo della Farnesina, Antonio Tajani. E così, progressivamente, Belloni viene tagliata fuori dal sottosegretario. I malumori dell'ambasciatrice cominciano a emergere con forza tra fine novembre e inizi dicembre. In quei giorni si è concluso da poco il G20 di Rio de Janeiro, che l'ha vista al centro della missione in qualità di sherpa della presidenza italiana del G7. Il ruolo era in scadenza il 31 dicembre e Meloni glielo aveva affidato dopo aver licenziato l'ambasciatore Luca Ferrari, spedito a Tel Aviv.

La destinazione che Belloni avrebbe voluto per sé diventa oggetto di insinuazioni e retroscena che non trovano dirette conferme dall'interessata. Nel-

la cerchia vicina a Meloni raccontano che avrebbe puntato insistentemente a prendere il posto di Raffaele Fitto - promosso vicepresidente della Commissione europea - al superministro degli Affari europei e del Pnrr, e che anche in questo caso Mantovano e Tajani avrebbero sollevato forti perplessità. Altra delusione, questa, che l'avrebbe allontanata dalla premier. E ancora: la presidenza dell'Eni. Una poltrona sfumata dopo l'altra, Belloni sembra essere finita lontana dal cuore del potere meloniano. In queste ore si è parlato di un nuovo incarico in Europa, alla Commissione, accanto a Ursula von der Leyen. Qualcuno però sussurra di guardare ai vertici di realtà private, grandi società o banche. —

“

Elisabetta Belloni

Ho comunicato le mie dimissioni a partire dal 15 gennaio
 È una mia decisione
 Non è previsto nessun altro incarico

Le tensioni con il governo

1

Nomina saltata
 Belloni era stata indicata per la successione a Raffaele Fitto diventato commissario europeo. La nomina è poi saltata e agli Affari Europei è andato Tommaso Foti

2

Strategia sul caso Sala
 La direttrice del Dis nei confronti dell'Iran propendeva per azioni di tipo economico per ottenere la liberazione di Cecilia Sala: il governo ha optato per la trattativa con il regime

3

Sicurezza nazionale
 Belloni aveva proposto al governo di creare la figura del Consigliere per sicurezza nazionale cosa che ha indispettito il sottosegretario Alfredo Mantovano





Contrasti
La direttrice dimissionaria
del Dis Elisabetta Belloni
con il sottosegretario
Alfredo Mantovano

FOTOGRAMMA



Peso:1-2%,8-31%,9-11%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

483-001-001



La strada per l'accordo con l'America

MARCELLO SORGI

Al di là delle scarse informazioni fornite dal sottosegretario Mantovano (impegnato, tra l'altro, con le dimissioni dell'ambasciatrice Belloni dal Dis) alle opposizioni nel corso della riunione del Copasir, l'appuntamento ha confermato la volontà delle opposizioni a tutti i livelli, da Renzi a Schlein, da Conte a Bonelli e Fratoianni, di essere coinvolte nella gestione del caso Sala. Per due ragioni: ottenere la conferma che il governo sta cercando la strada per trattare

con l'Iran e ottenere la liberazione della giornalista, anche al prezzo dello scambio con il tecnico iraniano Abedini, arrestato su richiesta degli Usa con l'accusa di traffico internazionale di tecnologie da guerra. E capire fino a che punto l'ultratlantista e filo-Trump Meloni è disposta a spingersi autonomamente, pur tenendo conto che ciò potrebbe deteriorare i rapporti consolidati con gli Usa.

Oltre al desiderio di condividere il merito per l'ondata nazionale di sollievo che accompagnerà, se e quando accadrà, la liberazione di Cecilia, è inutile nascondersi infatti che la curiosità di una parte delle opposizioni, dai 5 stelle ad Avs - schierate contro gli aiuti in armi all'Ucraina,

su una posizione "pacifista" di fatto più vicina a Putin che a Biden e agli Stati Uniti era legata anche all'obiettivo di assistere all'eventuale incrinarsi dell'asse in costruzione tra Meloni e Trump.

Ma la visita a sorpresa della premier a Mar-a-Lago, e l'accoglienza riservata dal Presidente eletto in attesa tra pochi giorni di insediarsi alla Casa Bianca e da parte della futura amministrazione hanno sciolto ogni dubbio: nel senso che Meloni farà di tutto per riportare a casa sana e salva la giornalista; ma sempre d'intesa con l'alleato americano. È difficile infatti immaginare che Trump e Meloni si siano intrattenuti sui dettagli e sulle incognite delle trattative con gli ayatollah,

che restano affidate a diplomazia e servizi segreti. Mentre è più realistico credere che abbiano cercato di porre le premesse per far sì che l'agognata conclusione positiva di un caso che ha ormai rilevanza mondiale (basta vedere l'attenzione con cui è seguito dalle reti tv, dai siti e dai giornali internazionali) possa essere condivisa, insieme, da Trump e da Meloni, prima che con le opposizioni italiane. —



Peso: 13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

483-001-001

Attesa la convocazione del Cdm per oggi o per domani: Meloni non ha cambiato idea e, contando sulla sponda di FI, impugnerà la legge campana

Terzo mandato, tensione nel governo

LA GIORNATA

ROMA

Manca solo la convocazione del consiglio dei ministri, attesa tra oggi e domani, ma non sembrano più esserci dubbi sulla decisione del governo di impugnare la legge regionale della Campania che ha aperto alla possibilità di un terzo mandato per Vincenzo De Luca. Giorgia Meloni non ha cambiato idea, le pressioni dei governatori della Lega non pare abbiano avuto alcun effetto e la premier può contare anche sulla sponda di FI, ugualmente contraria ad aprire uno spiraglio che permetterebbe la ricandidatura anche a Luca Zaia in Veneto e, più in là, a Massimiliano Fedriga in Friuli e Attilio Fontana in Lombardia.

La legge voluta da De Luca in Campania è un escamotage, perché di fatto recepisce la regola dei due mandati, ma facendo partire il conteggio dal

momento di entrata in vigore della normativa. Un meccanismo simile a quello già adottato dal Veneto e che ha consentito a Zaia di farsi eleggere per la terza volta nel 2020. Proprio su questo punta De Luca, sulla incongruenza di una mossa che, di fatto, delegittimerebbe anche l'attuale giunta di centrodestra in Veneto.

A palazzo Chigi però la questione è stata approfondita per giorni, come aveva spiegato anche il sottosegretario Giovambattista Fazzolari, e domenica è stato il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, su *La Stampa*, a spegnere definitivamente le speranze leghiste. Lo stesso ministro, del resto, ha chiarito esplicitamente la partita politica che si gioca dietro alla discussione "di merito": la candidatura a presidente in Veneto alle prossime elezioni regionali, previste entro fine anno.

FdI rivendica quella poltrona, nessuna delle regioni del

nord attualmente è guidata da un esponente del partito di Meloni: in Piemonte c'è Alberto Cirio, di FI, Lombardia, Veneto e Friuli sono della Lega e la Liguria è presieduta da Marco Bucci, voluto da Meloni ma non di FdI. La legge campana, da questo punto di vista, renderebbe quasi impossibile un passaggio di testimone, perché Zaia sarebbe pronto a presentarsi di nuovo e diventerebbe arduo metterlo in discussione. Ma, sottolineano sia in FI che in FdI, «sarebbe la quarta volta!».

Il braccio di ferro viene seguito anche con estrema attenzione dal Pd e da M5s, perché se il governo non stoppasse De Luca sarebbe un gran bel problema per il centrosinistra. Lo "sceriffo" potrebbe candidarsi con una sua lista, anche senza l'ok del Pd, e per il "campo largo" la sfida per la regione diventerebbe una corsa in salita. Certo, continua a girare l'ipotesi di un atto di forza di De Luca anche in caso di impugnazio-

ne della sua legge: le dimissioni immediate, che porterebbero la regione al voto magari già in primavera, anticipando quasi certamente la pronuncia della Corte costituzionale sul ricorso del governo. Ma a questa ipotesi non credono più di tanto nel Pd, e lui stesso la scorsa settimana ha smentito. ADM. —

Se l'esecutivo non bloccasse De Luca sarebbe un problema per il centrosinistra



I governatori
Nella foto accanto i due presidenti delle regioni Campania e Veneto, Vincenzo De Luca e Luca Zaia

Così su La Stampa



Il dibattito sul terzo mandato su *La Stampa*. Ieri, dopo l'intervista a Ciriani, il reportage nel cuore arrabbiato della Lega lombardo-veneta



Peso: 32%

IL COMMENTO

STREMATI SÌ, MA DALLA BUROCRAZIA

VALENTINA PETRI

C'è un lavoro che ti costringe ad andare in scena tutti i giorni, davanti al più spietato, al più scettico, al più implacabile pubblico che mai sia stato obbligato a sedersi per ore su delle sedie (non che sia sempre così e in effetti potremmo anche fare una riflessione su quanto sia opportuno stare seduti per ore a vedere che diavolo stia per inventarsi il tizio o la tizia che sta lì di fronte). È la platea formata dall'energia rinnovabile più diffidente, esigente e dannatamente attenta che possa capitare di incontrare. È la tua classe. Quella formata da una ventina (se si ha fortuna) di individui che magari non sanno a che pagina sia il compito, ma si accorgono immediatamente, compatti come un sol uomo, da tuo impercettibile incresparsi di sopracciglio se sei di buon umore, se hai male ai denti, se quelli dell'ora prima ti hanno stremato o sei se completamente fuso. Capita. E averci a che fare è

un lavoraccio ingrato, a prescindere dall'età. È forse vero che siamo il Paese con il gap generazionale più sbilanciato, quello che vede brontosauri che ai loro tempi incidavano sulle tavolette di pietra sedersi in cattedra a tentare di domare creature ignote, che emettono suoni anglofoni e di tanto in tanto ti viene voglia di comprare una vocale. E forse vero che più la distanza anagrafica aumenta meno li si capisce, ma è anche vero che l'esercizio della pazienza, l'arte della comprensione, un paio di master in paleografia per decifrare le nuove grafie e il sopraffino talento di intessere una relazione educativa, per carità, un po' sono talenti, ma un po' si imparano sul campo, in anni e anni di trincea.

«Dài, che a stare in classe con i giovani resti giovane». Li sento, i commenti. Ma non è vero, non resti giovane. Hai «un'età non più compatibile con gli obiettivi educativi», come ha scritto qualcuno? Io credo che sia tutto l'apparato burocratico, l'estenuante sfilza di richieste che ci impongono di progettare, pianificare, quantificare, vagliare, inserire in griglie precompilate, ad allontanarci dalla didattica e a non essere compatibili con le finalità educative.

Quando entri in classe, più che le finalità educative metti

in atto quelle teorie darwiniane che malamente riassunte dicono che ha più probabilità di farcela chi si adatta. La scuola insegna questo, a tutte le età: l'adattamento. Non importa che tu sia un entusiasta sbarbatello al primo incarico, capace di incantare i serpenti suonando il flauto verso il mega schermo touch screen; non importa che tu sia una vecchia carampana che ancora segretamente rimpiange il registro con la copertina di cartoncino blu e i voti scritti a penna: se vuoi sopravvivere a scuola, ti adatti come loro si adatteranno a te. Scendi dal trono surfando sulle nuove tecnologie multimediali oppure ti siedi sul davanzale sopra al termosifone e racconti tutto quello che sai. Consapevole di due cose. Prima cosa. La loro attenzione e il loro rispetto te li devi sudare. Non ti ascoltano automaticamente perché non hai i capelli grigi, non diventi un eroe se hai pubblicato mille contenuti che nove volte su dieci hanno per loro il sapore strano dell'imbarazzo e non ti ignorano soltanto perché vieni da un mondo lontano di qualche decennio. Non sei tu l'oggetto di studio, sei solo il tramite per far accendere un interesse, comprendere un concetto, far scoprire un talento. E questa cosa ci esaurisce dopo un anno di insegnamen-

to come dopo quaranta. Insegnare non è un lavoro usurante dopo una certa età. È un lavoro usurante sempre, perché implica il mettersi in gioco del tutto, completamente. Seconda cosa. Loro non sanno che età abbiamo. Mai. A quindici anni vedono vecchi tutti. Non vedono differenza tra un trentenne, un cinquantenne e loro nonno. Siamo tutta gente vecchia. Una volta è arrivata una collega nuova di matematica. «Com'è? Quanti anni avrà?» ho chiesto (anche per evitarmi le solite figuracce e sgridarla scambiandola per una studentessa a spasso per i corridoi). «Prof, è vecchia, non sappiamo datarla». Darla, come con il carbonio14. Aveva ventiquattro anni. È uscita dopo le prime due ore di lezione chiedendosi quanti anni ci volessero per andare in pensione. —



Peso: 18-20%, 19-4%

L'INTERVISTA

Alec Ross

“Impossibile fermare la tecnologia Cina e Usa avanti anche senza l’Ue”

L'ex consigliere di Obama e Clinton: “La spinta su AI e innovazione continuerà ancora. Sarà strategica nelle nuove sfide, dal clima alla medicina. Più attenzione ai giovani”

FABRIZIO GORIA

«**F**renare la tecnologia non è possibile. L'Europa dovrebbe capire che Cina e Stati Uniti andranno avanti anche senza di loro». Alec Ross, esperto di tecnologia e professore alla Bologna Business School, utilizza il pragmatismo per leggere in che modo l'umanità dovrebbe affrontare le sfide odierne, fra intelligenza artificiale e innovazione. Il già consigliere per l'Innovazione del segretario di Stato Hillary Clinton e membro della campagna dell'ex presidente statunitense Barack Obama riflette su come gestire i processi che stanno investendo governi, famiglie e industrie. E sottolinea che non si dovranno dimenticare le regole per gli utenti finali.

La tecnologia è ovunque. Ci aiuta in ogni ambito quotidiano. La velocità con cui si avanza è tale da creare preoccupazioni? Abbiamo bisogno di frenare?

«È letteralmente impossibile rallentare lo sviluppo della tecnologia. Anche se un gruppo di persone, un Paese o persino un intero continente desiderasse rallentare, se in altre parti del mondo ci sono persone che non hanno alcun interesse a frenare, il progresso non si fermerà. Cinesi e americani non hanno alcuna intenzione di rallentare l'avanzamento tecnologico. E fintanto che Pechino e Washington continueranno ad andare avanti, non avrà importanza se gli europei vorran-

no farlo: il mondo andrà avanti senza di loro».

Siamo capaci di controllare ciò che sta avvenendo?

«Ogni rivoluzione tecnologica porta con sé promesse e rischi, ma alla fine della fiera il bilancio è positivo».

Spesso capita di vedere le persone che vanno ai concerti e non guardano con i loro occhi, ma attraverso uno schermo da 6 pollici. Abbiamo perso la capacità di osservare il mondo?

«Certamente, è vero che alcune persone vivono la loro vita e vedono il mondo attraverso una lente digitale. Credo che sia responsabilità dei genitori assicurarsi che i propri figli crescano comprendendo l'equilibrio necessario tra ciò che è digitale e ciò che è tattile e reale. Ho tre figli di 22, 19 e 17 anni. È stato necessario un certo impegno da parte mia e di mia moglie, ma sono molto soddisfatto del fatto che i miei figli non siano il tipo di persone che vedono il mondo solo attraverso una lente digitale. Può diventare una dipendenza se non viene adeguatamente regolata».

L'intelligenza artificiale è una magnifica opportunità o un rischio non calcolato?

«Rifiuto sia le visioni utopiche che quelle distopiche riguardo all'intelligenza artificiale. Entrambe sono intellettualmente superficiali. La deficienza naturale rappresenta una minaccia ben maggiore rispetto all'intelligenza artificiale. Se vogliamo affrontare le grandi sfide del nostro tem-

po, che si tratti di curare il cancro, invertire il cambiamento climatico o aumentare la produttività economica, l'intelligenza artificiale sarà al centro della strategia».

Le nuove generazioni, Zeta e Alpha, sono troppo connesse?

«Sono un sostenitore dell'uso della tecnologia per migliorare il mondo, ma credo che i bambini di 13 anni e meno dovrebbero usarla con molta parsimonia. Penso male dei genitori quando vedo che fanno utilizzare cellulari e iPad ai bambini piccoli per tenerli tranquilli e obbedienti».

Jonathan Haidt nel libro “The Anxious Generation” ha parlato di come salvare gli adolescenti da un web troppo invasivo. Cosa fare nel breve e nel lungo termine?

«I genitori devono assumere un ruolo più deciso nell'orientare i propri adolescenti. Non credo in un approccio *laissez-faire* alla genitorialità. In un mondo così volatile, sono convinto che i giovani abbiano bisogno di libertà, ma anche di struttura».

L'innovazione ha anche conseguenze politiche e geopolitiche. I social media possono influenzare le elezioni?

«Il ruolo dei social media nelle elezioni non è più una questione teorica, e non lo è da almeno 15 anni. Quando ho gestito



Peso: 75%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

506-001-001

le politiche tecnologiche e mediatiche per la campagna di Obama nel 2007 e 2008, sapevamo già che i social media avevano un impatto sulle elezioni. Hanno avuto un'influenza su ogni elezione presidenziale negli Stati Uniti da 2008 in poi. I social media non sono necessariamente il fattore decisivo, ma svolgono un ruolo molto potente nel plasmare le prospettive. Purtroppo, i social media tendono a favorire le opinioni estreme e, di conseguenza, hanno avuto un ruolo decisivo nell'aumento dell'estremismo politico negli ultimi anni».

Come cambierà lo scenario globale? La Cina sta investendo molto su AI e tech.

«Non c'è niente di più decisivo nel determinare quali siano le

grandi potenze geopolitiche ed economiche dello sviluppo tecnologico e scientifico. La relativa assenza dell'Europa negli ultimi 25 anni nell'innovazione ha avuto un costo economico e politico pesante. Come ho detto nel passato: *American Innovates. China Replicates. Europe Regulates* (L'America innova, la Cina replica, l'Europa regola, ndr). A meno che gli europei non cambino strategia, passando dal ruolo di regolatori a quello di sostenitori dell'innovazione, liberando i loro talenti per creare innovazione e imprese in Europa, stanno consegnando il potere politico ed economico mondiale agli americani e ai cinesi. Non si può arrivare alla prosperità economica e alla forza politica regolamentando. Bisogna

innovare».

Come sarà l'approccio della nuova amministrazione Trump sul tema? Elon Musk sta rivestendo un ruolo sempre più centrale. È un problema?

«L'amministrazione Trump ha chiarito con forza che farà tutto il possibile per garantire che gli Stati Uniti siano il leader globale nell'intelligenza artificiale. Il ruolo di Musk è importante ma vediamo quanto dura. Sono entrambe personalità alfa (dominanti, ndr). Nessuno dei due ha mai avuto un capo. Per ora, Elon Musk sta mostrando tutta la deferenza e il merito a Trump. Ma nel momento in cui ciò non accadrà, penso che Trump lo scaricherà».

C'è molto dibattito sulla possibilità che l'Italia si accordi con SpaceX per forniture specifiche. È l'inizio di una nuo-

va era?

«Che si apprezzi o meno Elon Musk, è un imprenditore brillante e Starlink è il miglior prodotto del suo genere. I sostituti europei sono patetici al confronto, e variconosciuto a Giorgia Meloni che potrebbe avere, se confermate le indiscrezioni, il merito di scegliere una soluzione di Serie A invece di una di Serie B, rafforzando al contempo i legami con la nuova amministrazione americana. Sarebbe una mossa astuta da parte sua, sia politicamente che dal punto di vista sostanziale, potrebbe portare telecomunicazioni al governo a basso costo e alta qualità». —

Così su La Stampa



Nell'edizione di ieri, il dibattito sull'impatto che la rivoluzione tecnologica ha sulla vita quotidiana ma anche sulla psiche, nato in seguito all'articolo "L'insostenibile velocità del progresso" scritto per Specchio dal giurista Guido Scorza. Di fronte allo sviluppo dell'Intelligenza artificiale, esperti e studiosi chiedono di valutare meglio le conseguenze



L'esperto
A sinistra,
Alec Ross,
professore
alla Bologna
Business
School,
si occupa
di politiche
tecnologiche

“

La Casa Bianca
Il presidente eletto ha chiarito che farà di tutto per far sì che gli Usa siano il leader sul nuovo tech

Elon Musk
Il suo ruolo per ora è importante, ma vediamo quanto dura: né lui né Trump hanno mai avuto capi

I social media
Da almeno 15 anni hanno un impatto sulle elezioni. Ma ora hanno anche un ruolo decisivo nell'estremismo



Peso: 75%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Gas, le scorte Ue scendono al 70% “Per le Pmi stangata da 1,6 miliardi”

IL CASO

SANDRA RICCIO
MILANO

Dopo le fiammate dei giorni scorsi, ieri il prezzo del gas si è mosso in deciso calo: ad Amsterdam le quotazioni sono scese di oltre il 2% a quota 48,60 euro al megawattora, facendo così rientrare i timori su nuovi boom delle tariffe all'orizzonte. Il prezzo del gas aveva iniziato a correre dopo lo stop a partire dal 1° gennaio al transito del gas russo attraverso l'Ucraina per effetto del mancato rinnovo del contratto tra i due Paesi.

Perché l'inversione di rotta? La Russia, e questa sarebbe una delle ragioni che hanno spento la corsa delle quotazioni, vede «alternative al trasporto dopo l'interruzione dei flussi attraverso l'Ucraina», ha riferito ieri l'agenzia di stampa Bloomberg. Mosca prevede anche di triplicare le esportazioni di Gnl entro il 2035 ed avvierà il «gas ad altri acquirenti come ad esempio la Cina».

Nonostante il calo dei prezzi, l'attenzione rimane alta. L'Europa sta infatti utilizzando le proprie riserve di gas più rapidamente di quanto avve-

nuto negli ultimi sette anni. L'inverno più rigido del solito sta facendo crescere il fabbisogno di gas per riscaldare abitazioni e strutture varie. La situazione potrebbe anche peggiorare perché è previsto che in questa settimana le temperature scendano ancora di più.

Il risultato si vede già sulle scorte di gas. I siti di stoccaggio della regione sono poco sopra il 70% di capacità, rispetto a circa l'86% di un anno fa. Sebbene non ci sia un rischio immediato di carenza di gas, il rapido esaurimento delle scorte potrebbe rendere più difficile l'accumulo di riserve per la prossima stagione e potrebbe influenzare i prezzi a breve termine.

La speranza è che i ribassi delle quotazioni del gas proseguano anche nei prossimi giorni. In caso contrario a pagare il conto sarebbero famiglie e imprese, già messe alla prova dai rincari degli anni passati.

Intanto, arrivano le prime stime sulle possibili stangate all'orizzonte: secondo il Centro studi di Unimpresa, con il rincaro del prezzo del gas quest'anno le piccole e medie imprese italiane si troveranno a pagare 1,6 miliardi di euro in

più. Secondo l'analisi, tra dicembre 2024 e gennaio 2025 si è registrata un'impennata, con i prezzi che sono passati da 35,23 euro/MWh a oltre 50 euro/MWh. Questo aumento è stato causato da un inverno rigido che ha incrementato la domanda oltre le previsioni. Interruzioni temporanee nelle forniture russe e problemi tecnici in Nord Europa hanno contribuito a creare ulteriore pressione sul mercato. Le oscillazioni dei prezzi durante il periodo analizzato sono state influenzate da fattori geopolitici legati alla guerra in Ucraina, dal clima, dalla disponibilità di approvvigionamenti alternativi come il Gnl e dalla stagionalità della domanda energetica. La capacità dell'Europa di diversificare le fonti di approvvigionamento e le condizioni meteorologiche future saranno determinanti per i prossimi sviluppi del mercato.

Non ci sono solo le imprese. I rincari del gas non risparmieranno le famiglie che potrebbero subire un incremento delle bollette energetiche con un impatto diretto sul bilancio domestico. Questa pressione crescente sui costi dell'energia ri-

schia di tradursi in un aumento generalizzato dei prezzi dei beni e servizi, contribuendo a un nuovo rialzo dell'inflazione nell'Eurozona. Se questa tendenza dovesse confermarsi, la Banca centrale europea potrebbe trovarsi costretta a rivedere i propri piani di allentamento della politica monetaria, ritardando o addirittura sospendendo i tagli previsti ai tassi di interesse. Un simile scenario andrebbe a penalizzare ulteriormente la ripresa economica, rallentando consumi e investimenti. Le famiglie già provate dagli aumenti degli anni passati si troverebbero ad affrontare nuove difficoltà. Nel frattempo, le imprese potrebbero vedere aumentare i costi di produzione, riducendo la competitività sui mercati internazionali. Insomma, il prezzo del gas sta riaccendendo tensioni che potrebbero trasformarsi in una nuova ondata di difficoltà economiche per cittadini e imprese. —

**In calo la capacità
dei siti di stoccaggio
a fine del 2023
erano all'86 per cento**

**La Bce può trovarsi
costretta a rivedere
i piani di allentamento
della politica monetaria**

LO STOCCAGGIO DI GAS

Riempimento all'1 gennaio

		Media Ue 71,80%
1	Portogallo	101,65%
2	Svezia	88,03%
3	Polonia	85,86%
4	Spagna	82,10%
5	Germania	79,47%
6	ITALIA	78,41%
7	Austria	77,82%
8	Slovacchia	75,17%
9	Bulgaria	72,69%
10	Belgio	71,75%
11	Ungheria	68,09%
12	Rep. Ceca	65,83%
13	Romania	65,39%
14	Lettonia	64,86%
15	Danimarca	62,30%
16	Francia	59,39%
17	Croazia	58,08%
18	Paesi Bassi	56,19%

Fonte: Gie Agsi

GEA - WITHUB



Peso: 48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Una parte del gasdotto Baltic Pipe che corre fra Norvegia, Danimarca e Polonia
Il freddo più pungente sta mettendo sotto pressione una larga parte dell'Europa

REUTERS

“

Giovanna Ferrara
presidente Unimpresa

Senza misure adeguate, molte imprese potrebbero tagliare il personale

“

Analisti
di Intermonte

Il price cap europeo al prezzo del gas? Nel breve termine è di difficile attuazione



Peso:48%

Prima viene la libertà poi discutiamo di metodi

Montesquieu

PRIMA VIENE LA LIBERTÀ POI DISCUTIAMO DI METODI

MONTESQUIEU



Deve essere chiaro che nessun obiettivo oggi per il nostro Paese, per la nostra politica, venga prima della libertà immediata di Cecilia Sala. Che qualsiasi mezzo lecito vada utilizzato senza indugi ed esitazioni per il raggiungimento di questo fine. Che tutti gli italiani, di tutte le tendenze e convinzioni, possano e debbano legittimamente e spontaneamente riconoscersi nello sforzo enorme che la nostra Presidente del Consiglio sta producendo, e dare e prendere atto di questo. Il mirabolante viaggio nel feudo trumpiano di Mar-a-Lago è, al riguardo, un esempio di forza e di potere individuale che non ha precedenti e parenti in questi tre quarti di secolo di repubblica e di democrazia costituzionale. Dopodiché, ritornata Cecilia Sala ai propri affetti e al proprio mestiere, si dovrà richiedere alla nostra politica di tornare a misurarsi con le regole, quelle scritte nella nostra Carta con caratteri che l'uso rende sempre più sbiaditi: prima tra tutte la guida delle istituzioni e del Paese come un esercizio collegiale, con il rispetto dei ruoli stabiliti dai costituenti, e con l'obiettivo primario di ogni democrazia degna di questo nome, un giusto e rassicurante bilanciamento tra i poteri. Quello di governo, ovviamente, accanto a quello del Parlamento, della giurisdizione, della libera espressione e comunicazione del pensiero. Non sopra, accanto.

Oggi, il potere di governo, preso pieno possesso impunemente del potere legislativo e rappresentativo proprio delle Camere, è lanciato alla confisca del potere giudiziario, con l'esercizio della forza e con la riconduzione graduale dello stesso dentro i propri confini, attraverso la irresponsabile separazione del potere inquirente da quello giudicante. Irresponsabile non in assoluto: ma oggi, in quanto momento ulteriore di una progressiva proiezione espansiva del potere esecutivo. Se ne parli a relazioni correttamente rimesse in sesto, semmai. Così come è oggettivamente impressionante la mutazione complessiva della funzione del servizio pubblico radiofonico e televisivo: non tanto e non solo per l'abituale umiliazione della funzione informativa e di comunicazione politica in strumento di chi governa, per la quale non si vede nessuno in grado di scagliare la prima pietra; quanto per l'infiltrazione subdola e massiccia in quella di intrattenimento, all'apparenza non politica. C'è poi, nella rivoluzione dei nostri costituenti, il ruolo fondamentale delle figure di garanzia costituzionale: quella individuale del capo dello Stato, mi-



Peso: 1-1%, 23-30%

racolosamente scampata ai tentativi di imbastardimento falliti nell'ultima elezione parlamentare, grazie a un moto di orgoglio inopinato e imprevedibile dei rappresentanti del popolo. E quella collegiale dell'organo giudicante dei conflitti costituzionali, la Consulta: oggi ridotta al numero minimo dei componenti per i condizionamenti tentati dal governo attraverso l'immissione di figure di diretta connessione con i propri ranghi. Al prezzo della impotenza dell'organismo stesso.

La somma di siffatti fenomeni, mai vistosi come oggi, viene fisiologicamente compensata con l'operato della funzione di opposizione: senza considerare la prima banale osservazione al riguardo, il sequestro della funzione parlamentare da parte dell'esecutivo, che priva le opposizioni del terreno costituzionale di esercizio del proprio ruolo. E senza che ciò congegni alibi o giustificazione di sorta alla disarmante pochezza e disarmonia delle minoranze di legislatura: per alcuna delle quali il governo avversario sembra comunque preferibile a un governo alternativo in relazione al ruolo che rivestirebbe nello stesso.

Questo il quadro se si mettono a raffronto maggioranza e opposizione, sulla base dell'assunto di una infinitamente maggiore sintonia nella maggioranza rispetto alle controparti. Sintonia che scompare via via che la maggioranza scolora non a vantaggio delle opposizioni, quanto in un inedito, galoppante squilibrio che si è formato tra i leader interni alla stessa: e dove si è affermata la inedita e costituzionalmente impreveduta presenza di una figura totalmente dominante in tutte le possibili relazioni. Dentro la maggioranza nel suo insieme, tra e dentro i partiti che la compongono, dentro il partito del capo del governo, dove la mediocrità si accompagna all'assenza di dialettica. Tra i ministri, nemmeno avvertiti di invasioni di campo spaziali come quella della missione americana. Che avviene a favore di un presidente americano eletto ma non ancora operante, e a scorno di quello in funzione residua, paradossalmente in sbarco a Roma. Una figura dominante, un uomo solo al comando: poco importa, nel nostro caso che sia una donna, che rovescia tutti i luoghi comuni della relazione di genere.

Mai, dal tempo della resa del regime che ha generato la Costituzione più bilanciata che si conosca, il nostro Paese ha conosciuto una situazione così lontana e in contrasto con l'impostazione dei costituenti e dei partiti costituzionali. Via via, l'affermarsi di pratiche istituzionali che divorano la nostra Costituzione scritta e ufficialmente operante. Una posizione dominante che va letta in relazione ai progetti costituzionali del capo del governo: ma che non ha bisogno degli stessi per consentire una situazione istituzionale in profonda contraddizione con i pilastri della nostra Carta. E che oggi ha una contromisura nella sola figura del capo dello Stato, figura residuale nel disegno istituzionale che si vorrebbe creare. Fin da subito, tra l'altro. Torni subito Cecilia: e poi si torni a occuparci di tutto il resto. Chiunque abbia titolo per farlo: figure e istituzioni di garanzia costituzionale, forze di opposizione, sensibilità democratiche dentro la stessa maggioranza. —



Peso: 1-1%, 23-30%

L'amaro paradosso delle nostre tasse che puniscono i cittadini più deboli



CHIARA SARACENO

Il socialista Matteotti e il liberale Einaudi condivide-

vano l'idea che le tasse non solo fossero necessarie perché senza risorse non può esserci nessun programma di governo e non può essere raggiunto nessun obiettivo, ma fossero lo strumento per ridurre le disuguaglianze: non tanto tramite forme di redistribuzione diretta, che pure possono essere

necessarie, quanto tramite un'offerta robusta di beni pubblici, di infrastrutture materiali e sociali. -PAGINA 23

IL PARADOSSO DELLE TASSE CHE PUNISCONO I PIÙ DEBOLI

CHIARA SARACENO



Il socialista Matteotti e il liberale Einaudi condividevano l'idea che le tasse non solo fossero necessarie perché senza risorse non può esserci nessun programma di governo e non può essere raggiunto nessun obiettivo, ma fossero lo strumento per ridurre le disuguaglianze: non tanto tramite forme di redistribuzione diretta, che pure possono essere necessarie, quanto tramite un'offerta robusta di beni pubblici, di infrastrutture materiali e sociali, che consentano anche a chi ha meno risorse individuali non solo di farcela, ma di migliorare le proprie condizioni e di partecipare pienamente alla società. Per questo erano a favore della progressività nella tassazione basata su regole e meccanismi trasparenti e fortemente avversi ad ogni forma di elusione, trattamento di favore, contrattazione, secondo il principio da ciascuno secondo le sue possibilità e a ciascuno secondo i suoi bisogni. Compito dello Stato, tramite le sue norme ed una amministrazione efficiente, è garantire non solo la prima parte di questo principio, ma anche il passaggio alla seconda: trasformando, appunto, le tasse in beni pubblici, in risorse accessibili secondo il bisogno.

Un'idea di Stato, quindi anche di tassazione, cui l'Italia è arrivata solo con la Costituzione repubblicana, come ha ricordato Ruffini ieri su questo giornale parlando della attualità del pensiero di Matteotti sul fisco e anche delle sue critiche al sistema fiscale italiano del tempo, frammentato e diseguale. Critiche che valgono, con qualche aggiornamento,

anche oggi, nonostante la grande innovazione introdotta con l'imposta personale progressiva (Irpef) nel 1973, che avrebbe dovuto ricomprendere, appunto in un'ottica di progressività, tutti i redditi.

Sappiamo, infatti, che non è così. Alcuni redditi - di capitale, ma anche la casa - sono tassati a parte e diversamente, oltre a poter essere oggetto di piccole o grandi elusioni (la riforma del catasto auspicata da Matteotti, ad esempio, ancora latita). Ultimamente anche il reddito da lavoro autonomo gode di un trattamento diverso, e di maggior favore, da quello dipendente che, come ai tempi di Matteotti e Einaudi, continua ad essere quello su cui grava maggiormente il prelievo fiscale. Purtroppo nella situazione odierna il principio «da ciascuno secondo le sue possibilità a ciascuno secondo i suoi bisogni» appare solo parzialmente realizzato e anzi indebolito sia nella prima che nella seconda parte.

Anche i beni comuni, le infrastrutture materiali e sociali, infatti, sono disponibili tra i gruppi sociali e i contesti territoriali in modo non solo disomogeneo, ma che spesso si sovrappone alle disuguaglianze, aggravandole anziché compensarle. Ciò rende sensibili alla parola d'ordine dell'abbassamento delle tasse, non della loro distribuzione più equa ed uso più efficiente ed efficace. Una riduzione peraltro non facilmente praticabile neppure da chi se ne fa campione, come ha certificato proprio pochi giorni fa l'Istat, segnalando come la pressione fiscale nell'ultimo anno sia aumentata, anche se non per tutti nello stesso modo, nonostante tutti i proclami al contrario e nonostante il grave peggioramento di servizi pubblici essenziali come la sanità. La conseguenza è che, mentre le disuguaglianze rischiano di



Peso: 1-5%, 23-19%

aumentare, i ceti su cui più gravano le tasse hanno un accesso sempre più ridotto e/o di peggiore qualità ai beni che queste dovrebbero finanziare. —



Peso:1-5%,23-19%



Chi rosica per l'uomo Muskerato

DI TOMMASO CERNO

Vediamo se ho capito bene: la sinistra immagina un'Italia fatta di piazze gremite di ragazzotti tutti maschi e tutti islamici che in arabo lanciano impropri contro il Paese che li ha accolti a suon di miliardi. Gli fa invece schifo l'utilizzo di una tecnologia avanzata come Starlink solo perché il capo dell'azienda si chiama Elon Musk, già inventore dell'auto elettrica su cui ci hanno fatto una testa come un cesto per un decennio, quando finanziava Barak Obama. Siccome ha votato

e sostenuto Donald Trump è diventato una specie di criminale internazionale. Mentre scommetto che se Bezos, come pare, farà un'azienda concorrente diventerà il paladino dei dem. Se Bob Dylan avesse ancora voglia di scrivere ballate, questa sarebbe la trama di «Rosication Row», con la quale forse non vincerà il premio Nobel per la letteratura ma di sicuro ci azzeccerebbe con quanto sta succedendo alla malconcia sinistra italiana. Elly Schlein e Giuseppe Conte devono vivere ormai

in un tale stato di ossessione da essersi perfino dimenticati di compilare i rendiconti elettorali della Todde in Sardegna.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

BUONI PROPOSITI

**La missione impossibile:
liberarsi della stupidità**

di **ANTONELLO PIROSO**

■ Nelle aspirazioni di tutti noi c'è un futuro con meno stupidità. Tuttavia, si tratta di uno scenario completamente irrealizzabile. Quello dell'idiozia è un tratto in-

cancellabile del genere umano, se ne era accorto perfino Einstein.

a pagina **21**

De Gaulle aveva ragione, liberarsi dell'idiozia è quasi impossibile

Come ha scritto Marcello Veneziani, sarebbe bello che il nuovo anno ci portasse un futuro con meno stupidità. Ma la storia insegna che è un desiderio irrealizzabile. E ormai molti dicono pubblicamente di sentirsi cretini

Segue dalla prima pagina

di **ANTONELLO PIROSO**



(...) alla *débâcle*. I citati soggetti infatti continuano ad esistere, meritevoli perciò stesso - almeno nella greve visione dell'esperta del ramo **Wanna Marchi** - di essere «incu****».

Evitando scurrilità, per iscriversi alla categoria antropologica ci si può definire altrimenti.

È il caso di **Carlo Calenda**: «Pensavo di essere l'ultimo "pirlo" che si era fidato di **Matteo Renzi**, non ero l'ultimo e questo mi rassicura dal punto di vista psicologico. In bocca al lupo a **Elly Schlein**», a cui quindi passa il testimone.

Maurizio Costanzo, nel vuotare il sacco nel 1981 con **Giam-paolo Pansa** sulla sua iscrizione alla P2, citò **Charles Baudelaire**: «Che ti devo dire? Ho sentito su di me il vento dell'ala dell'imbecillità».

Vanno bene anche scemo, idiota, fesso, stolto, cretino, cui nel 1985 - ben prima dell'epopea social- **Carlo Fruttero** e **Franco Lucentini** dedicarono *La prevalenza*

del cretino (perché, **Ennio Flaiano** dixit, «la madre dei cretini è sempre incinta»).

Artefici di cavolate, sciocchezze, fesserie.

E caz****, su cui il linguista **Vittorio Coletti** sul sito web dell'Accademia della Crusca ha osservato: «Oggi perfino chi fa a fette la moglie telefona ai carabinieri: ho fatto una ca**ata. Premessa eufemistica che incorpora ammissione di colpa e richiesta di perdono, con una formula che vorrebbe ridurne la negatività, predisponendo gli interlocutori alla comprensione e all'indulgenza».

Senza dimenticare le *Stronzate*, traduzione di *On Bullshit*, libello del filosofo Usa **Harry G. Frankfurt**, che nel 1986 ammoniva: «Uno dei tratti salienti della nostra cultura è la quantità di stronzate in circolazione. Tutti lo sanno. Ciascuno di noi dà il proprio contributo».

Per questo, ha ragione **Marcello Veneziani** quando qui, al-

la vigilia di Capodanno, ha chiuso un'analisi da par suo con l'auspicio: «Buonanotte stupido 2024, con l'augurio di vedere sempre meno stupidità nell'anno che verrà».

Che purtroppo rimarrà disatteso, come ben sa lo stesso **Veneziani**, da intellettuale avveduto quale è.

Il motivo? Lo spiegò negli anni Quaranta **Alberto Savinio**, nella *Nuova enciclopedia* pubblicata postuma da Adelphi nel 1977: «La stupidità, questo inconfessabile amore, esercita su di noi un potere ipnotico, una invincibile *attiranza*».

Savinio aveva collaborato con il settimanale *Omnibus* di **Leo Longanesi**, fulminante sul tema: «Fanfare, bandiere, parate. Uno stupido è uno stupido. Due stupidi sono due stupidi. Diecimila stupidi sono una forza storica» (sentenza valida



Peso: 1-3%, 21-91%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

470-001-001

ovunque e sempre, ma che formulata nel 1938, con il regime fascista imperante, da un tale autentico conservatore, assume un sapore particolare).

Ma il fenomeno affonda nella notte dei tempi, se è vero che **San Girolamo** arrivò ad attribuire, in latino, all'*Ecclesiaste* dell'Antico Testamento una legge universale: «Infinito è il numero degli stolti».

Che è una bella stupidata di traduzione, totalmente difforme dall'originale ebraico.

L'argomento ha affascinato i soggetti più disparati, da **Albert Einstein** - «Due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana. Ma sull'universo ho ancora dei dubbi» - a **Forrest Gump**: «Mamma dice che stupido è chi lo stupido fa».

Passando per lo scrittore austriaco **Robert Musil**, che «sulla stupidità» tenne due conferenze, nel marzo 1937 a Vienna: «Ogni intelligenza ha la sua stupidità» (la bontà dell'aforisma del drammaturgo fu certificato dalla *magna pars* dei suoi connazionali, entusiasticamente annessi alla Germania nazista nel 1938).

Arrivando fino ad **Arrigo Cipriani**, una vita all'Harry's Bar di Venezia, che nel 2014 ha firmato per Feltrinelli *Stupidi*, uno «stupidiario» geniale e colto «che si manda giù come un Bellini».

E a **Ferrando Mantovani**, professore emerito di diritto penale all'università di Firenze scomparso lo scorso 28 dicembre, e al suo *Stupidi si nasce o si diventa?*, sottotitolo: *Compendio di stupidologia*.

Con autodedica in esergo: «A me stesso, il più stupido degli stupidi (ma in ottima compagnia)».

E invece del 1976 un delizioso saggio pseudoscientifico, *Le leggi fondamentali della stupidità umana*, che lo storico dell'economia **Carlo M. Cipolla** aveva redatto per un gruppo ristretto di amici (entrerà nel libro *Allegro ma non troppo* edito nell'1988 da Il Mulino, il suo titolo più venduto, un long-seller fino all'elegante

riedizione 2024).

Cipolla fotografa la stupidità come «una delle più potenti e oscure forze che impediscono la crescita del benessere e della felicità umane».

Quindi suddivide le persone in quattro categorie - intelligenti, sprovveduti, banditi e stupidi - concludendo paradossalmente che questi ultimi sono più nocivi dei criminali, in quanto il delinquente dai suoi comportamenti trae benefici, sia pure a danno degli altri, lo stupido invece danneggia gli altri ma anche sé stesso.

Questo perché «sempre e inevitabilmente ognuno di noi sottovaluta il numero degli individui stupidi in circolazione»: «Le persone stupide sono pericolose e funeste perché alle persone ragionevoli risulta difficile immaginare e com-

prendere un comportamento stupido».

In cui, prima o poi, incappiamo tutti: «La stupidità degli altri mi affascina, ma preferisco la mia», ha rimarcato l'inarrivabile **Flaiano**.

In ogni ambito. Nei contesti più disparati. Anche spiacevoli.

«Sono stato stupido. Ho aspettato e aspettato. Pensavo che una malattia del genere non mi avrebbe attaccato. Ma è successo. Ho sempre pensato che il mio corpo fosse in grado di combattere le malattie» ha rilevato con amarezza **Louis Van Gaal**, pluridecorato allenatore olandese di calcio, cui nel 2021 è stato diagnosticato un cancro alla prostata.

«Sono stato uno stupido, avevo torto» ha riconosciuto lo scrittore francese **Daniel Pennac** nel 2019, 15 anni dopo aver firmato un manifesto contro l'estradizione dalla Francia all'Italia del terrorista **Cesare Battisti**: «È stata una grande stupidagine da parte mia, perché **Battisti** ha mentito alla giustizia italiana, ha mentito a **François Mitterrand** e a coloro che si facevano garanti per lui che si è rivelato un assassino. Non pensavo potesse essere un così brutto ceffo».

«Sono stato uno stupido, con un solo messaggio ho ferito due donne: la giornalista e mia moglie» ha ammesso **Rocco Siffredi** nel marzo dell'anno scorso, dopo essere stato accusato di molestie sessuali - con vocali via whatsapp - da una giornalista dell'Adnkronos.

In campo femminile, un caso per tutti: **Ilary Blasi** si è autodenunciata nell'autobiografia *Che stupida*, presentato dalla Mondadori come «una storia di dolore e di rinascita».

Passata anche attraverso la capitalizzazione (legittima, perché come ha cantato **Shakira** dopo la rottura con l'ex calciatore **Gerard Piqué**: «Las mujeres ya no lloran, las mujeres facturan»), le donne non piangono più: fatturano) che la stessa **Blasi** ha saputo fare della fine del matrimonio con **Francesco Totti**, anche con due serie tv, *Unica* e *Ilary*, in arrivo a giorni (la storia si presenta sempre prima come tragedia, poi come farsa).

Intendiamo: lasciarsi andare alle stupidate, se prive di effetti collaterali, può essere talvolta rilassante, se non di-



Peso: 1-3%, 21-91%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

vertente.

Lo scrittore **Walter Siti**, nel suo pamphlet *Contro l'impegno*, dichiarò di irritarsi vedendo «molti critici e scrittori che riducono la letteratura a essere un galoppino per le loro idee», perché essa incide quando tratta fondamentali temi umani: «la depressione, la noia, la convinzione che nulla abbia un senso, il lasciar perdere, il rancore, l'inconcludenza, la stupidità».

Che lo Zingarelli descrive come «manifestazione ripetuta di immaturità, specialmente con atti e discorsi

sciocchi e superficiali, tipica dell'adolescenza».

Dalla stupidità ci salverà l'Intelligenza artificiale? **Veneziani** ritiene possa rivelarsi alla fine stupido affidarsi ad essa «senza anticorpi critici e contrappesi intelligenti».

E alcuni test gli danno ragione, secondo il matematico **Pierluigi Contucci** che nel 2023 ha scritto *Rivoluzione in intelligenza artificiale. Sfide, rischi e opportunità*.

«Le capacità logiche di ChatGpt sono scarsissime, l'hanno smascherato in modo crudele». Cioè? Chiedendogli: «Il papà di Andrea ha due figli. Uno di loro si chiama Arianna. Come si chiama l'altro?». Risposta: «Non ci sono informazioni sufficienti per determi-

nare il nome del secondo figlio del padre di Andrea». Ancora più perfidamente, incrociando due domande con risposte corrette, «Chi era **Cicerone?**» e «Quando è stato scoperto il tabacco?» (*spoiler*: quando scoprimmo l'America), al quesito: «Che cosa fumava **Cicerone?**» GPT-3 ha replicato: «**Cicerone** non fumava, perché il fumo non era pratica comune nel primo secolo avanti Cristo. Tuttavia, egli scrisse copiosamente sul tema del tabacco, che considerava un'abitudine pericolosa e dannosa, mettendo in guardia sui rischi del fumo ed esortando a evitarlo».

Roba da far rivalutare la stupidità naturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cipolla la descrisse come una forza «oscura, che limita la crescita umana» *L'argomento ha affascinato studiosi come Einstein, che la definì «infinita»*

Spero in un 2025 meno stupido del 2024...

Si sta per concludere un anno che si è trascinato senza riuscire a risolvere nessuno dei grandi nodi globali, tanto che la sola grande novità è stata un ritorno, ovvero quello di Trump. Con l'aggravante di un'umanità sempre più schiava della tecnica



Peso:1-3%,21-91%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



AMMISSIONI Da sopra
in senso orario: Rocco Siffredi
[Epa]; Carlo Calenda [Ansa];
il titolo dell'articolo
di Marcello Veneziani;
Wanna Marchi [Ansa]



Peso:1-3%,21-91%

113 punti lo spread Btp-Bund

Ieri il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il pari scadenza tedesco si è attestato a 113 punti base, dai 117 di venerdì. Il rendimento del Btp ha terminato al 3,57%.



Peso:4%

Milano positiva a +1,91%. Bene Parigi (+2,24%) e Francoforte (0,98%)

Borse europee in rialzo

Il rally dell'Epifania non è scalfito da Trump

DI GIOVANNI GALLI

Piazza Affari chiude in netto rialzo la prima seduta settimanale. L'indice Ftse Mib avanza del 1,91% a quota 34.780 punti in vista del dato sull'inflazione di dicembre dell'Eurozona, da sempre considerata termometro per interpretare le future mosse della banca centrale in materia di tassi di interesse. Il tema che ha caratterizzato la giornata di ieri è stata la notizia, a mezzo stampa, e poi smentita, che il presidente eletto Donald Trump avrebbe deciso di ammorbidire la politica sui dazi annunciata in campagna elettorale. Neanche questo è però riuscito a fermare il rally dell'Epifania. Non solo infatti Milano ha chiuso in positivo ma anche Parigi (+2,24%) e Francoforte, che segna un forte rialzo dello 0,98%. Sul fronte macro da segnalare che il tasso d'inflazione annuale della Germania è salito al 2,6% a dicembre dal 2,2% del mese precedente, secondo i dati preliminari dell'Ufficio Federale di Statistica (gli economisti si aspettavano una lettura al

2,4%) e che il Bitcoin è tornato sopra i 100.000 dollari ed è ai massimi da metà dicembre. Negli Usa invece l'indice S&P Global Pmi, che misura l'andamento del settore terziario, ha raggiunto i 56,8 punti a dicembre, nella sua lettura finale, contro i 58,5 del preliminare e i 56,1 del mese precedente. Si tratta del dato più alto degli ultimi 33 mesi. Gli ordini alle imprese americane sono scesi dello 0,4% a livello mensile a novembre, dopo l'aumento del mese precedente dello 0,5%. Quelli ex trasporti, invece, sono aumentati dello 0,2% dopo l'aumento analogo di ottobre

A Milano bene il settore tecnologico in scia alla performance positiva del comparto venerdì a Wall Street che continua a guadagnare terreno, con l'S&P-500 che avanza dello 0,99% e il Dow Jones avanza dello 0,3%. L'euro/dollaro Usa continua gli scambi a 1,039 euro/dollaro Usa, con un aumento dello 0,80%. L'oro continua la seduta poco sotto la parità, con un calo dello 0,32%. Segno più per il petrolio, in aumento del 1,16%. Sulla parità lo spread, che rimane a quota

+113 punti base, con il rendimento del Btp decennale che si posiziona al 3,59%. Tra i best performers di Milano, in evidenza STMicroelectronics (+6,45%), Amplifon (+5,09%) e Pirelli (+4,13%). Da evidenziare Stellantis che chiude a un +3,91% e le parole del presidente, John Elkann, arrivate a borse chiuse, dove sottolinea come il 2024 è stato un anno difficile ma che il gruppo «ha una base solida su cui costruire insieme il nostro futuro».

Le peggiori performance, infine, si registrano su A2A (-0,83%), Hera (-0,82%) e Leonardo (-0,69%).



Andrea Casaluci, Ceo Pirelli



Peso: 31%

Tim, consiglio straordinario per l'esame su Sparkle

RIASSETTI

ROMA Due consigli di Tim, a distanza di una settimana, per chiudere, in anticipo, la vendita (700 milioni) di Sparkle alla cordata formata dal Mef (70%) e Retelit (30%). Nelle ultime ore, secondo quanto risulta al *Messaggero*, il presidente Alberta Figari avrebbe convocato un board straordinario per mercoledì 15, in vista della riunione, probabilmente delibe-

rativa, di mercoledì 22. L'obiettivo è anticipare la vendita della società di cavi sottomarini, la cui offerta ha validità fino al 27. Nel mezzo si dovranno svolgere tutte le procedure del caso, come il comitato parti correlate per la presenza del Mef, tramite Cdp, nel capitale di Tim (9,9%).

Intanto Mediobanca Research, nel confermare il rating outperform di Tim con un prezzo obiettivo a 0,35 euro (ieri ha chiuso a 0,24 euro, + 0,33%), ha ripreso le anticipazioni del *Messaggero* sull'idea di Pietro Labriola, da inserire

nell'aggiornamento di piano industriale 2025-2027, di societizzare Enterprise e Consumer.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Tim



Peso: 6%

Bitcoin sfiora quota 100 mila L'Europa: «Serve prudenza»

► L'Esma, l'organismo che vigila sui mercati, ha ribadito la necessità di mantenere la massima cautela sulle criptovalute nonostante l'euforia e le quotazioni record

IL MERCATO

ROMA Riprende la corsa dei bitcoin in vista del Trump day. A due settimane dalla cerimonia di insediamento alla Casa Bianca del tycoon, che ha promesso di fare degli Stati Uniti la capitale mondiale delle criptovalute, il valore del bitcoin ieri è tornato ad affacciarsi sopra la soglia dei centomila dollari. A dicembre, sulla spinta della vittoria di Donald Trump alle elezioni presidenziali, il bitcoin aveva toccato il record storico di 108.315 dollari.

Il tycoon in questi mesi è arrivato persino a ipotizzare una riserva nazionale strategica di bitcoin. Ipotesi che il presidente della Fed, Jerome Powell, al momento però non ritiene realizzabile. Powell ha da poco ricordato che sotto l'attuale normativa non è legalmente possibile per la Banca centrale statunitense possedere una riserva di bitcoin. Anche la nomina da parte di Trump di un sostenitore delle criptovalute come Paul Atkins alla guida della

Sec, l'autorità Usa che vigila sulla borsa e i mercati finanziari, l'equivalente della nostra Consob, ha contribuito al rally dei bitcoin.

Intanto l'Esma, l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati, nei giorni scorsi ha

messo di nuovo in guardia i risparmiatori sui rischi connessi agli investimenti in criptovalute. L'Autorità europea per la vigilanza sui mercati finanziari avverte: «L'acquisto di crypto-asset può comportare anche la perdita totale dei soldi impegnati», attenzione il gioco è im azzardo. Per l'Esma, nonostante l'andamento rialzista registrato nelle ultime settimane, le criptovalute restano dunque una forma di allocamento del risparmio ad alto rischio, non solo per la forte volatilità che le caratterizza, ma anche perché non sono previste protezioni (né risarcimenti) per gli investitori.

Alla fine di dicembre è entrato in vigore il regolamento europeo Mica (Markets in Crypto-Assets Regulation). L'Autorità ha sottolineato che le tutele per i risparmiatori previste dal regolamento hanno un'estensione più ridotta rispetto alle tutele già esistenti per i prodotti tradizionali di investimento. Le norme che coprono i servizi di investimento tradizionali richiedono per esempio alle società di investimento di partecipare a regimi di indennizzo degli investitori. Al contrario, il regolamento Mica non garantisce simili protezioni per i clienti dei fornitori di servizi di cripto-attività. A differenza di quanto previsto per i servizi di investimento tradizionali, il nuovo regolamento europeo non richiede poi a tutti i fornitori di servizi di cripto-attività di raccogliere le informazioni dei

clienti per valutare la loro capacità di comprendere i prodotti di cripto-attività che desiderano negoziare.

I RISCHI ENORMI

Il Mica inaugura una nuova era di supervisione per le criptovalute e i servizi correlati, ma per la Consob europea «i rischi intrinseci dell'investimento in crypto-asset permangono». Molti Stati membri inoltre hanno scelto di consentire ai fornitori di servizi di cripto-attività nazionali esistenti di operare senza una licenza Mica per un periodo transitorio fino a 18 mesi dall'entrata in vigore del regolamento. I clienti perciò potrebbero non beneficiare appieno delle tutele Mica fino al 1° luglio del 2026. Gli investimenti in crypto-asset o servizi correlati offerti da società extra-Ue comportano infine rischi ancora maggiori: gli investitori non sono protetti dal Mica quando i servizi di cripto-asset sono forniti da società non autorizzate nell'Unione europea.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN VIGORE DA DICEMBRE
IL REGOLAMENTO
EUROPEO MICA, MA LE
TUTELE SONO RIDOTTE
RISPETTO AI PRODOTTI
TRADIZIONALI**



Peso:30%



Quotazioni ancora in rialzo per il Bitcoin



Peso: 30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I SERVIZI MIGLIORANO

Gli indici Pmi risalgono e spingono le borse Ue

Savojardo a pagina 2

Attività terziaria in ripresa nell'Eurozona. Ma in Italia la debolezza del manifatturiero lascia l'economia in stagnazione

Gli indici Pmi migliorano e spingono le borse europee

DI ROSSELLA SAVOJARDO

L'attività terziaria segnala una ripresa nella zona euro e spinge al rialzo la fiducia degli investitori europei. In attesa di conoscere il dato sull'inflazione dell'Eurozona previsto per oggi, indicatore che dovrebbe fornire un primo indizio sulle prossime mosse della Banca Centrale Europea, le buone notizie arrivate ieri dai dati sugli indici Pmi segnalano una ripresa sul fronte dei servizi: nell'Eurozona l'indice dell'attività terziaria a dicembre è salito a 51,6 (rispetto a 49,5 di novembre) e in Italia a 50,7 (da 49,2 di novembre) superando in entrambi i casi la soglia di 50 che delimita la crescita dalla contrazione, evidenziando quindi un'espansione dell'attività economica. Fa meglio di tutti, ancora una volta, la Spagna dove l'indice Pmi servizi è salito a 57,3 da 53,1 di novembre mettendo a segno la maggiore crescita mensile da aprile 2023, mentre in Germania e Francia è

salito rispettivamente a 51,2 e 49,3. Ancora in zona di contrazione invece, ma comunque in rialzo, l'indice della produzione composita della zona euro (una media ponderata degli indici del manifatturiero e del terziario) a 49,6 da 48,3 del mese precedente. «I dati Pmi di dicembre non pongono delle basi fantastiche per un boom del terziario nel 2025», spiega Cyrus de la Rubia, chief economist presso la Hamburg Commercial Bank, «ma almeno il volume degli ordini in entrata ha smesso di flettere e il calo delle commesse in fase è rallentato. Le aziende del settore terziario, contrariamente a quelle del manifatturiero, possono ritenersi fortunate nel non subire i diretti effetti della minaccia delle tariffe statunitensi e questo dovrebbe in generale contribuire a garantire che, nel 2025, la debolezza industriale non trascini completamente nella crisi l'economia intera». Supportate dalle notizie positive provenienti dal settore, le borse europee ieri hanno portato a casa rialzi di oltre

un punto percentuale (+1,91% Milano, +1,49% Francoforte, +2,25% Parigi, +1,3% Madrid) incoraggiate anche dall'andamento del comparto tech europeo. In Italia però lo scenario è più cupo. Nonostante a fine anno le aziende dei servizi abbiano segnalato un andamento migliore, la debolezza

del comparto manifatturiero blocca la crescita. L'indice Pmi composito italiano si è attestato a 49,7 restando in fase di stasi e secondo le previsioni Hcob a brevissimo termine anche «il pil italiano del quarto trimestre dovrebbe risultare in stagnazione». (riproduzione riservata)

LE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indici	Chiusura 06-gen-25	Perf.% 03-gen-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	42.955,8	0,52	29,65	0,97
Nasdaq Comp. - New York*	19.909,6	1,47	52,71	3,10
FTSE MIB	34.780,8	1,91	34,00	1,74
FTSE 100 - Londra	8.249,7	0,31	10,02	0,94
Dax Francoforte Xetra	20.216,2	1,56	38,17	1,54
Cac 40 - Parigi	7.445,7	2,24	9,81	0,88
Swiss Mkt - Zurigo	11.691,1	0,58	-2,10	0,78
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.769,0	-0,16	-18,47	-5,75
Nikkei - Tokyo	39.307,1	-1,47	48,61	-1,47

* Dati aggiornati h. 19:00

Withub



Peso: 1-2%, 2-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Rally di Stm e Technoprobe: i chip volano grazie a Microsoft e Foxconn

di Sara Bichicchi

A Piazza Affari ieri Stm ha battuto le altre blue chip con un balzo del 7,9%, chiudendo a 25,3 euro per azione. Sull'indice Star Technoprobe ha tenuto il passo con un rialzo del 7,5% a 6,1 euro. Ad Amsterdam Asml ha corso fino a 747,8 euro (+8,7%). Ma le aziende di semiconduttori hanno brillato anche negli Usa: Nvidia, Amd e Broadcom hanno iniziato la settimana guadagnando rispettivamente il 5%, il 4% e l'1% dopo due ore di scambi a Wall Street.

Le performance brillanti sono state favorite dalle buone notizie arrivate negli ultimi giorni da due big particolarmente attivi nel campo dell'intelligenza artificiale: Microsoft e Foxconn.

Andando con ordine, venerdì Microsoft ha confermato, attraverso un post del presidente Brad Smith sul blog ufficiale della società, i maxi-investimenti previsti nell'esercizio che si con-

cluderà ad aprile 2025. Le cifre sono importanti: circa 80 miliardi di dollari, oltre la metà dei quali destinati agli Stati Uniti, «per costruire data center abilitati all'AI, addestrare modelli di AI e distribuire applicazioni basate su AI e cloud in tutto il mondo».

La quota non assegnata agli investimenti domestici, circa 35 miliardi, sarà divisa tra 14 Paesi, «incluso il Sud del mondo dove la Cina ha spesso concentrato molti dei suoi investimenti», ha precisato Smith. In Italia, ad esempio, Microsoft si è impegnata a impiegare 4,3 miliardi in due anni per realizzare infrastrutture di AI e data center. Gli investimenti miliardari di Redmond, come quelli delle altre big tech concorrenti, si dovrebbero tradurre in

domanda per le società del comparto dei chip, come Stm e Technoprobe. «La notizia è positiva per tutta la catena di fornitura dei semiconduttori per AI», ha osservato Banca Akros.

Oltre a un «effetto Microsoft», i titoli dei semiconduttori hanno beneficiato anche dei numeri positivi pubblicati dalla taiwanese Foxconn, che ha registrato ricavi record nel quarto trimestre. Nello specifico, il fatturato della società è ar-

rivato a 2.100 miliardi di dollari taiwanesi (64,7 miliardi di dollari Usa), con un aumento del 15,2% che ha sorpreso gli analisti. Numeri possibili grazie alla forte richiesta di server AI. Nel solo mese di dicembre le vendite di Foxconn sono cresciute del 42%, sfiorando i 655 miliardi di dollari taiwanesi (20 miliardi di dollari Usa). Per il 2025 la compagnia si aspetta un'ulteriore crescita del business con il fatturato totale che, secondo le stime, do-

vrebbe raggiungere i 7 mila miliardi di dollari taiwanesi (213,7 miliardi di dollari Usa). (riproduzione riservata)

STM A PIAZZA AFFARI (2022-25)



LA CORSA DI FOXCONN A SHANGHAI (2022-25)



Peso: 36%

Banca Generali al 62% di Intermonte

di Marco Capponi

Prosegue spedita l'opa totalitaria lanciata da Banca Generali su Intermonte, finalizzata al delisting dall'Egm della investment bank indipendente. Nell'ultimo aggiornamento sull'andamento dell'offerta, annunciata lo scorso 16 settembre, la società di risparmio gestito del Leone guidata dall'ad Gian Maria Mossa ha informato che, dal 30 dicembre al 3 gennaio, sono state portate in adesione 363.554 azioni Intermonte, pari all'1,125% delle ordinarie oggetto di offerta. Dal 23 dicembre, data di inizio dell'opa (che si protrarrà, salvo proroghe, fino al 24 gennaio) sono state portate in adesione 20,08 milioni di azioni, cioè il 62,162% delle azioni oggetto dell'offerta. Inoltre, Banca Generali ha ricordato che detiene già 2.500 azioni di Intermonte, corrispondenti allo 0,0077% del capitale sociale della investment bank. Tali azioni, informa una nota, «si sommeranno a quelle portate in adesione dagli oblati al fine del raggiungimento della condizione soglia». Da ricordare che la banca del

Leone corrisponderà agli aderenti all'opa 3,04 euro (*cum dividend*) per ogni azione portata in adesione. (riproduzione riservata)



Peso:10%

MEDIOBANCA, CREDEM E BANCA GENERALI SUL PODIO PER RECLUTAMENTI DI BANKER

Reti, chi è cresciuto nel 2024

La classifica annuale per flussi netti invece è guidata da Mediolanum seguita da Fideuram e FinecoBank

DI PAOLA VALENTINI

Il 2024 è stato un anno d'oro per l'attività delle reti di consulenti finanziari che hanno messo a segno una raccolta netta in forte crescita grazie al buon andamento dei mercati che è tornato a spingere il risparmio gestito. I dati Assoreti segnalano che il bilancio negli 11 mesi dell'anno appena concluso è positivo per 45,3 miliardi di euro, con un incremento del 18,8% nel confronto con lo stesso periodo 2023. La classifica per società vede sul podio Mediolanum con flussi netti per oltre 8,1 miliardi, tallonata da Fideuram con 8 miliardi, segue poi FinecoBank con 6,9 miliardi e Banca Generali con 5,6 miliardi. Un aumento che però non passa nella gran parte dei casi dal reclutamento e quindi dall'ampliamento della rete. Guardando difatti il saldo tra entrate e uscite di banker, emerge che la crescita del numero di consulenti nel corso del 2024 nelle varie strutture associate ad Assoreti non ha avuto, in linea generale, un andamento altrettanto brillante. Fa eccezione il caso di Mediobanca Premier, nata esattamente un anno fa a inizio 2024 dalla trasformazione della ex CheBanca! L'istituto dedicato alla raccolta e gestione del risparmio del gruppo Mediobanca ha praticamente raddoppiato il numero di consulenti censiti da Assoreti: dalle statistiche mensili dell'associazione risulta che dai 573

consulenti di dicembre 2023 il network guidato dal direttore centrale Duccio Marconi è balzato a quota 1.145 a novembre scorso. E in questa crescita probabilmente un ruolo lo ha avuto anche la modifica dei contratti dei banker in seguito al lancio di Mediobanca Premier. D'altronde il piano industriale 2023-2026 dell'istituto di Piazzetta Cuccia prevede che il wealth management, sotto la responsabilità del direttore generale Francesco Saverio Vinci, diventi entro il 2026 primo contributore per commissioni e secondo in termini di ricavi per il gruppo, con cospicui investimenti in distribuzione (per arrivare a oltre 1.350 professionisti). Al secondo posto c'è il Credem che a novembre aveva 546 banker, il 5% in più da fine 2023 per la struttura di consulenza finanziaria guidata da Luca Antonio Trotta. La banca emiliana ha anche un'altra rete, Credem Euromobiliare Private Banking, che ha registrato un incremento del 3,6%, al quarto posto, da 619 a 641 professionisti. Banca Generali è invece terza per variazione, con un rialzo del 4,4% da 2.260 a 2.360 banker. Quinta è Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking, una delle tre reti del gruppo Fideuram: la struttura è passata da 5.010 a 5.187 consulenti, +3,5%. Per gli altri due network, Intesa Sanpaolo Private Banking ha avuto un saldo netto positivo tra entrate e uscite di 26 unità: da 1.089 a 1.115, + 2,4%, mentre Iw Private Investments Sim ha toccato il +1,5% da 518 a 526. Tra i big, Banca Mediolanum contava a fine 2023 su 4.362 consulenti, diventati 4.413 il



Peso:58%

mesi dopo, +1,2%. Fineco ha registrato un aumento del 2% da 2.962 a 3.022, Allianz Bank Financial Advisors dell'1,9% a 2.269 e Zurich Bank, nata due anni fa (con la cessione da parte di Deutsche Bank al gruppo Zurich della rete Deutsche Bank Financial Advisors), del 2% a 1.049 da 1.028. Infine c'è da rilevare la variazione leggermente negativa di Bnl Bnp Paribas Life Banker, la rete di consulenti finanziari del gruppo Bnp Paribas in Italia, che è passata da 658 di fine 2023 a 656 di novembre, due unità in meno. Menzione a parte merita Azimut perché non fa parte di Assoreti e quindi non è compresa nelle sue analisi. Dall'ulti-

mo bilancio trimestrale, al 30 settembre, emerge che nei nove mesi del 2024 il gruppo presieduto da Pietro Giuliani e le sue divisioni hanno registrato 67 nuovi ingressi, portando il totale a fine settembre a 1.845 unità.

In generale il reclutamento dei professionisti del risparmio gestito rappresenta una voce rilevante del bilancio delle società di consulenza. I super-portafogli da 100 milioni di euro e più possono essere pagati anche il 3-4%. E spesso per legare a sé i consulenti più importanti le società propongono un accordo di fideliz-

zazione in base al quale una parte delle commissioni sono dilazionate. (riproduzione riservata)

LE RETI CHE HANNO AUMENTATO DI PIÙ IL NUMERO DI CONSULENTI NEL 2024

Rete	Gruppo	N° Consulenti al 31 dic 2023	N° Consulenti al 30 nov 2024	Var. %
Mediobanca Premier	Mediobanca	573	1.145	100%
Credem	Gruppo Credem	520	546	5,0%
Banca Generali	Gruppo Banca Generali	2.260	2.360	4,4%
Credem Euromobiliare Private Banking	Credem	619	641	3,6%
Fideuram Intesa Sanpaolo P. Banking	Fideuram	5.010	5.187	3,5%
Intesa Sanpaolo Private Banking	Fideuram	1.089	1.115	2,4%
Finecobank	Gruppo Finecobank	2.962	3.022	2,0%
Zurich Italy Bank	Zurich	1.028	1.049	2,0%
Allianz Bank Financial Advisors	Allianz Bank	2.226	2.269	1,9%
Finint Private Bank	Finanziaria Internaz.	189	192	1,6%
Iw Private Investments Sim	Fideuram	518	526	1,5%
Banca Mediolanum	Mediolanum	4.362	4.413	1,2%
Banca Widiba	Mps	566	569	0,5%
Bnl Bnp Paribas Life Banker	Bnp Paribas	658	656	-0,3%

I dati si riferiscono al numero di consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede con portafoglio maggiore di zero
Fonte: Elaborazione su dati Assoreti

Withub



*Francesco Saverio Vinci
Mediobanca*



*Luca Antonio Trotta
Credem*



Peso:58%

Nel 2024 vendite di terreni in calo del 20%. Gli analisti di AlphaValue: possibili conseguenze anche per le aziende europee

Cina, un altro anno nero per il mercato immobiliare

DI ROSSELLA SAVOJARDO

Si è chiuso un altro anno nero per l'immobiliare cinese, nonostante tutti gli sforzi del governo di Xi Jinping per rilanciare il settore e l'economia. A dirlo sono gli ultimi dati di dicembre che parlano di vendite di terreni in calo del 16% su base annua (1,4 miliardi di metri quadrati in volume), mentre quelle per l'intero 2024 sono diminuite del 20%, con alcune delle principali città che hanno registrato ribassi anche del 30-40%. «Finora la pressione esercitata sulle banche per sostenere il settore immobiliare non ha prodotto risultati visibili», commentano gli analisti di AlphaValue, facendo un confronto con «il tasso di esecuzione delle vendite di terreni pre-2021» il quale era «stato superiore a circa 2 miliardi di metri quadrati al mese». Sebbene non siano disponibili statistiche precise, gli esperti calcolano approssimativamente che il mercato delle

nuove abitazioni si è grosso modo dimezzato negli ultimi tre anni, mentre i prezzi sono scesi di circa il 20%. «Ci vorrà ben altro che il credito a buon mercato per sistemare il settore immobiliare», spiegano ancora da AlphaValue, «anche l'urbanizzazione è molto rallentata e ci vorrebbe un'importante mossa politica, ad esempio una revisione del sistema Hukou di registrazione del nucleo familiare, per favorire nuove ondate di migranti interni». La buona notizia è che il settore potrebbe ora rappresentare poco più del 12% del prodotto interno lordo cinese: si tratta di una correzione rispetto al 16% di tre anni fa. La notizia triste è che, in assenza di una chiara ripresa, l'economia cinese è destinata a rimanere fragile e a danneggiare indirettamente un gran numero di società anche occidentali. Secondo gli esperti, ad esempio, i due leader mondiali nella produzione di ascensori, Kone e Schindler, sono ovviamente esposti alla contrazione dell'edilizia residenziale cinese, ma possono nutrire la speranza che il mercato della manutenzione non finisca interamente nelle mani degli operatori nazionali. Le aziende chimiche europee, a partire da Basf e Akzo-Nobel, sono direttamente esposte al settore delle costruzioni e potrebbero non vedere segnali positivi ancora per qual-

che tempo. Meno chiaro è se la domanda cinese rivolta ai principali fornitori di beni strumentali (Siemens, Schneider, Abb) possa avere un impatto. «La risposta è probabilmente affermativa», secondo AlphaValue, ma «la speranza è che ciò che non verrà venduto al settore residenziale venga invece venduto ai data center e all'industria».

Dal punto di vista della spesa e del risparmio è probabile, secondo gli esperti, che i ricchi, con il loro patrimonio immobiliare in calo del 20%, non si concedano ulteriori acquisti discrezionali. «In linea di massima non ci si dovrebbe aspettare molto dalla domanda di lusso e di alcolici di fascia alta, ovvero le uniche cose che le aziende europee di consumo possono sperare di esportare in Cina. Per quanto riguarda le auto di lusso, anche il crollo delle vendite di Porsche nel 2024 testimonia la mancanza di domanda». (riproduzione riservata)



Peso:23%

CONTRARIAN

BCE, QUANTO COSTANO I CONTINUI RITARDI NEL TAGLIO DEI TASSI

► Secondo il *Financial Times*, la Bce è stata finora troppo lenta nel tagliare i tassi di riferimento. Il 43% dei 72 economisti europei intervistati è nettamente critico nei confronti dell'istituto, che è stato colto di sorpresa anche dal calo dell'inflazione e non ha dato indicazioni sul ritmo e i tempi dei prossimi tagli ai quali pur ha fatto un generico riferimento. Se aggiungiamo qui che la Bce è stata in precedenza del pari colta di sorpresa allorché l'inflazione salì, mentre Francoforte sosteneva che si trattava di un aumento transitorio, bisogna dedurre che in un senso e nell'altro l'Istituto non è stato in grado di prevedere adeguatamente e di agire conseguentemente. Tali rilievi stanno diventando una *communis opinio* tra gli osservatori e gli esperti, fino al punto in cui qualcuno arriva a sostenere di non prestare più attenzione a ciò che comunicano le Banche centrali per le distorsioni con le quali queste guarderebbero alla realtà e formulerebbero stime e previsioni. Per ora queste ultime sono posizioni molto circoscritte, ma se malauguratamente dovessero diffondersi, si tradurrebbero nello stimolo a una perdita di credibilità, almeno di questa o quella Banca centrale. Il rilancio in queste settimane delle critiche dovrebbe essere una ragione in più per prepararsi, da parte della Bce, in maniera straordinaria alla riunione del consiglio direttivo del 30 gennaio, nella consapevolezza che si è ormai completamente logorata la formula dell'agire in materia di tassi «riunione per riunione sulla base dei dati» e che bisogna cambiare registro, sapendo che il dna di una banca centrale sta nella naturale capacità di agire d'anticipo e di influenzare le aspettative, non di agire *ex post*, a buoi fuggiti dalla stalla, come purtroppo abbiamo visto finora. Il fatto che non solo tra operatori ed economisti aumentino le critiche deve fare riflettere e suggerire, con una revisione, un cambio di impostazione da promuovere a partire dal 30 prossimo, sia per le strategie, sia, e non per ultimo, per la comunicazione che, gravemente deficitaria, ha accentuato le non favorevoli conseguenze delle scelte adottate finora. Si vorrà attendere per valutare le prime decisioni dell'amministrazione Trump e verificare come si regolerà la Federal Reserve? Il comitato monetario di quest'ultima si

riunirà immediatamente prima del Direttivo della Bce (il 28 e il 29 gennaio). È probabile che la seduta della Fed possa essere ancora interlocutoria. Tuttavia la Bce non potrà agire completamente a rimorchio: saranno necessari segnali chiari di cambiamento. Per il Vecchio Continente si profila un periodo non facile se si considera che, accanto ai gravi impatti delle guerre in corso e delle altre crisi geopolitiche, alle questioni dell'energia e delle migrazioni, nonché, più in generale, delle diverse transizioni, si potrebbero unire le conseguenze dell'aumento, da parte della nuova amministrazione americana, di dazi e tariffe in una con un colpo che si teme venga dato al multilateralismo. L'incontro-lampo della premier Giorgia Meloni con Trump in Florida è stato importante per la sua specificità e, soprattutto, perché il tema principale sarebbe stato giustamente la liberazione dal carcere iraniano di Cecilia Sala, previa la rapida soluzione concordata del problema della richiesta americana di estradizione del noto esperto dell'Iran detenuto a Milano. Anche l'impegno a lavorare insieme - s'intende, su un piano paritario, senza alcuna subordinazione italiana - è importante. Ma ciò non deve significare instaurazione di rapporti con leader europei singolarmente, uno per uno, che sarebbe il classico modo per il *divide et impera* il quale ricorda le presenze straniere in Italia nel periodo pre-risorgimentale, quando l'Italia veniva raffigurata con il vestito di arlecchino per indicare i numerosi suoi staterelli. È l'Unione nella coesione e con una «single voice» che deve agire, pena, nella sua eventuale irrisolutezza, la caduta a picco di aspettative, speranze e ruoli. In questo quadro, una Bce che operi un'adeguata revisione della politica monetaria e della comunicazione non solo fa una cosa giusta, ma ottempera, prima di tutto, a un dovere al cui adempimento non deve venir meno. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:27%

LE INDISCREZIONI SU DAZI USA PIÙ MORBIDI (SMENTITI DA TRUMP) TRAINANO MILANO (+1,9%)

Piazza Affari verso quota 35 mila

Sul Ftse Mib accelera Stm (+7,9%). Soffrono solo Leonardo e le utilities Tech e auto spingono anche le borse Ue e Wall Street. Si rafforza l'euro

DI LUCA CARRELLO

La smentita di Donald Trump non basta a togliere slancio alle borse europee, scattate grazie alle rivelazioni del *Washington Post*. Secondo il quotidiano americano il tycoon ammorbidirà i tanto temuti dazi, concentrando solo sui settori critici. L'indiscrezione ha messo le ali alle principali borse Ue, compresa quella di Milano, rassicurate per gli effetti positivi della notizia sulla debole economia europea. Il rally dei listini non si è fermato nemmeno dopo smentita di Trump, merito anche delle ripresa dei servizi nell'Eurozona (vedere pagina 2). Così il Cac 40 ha chiuso in rialzo del 2,2%, il Dax dell'1,5% e l'Ibex 35 dell'1,3%, mentre il Ftse 100 si è limitato al +0,3%. Solo la borsa francese ha fatto meglio del Ftse Mib. Piazza Affari ha terminato la seduta a 34.761 punti, in rialzo dell'1,9%, e ha rimesso nel mirino quota 35 mila, mentre lo spread tra il Btp e il Bund decennale è sceso a 112 punti. A Milano in pochi hanno scambiato sotto la parità: Leonardo (-0,7%) ha messo fine a una serie di dieci sedute di fila in rialzo. Tra le uti-

lities hanno sofferto Hera (-1%), A2a (-0,9%) e Italgas (-0,8%). In vetta invece è finita Stm (+7,6%), spinta dai ricavi record del quarto trimestre di Foxconn, che tra i suoi clienti ha Apple e Nvidia. Ma il rally del tech ha riguardato tutta Europa (Asml +6%, Infineon +7%) ed è merito anche di Microsoft, che nel 2025 ha promesso 80 miliardi di dollari d'investimenti sui data center. Per Banca Akros la notizia è positiva per tutta la catena di fornitura di semiconduttori per l'AI e potrebbe aiutare Stm a recuperare dopo un 2024 complicato (-38%) dalla crisi dell'automotive.

Dietro il gigante italo-francese dei chip ha spiccato il +5,5% di Amplifon e il +4,1% di Moncler (vedere articoli in pagina), in una seduta che ha ridato respiro anche ai titoli dell'auto. Come Pirelli, che ha chiuso in rialzo del 4,1%, e Stellantis, salita del 3,9% sempre grazie a Trump. Questa volta, però, non si tratta solo della possibilità di dazi più tenui, ma anche dei crediti d'imposta sulle e-car. Per Bloomberg la nuova amministrazione americana potrebbe eliminarli, segnale interpretato come una frenata sui veicoli elettrici.

Il rimbalzo dell'auto e del tech ha aiutato anche Wall Street a dimenticare le difficoltà di fine 2024. Ieri il Dow

Jones saliva dello 0,4% a due ore dalla chiusura, mentre l'S&P 500 guadagnava l'1% e il Nasdaq ancora meglio (+1,5%), spinto dal nuovo rally di Nvidia (+4,7%). Le borse americane attendono una serie di dati chiave, soprattutto quelli di venerdì sul mercato del lavoro. I numeri sull'occupazione avranno un impatto decisivo sulle prossime mosse della Fed, che a dicembre aveva prospettato un rallentamento nel taglio dei tassi (due invece di quattro nel 2025). Qualche indizio sul futuro arriverà già domani dai verbali dell'ultima riunione del 2024, e in caso di nuove indicazioni restrittive ne beneficerà di nuovo il dollaro. Ieri le indiscrezioni sui dazi hanno spinto l'euro sopra 1,04 dollari, per poi ritracciare dopo la smentita. La strada

oramai sembra tracciata e per gli analisti conduce alla parità. (riproduzione riservata)

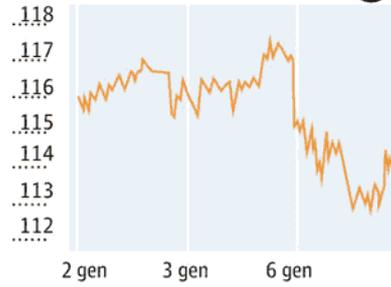


Peso: 31%

I mercati

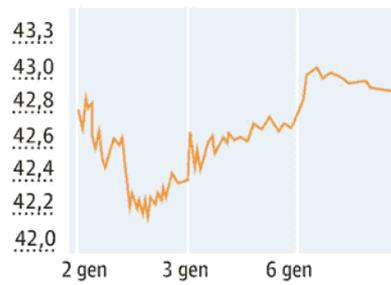
Spread Btp/Bund

-4,23% 112,51



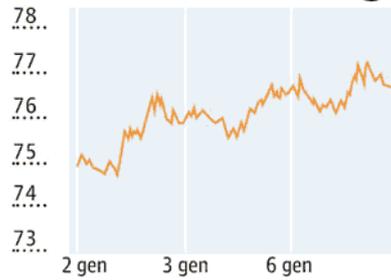
Dow Jones

- 0,04% 42.714



Brent

-0,35% 76,20 \$



Peso:8%

La Borsa

*St sale grazie all'IA
 bene anche il lusso
 e Amplifon*

Avvio di ottava frizzante delle Borse, su voci di possibile alleviamento del piano di dazi Usa, (poi smentite da Donald Trump). A Piazza Affari l'indice Ftse Mib chiude a +1,91% spinto come ovunque da auto, lusso e tech, più legati ai dazi. Svetta St (+7,9%), anche in attesa del piano Microsoft sull'IA. Forti Stellantis (+3,9%), Pirelli (+4,13%) e Iveco (+3,7%) nell'auto, Moncler (+4,16%) e Cucinelli (+3,87%) nel lusso e Amplifon (+5,5%), promossa da Ms. Forti le banche Unicredit +3,12%, Mps +2,4%, Banco Bpm +2,2%. In rosso, ma frazionale, A2a, Hera e Leonardo.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
STMicroelectr.	↑	Erg	↓
+7,90%		-0,88%	
Amplifon	↑	A2A	↓
+5,54%		-0,83%	
Moncler	↑	Hera	↓
+4,16%		-0,82%	
Pirelli & C.	↑	Leonardo	↓
+4,13%		-0,69%	
Stellantis	↑	Italgas	↓
+3,91%		-0,46%	



Peso:8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref_id-2074

505-001-001

Banche globali, 50 miliardi di ricavi a rischio per la concorrenza dei fondi

Prestiti alle imprese

Il mercato del credito privato è decuplicato a 2 trilioni in soli 15 anni
 Corsa di Apollo, Blackstone Kkr e altri big a erogare finanziamenti alle aziende

L'avanzata dei grandi fondi nel settore del credito alle imprese mette a rischio fino a 50 miliardi di dollari di ricavi delle banche, secondo Oliver Wyman e Morgan Stanley, complici norme sempre più stringenti. Fondi come Apollo, Blackstone e Kkr hanno trascorso l'ultimo decennio ad allargare il loro raggio d'azione. Negli ultimi 15 anni il mercato del credito privato è così decuplicato, arri-

vando a valere circa 2 trilioni di dollari. Ma la stima è che il settore cresca fino a 2,8 trilioni entro il 2028.

Luca Davi — a pag. 4

Banche globali, a rischio 50 miliardi di ricavi con l'offensiva dei fondi

Credito. Corsa di Apollo, Blackstone, Kkr e altri big a erogare finanziamenti grazie a meno vincoli: per gli istituti molte incognite (e anche opportunità)

Luca Davi

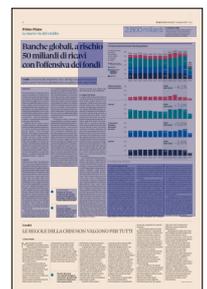
Che cosa hanno in comune colossi come il produttore di chip Intel, il fornitore di cloud storage Dropbox o il colosso americano dell'energia Eqt? Nulla, in apparenza. Se non il fatto che, negli ultimi mesi, tutti e tre hanno siglato maxi finanziamenti multi miliardari. Ma attenzione: non un dollaro è arrivato dalle banche. Ad aprire il portafoglio, invece, sono stati fondi di credito privato. Colossi come Apollo o Blackstone, che hanno "prestato" - anche investendo in jv dirette - sostituendosi così in tutto e per tutto alle banche.

Difficile dire se siano i nuovi

"Barbari alle porte", per parafrasare il classico della letteratura finanziaria che ha raccontato gli albori del private equity e del leveraged buyout. O di soggetti che potranno diventare partner degli istituti di credito. Di certo i credit (o debit) fund stanno trasformando nel profondo gli equilibri nel mondo del credito. E per le banche tradizionali, alle prese con la pressione sul capitale e una normativa sempre più stringente, il futuro sembra a dir poco ricco di incognite. Con una fetta di ricavi - le stime arrivano fino a 50 miliardi di dollari - a rischio.

I numeri

I numeri sono chiari. Il credito privato è stato uno dei segmenti del sistema finanziario più in crescita negli ultimi 15 anni. Complice la stretta al credito generata dalla Grande crisi finanziaria del 2008, aziende come



Peso: 1-9%, 4-65%

Apollo, Blackstone e KKR, solo per citare i più noti, o meno noti (in Europa) come Ares, Hps o Blue Owl, hanno trascorso l'ultimo decennio ad allargare il loro raggio d'azione. E così, dai tradizionali leveraged-buy-out e dagli investimenti nell'equity, questi operatori hanno iniziato ad esplorare nuovi angoli della finanza, in particolare i mercati dei prestiti un tempo dominati dalle banche. Nel giro di 15 anni il mercato del credito privato è così decuplicato, arrivando a valere circa 2 trilioni di dollari. Ma la stima, secondo McKinsey, è che il peso del settore crescerà fino a 2,8 trilioni di dollari entro il 2028.

Il fermento è sotto gli occhi di tutti. Qualche giorno fa Blackrock, il più grande gestore patrimoniale al mondo, ha siglato un accordo da oltre 12 miliardi di dollari per acquistare Hps, uno degli alternative fund più attivi sul mercato, così da rafforzare il posizionamento nel mondo del credito privato, dopo l'acquisizione della piattaforma infrastrutturale Gip. Apollo, uno dei soggetti che ha fiutato da subito l'occasione degli investimenti alternativi (tanto da aver assorbito l'assicurazione Athena per reinvestirne poi la cassa), ha aumentato i propri asset da circa 30 a oltre 700 miliardi di dollari in pochi anni, facendo rotta proprio sul private debt.

In Europa, va detto, il mercato è ancora limitato. Le barriere strutturali limitano la penetrazione del credito privato. A pesare è la frammentazione del mercato, così come la mancanza di un sostegno governativo e normativo coordinato per i prestiti non bancari. Ma anche l'eterogeneità delle consuetudini, delle lingue e dei settori commerciali nei mercati europei rappresenta una barriera all'ingresso maggiore per i gestori di credito privato, in particolare per quelli che operano storicamente negli Stati Uniti. Eppure anche nel Vecchio Continente i numeri sono in crescita. Secondo i dati Deloitte, l'attività del debito privato in Ue è rimasta forte: nei primi nove mesi del 2024, sono stati siglati 592 deal, il 46% in più rispetto al periodo equivalente nel 2023. Segno che le soluzioni di finanziamento private continuano a funzionare bene, e a vincere, in molti casi, rispetto alle alternative bancarie e pubbliche.

Le ragioni del boom

Le ragioni dietro questo boom (e a sostegno di questo trend in futuro) sono chiare. Alcune di breve. Una maggiore visibilità sui futuri tagli dei tassi di interesse e il picco di dry powder da impegnare nei deal fa sì che il panorama delle fusioni e acquisizioni appaia inesorabilmente in crescita. Ma nel lungo termine, a sostegno del private debt, ci sono motivazioni strutturali. La prima è la disintermediazione bancaria, almeno negli Stati Uniti, è un fenomeno che va avanti da decenni, tanto che i prestiti bancari sul totale sono in calo da 50 anni. La cornice normativa creata a valle della crisi del 2007 ha però impresso un'accelerazione decisiva, perché le banche hanno visto impennare il costo del capitale da detenere per le attività più rischiose. Da qua, le banche hanno iniziato a concentrarsi maggiormente sull'origination e sulla gestione dei prestiti e del rapporto con i debitori, piuttosto che sulla detenzione in bilancio delle attività, e ciò ha fornito una rampa di lancio per i prestatori diretti per farsi avanti.

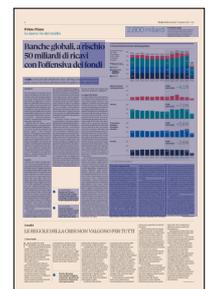
Per i fondi d'altra parte l'opportunità è ghiotta: la liquidità non manca, ed erogare credito diretto consente di garantirsi flussi di cassa futuri, con un premio significativo sullo spread (per compensare la natura "illiquida" degli investimenti) a tassi di perdita storicamente più bassi del mercato. Il focus è rivolto in particolare a settori come data center, infrastrutture energetiche e mutui residenziali, aree tradizionalmente dominate dalle banche. A loro volta, i fondi possono poi rivendere parte di credito a soggetti istituzionali, dalle assicurazioni ai fondi pensione, che per loro natura sono alla ricerca di rendimenti più alti e con una volatilità contenuta. Ovviamente non è tutto oro quello che luccica, visto che proprio la natura fortemente illiquida di questi prestiti e rende l'operazione rischiosa. Senza contare che in molte giurisdizioni, gli assicuratori vita sono trattati in modo punitivo per la detenzione di credito privato e strutturato ai sensi della Solvency II. Ma intanto la macchina è avviata.

Tra rischi e opportunità

In questo scenario, è evidente che gli impatti potenziali per le banche, soprattutto per le divisioni di Corporate e investment banking, non possono non esserci. La cattiva no-

tizia è che con la continua erosione da parte del credito privato, complice l'avvento di Basilea 3.5, per le banche tradizionali sarà più difficile fare ricavi. In un report di febbraio 2024, la Federal Reserve osservava una «crescente preoccupazione che normative più severe» come la nuova Basilea III «potrebbero intensificare la migrazione del credito dalle banche ai prestatori di credito privati». In tali casi, le banche rischiano di perdere commissioni di sottoscrizione a favore dei fondi di credito privati. Questi sviluppi suggeriscono che il credito privato diventerà sempre più importante per il funzionamento del mercato del credito». Non è un caso che Morgan Stanley e Oliver Wyman in un report prevedano un incremento compreso tra 35 e 50 miliardi di dollari di ricavi attuali potenzialmente a rischio per le banche wholesale. Ciò rappresenta l'8-11% delle entrate totali del credito per questi operatori oggi.

C'è però una buona notizia. «I fondi di debito spesso si affidano alle banche per il finanziamento e la gestione del rischio, quindi le banche continueranno a svolgere un ruolo anche qualora siano disintermedate dalla tradizionale catena del valore del credito», spiega Emiliano Carchen, partner di Oliver Wyman. Per quanto potenti e strutturati siano, i fondi non hanno una capacità infinita di originare prestiti. Ecco perché diventa indispensabile, per loro, allearsi con le banche: solo nel 2024 sono state siglate 9 partnership tra grandi banche e fondi, 16 negli ultimi 4 anni. Apollo l'ha fatto con Citi, Blackstone con Barclays, Mubadala con Goldman Sachs. Tutto per garantirsi un flusso di deal strutturato. «Così facendo le banche possono difendere le relazioni con i clienti e monetizzare ampie reti di origination in modo efficiente dal punto di vista del capitale», aggiunge Carchen. E servendo le esigenze dell'ecosistema dei ge-



Peso: 1-9%, 4-65%

stori di credito, secondo Owl le banche potrebbero così recuperare fino a 15 miliardi di dollari di ricavi incrementali entro il 2027, compensando un terzo dei 35-50 miliardi di dollari a rischio dai tradizionali ricavi da prestiti.

Insomma, se è vero che gli operatori del credito privato stanno cambiando rotta, cercando di collaborare con le banche piuttosto che esserne avversari, è anche vero le banche

stesse sono alla ricerca di soggetti per assegnare la fetta più rischiosa del credito. Chissà che alla fine, con i Barbari alle porte, non ci si debba stringere la mano per forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FENOMENO
Nel giro di 15 anni
il mercato del credito
privato è decuplicato,
arrivando a valere circa
2mila miliardi di dollari

GLI ACCORDI

Cresce il numero di partnership tra fondi e banche, che possono recuperare fino a un terzo dei ricavi persi

2.800 miliardi

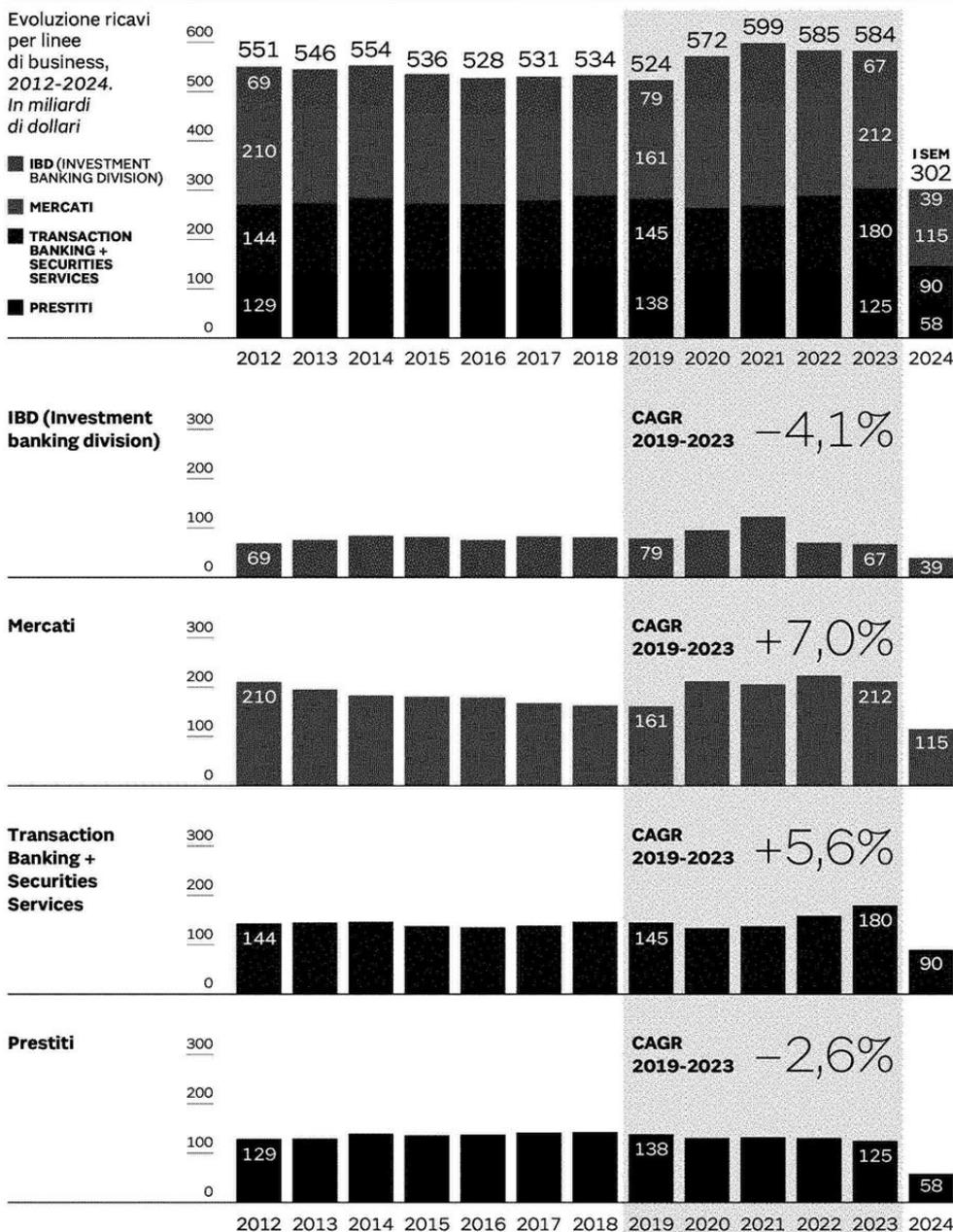
IL VALORE AL 2028

Il mercato del credito privato vale circa 2 trilioni di dollari. Ma secondo McKinsey il peso del settore crescerà fino a 2,8 trilioni di dollari entro il 2028

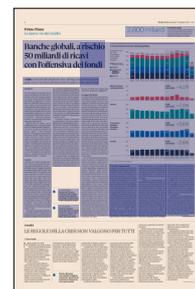
Il Corporate&Investment Banking globale

Evoluzione ricavi per linee di business, 2012-2024. In miliardi di dollari

- IBD (INVESTMENT BANKING DIVISION)
- MERCATI
- TRANSACTION BANKING + SECURITIES SERVICES
- PRESTITI



Fonte: Morgan Stanley, Oliver Wyman



Peso: 1-9%, 4-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

PANORAMA

HEALTHCARE

Il titolo Amplifon corre con Morgan Stanley

Forti acquisti su Amplifon, ieri a Piazza Affari, spinti soprattutto dalla «promozione» di Morgan Stanley che scommette con decisione sull'azienda italiana dopo la revisione del suo modello di valutazione per le aziende operanti nel mercato dell'acustica. Il titolo è risultato a fine giornata tra i migliori del listino con un rialzo di oltre il 5% a 25,71 euro dopo il calo del 2,3% registrato nella seduta di venerdì scorso e soprattutto a valle di un anno, il 2023, durante il quale ha registrato un performance in forte ribasso.

A trainare le azioni è come detto la decisione di Morgan Stanley che ha alzato il target price da 33 a 34 euro (definendo quindi un potenziale di crescita di quasi il 36% rispetto all'attuale valutazione) e inoltre individuando Amplifon come top pick. In un report che analizza l'intero settore degli apparecchi acustici, gli analisti prevedono nel 2025 «tassi di crescita del settore del 6%, al limite superiore dell'intervallo storico 4-6%, con un livello superiore al consenso delle stime per Amplifon» oltre che per la danese Demant (che ieri ha chiuso con un incremento delle quotazioni del 2,74%).

«Vediamo una maggiore convinzione su Amplifon» proseguono i broker, sottolineando come l'azienda abbia registrato «un track record di crescita organica significativo», ritenendola in grado di raccogliere i frutti delle recenti operazioni di M&A, che hanno portato a +5% il contributo alla crescita negli ultimi dieci anni.

Lo stesso gruppo ha sottolineato,

presentando i conti del terzo trimestre, di avere superato la soglia dei 10mila negozi a livello globale grazie a 370 punti vendita portati in dote dalle acquisizioni in mercati chiave come Stati Uniti, Francia, Germania, Uruguay e Cina (dove i negozi sono più di 500), a fronte di un esborso di 185 milioni. Significativi, secondo Morgan Stanley, anche i risultati ottenuti a livello di crescita organica, con un +7% archiviato negli ultimi dieci anni.

Inoltre la società, sostengono sempre gli analisti, può essere tra i «maggiori beneficiari della riforma delle tariffe francesi». Si tratta di una riforma, approvata quattro anni fa, che ha aumentato il contributo pubblico per gli acquisti di dispositivi acustici. A livello di settore, Morgan Stanley ritiene che le attese siano per una crescita «superiore a 14 miliardi di dollari entro il 2026», dovuta essenzialmente a tre fattori di base: il lancio di nuovi prodotti, l'impatto della riforma francese e l'esposizione sul mercato Usa.

—Matteo Meneghello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus sul settore acustico e sul gruppo: «Track record di crescita organica significativo»



Peso: 14%

TRUMP SMENTISCE IL WP
L'ipotesi di dazi Usa soft
mette le ali alle Borse

La smentita di Donald Trump all'ipotesi rilanciata dal Washington Post di applicare dazi più soft non ferma il rally dell'Epifania. Piazza Affari chiude in rialzo dell'1,9%, bene anche Wall Street. — a pagina 21

Mercati

Voci di dazi soft: Trump nega ma le Borse volano e l'euro sale

Secondo il Washington Post i dazi sarebbero mirati solo su alcuni settori strategici

Corrono le Borse europee: Milano +1,9%, Parigi +2,2%. Il dollaro si indebolisce

Morya Longo

«Fake news». Non è bastato questo secco commento del presidente eletto Donald Trump per disilludere davvero i mercati finanziari. La notizia riportata dal «Washington Post», secondo cui Trump starebbe valutando di applicare i dazi a tutti i Paesi ma solo su alcuni settori strategici, ha comunque guidato le Borse verso l'alto. Nonostante la secca smentita di Trump e nonostante un dato sull'inflazione tedesca più alto delle attese (2,6% contro il 2,4% previsto), Piazza Affari ha guadagnato l'1,91%, Parigi il 2,24%, Francoforte l'1,53%, Madrid l'1,34% e Londra lo 0,31%. Bene anche le Borse statunitensi, guidate dal settore tech e dal titolo Nvidia. E bene l'euro: la moneta unica ha recuperato per un po' quota 1,04 sul dollaro, per poi scendere smorzando solo in parte gli entusiasmi. Il dollaro ha perso quota anche su altre valute, come il dollaro canadese e la sterlina. Le smentite di Trump, insomma, hanno solo leggermente calmato gli animi, ma il mercato ha continuato a dare credito alle indiscrezioni del «Washington Post» su dazi mirati a solo alcuni settori. E tanto è bastato per iniziare bene la settimana.

Dazi selettivi

Da mesi analisti, investitori, economisti e mercati si domandano come saranno i dazi minacciati dal nuovo presidente Usa. Dalla violenza della guerra commerciale, che deriva dalle decisioni degli Stati Uniti ma anche dalle ritorsioni degli altri paesi, dipende infatti l'andamento economico (soprattutto di paesi esportatori come l'Europa e la Cina), degli utili aziendali e dunque delle Borse. Proprio di recente Bank of America ha provato a stimare l'impatto della guerra commerciale sugli utili delle aziende quotate a Wall Street: le stime vanno da un impatto minimo di -1% a uno massimo di -10%, con una media ragionevole a -5%. Ma proprio la vaghezza di queste previsioni testimonia un fatto: il mercato non ha la più pallida idea di come questi dazi, tanto minacciati, verranno implementati nella realtà.

Ecco perché ieri l'indiscrezione del «Washington Post» ha entusiasmato gli animi, che sono rimasti eccitati anche dopo la smentita dello stesso Trump: perché la versione soft dei dazi ventilata dal giornale Usa andrebbe a ridurre gli effetti negativi sui mercati. Secondo le indiscrezioni, il team del presidente eletto starebbe infatti valutando dazi solo su settori le cui importazioni

sono considerate critiche. Tra questi, figurano la catena di approvvigionamento industriale della difesa (attraverso dazi su acciaio, ferro, alluminio e rame); forniture mediche critiche (siringhe, aghi, flaconi e materiali farmaceutici); e la produzione energetica (batterie, minerali delle terre rare e anche pannelli solari). Se così fosse, tanti settori verrebbero risparmiati. E l'economia soffrirebbe meno del temuto. Per questo la notizia, nonostante la smentita, ha galvanizzato i mercati.

Il traino del tech

A guidare i listini è stato anche un altro elemento: il rally dei titoli tecnologici. Da Nvidia, che a Wall Street ha toccato i massimi storici, il rialzo ha poi riguardato anche il settore in Europa: a Milano la regina della seduta è quindi stata Stmicro-



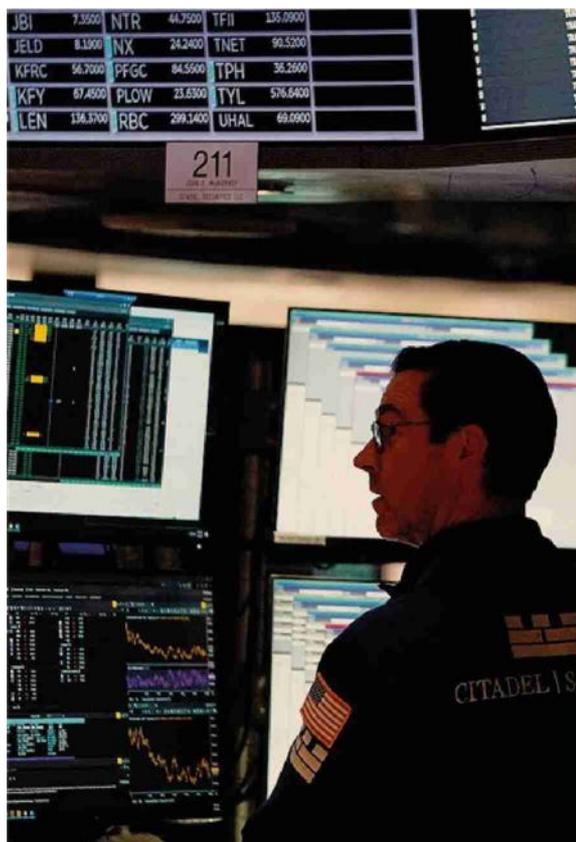
Peso: 1-1%, 21-27%

ref-ig-2074

478-001-001

electronics (+7,90%, miglior titolo di Piazza Affari), ma nel resto d'Europa sono andate bene anche Infineon Technology a Francoforte, Asml e Be Semiconductor ad Amsterdam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In allerta.
 I dazi minacciati da Trump sono tra le maggiori incognite per i mercati

Borse, effetto dazi soft

Performance % di ieri



A sostenere i listini anche l'impennata del settore tecnologico, con Nvidia sui massimi



Peso: 1-1%, 21-27%

Investimenti

Hedge fund, nel 2024 solo +12%: i super gestori doppiati da Wall Street

La performance dei fondi
speculativi è stata quasi la
metà del +23% dell'S&P 500

I guadagni maggiori
sono stati ottenuti dai fondi
macro o multistrategy

Alessandro Graziani

L'industria globale degli hedge funds, pur considerando solo quelli che investono nel mercato azionario con posizioni corte o lunghe, ha registrato in media una performance del 12,75% nel 2024. Il dato, calcolato da Goldman Sachs, si confronta con il ben più ampio rialzo registrato da Wall Street dove l'indice S&P 500 è salito in un anno del 23%. A livello aggregato, il comparto degli hedge funds è andato ancora peggio. Secondo i dati di PivotalPath aggiornati alla fine di novembre, il rendimento medio dell'intera industria del mondo hedge è stato del 10,7% nel 2024. Risultato nettamente migliore del 5,7% del 2023, ma nettamente inferiore al maxi rally della Borsa Usa e di molte asset class globali.

Un bilancio che nel mondo finanziario sta riaprendo il dibattito sulla maggiore efficacia dei fondi passivi orientati dagli algoritmi (a partire dagli ETF), che anche nel 2024 hanno registrato un record di flussi di raccolta, nell'intercettare le prolungate fasi di rialzo del mercato azionario in modo più redditizio rispetto a quello dei gestori attivi, che invece orientano le lo-

ro valutazioni di mercato in base ai fondamentali delle società. Il tema è stato particolarmente visibile nel

2024 quando molti gestori attivi, compreso Warren Buffett che ha più disinvestito che investito incrementando la liquidità a livelli record, hanno creduto che la "bolla" di Wall Street potesse scoppiare. Non è andata così. E il nuovo inatteso rally, che ha portato al +50% il rialzo dell'S&P 500 nel biennio 2023-2024, ha premiato le scelte unidirezionali dei fondi passivi, graditi ai sottoscrittori anche per le commissioni di gestione ben più contenute rispetto alle laute fees richieste dagli hedge funds. I quali si difendono ricordando che i vantaggi per chi investe negli hedge emergono soprattutto nelle fasi di ribasso dei mercati, a partire dall'azionario.

Se la media delle performance del mondo hedge nel 2024 è stata del 12,7%, non mancano i fondi che hanno offerto rendimenti ben superiori a quelli di Wall Street. Più che nel comparto azionario, i guadagni maggiori sono stati ottenuti dai fondi macro o multistrategy. In cima alla lista (si veda la tabella in pagina) figurano Discovery, PointState e Contour che nel 2024 hanno ottenuto per i loro sottoscrittori performance a cavallo del 50% annuo. Ma nell'anno dei record delle Borse, trainato a Wall Street soprattutto dai titoli tecnologici e in particolare dai big dell'intelligenza artificiale, solo una dozzina di hedge funds hanno superato rendimenti del 20%. Esiste davve-

ro un rischio bolla, finora incompreso, sui titoli tech e sulle criptovalute a partire dal Bitcoin? O c'è anche una incomprensione generazionale dei gestori della "vecchia scuola" nel capire i nuovi trend di mercato? Una risposta, certo non esaustiva, l'ha fornita pochi giorni fa Riccardo To, ceo del fondo hedge Kenrich Partners basato a Singapore. Dopo aver perso il 34% nel 2024, ha inviato una lettera ai sottoscrittori per annunciare le sue dimissioni dopo quaranta anni di attività. Il motivo? «Mi sono reso conto di non essere più in grado»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%

ref_id-2074

478-001-001

FINANZIAMENTO DA 150 MILIONI PER L'ECONOMIA "SPAZIALE CIRCOLARE"

Intesa Sanpaolo investe in D-Orbit

Un finanziamento per sostenere soluzioni innovative nella nuova economia spaziale circolare. Neva Sgr, la società di venture capital di Intesa Sanpaolo, ha preso parte al finanziamento di 150 milioni di euro complessivi a favore di D-Orbit, azienda di Fino Mornasco (Como), che nel giro di quindici anni è passata da start-up a una delle realtà mondiali più importanti della logistica spaziale. Nata nel 2011 come spin-off dei Politecnici di Milano e di Torino, D-Orbit ha sviluppato soluzioni innovative sul tra-

sporto dei satelliti e la loro gestione nello spazio, come il vettore satellitare Ion, che consente di consegnare micro e nano satelliti in orbite specifiche, migliorando l'efficienza e riducendo i costi delle operazioni spaziali.

Il finanziamento consentirà, nello specifico, di ampliare lo sviluppo di nuove tecnologie di calcolo cloud spaziale e servizi di manutenzione in orbita; possibili acquisizioni strategiche per diversificare ulteriormente l'offerta di prodotti e lo sviluppo di un'economia spaziale circolare, con

l'obiettivo di trasformare i detriti spaziali in risorse utili. Un esempio dell'espansione delle opportunità nel settore spaziale, sempre più una frontiera anche nel campo dell'economia e non solo delle esplorazioni extraterrestri. R.E. —



Un micro satellite di D-Orbit



Peso:10%

La Casa Bianca smentisce il Washington Post: "Niente tariffe morbide". Il premier giapponese attacca: "Fate chiarezza sullo stop a Nippon Steel"

Il piano Usa sui dazi, stretta sull'acciaio Via le agevolazioni sulle auto elettriche

IL CASO

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Donald Trump compulsa sul social Truth per smentire il *Washington Post*: «L'articolo che dice che ridurrò la mia politica sui dazi è sbagliato», scrive condendo l'affondo con la tradizionale etichetta di fake news e dicendo che le tre fonti che il quotidiano cita non esistono. È da qui però che bisogna partire per capire il corto circuito e le reazioni innescate dal report del giornale di proprietà di Jeff Bezos.

Secondo, appunto, tre fonti vicine al prossimo presidente, il team sta lavorando a un piano sui dazi più morbido e specifico rispetto alle minacce e ai proclami che Donald Trump ha lanciato in campagna elettorale e nelle prime settimane da presidente-eletto. Restano i dazi sull'import da tutti i Paesi, ma anziché generalizzati (l'ipotesi era dazi fra il 10 e il 20% su tutti i beni) queste misure sono mirate.

Un'operazione chirurgica frutto delle riflessioni degli economisti vicini al tycoon che temono - come la stragrande maggioranza degli operatori - che dazi indiscriminati danneggerebbero l'economia e alimenterebbero l'inflazione. Il regista del piano sarebbe Vince Haley, probabile capo del Consiglio per la Politica interna della Casa Bianca. Con lui il

segretario (prossimo) al Tesoro Scott Bessent e quello al Commercio, Howard Lutnick.

Sono tre le macrocategorie nel presunto nuovo schema: il comparto energetico (colpiti pannelli solari, e batterie); quello sanitario, in questo caso i balzelli finirebbero su aghi, siringhe, fiale e altre strumentazioni mediche e infine il comparto industriale pesante compresa la sicurezza nazionale. Per rafforzare la produzione interna e la supply chain, infatti, Trump penserebbe a dazi su acciaio, alluminio, minerali rari, rame e ferro.

Non è chiaro come questa nuova impostazione possa sporsarsi con gli annunciati e minacciati dazi a Messico e Canada (sino al 25%) se non faranno nulla per contrastare l'immigrazione clandestina; e nemmeno quelli destinati alla Cina dove Trump ha annunciato un aumento di almeno il 10% a quelli già in vigore (alcuni al 60%) condizionandoli agli sforzi che Pechino dovrebbe fare per stroncare il traffico di componenti chimiche per la sintesi del Fentanyl, la droga che finisce - via Messico - nelle strade d'America.

Trump il 20 dicembre ha anche lanciato un avvertimento all'Europa invitandola ad acquistare gas liquefatto e greggio americano per riequilibrare

la bilancia commerciale ed evitando così un inasprimento dei dazi. Secondo Trump i dazi sono fondamentali per dare impulso all'economia Usa e alla produzione. Ha preso ieri come esempio la vicenda di US Steel, l'acciaieria della Pennsylvania, un tempo bastione dell'industria pesante Usa e oggi in crisi, la cui vendita ai giapponesi di Nippon Steel per 14,9 miliardi è stata bloccata da Biden. Una decisione condivisa dalla galassia repubblicana e contro la quale le due società hanno annunciato ieri un ricorso alla giustizia. Per il tycoon invece vendere ora US Steel è un errore perché «i dazi la renderanno un'azienda molto più redditizia e preziosa», ha scritto su Truth. «Non sarebbe bello - prosegue il post - che US Steel, un tempo la più grande azienda del mondo, guidasse di nuovo la carica verso la grandezza? Tutto questo può accadere molto rapidamente», ha concluso. Intanto, il premier giapponese Shigeru Ishiba ha chiesto chiarezza: «Devono essere in grado di spiegare chiaramente perché c'è un problema di sicurezza nazionale».

Il botto e risposta fra la rivelazione del *Washington Post* e la secca smentita di Trump ha portato fibrillazione sui mercati, il dollaro ha perso e poi solo leggermente recuperato sulle principali valute. Wall Street

(S&P 500 oltre 1,13% a metà giornata) e le altre piazze mondiali hanno marciato in territorio positivo, con Parigi a +2,24%, Londra +0,28%. Molto bene anche Piazza Affari, dove l'indice Ftse Mib ha chiuso con più 1,91%.

Ma non di solo garofani si è alimentata la Borsa, il comparto dell'auto per esempio ha avuto una progressione positiva sulle piazze europee sull'onda di un'altra proposta da tempo nota di Trump: la rimozione degli incentivi e dei crediti d'imposta per i veicoli elettrici dati da Biden. Più volte il repubblicano ha criticato la misura dicendo che non si può penalizzare un americano perché vuole acquistare auto a combustione anziché elettriche. Da qui l'idea di tagliare gli incentivi. Stellantis ha guadagnato il 3,91% ed è 12,65 euro, Renault il 2,11%, Porsche +4,15% e Mercedes-Benz +3,95%. —

**Nel mirino l'industria
della manifattura
il settore energia
e i servizi della sanità
In Borsa corrono
i titoli dei gruppi che
producono soprattutto
auto a benzina e diesel**



Peso: 67%



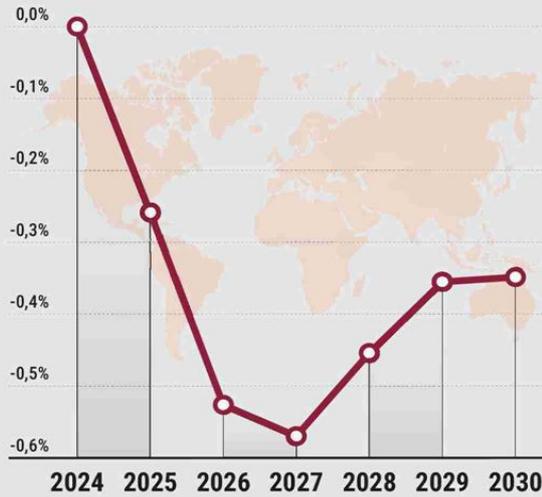
REUTERS/CHENEYORR

“

Donald Trump
 Perché vendere
 US Steel ora
 che i dazi doganali
 la renderanno molto
 più redditizia
 e preziosa?

**L'IMPATTO DELLE TARIFFE
 DI TRUMP SUL PIL GLOBALE**

Stima dell'impatto % cumulato di nuove tariffe e incertezza
 economica sul PIL globale rispetto allo scenario di base



Fonte: Ispi su dati FMI, World Economic Outlook, ottobre 2024

GEA - WITHUB



“

Shigeru Ishiba
 Gli Stati Uniti
 devono essere
 in grado di spiegare
 al Giappone perché
 c'è un problema di
 sicurezza nazionale



Peso:67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

La giornata a Piazza Affari

↑ Stm vola dopo i ricavi di Foxconn Su Amplifon dopo il report di MS

Piazza Affari chiude in rialzo con +1,91%. Vola Stm (+7,90%), che cavalca i futuri investimenti di Microsoft sull'AI e i ricavi record di Foxconn. Il report di Morgan Stanley sullo slancio degli apparecchi acustici spinge Amplifon del 5,54%.

↓ In fondo le utilities A2a e Hera Perdite limitate per Leonardo

Scivolano i titoli delle utility. In fondo al listino finiscono A2A (-0,83%) e Hera (-0,82%). In calo anche Italgas (-0,46%), Terna (-0,31%) e Snam (-0,09%). Perdite contenute sul finale per Leonardo, che conclude la giornata con -0,69%.



Peso:4%

I NUMERI DEGLI IMPIANTI

**Stellantis produce
molte più auto
in Spagna che
in Italia e Francia**

Boeris a pagina 11



John Elkann

NEL 2024 IL GRUPPO HA PRODOTTO IN SPAGNA QUASI UN MILIONE DI VEICOLI IN SOLI TRE IMPIANTI

Stellantis è a trazione spagnola

Le auto realizzate lì superano del 63% quelle fatte in Francia e sono più del doppio di quelle fabbricate in Italia. Nei due Paesi d'origine del gruppo rimangono una decina di stabilimenti in sottoproduzione

DI ANDREA BOERIS

Stellantis produce già un milione di veicoli in un Paese europeo, che però non è l'Italia e non è nemmeno la Francia. Il gruppo nato dalla fusione tra l'italo-americana Fca e la francese Psa, secondo i calcoli realizzati dalla rivista specializzata spagnola *La Tribuna de Automoción*, nel 2024 ha realizzato in Spagna 981 mila veicoli, che rappresentano più di quattro vetture su 10 (il 41,5%) prodotte lo scorso anno nel Paese iberico da tutti i costruttori che vi sono presenti con i loro impianti.

Il gruppo, che al momento è guidato da un comitato ad interim con a capo il presidente John Elkann dopo le dimissioni del ceo Carlos Tavares, produce quindi molto di più in Spagna che in Italia o in Francia, Paesi ai quali, almeno sulla carta, è molto più legato e i cui mercati hanno un'importanza fondamentale, perché da lì vengono le due società da cui Stellantis è nata.

In Italia c'era prima Fiat e poi Fca e nel Paese (nonostante se-

de e quotazione siano trasferite ad Amsterdam) ha origine la holding Exor, che è il primo socio del gruppo. La Francia è invece la patria di Psa e della famiglia Peugeot, altro socio forte assieme allo stesso Stato francese con Bpi.

Tra Italia e Francia Stellantis possiede una decina di stabilimenti, eppure lo scorso anno il gruppo ha prodotto in Spagna il 63,5% in più dei veicoli realizzati in Francia, dove la società ha stimato 600 mila vetture nel 2024 (con un taglio del 20% rispetto alle 766 mila inizialmente previste), e più del doppio rispetto all'attività italiana:

le auto fatte in Spagna sono state il 106,5% in più dei 475 mila veicoli prodotti nei sei stabilimenti italiani nel 2024 e certificati dal recente report del sindacato Fim-Cisl. Evidentemente in Spagna ci sono migliori condizioni produttive, soprattutto dal punto di vista dei costi a livello energetico e non solo. Ma anche la migliore competitività del Paese iberico a livello industriale ha risentito della fase di crisi

del settore auto. La produzione spagnola complessiva ha raggiunto quota 2.359.973 veicoli nel 2024, il che rappresenta un calo del 3,7% rispetto ai 2,45 milioni del 2023, sempre secondo i primi calcoli de *La Tribuna de Automoción*. Un dato che probabilmente farà scendere la Spagna al nono posto mondiale, con il sorpasso da parte del Brasile.

Le fabbriche di auto spagnole hanno così interrotto un ciclo di due anni consecutivi di aumenti (+5,8% nel 2022 e +10,4% nel 2023) allontanandosi dal recupero del dato pre-Covid del 2019, quando furono 2,82 milioni i veicoli. Nel 2024 Stellantis ha visto calare la produzione in due dei suoi tre stabilimenti spagnoli: in quello di Madrid, dove si assembla la Citroen C4, si è registrato un -12% e in quello di Vigo un -3%, ma quest'ultimo, che realizza modelli Pe-



Peso: 1-3%, 11-42%

geot (tra cui 301 e 2008), Opel, Citroen e anche Fiat (Doblò), ha superato per la terza volta nella sua storia le 500 mila unità con 516 mila veicoli assemblati. È stato il singolo impianto che ha prodotto più automobili in Spagna lo scorso anno.

Il terzo impianto Stellantis in Spagna, quello di Saragozza, è l'unico con il segno positivo nel 2024 (+1,7%). Oltre a modelli Citroën, Opel e Peugeot, lo stabilimento produce la nuova Lancia Y elettrica e sarà anche la sede della gigafactory che Stellantis realizzerà con il partner cinese Catl nell'ambi-

to di un progetto da oltre 4 miliardi di euro. La Spagna ha garantito una sovvenzione da 360 milioni di euro per la fabbrica di batterie.

Elkann ieri ha inviato un messaggio di buon anno ai dipendenti, incoraggiandoli a uno sforzo collettivo per affrontare le sfide del 2025. Ha sottolineato i risultati globali, come i primati di Ram e Jeep negli Usa, la leadership di Fiat in Brasile e l'innovazione elettrica in Europa e Medio Oriente. (riproduzione riservata)



Il messaggio ai lavoratori del gruppo: "Il 2024 è stato difficile ma anche ricco di successi"

Il presidente di Stellantis ai dipendenti "Il 2025 anno di svolta per il nostro futuro"

LA LETTERA

FABRIZIO GORIA

Il 2025 per il gruppo automobilistico Stellantis si apre con la robustezza di fondo che garantisce margini affinché si tratti di un anno «fantastico». Specie perché «nonostante le difficoltà, il 2024 è stato un anno ricco di successi di cui essere orgogliosi». A spiegarlo, in una lettera a tutti i dipendenti del gruppo, è stato il presidente John Elkann. Il quale ha rimarcato che «di fronte alle grandi sfide del nostro settore, nei quattro anni trascorsi dalla creazione di Stellantis abbiamo raggiunto molti traguardi importanti». Ed è per questo, ha affermato, che c'è «senza dubbio una base solida su cui continuare a costruire insieme il nostro futuro». Considerazioni che giungono dopo una solida performance in Borsa, con il titolo che è aumentato del 3,91% nella seduta di ieri.

Un anno di svolta, quello appena iniziato, per tutta la manifattura europea. Le tensioni

geopolitiche, unite alle trasformazioni tecnologiche in corso (come l'AI) e alle fibrillazioni sul commercio internazionale, stanno riducendo la competitività Ue. Anche nel segmento automobilistico, che però nel corso del 2025 tenterà il rimbalzo. In tal contesto arriva il messaggio di Elkann, che esorta i dipendenti a non perdere di vista quanto di positivo fatto finora. Come quelli statunitensi, dove Ram «ha superato tutti i brand nel J.D. Power 2024 U.S. Initial Quality Study e Jeep è stata riconosciuta come il "brand più patriottico" d'America per il ventitreesimo anno consecutivo». E come quelli europei, dove il costruttore è presente con «un'offerta leader del settore composta da 40 veicoli elettrici a batteria, tra cui Alfa Romeo Junior, Citroën ë-C3, Fiat 500e, Jeep Avenger, Opel Grandland, Peugeot E-208 e una gamma di furgoni Pro One

completamente rinnovata». Ancora, positivo è il mercato in Brasile dove Fiat si è confermata al vertice e come la situazione in Medio Oriente e Africa, in cui Elkann ricorda che il gruppo è «leader nella trasformazione della micro-elettromobilità con le nostre Citroën AMI, Fiat Tropolino e Opel Rocks-e». Il tutto senza dimenticare la collaborazione con Leapmotor, la casa cinese di veicoli per la mobilità elettrica della galassia Stellantis.

A fronte di un contesto complicato, spiega Elkann, servono unità e concentrazione. «Insieme a tutti i nostri stakeholder - i clienti, i concessionari, i fornitori e le comunità in cui operiamo - dobbiamo moltiplicare gli sforzi ed essere coesi al nostro interno e non solo, affinché Stellantis raggiunga il suo pieno potenziale», ha evidenziato. Ne deriva il rimando alle origini del gruppo. «Ognuno di noi svolge un ruolo fondamentale nella costru-

zione di questo futuro. Nel farlo, troveremo forza e ispirazione nella nostra storia, nelle nostre radici e nelle nostre diverse identità, tutti elementi che rendono speciale la nostra azienda», ha sottolineato. —

452 mila

Le auto immatricolate in Italia dalla casa nel corso dell'anno scorso

16

I marchi che fanno parte della costellazione del gruppo



A Torino
Il primo hub di economia circolare del gruppo Stellantis presso il comprensorio di Mirafiori



Peso: 27%

ENERGIA

Nucleare, alla vicentina EEI (Techmation) commesse sulla sicurezza

Con l'inizio del nuovo anno una squadra di EEI, azienda vicentina nel settore dell'elettronica di potenza fondata nel 1978, volerà in Giappone per installare una nuova serie di alimentatori nei laboratori di Qst (il National Institute for Quantum Science and Technology). Qui è attivo il tokamak, cioè il reattore a fusione nucleare più grande attualmente in funzione per scopi sperimentali, almeno fino a quando non sarà pronto Iter, il progetto mirato a fare dell'Europa il baricentro mondiale dell'energia del futuro. «Lavoriamo prevalentemente su commessa. È una nicchia nella quale ci distinguiamo rispetto ai nostri competitor perché non abbiamo prodotti a catalogo, ma forniamo un servizio totalmente personalizzato sulle esigenze del cliente» spiega Emanuele Massarelli, entrato in azienda da ingegnere quando era una realtà familiare e oggi vicepresidente (la proprietà è diventata di Taiwan, azienda capogruppo Techmation). Il business in origine è con il settore industriale laddove si richiede il controllo di un motore elettrico a velocità variabile: impianti firmati EEI sono in ogni parte del mondo, anche grazie agli uffici vendite a Taiwan e in Cina. Circa 90 gli addetti, il 35% ingegneri, e un 50% della produzione diretta all'estero. Dal 2000 si è aperto anche il mercato dell'energia rinnovabile per sfociare nell'universo della ricerca scientifica e dell'energia nucleare: non da fissione come nei reattori che siamo abituati a conoscere, banditi dal referendum in Italia eppure presenti nei Paesi vicini, ma da fusione nucleare, la stessa che avviene nel sole e nelle stelle. «Questo sarà il vero cambiamento epocale: non certo il motore elettrico. Tutto il mondo ci sta lavorando, fra pubblico e privato. La fusione non solo deve essere realizzata, stabile nel tempo e controllabile, ma deve anche avere un saldo finale positivo, vale a dire costare meno di quanto produce», spiega Massarelli. Lo spartiacque per l'ingresso di EEI in questo campo è stata la partecipazione a una gara del Cern di Ginevra per la fornitura di alimentatori. Il passo dalla fisica delle

particelle alla fisica del plasma di fusione è stato breve. Fra i primi committenti di EEI nel campo del nucleare il consorzio RFX di Padova, che riunisce Cnr, Enea, Infn, Università di Padova e Acciaierie Venete Spa. La sicurezza è chiaramente una questione centrale, ed è questo il ruolo dei componenti firmati dall'azienda vicentina: «I solenoidi, simili a grandi bobine, vengono usati per generare il campo magnetico necessario a contenere la reazione di fusione che riproduce quella solare, ma avviene in una sorta di scatola, detta appunto tokamak. Nessun contenitore e nessun materiale potrebbe sopportare temperature di milioni di gradi celsius: occorre confinare il plasma che si crea all'interno di un campo magnetico». Gli alimentatori vicentini si sono affermati anche con Fusion for Energy (F4E), l'agenzia che gestisce il contributo Ue a Iter e collabora con il Giappone su progetti di ricerca e sviluppo: ne derivano due commesse, ciascuna intorno ai tre milioni, e che richiederanno ciascuna 3/4 mesi di lavoro sul posto per l'installazione. Si tratta di 18 nuovi alimentatori per il sito giapponese, mentre su scala nazionale, nell'ambito della gara indetta da Enea per un progetto destinato a studiare la produzione di scorie da fusione che sorgerà nel Lazio, serviranno altri 27 componenti. Il progetto è in fase di realizzazione al Centro di ricerche di Frascati, ed è il più grande investimento in ricerca del nostro Paese, per un valore di 614 milioni. Qui EEI si è aggiudicata la gara per la fornitura del sistema di controllo degli errori del campo elettromagnetico generato dalle 27 bobine di confinamento del plasma (valore 3,6 milioni).

— **Barbara Ganz**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massarelli (EEI): «Il nucleare del futuro sarà il vero cambiamento epocale: non certo il motore elettrico».



L'energia del futuro.

Nella foto gli alimentatori delle bobine di correzione dell'errore di campo magnetico nel sito di Naka, Giappone, laboratorio Qst, realizzate dalla EEI



Peso: 19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reE-id-2074

470-001-001

Imprese: ecco le scadenze per gli incentivi

Agevolazioni 2025

Il 5 febbraio al via
 le domande per un pacchetto
 totale da 700 milioni di euro

Il 2025 si apre con più di una novità per il portafoglio degli incentivi alle imprese nei settori industria, energia, ricerca. Ecco il quadro delle principali scadenze già programmate e di quelle in via di definizione. Dal 5 febbraio al via le domande per un pacchetto totale da 700 milioni di euro. Poi toccherà ad auto e programma Ue Step.

Carmine Fotina — a pag. 5

Industria, energia, ricerca: le scadenze per gli incentivi

Agevolazioni. Il 5 febbraio al via le domande per un pacchetto totale di aiuti da 700 milioni. Poi toccherà ad auto e programma Ue Step

Carmine Fotina

ROMA

Il 2025 si apre con più di una novità per il portafoglio degli incentivi alle imprese. Ecco il quadro delle principali scadenze già programmate e di quelle in via di definizione.

1

DAL 5 FEBBRAIO

Dote di 400 milioni per la transizione industriale

A disposizione 400 milioni a valere sul Pnrr. Il 40% è destinato alle Regioni del Sud e il 50% totale deve essere assegnato ad imprese energivore. Lo sportello è stato aperto con un decre-

to direttoriale emanato prima di Natale: le imprese di qualsiasi dimensione, possono presentare domanda dalle 12 del 5 febbraio alle 12 dell'8 aprile 2025 sulla piattaforma informatica che sarà messa online da Invitalia. Le agevolazioni, sotto forma di contributi a fondo perduto, sono destinate o interventi con finalità ambientali: una maggiore efficienza energetica nell'esecuzione dell'attività d'impresa o uso efficiente delle risorse, anche tramite il riuso, il riciclo o il recupero di materie prime.

2

DAL 5 FEBBRAIO

Mini contratti di sviluppo al via nel Mezzogiorno

Al via i mini contratti di sviluppo. Una nuova agevolazione che incentiva investimenti compresi tra 5 e 20 milioni di euro realizzati nelle regioni del Sud. Prima di Natale è stata comunicata l'apertura dello sportello: dalle 12 del 5 febbraio e fino alle 12 dell'8 aprile sul sito Invitalia. Le risorse in campo sono 300 milioni e dovranno finan-

ziare, con contributi a fondo perduto, la realizzazione di investimenti in grado di sostenere lo sviluppo e/o la fabbricazione di tecnologie critiche o salvaguardare le catene del valore ne-



Peso: 1-3%, 5-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

gli ambiti individuati dal Regolamento STEP (piattaforma delle tecnologie strategiche per l'Europa): tecnologie digitali e deep tech, tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse, biotecnologie. Una quota di 100 milioni è riservata alle Pmi, mentre i restanti 200 milioni sono aperti sia alle Pmi sia alle grandi imprese.

3

PROROGA AL 31 GENNAIO Ipcei Salute-1: 195 milioni per la ricerca sui farmaci

È stato prorogato al 31 gennaio 2025 il termine per presentare domanda di accesso alle agevolazioni previste dal programma Ipcei Salute-1. La proroga è stata decisa dopo che al 12 dicembre non risultava alcuna istanza presentata. Gli Ipcei (important projects of common european interest) sono programmi che finanziano investimenti in ricerca da parte di imprese, preselezionate con una procedura Ue, in ambiti tecnologici e scientifici ritenuti prioritari dalla Ue. Per l'Ipcei Salute-1, in particolare, l'Italia ha messo sul piatto una dote di 194,6 milioni di

euro per la catena del valore della farmaceutica. Un importo molto più elevato - 994,4 milioni - è stato appostato sull'Ipcei Idrogeno-3: in questo caso lo sportello per le domande è stato aperto il 12 novembre e la sua chiusura è prevista per il 14 gennaio 2025.

4

FINO AL 31 GENNAIO Moda, sostegno a spese su green e digitale

Si chiude alle 12 del 31 gennaio lo sportello informatico (disponibile sul sito di Invitalia) aperto l'11 dicembre 2024 per le imprese operanti sull'intero territorio nazionale nel settore

del tessile, della moda e degli accessori per investimenti finalizzati alla transizione ecologica e digitale. La dote complessivamente disponibile ammonta a 15 milioni. Le agevolazioni sono previste sotto forma di contributo a fondo perduto, nella misura massima del 50% delle spese ammissibili e comunque con un tetto di 60mila euro. Gli incentivi saranno concessi ai sensi del regolamento de minimis e potranno essere cumulate con altri aiuti di Stato, anche de minimis, nei limiti previsti dalla disciplina europea in materia di aiuti di Stato.

5

FINO AL 20 GENNAIO Bonus per marchi collettivi all'estero

Sbloccata, dopo un lungo stallo, l'agevolazione che copre parte delle spese specialistiche per la realizzazione di progetti di promozione all'estero di marchio collettivo o di certificazione. A disposizione 2,5 milioni di euro per singola agevolazione compresa tra 20mila e 150mila euro. I soggetti che possono beneficiare dell'incentivo

sono: le associazioni rappresentative delle categorie produttive; i consorzi di tutela previsti dalle legge 128/1998 e altri organismi di tipo associativo o cooperativo. Lo sportello per le domande si è aperto il 18 dicembre e si chiuderà alle 24 del 20 gennaio 2025. Le istanze vanno trasmesse, dall'indirizzo PEC del soggetto richiedente o dall'indirizzo PEC di un suo procuratore speciale, all'indirizzo PEC marchicollettivi2024@legalmail.it indicando nell'oggetto "Agevolazioni per marchi collettivi/certificazione".

6

DATE DA DEFINIRE Per auto e altre filiere strategiche 500 milioni

Tra le misure in arrivo figurano anche i contratti di sviluppo dedicati a progetti di investimento nelle filiere interessate dalla transizione ecologica e nelle tecnologie a zero emissioni. In particolare, le filiere produttive strategiche individuate dal provvedimento sono: automotive; agroindustria; design, moda e arredo; sistema casa; metallurgia e siderurgia; meccanica strumentale, elettronica e ottica; treni, navi, aerei

e industria aerospaziale; chimica; farmaceutica. La dote, a valere sul Pnrr, è di 500 milioni e alle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia sarà riservato almeno il 40% delle risorse. Il ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit) Adolfo Urso ha firmato il decreto che avvia la misura, ma si attende un decreto direttoriale che dovrà stabilire l'apertura dello sportello per le domande.

7

SPORTELLO DA APRIRE Dai fondi Ue 498 milioni alla piattaforma Step

Firmato il decreto del Mimit che dispone l'assegnazione di 497,8 milioni di euro, a valere sui fondi Ue del "Programma Nazionale Ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027", a programmi di sviluppo nelle tecnologie della piattaforma europea STEP (tecnologie digitali e deep tech, tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse,



Peso: 1-3%, 5-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

biotecnologie). Anche in questo caso sarà un successivo decreto direttoriale a disporre l'apertura dello sportello per le domande. Le risorse sono vincolate a programmi da realizzare nelle Regioni del Sud. Nello specifico, tramite lo strumento dei contratti di sviluppo, circa 335,3 milioni di euro andranno alla realizzazione di programmi presentati esclusivamente da Pmi; 162,5 milioni a progetti presentati da Pmi e imprese di grandi dimensioni.

DATE IN DEFINIZIONE 320 milioni per l'energia rinnovabile nelle Pmi

In stesura il decreto direttoriale che stabilirà le date per la presentazione delle domande relative al sostegno per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili nelle Pmi. A disposizione 320 milioni del Pnrr, di cui il 40% riservato alle Regioni del Mezzogiorno e un altro 40% alle micro e Pmi. In particolare, il Mimit ha previsto che un regime di agevolazioni, concesse sotto forma di con-

tributo in conto impianti, per i programmi di investimento delle Pmi finalizzati all'autoproduzione di energia elettrica ricavata da impianti solari fotovoltaici o mini eolici, per l'autoconsumo immediato e per sistemi di accumulo/stoccaggio dell'energia dietro il contatore per autoconsumo differito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mini contratti di sviluppo (investimenti inferiori a 20 milioni) limitati a progetti nel Mezzogiorno

La chiusura dello sportello per l'Ipcei Salute (farmaceutica) rinviata per mancanza di domande

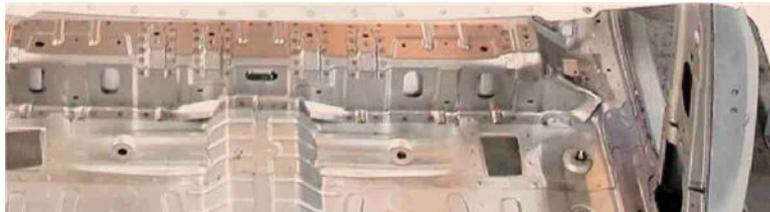
8

300 milioni

PER I MINI CONTRATTI DI SVILUPPO

Partono i mini contratti di sviluppo, nuova agevolazione che incentiva investimenti compresi tra 5 e 20 milioni di euro realizzati nelle regioni

del Sud. Prima di Natale è stata comunicata l'apertura dello sportello: dalle 12 del 5 febbraio e fino alle 12 dell'8 aprile sul sito Invitalia. Le risorse in campo sono 300 milioni.



Sviluppo.

Il nuovo anno inizia con molte novità per il portafoglio degli incentivi alle imprese: dalle auto al settore della moda, fino alla ricerca sui farmaci



Peso: 1-3%, 5-63%

LA TECNOLOGIA

John Elkann nel cda di Meta
“Azienda leader del XXI secolo”

GORIA, ROCIOLA - PAGINA 20

LOTTERIA ITALIA, I BIGLIETTI MILIONARI

1° - 5 MILIONI	T173756	Somaglia (Lodi)
2° - 2,5 MILIONI	T378442	Pesaro
3° - 2 MILIONI	G330068	Palermo
4° - 1,5 MILIONI	G173817	Torino
5° - 1 MILIONE	S185025	Dolo (Venezia)



Dopo l'accordo per l'intelligenza artificiale con Altman, il nuovo incarico in un big dell'high tech

L'annuncio di Zuckerberg “Elkann nel cda di Meta con lui prospettive globali”

LA NOMINA

ARCANGELO ROCIOLA
ROMA

John Elkann entra nel consiglio di amministrazione di Meta, la holding di Facebook, Instagram e Whatsapp. Lo ha annunciato Mark Zuckerberg in un post su Facebook. «Sono entusiasta di iniziare l'anno con alcune novità a cui stiamo lavorando da un po'», ha scritto Zuckerberg nel post. «Abbiamo davanti a noi enormi opportunità nel campo dell'intelligenza artificiale, dei dispositivi indossabili e del futuro della connessione umana, e il nostro consiglio di amministrazione ci aiuterà a realizzare la nostra visione», ha aggiunto. «Sono onorato di poter contribuire al futuro di una delle aziende più significative del ventunesimo secolo» ha affermato John Elkann, ceo di Exor, proprietaria del gruppo Gedi, editore de *La Stampa*. «Sono felice di apportare al consi-

glio la mia esperienza globale e una prospettiva di lungo termine, in una fase in cui Meta continua a plasmare ed estendere i confini dell'innovazione e della tecnologia».

Per Elkann è la prima volta che una relazione con il management di un'azienda tecnologica si traduce in una membership ufficiale. E non è un caso che avvenga in una multinazionale della digital economy come Meta, un'azienda diventata sinonimo stesso di social e che oggi possiede piattaforme usate per la comunicazione di tre miliardi di persone. Ma con altre aziende tech, le relazioni finora si sono invece concretizzate nella forma di partnership o accordi commerciali, come quello tra OpenAI e Gedi annunciato a settembre, che ha consentito all'azienda creatrice di ChatGpt di avere accesso a citazioni e link attribuiti alle pubblicazioni delle testate

del gruppo. Oltre a Elkann, Zuckerberg ha annunciato l'ingresso in cda di Dana White e Charlie Songhurst.

Il primo, 54 anni, è il presidente e amministratore delegato dell'Ufc (Ultimate Fighting Championship). È l'uomo che ha creato il fenomeno globale delle arti marziali miste (Mma), un business da 11 miliardi di dollari l'anno. White è responsabile della direzione strategica globale di Ufc. Divisione che impiega circa 600 persone in cinque continenti. Sotto la sua guida, Ufc è diventata una potenza sportiva globale, producendo più di 40 eventi dal vivo all'anno in alcune delle arene più prestigiose del mondo, trasmettendo a oltre 975 milioni di fami-



Peso: 1-4%, 20-51%

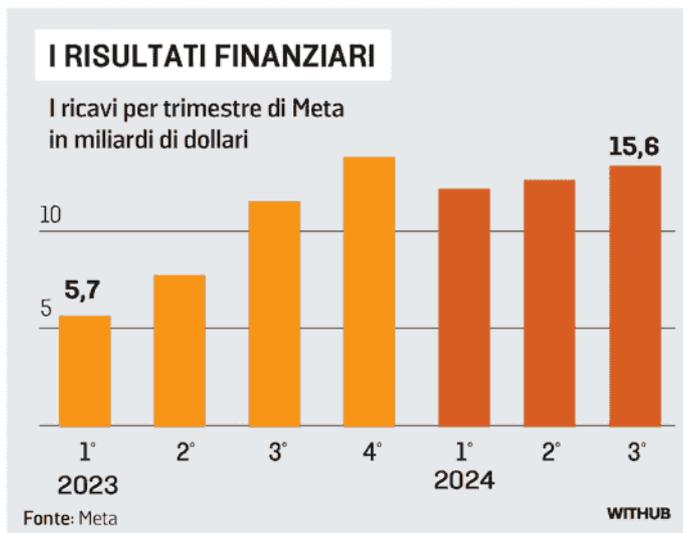
glie in più di 170 paesi. Origini irlandesi, storico amico di Donald Trump, oggi è un businessman dal patrimonio stimato intorno ai 500 milioni di dollari. «Non sono mai stato interessato a far parte di un consiglio di amministrazione fino a quando non mi è stato proposto di entrare nel consiglio di Meta. Credo fermamente che i social media e l'intelligenza artificiale siano il futuro», ha dichiarato White. «Sono entusiasta di entrare a far parte di questo incredibile team e di imparare di più su questo business dall'interno. Non c'è nulla che ami di più della costruzione di marchi e non vedo l'ora di contribuire a portare Meta al livello successivo», ha aggiunto.

Diverso il profilo di Charlie Songhurst. Laureato a Oxford, è un imprenditore, e stratega tecnologico. Di origini britanniche, americano di azione, ha lavorato in Microsoft dove si è occupato soprattutto di analisi strategiche di sviluppo. È noto soprattutto per aver portato a termine alcune operazioni di acquisizione da parte del colosso di Redmond, in particolare quella di Skype e Yahoo!. Ha lavorato all'ascesa di Google e sulla sua crescita del settore dei motori di ricerca. Prima di entrare in Facebook come parte del Meta Advisory Group, occupandosi soprattutto della roadmap per lo sviluppo di tecnologie legate all'intelligenza artificiale. «Come membro del co-

mitato consultivo di Meta, ho visto in prima persona le opportunità di scalare nuovi prodotti e sviluppare nuove capacità aziendali nell'AI, e sono onorato di essere stato invitato a far parte del consiglio per proseguire questo lavoro», ha detto Songhurst. Ad oggi Songhurst ha investito in oltre 500 startup a livello globale. —

Nel board entrano anche l'imprenditore White e il finanziere Songhurst

Il fondatore di Facebook: "Enormi opportunità da AI e social network"



John Elkann in un'immagine d'archivio con Zuckerberg e la moglie



“

Mark Zuckerberg
Saranno aggiunte competenza e prospettive per le opportunità come l'AI e il tech

John Elkann
Onorato di poter contribuire al futuro di una delle aziende più importanti del XXI secolo

3
Miliardi il numero di persone raggiunte dalle piattaforme social di Meta

1590
Miliardi di euro è quanto vale in Borsa Meta, holding di Facebook e Instagram



POLIZIA POSTALE

GUERRA DEGLI HACKER NEL PORTO DI GENOVA

Le cybercriminali continuano a mettere a punto nuovi modi per aggirare le misure adottate dagli enti e dalle aziende per proteggere i sistemi informatici spesso finiti nel mirino di gruppi stranieri

■ Porto, aeroporto e Università. Nel 2024 sono stati attaccati dagli hacker. Atti «politico-dimostrativi» con minacce inviate anche ad aziende ed enti solo per testarne le capacità di resistenza e risposta, così da decidere se pianificare operazioni più complesse in futuro. Diversi i casi di attacchi «ransomware», virus che impongono alle aziende colpite il pagamento di un riscatto. Un'analisi dettagliata della polizia postale di Genova ha fat-

to emergere anche na escalation di truffe e frodi informatiche comuni: oltre 1.100 i casi scoperti in Liguria, che hanno portato alla denuncia di 180 persone. In aumento anche i casi di pedopornografia e adescamento online di minori.

Di Gregorio a pagina 6

Cyber sicurezza, sotto attacco porto e aeroporto

Gli hacker hanno colpito anche l'Università di Genova, aziende ed enti statali

Giorgio Di Gregorio

■ Il porto, l'aeroporto Cristoforo Colombo, l'Università di Genova. Sono tre dei tanti obiettivi sensibili che nel corso del 2024 sono stati messi al tappeto dai cyber criminali che non hanno risparmiato neanche la Liguria. Sono gli hacker del gruppo Ransomhub che, nella scena cyber, hanno iniziato ad essere monitorati nel mese di febbraio 2024. Oltre 300 rivendicazioni criminali all'attivo. Ed è proprio la sicurezza informatica, in Liguria, ha subito una preoccupante escalation di attacchi e frodi digitali nel corso dell'anno appena

concluso. La regione è stata teatro di attacchi informatici che hanno colpito sia istituzioni pubbliche che privati, mettendo in luce la crescente vulnerabilità di fronte a una cybercriminalità sempre più strutturata e pericolosa. Nel mirino anche aziende e cittadini che si trovano ogni giorno a fare i conti con una realtà fatta di frodi online, truffe e minacce informatiche. Nel corso del 2024, la polizia postale di Genova ha registrato un aumento esponenziale degli attacchi cibernetici a entità cruciali per l'economia e la sicurezza nazionale. Il porto di Genova, uno dei principali hub logistici del Mediterraneo, è stato vittima di attacchi mirati che, oltre a compromettere l'operatività, hanno avu-

to un impatto diretto sul flusso commerciale internazionale. Lo stesso vale per l'aeroporto, dove tentativi di intrusioni informatiche hanno rischiato di paralizzare il traffico aereo. Ma non sono solo le grandi infrastrutture a essere vulnerabili: anche l'ateneo ha dovuto fare i conti con gli hacker. Attacchi spesso sono orchestrati e finanziati da gruppi organizzati, che agiscono con obiettivi strategici.

La Liguria sta anche assistendo a un drammatico incremento delle truffe informatiche. Nel 2024 sono stati scoperti oltre 1.100 casi di frode online, con oltre 180 persone denunciate. Le truffe più comuni riguardano acquisti falsi, phishing, e il ricorso sempre più frequente alle criptovalute, che, grazie alla loro natura pseudonima e anonima,

rendono molto più difficile tracciare i flussi finanziari illeciti. Un altro capitolo riguarda il fenomeno della pedopornografia e dell'adescamento online di minori. La polizia postale ha monitorato 2.819 siti web sospetti nella regione, portando a otto arresti, 32 perquisizioni e l'indagine di 71 persone. Questi crimini, che coinvolgono spesso minori.

Registrato un aumento esponenziale degli attacchi cibernetici in tutta la regione



Peso: 1-17%, 6-29%

Cybersicurezza e IA: agenda 2025 fitta di scadenze e obblighi

Ciccia Messina a pag. 5

Le scadenze per operatori economici ed enti pubblici ai blocchi di partenza da quest'anno

IA e cybersicurezza: agenda fitta

Tra gli obblighi, la registrazione sulla piattaforma dell'Acn

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Agenda del 2025 piena di appuntamenti per la cybersicurezza e l'intelligenza artificiale (IA). Sia il decreto legislativo 138/2024 (recepimento della direttiva Nis 2) sia il regolamento Ue sull'IA n. 2024/1689 presentano, a partire dai primi mesi dell'anno appena cominciato, scadenze che riguardano sia gli operatori economici sia gli enti pubblici. I principali obblighi previsti dal decreto legislativo 138/2024 sono: registrazione sulla piattaforma Acn (Agenzia per la cybersicurezza nazionale) dei soggetti (privati e pubblici) obbligati e completamento delle informazioni; adempimenti per gli organi di amministrazione e direttivi; adozione di misure di sicurezza informatica; notifiche degli incidenti informatici; obblighi in materia di banca dei dati di registrazione dei nomi di dominio.

Registrazione sulla piattaforma Acn. I soggetti (pubblici e privati) che rientrano nelle categorie previste dal decreto legislativo 138/2024 devono registrarsi su una piattaforma messa a disposizione dall'Acn e comunicare una serie di informazioni tra le quali, per esempio, la ragione sociale, l'indirizzo e i recapiti aggiornati, la designazione di un punto di contatto indicando il suo ruolo o qualifica. Sulla base della registrazione verrà stilato, entro il 31 marzo di quest'anno, l'elenco dei soggetti "Nis".

Il calendario degli adempimenti prevede quale termine della registrazione la data del 17 gennaio 2025 per fornitori di servizi di sistema dei nomi

di dominio, gestori di registri dei nomi di dominio di primo livello, fornitori di servizi di registrazione dei nomi di dominio, fornitori di servizi di cloud computing, fornitori di servizi di data center, fornitori di reti di distribuzione dei contenuti, fornitori di servizi gestiti, fornitori di servizi di sicurezza gestiti, nonché fornitori di mercati online, di motori di ricerca online e di piattaforme di servizi di social network.

La scadenza è, invece, il 28 febbraio prossimo per tutti gli altri soggetti che rientrano nell'ambito di applicazione del decreto legislativo 138/2024. Entro metà maggio di quest'anno, i soggetti Nis dovranno completare le informazioni da inserire sulla piattaforma (in particolare i dati dei soggetti responsabili degli adempimenti).

Organi di amministrazione. Il dlgs 138/2024 affida agli organi di amministrazione degli enti coinvolti alcuni compiti, tra cui approvare e sovrintendere all'esecuzione delle misure di cybersicurezza.

Sicurezza informatica. Gli operatori, inseriti nell'elenco dei soggetti "Nis", distinti in soggetti "essenziali" e in soggetti "importanti", devono adottare misure tecniche, operative e organizzative adeguate e proporzionate alla gestione dei rischi posti alla sicurezza dei sistemi informativi e di rete, utilizzati nelle attività o nella fornitura dei loro servizi. Le misure, dirette a prevenire o ridurre al minimo l'impatto degli incidenti, sono basate su un approccio multi-rischio: bisogna, infatti, proteggere i sistemi informativi e di rete, ma anche l'ambiente fisi-

co.

Le misure da adottare comprendono: policy di analisi dei rischi e di sicurezza dei sistemi informativi e di rete; protocolli di gestione degli incidenti, incluse le procedure e gli strumenti per eseguire le notifiche; misure per la continuità operativa, inclusa la gestione di backup, il ripristino in caso di disastro e la gestione delle crisi.

Le misure di sicurezza coinvolgono la catena di approvvigionamento, l'acquisizione, lo sviluppo e la manutenzione dei sistemi informativi e di rete. Infine, i soggetti Nis devono dotarsi di sistemi di crittografia e cifratura, policy di controllo dell'accesso e gestione dei beni e degli assetti, di soluzioni di autenticazione a più fattori o di autenticazione continua, di comunicazioni vocali, video e testuali protette, e di sistemi di comunicazione di emergenza altrettanto protetti. Completano il quadro della cybersicurezza la formazione del personale in materia di sicurezza informatica e piani di controlli e audit periodici.

Entro ottobre 2026 (ovvero entro 18 mesi dalla ricezione della notifica di inserimento nell'elenco dei soggetti Nis), scatterà l'adempimento agli obblighi di base in materia di sicurezza informatica.



Peso:1-2%,5-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Notifica di incidenti. I soggetti essenziali e i soggetti importanti devono notificare, senza ingiustificato ritardo, al Csirt Italia ogni incidente che ha un impatto significativo sulla fornitura dei loro servizi. La procedura prevede l'invio, senza ingiustificato ritardo, e comunque entro 24 ore da quando si viene a conoscenza dell'incidente significativo, di una pre-notifica la quale, se possibile, indichi se l'incidente possa ritenersi il risultato di atti illegittimi o malevoli oppure se possa avere un impatto transfrontaliero. Successivamente, sempre senza ingiustificato ritardo, e comunque entro 72 ore (24 ore nel caso di un prestatore di servizi fiduciari), si deve inviare una notifica dell'incidente con l'aggiorn-

namento delle informazioni già trasmesse nella pre-notifica e una valutazione iniziale dell'incidente, comprensiva della sua gravità e del suo impatto, nonché gli indicatori di compromissione. Infine, entro un mese dalla trasmissione della notifica di incidente, va inviata una relazione finale.

Quanto al calendario, entro gennaio 2026 (ovvero entro 9 mesi dalla ricezione della notifica di inserimento nell'elenco dei soggetti Nis), scatta l'adempimento agli obblighi di base in materia di notifica di incidente.

Nomi di dominio. I gestori di registri dei nomi di dominio di primo livello e i fornitori di servizi di registrazione dei nomi di dominio devono racco-

gliere e mantenere i dati di registrazione dei nomi di dominio in un'apposita banca dati.

Agenda Acn. Entro metà aprile di quest'anno l'Acn deve costituire l'elenco dei soggetti Nis e inviare agli stessi la notifica della loro inclusione e deve adottare il dettaglio degli obblighi di base in materia di misure di sicurezza informatica e notifica di incidenti.

Il calendario 2025 per IA e cybersicurezza

17 gennaio	Registrazione su piattaforma Acn per alcuni settori: nomi di dominio, cloud computing, data center, reti e servizi gestiti, mercati e motori di ricerca on line, piattaforme di servizi di social network
2 febbraio	Divieto di uso dei sistemi di IA a rischio inaccettabile
28 febbraio	Registrazione su piattaforma Acn di tutti gli altri soggetti obbligati
Aprile	A cura di Acn: costituzione, dell'elenco dei soggetti Nis e adozione degli obblighi di base in materia di misure di sicurezza e notifica di incidenti
2 agosto	Efficacia norme su governance, modelli di IA per finalità generali e sanzioni per violazione del regolamento Ue sull'IA



CON 80 MLD \$ *Microsoft, punta su data center IA*

Microsoft sempre più focalizzata sull'intelligenza artificiale. Il colosso di Redmond ha intenzione di investire, nell'anno fiscale 2025, 80 miliardi di dollari per la costruzione di data center in grado di gestire i carichi di lavoro legati all'IA. L'aggiornamento è arrivato in un post sul blog aziendale del presidente Brad Smith. «Nell'anno fiscale 2025», che si concluderà a giugno, «Microsoft è sulla buona strada per investire circa 80 miliardi di dollari per co-

struire data center abilitati all'IA per addestrare modelli di IA e distribuire applicazioni basate su IA e cloud in tutto il mondo», ha scritto Smith, aggiungendo che «più della metà di questo investimento totale sarà negli Stati Uniti, a dimostrazione del nostro impegno nei confronti di questo Paese e della nostra fiducia nell'economia americana». Per molti versi, ha continuato, «l'intelligenza artificiale è l'elettricità della nostra epoca e i prossimi quattro anni posso-

no gettare le basi per il successo economico dell'America per il prossimo quarto di secolo».



Peso:9%

ref_id-2074

488-001-001

L'editoriale La super-crescita dell'Italia guidata dal Sud

SENZA BENDE SUGLI OCCHI SI SCOPRE L'OCCUPAZIONE DEL FUTURO

di **Fabrizio Galimberti**

Poco prima della pandemia, a metà 2019, una copertina dell'«Economist» (vedi l'immagine) sottolineava l'abbondanza dei posti di lavoro nei Paesi avanzati. Già allora serpeggiava la paura su come l'Intelligenza Artificiale (IA) avrebbe falciato l'occupazione. Ma quell'analisi del mercato del lavoro dimostrava come la realtà fosse molto lontana da quei timori.

La successiva pandemia, con la più grave recessione del dopo-

guerra, ha oscurato la lettura degli andamenti dell'occupazione. Ma oggi, ben dopo il rimbalzo dal Covid, e con intensive applicazioni dell'IA in molti settori dell'economia, possiamo confermare o smentire quei timori?

Il recente «Employment Outlook» dell'Ocse dimostra come i posti di lavoro continuino a essere abbondanti nei Paesi avanzati (e in Italia sono specialmente abbondanti). Il che porta a due interrogativi, anzi tre. Primo: perché c'è tanta occupazione? Secondo: è vero che l'occupazione c'è, ma è di cattiva qualità (posti precari, malpagati...)?

Terzo: dobbiamo davvero aspettarci una falciata di posti di lavoro dall'Intelligenza Artificiale?

La risposta al primo interrogativo è complessa, ma si riduce a una semplice constatazione: stanno cambiando i gusti e i modelli di consumo, e i servizi richiesti hanno una più grande intensità di lavoro. Da notare che quella copertina dell'«Economist» datava da prima della pandemia.

Continua a pag. 35

SENZA BENDE SUGLI OCCHI SI SCOPRE L'OCCUPAZIONE DEL FUTURO

Fabrizio Galimberti

Il Covid, come sappiamo, per il tempo che è durato ha distrutto molti posti di lavoro, ma è stata una distruzione "congiunturale".

Per quanto riguarda la struttura, non la congiuntura, la pandemia ha portato, prima in potenza e poi in atto, nuovi posti di lavoro: il lavorare da casa, se pur oggi ridimensionato rispetto ai massimi del Covid, è ormai una scelta di vita per molti, richiede più spazio abitativo, consegne a domicilio per merci non deperibili, preparazione di pasti e consegne per i deperibili, e così via. Intanto procede la tendenza precedente verso prodotti e servizi a più alta intensità di lavoro.

Per quanto riguarda la seconda domanda, sulla qualità dell'occupazione, è senz'altro vero che in molti casi questi lavori sono malpagati e precari (lavori malpagati e precari, tuttavia, esistevano anche prima). Ma, nell'aggregato, non ci possiamo lamentare. Per esempio, in Italia,

da prima della pandemia (fine 2019) a oggi, la quota dei dipendenti rispetto al totale degli occupati, è aumentata sensibilmente; e, rispetto ai soli dipendenti, è aumentata la quota dei dipendenti a tempo indeterminato. E, se vogliamo anche guardare alle disegualianze territoriali, l'ultima relazione della Banca d'Italia documenta (vedi grafico) come l'occupazione nel Mezzogiorno sia andata al di là della tendenza pre-Covid.

E fuori d'Italia? L'Ocse rileva come, nei 38 Paesi che copre, l'occupazione è più alta che nel periodo pre-pandemico, ed è a un



Peso: 1-9%, 35-43%

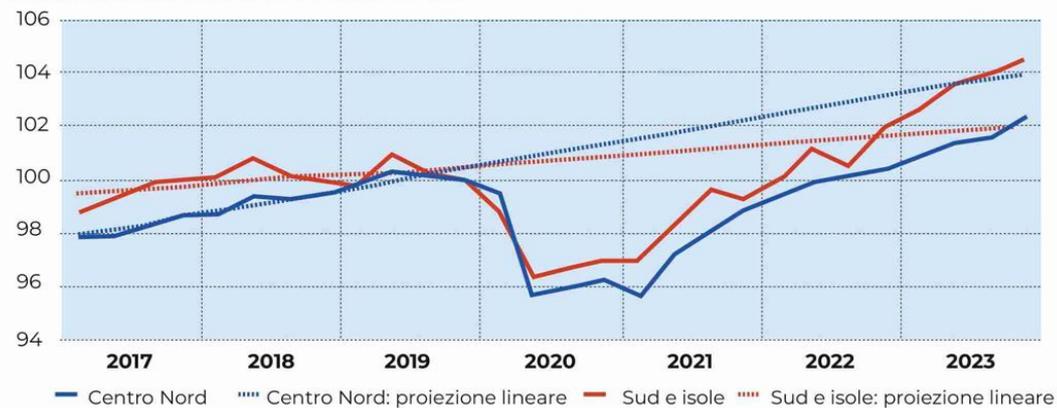
livello record; la disoccupazione è vicina ai minimi storici dell'ultimo quarto di secolo, e il tasso di occupazione femminile è aumentato – come auspicabile – più del tasso di occupazione maschile. Si sta anche invertendo l'erosione dei salari reali: nel mercato del lavoro il potere negoziale dei lavoratori va aumentando. E, per quanto riguarda la "qualità", gli aumenti sono superiori alla media nei settori che avevano paghe più basse e fra i lavoratori con più basso grado di istruzione. I salari minimi reali sono – rimarca l'Ocse – superiori dell'8 e passa per cento ai livelli pre-Covid, nei 30 Paesi che hanno istituito un salario minimo. Veniamo alla terza domanda: gli effetti dell'IA. C'è una sterminata letteratura in proposito, ben riassunta in un recente studio (ottobre 2024) della Banca d'Italia («Una valutazione dell'esposizione del mercato del lavoro all'intelligenza artificiale in Italia»). Le conclusioni di questi studi sono incerte: è ancora troppo presto per sapere come una innovazione così dirompente come l'IA andrà a dipanarsi nel tessuto produttivo e occupazionale. Guardando alla storia, la lezione è questa: si sono sempre sovrastimati

i malefici delle innovazioni e sottostimati i benefici. Tutti sono d'accordo col dire che l'adozione dell'IA porterà a più perdite di posti di lavoro per le occupazioni di tipo amministrativo, mentre il lavoro manuale avrà meno da temere. Ed è proprio il lavoro manuale che, con l'avvento della automazione, avrebbe portato – si temeva – a disoccupazione di massa. Ma non è successo. E del pari, non è detto che succeda con l'avvento dell'IA. Poi, c'è la transizione ambientale. L'Ocse ci ricorda che, nella media dei 38 Paesi, circa il 20% della forza-lavoro si situa in occupazioni "verdi", che saranno impattate favorevolmente dalla transizione. Ci saranno perdite di posti di lavoro in industrie che estraggono combustibili fossili e in industrie ad alte emissioni di gas serra; queste sono responsabili per l'80% delle emissioni, ma solo il 7% degli occupati. Se consideriamo le tendenze di fondo prima ricordate verso servizi ad alta intensità di lavoro, e la domanda di lavoro per occupazioni "verdi", questi fattori potranno controbilanciare le perdite dovute a IA. Perdite, sia detto, ancora da dimostrare. Per finire con una nota di colore, riportiamo il caso – apparso sulle notizie della BBC e del New York

Times – di un avvocato di New York che ha difeso il suo cliente presentando al giudice una ricca analisi di "precedenti" legali a suo favore. Gli avvocati della parte avversa non hanno trovato riscontri di questi precedenti e delle nutrite citazioni. Alla fine è venuto fuori che l'avvocato aveva chiesto aiuto a ChatGPT, e la IA si era inventato tutto. Forse perché era ansiosa di compiacere il domandante (la spiegazione tecnica di queste "allucinazioni", come vengono chiamate, non è ancora compiuta). Allora, ridimensioniamo l'allarme. I 300 milioni di posti di lavoro persi (come da qualche dotta analisi) potranno essere compensati da 300 milioni di lavoratori intenti a controllare e spulciare le risposte di ChatGPT. E, dato che, come sa chi abbia giocherellato con la IA, questa è lesta a rispondere, ma il controllo e lo spulciamento sono lenti, il monte-ore mondiale potrebbe perfino aumentare...

Occupati per area geografica

Dati trimestrali; numeri indice: 4° trimestre=100



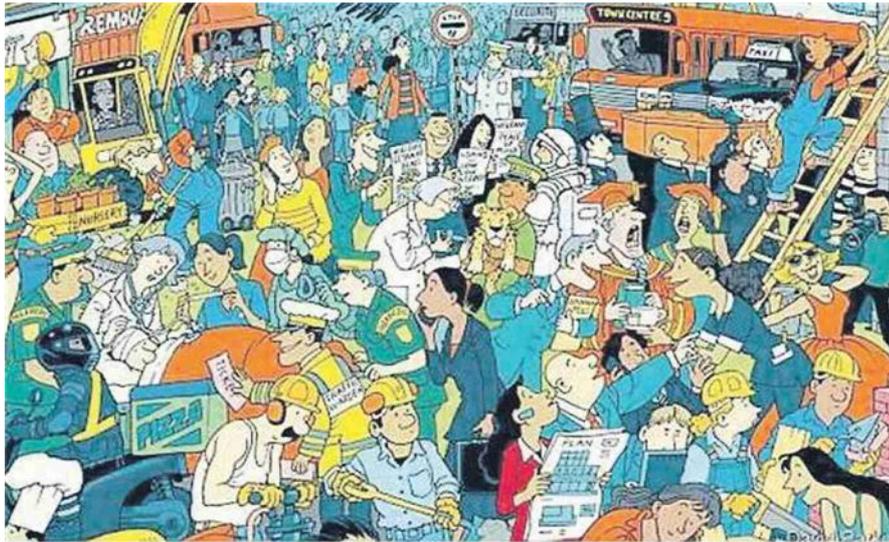
(1) Le linee tratteggiate sono le proiezioni lineari stimate sul periodo dal 1° trimestre 2017 al 4° trimestre 2019.

Fonte: elaborazioni su dati RFL, dati trimestrali destagionalizzati; cfr. nella sezione Note metodologiche dell'Appendice la voce Mercato del lavoro: Rilevazione sulle forze di lavoro.

WITHUB



Peso: 1-9%, 35-43%



THE ECONOMIST
La copertina dell'«Economist» del
2019 che sottolineava l'abbondanza
dei posti di lavoro nei Paesi avanzati



Peso:1-9%,35-43%

Italia hub dei data center 10 miliardi di investimenti

► Big tech, consorzi di imprese e start up puntano sul nostro Paese per costruire grandi centri di elaborazione necessari per sostenere l'avvento dell'intelligenza artificiale. In arrivo una legge per semplificare i permessi

IL FOCUS

ROMA Da Microsoft e Amazon alle start up. Le big tech e i consorzi di piccole e medie imprese, anche italiane, hanno iniziato a investire miliardi nel nostro Paese per costruire sempre più data center. Quei centri di elaborazione dati ormai indispensabili per sostenere l'avvento delle nuove tecnologie, dall'intelligenza artificiale e il machine learning, al supercalcolo dei big data e il cloud potenziato. Governo e Parlamento si muovono per attrarre oltre 10 miliardi di investimenti in tre anni (l'impatto potenziale sull'economia è di 15 miliardi), con una legge bipartisan che dovrebbe essere approvata nei prossimi mesi. Conterrà autorizzazioni uniche e snelle da parte dei Comuni, semplificando l'iter burocratico, e un codice Ateco dedicato agli elaboratori. Ma si punta anche a facilitare l'utilizzo di milioni di metri quadrati tra siti industriali dismessi, tra cui le miniere, e aree libere inutilizzate, già mappate dal ministero delle Imprese, soprattutto al Sud e nelle Isole.

Quest'anno secondo Ida, l'associazione italiana dei costruttori e operatori di data center, il mercato degli elaboratori nel nostro Paese raddoppierà di valore, passando da circa 600 milioni a oltre 1,2 miliardi ed entro il 2028 potrebbero essere creati 100mila nuovi posti di lavoro. Degli investimenti in arrivo (50 progetti entro il 2026 e 83 infrastrutture già quest'anno), un 10-15% saranno dedicati a strutture capaci di ospitare l'intelligenza arti-

ficiale, che oggi in Italia non ci sono. In tutto il mondo, secondo un report di Dta Piper e Tmt Finance, il mercato dei data center crescerà del 60% a quota 460 miliardi (solo Microsoft investirà quest'anno 80 miliardi).

In Italia ci sono 154 data center, la maggior parte al Nord. Ma, come segnala il Politecnico di Milano, sono per lo più di piccola o media potenza, non in grado di supportare le nuove tecnologie. È quindi necessario un salto di qualità. Le big tech si sono già mosse, con Amazon e Microsoft che hanno annunciato rispettivamente 1,2 e 4,3 miliardi di investimenti su Ia e cloud dal prossimo anno, concentrandosi in primis sul Nord Italia. L'iniziativa del colosso fondato da Jeff Bezos è stata dichiarata dal governo di interesse nazionale, con un commissario ad hoc. L'interesse delle big tech si sta infatti spostando dal Nord Europa, dove le aree sono quasi sature, verso l'Est e il Mediterraneo. In Irlanda c'è un problema di sovraccarico energetico, con i data center che hanno consumato il 21% di tutta l'elettricità nazionale.

Ci sono poi anche aziende più piccole, italiane e non, che si stanno unendo in consorzio e puntano a riqualificare aree inutilizzate. Le "aree vergini" più grandi si trovano in provincia di Bari, Sassari e Cagliari, mentre le maggiori tra le zone industriali dismesse sono nell'hinterland di Nuoro e Napoli. Roma, invece, si candida al ruolo di secondo polo italiano dopo Milano.

Per attrarre più investimenti ed evitare un problema di sovraccarico energetico anche in Italia in Commissione trasporti alla Camera sono stati presentati quattro di-

segnati di legge, di maggioranza e opposizione.

IL PROVVEDIMENTO

La prima a presentare una proposta è stata la deputata e candidata alla guida di Azione, Giulia Pastorella. «Prevede - spiega - la creazione di un codice Ateco per questi centri, un inquadramento urbanistico e procedure autorizzative semplificate, anche uniche». Il codice Ateco è la combinazione alfa numerica che identifica l'attività economica svolta dall'impresa e che semplificherà la richiesta dei permessi presso i Comuni. La norma c'è anche nel testo proposto dal Pd. Il ddl di Enzo Amich (Fdi) aggiunge la creazione di una task force a Palazzo Chigi e uffici locali dedicati alla creazione dei centri. Infine il testo di Giulio Centemero (Lega) prevede più poteri per l'Agcom per garantire la sicurezza delle masse di dati e provare a impedire che vengano date troppe capacità predittive alle big tech. Tutte le proposte, poi, puntano a rafforzare la rete elettrica.

Rimane però il problema inquinamento e spreco dell'acqua. I data center più grandi arrivano a utilizzare ognuno circa 1,7 milioni di litri di acqua al giorno. Mentre, solo con il consumo elettrico, i centri esistenti contribuiscono già allo 0,3% delle emissioni inquinanti globali. La questione, quindi, è come alimentare i data center senza aumentare i livelli di anidride carbonica.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NODO DEL GRANDE
CONSUMO
DI ACQUA
E DELLE EMISSIONI
INQUINANTI
DEGLI IMPIANTI**



Peso: 39%



**L'immagine di un data center
Governo e Parlamento si stanno muovono per attrarre oltre 10 miliardi di investimenti in tre anni con un impatto potenziale sull'economia reale di 15 miliardi
Nei prossimi mesi sarà approvata una legge bipartisan ad hoc**



Peso:39%

Progetti

Da Luxottica fino a Ferragamo, l'AI compie i primi passi nelle aziende

Il marchio di eyewear ha sviluppato un progetto riutilizzando le rimanenze di magazzino. Sul forecasting delle vendite sta sperimentando la griffe fiorentina mentre Doucal's adotta un occhiale per ottimizzare il lavoro artigiano. **Andrea Guolo**

Analizzare migliaia di immagini presenti nei social, elaborare in tempi rapidi il filo conduttore che lega tutti quei file e trarre le conclusioni, sempre sotto forma di immagine, delle tendenze più attuali. Con conseguenti finalità di previsione. Ecco uno degli impieghi più comuni dei sistemi di intelligenza artificiale per l'industria della moda. Tutto qui? Niente affatto. Oggi si va ben oltre, e per le imprese del fashion non si tratta di una novità, perché in alcuni casi l'impiego sperimentale dell'AI va avanti fin dal 2021. L'accelerazione è stata impetuosa negli ultimi 18 mesi e le applicazioni sono state impostate sulla base delle esigenze specifiche di ogni brand. «L'AI non si impone come sostituto della creatività umana, piuttosto come un amplificatore di possibilità», ha raccontato a **MFF Emanuele Frontoni**, professore ordinario di informatica all'**Università di Macerata** e co-director del **Vrai-Vision robotics & artificial intelligence lab**, gruppo di ricerca multidisciplinare che raggruppa ricercatori e collaborazioni da vari atenei nazionali, attivo su molti fronti progettuali finanziati dai principali programmi di ricerca, compresi quelli per il settore del fashion & retail. Frontoni ha recentemente dato alle stampe *AI, ultima frontiera (Roi edizioni)*, libro dedicato alle storie di collaborazione

tra esseri umani e algoritmi. Alcune di queste storie riguardano singoli brand e anche piccoli sistemi distrettuali del fashion. Perché, come ha ribadito Frontoni: «Il settore della moda sta iniziando a impiegare l'AI non solo per ottimizzare i processi esistenti, ma anche per esplorare nuove frontiere creative. Il potenziale dell'AI per trasformare questo settore, agendo come un catalizzatore per l'innovazione e la creatività, è immenso». Alcune di queste casistiche sono state sviluppate dalle imprese del fashion proprio in collaborazione con Vrai sotto la guida della ricercatrice **Marina Paolanti**. È lo stesso Frontoni, uno dei massimi esperti di intelligenza artificiale e inserito nella lista World's top 2% scientists, a elencarle, partendo da un piccolo distretto marchigiano, quello del cappello di Montappone (Fermo), dove è stato realizzato un progetto di intelligenza artificiale generativa che prende il nome di CappelAI. Partendo dalla realizzazione di un dataset di cappelli senza precedenti, collezionando immagini raccolte e annotate dai maestri del cappello insieme agli esperti di intelligenza artificiale, la coppia costituita da descrizioni e immagini ha permesso di addestrare un modello di AI generativa che può essere interrogato in maniera semplice e accessibile dai designer. «Basta scrivere un prompt, ovvero un testo descrittivo ricco di dettagli stilistici, e appariranno alcune

immagini generate in base alle specifiche fornite. L'algoritmo, specializzato in fase di apprendimento nel generare immagini di cappelli a partire da descrizioni testuali, è ora in grado di generare alcuni esempi. Il designer potrà modificare a piacere la descrizione per affinarla e vedere di nuovo delle immagini come fonte di ispirazione», ha aggiunto Frontoni. Il risultato dell'investimento è nell'aumento di efficienza nel processo di design, con una riduzione dei tempi di creazione dei prototipi e una diminuzione dell'impatto ambientale dei prodotti. CappelAI si pone come un progetto esemplare di sistema che va a supporto della creatività umana perché i dataset realizzati sono patrimoni aziendali e diventano strumenti di fondamentale importanza per mantenere alta la competitività a livello internazionale di quello che è l'unico distretto del cappello italiano e uno dei principali in Europa.

Luxottica, il progetto Oro

Il nome del progetto sviluppato da Luxottica è legato al suo focus, consistente nel riutilizzo delle obsolescenze ovvero delle rimanenze di magazzino. «Ma si chiama Oro anche perché il ritorno economico è tutto margine per l'azienda», ha precisato Frontoni. Si tratta



Peso: 2-42%, 3-44%

infatti di un caso di studio reale relativo alla produzione di occhialeria, con un focus sull'integrazione di una soluzione ottimale per il riutilizzo dei componenti obsoleti all'interno del framework esistente. Luxottica produce complessivamente 93 milioni di occhiali da vista e da sole, e dispone di numerosi impianti di produzione, centri di distribuzione e una vasta rete di negozi al dettaglio distribuiti in tutto il mondo. L'intelligenza artificiale, in questo caso, ha matchato le rimanenze delle singole componenti dell'occhiale con lo sviluppo delle nuove tendenze, in modo da riutilizzare quelle parti per realizzare occhiali in grado di

ottenere un buon risultato commerciale. «Le rimanenze, raccolte nei magazzini globali del gruppo, vengono riportate ad Agordo e il recupero determina una produzione di occhiali rimessi in vendita senza il marchio originario. Il ritorno economico è doppio, perché ai ricavi delle vendite si somma l'abbattimento degli oneri finanziari connessi alla gestione del magazzino», ribadisce l'esperto. E aggiunge: «Il ricorso all'intelligenza artificiale permette di andare oltre l'ottimizzazione. L'analisi dei dati rende possibile l'intercettazione dei trend e aumenta la possibilità di vendita degli occhiali legati a questo riutilizzo delle componenti. Il progetto è operativo da diversi anni, ma nell'ultimo biennio ha incrociato il miglioramento delle performance legate all'AI moltiplicando i benefici commerciali». Oltre a Oro, l'azienda bellunese sta intensificando le applicazioni dell'AI superando quelle classiche per entrare negli ambiti più strategici co-

me la logistica e i processi legati alla supply chain perché, come sottolinea Frontoni: «Il forecasting ci permette di capire in maniera più precisa di quanti materiali potrà avere bisogno nelle successive otto settimane di gestione della produzione, ottimizzando gli acquisti ed evitando il rischio di appesantire le rimanenze».

Ferragamo e il forecasting delle vendite

Nel mondo del lusso, gli andamenti delle vendite rare sono comuni perché, a certi prezzi, il numero dei pezzi venduti diventa piuttosto basso rispetto a quanto può accadere nell'ambito del lusso accessibile o ancor più nell'ambito del fast fashion. Questo fatto determina alcune complessità perché, precisa Frontoni: «Tutti i sistemi di predizione, in presenza di serie storiche fatte di vendite rare, vanno in difficoltà perché, se le serie storiche tendono a zero, il predittore stesso finisce per prevedere una vendita zero. Di conseguenza, abbiamo ideato e sviluppato degli algoritmi adatti per le previsioni di vendite rare, riuscendo a migliorare le prestazioni». Un'altra difficoltà classica dell'utilizzo dell'AI nel comparto luxury goods è la differenziazione dei mercati, con la conseguente complessità di arrivare a previsioni affidabili su mercati diversi e su categorie diverse di prodotto. I risultati dell'adattamento degli algoritmi sono stati particolarmente interessanti nel caso della sperimentazione di Ferragamo, attraverso l'impiego di quelle che vengono definite Lstm ovvero reti di memoria a lungo termine. «Il ritorno economico dei sistemi

di forecasting sul venduto è enorme, perché i brand presentano catene di fornitura molto complesse e l'impiego di questi nuovi algoritmi favorisce, di conseguenza, la generazione di economie interne e la riduzione di over stock», evidenzia il docente.

Doucal's e la frontiera learning

Il caso di Doucal's, brand di scarpe maschili di fascia alta, è particolarmente interessante perché, grazie a un'intuizione della stessa azienda, ha determinato un ampliamento dell'orizzonte applicativo dell'AI. Tutto nasce dall'occhiale, con una telecamera installata, che gli artigiani di Doucal's indossano durante le lavorazioni, con un duplice obiettivo: registrare i tempi e il metodo utilizzato per l'attività in corso, ma anche cercare di misurare la qualità del prodotto direttamente nella fase manifatturiera. Questo progetto ha preso il via tre anni fa, e l'intuizione aggiuntiva dei fratelli Gianni e Jerry Giannini, proprietari di Doucal's, è stata quella di organizzare, utilizzando le riprese, un database di filmati da utilizzare per l'apprendimento dei giovani artigiani, attivando così una serie di processi di learning e una modalità per attrarre i giovani in una maniera più efficace e contemporanea. «Dalla principale motivazione, di tipo qualitativo, è stato attivato un "sottoprodotto" ideale per un impiego di formazione», ha rimarcato Frontoni. (riproduzione riservata)

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, LE DIVERSE APPLICAZIONI		
Brand	Progetto	Finalità
Luxottica	Oro	Recupero e riutilizzo giacenze
Ferragamo	Forecast	Previsioni commerciali e ritorno economico
Doucal's	Computer vision	Misurazione qualità del lavoro artigiano

Fonte: Vrai-Vision robotics & artificial intelligence lab



Da sinistra, i Ray-Ban Meta, scarpe Doucal's e il libro AI, l'ultima frontiera



Peso: 2-42%, 3-44%



Peso:2-42%,3-44%

Vignali (FI) e Tramuta (FdI) Sicurezza fuori dalle scuole Esplode la polemica politica

» La sicurezza all'uscita delle scuole come cartina al tornasole dell'escalation di violenza. Per Pietro Vignali, consigliere regionale di FI, «con la nuova giunta comunale la situazione è peggiorata e bisogna invertire la rotta». Non solo prevenzione, ma presidi fissi. Tramuta (FdI) chiede più controlli.

» 14

Vignali: «Troppa violenza in città Comune inerte, servono soluzioni» «Con la nuova Giunta la situazione è addirittura peggiorata»

» Le recenti testimonianze di studenti e genitori, unitamente alla preoccupante denuncia della Consulta provinciale degli studenti, delineano un quadro allarmante di risse, bullismo e rapine, che stanno trasformando le zone davanti alle scuole e le strade della città in luoghi di paura. I nostri ragazzi hanno paura di andare a scuola, di prendere l'autobus, di vivere la loro città con serenità. È inaccettabile che i luoghi deputati all'apprendimento e alla socializzazione si trasformino in teatri di violenza.

Il problema, come denunciato da anni, non è circoscritto a pochi episodi isolati, ma è piuttosto diffuso e radicato in diverse zone della città. È arrivato il momento che l'amministrazione comunale metta in campo azioni concrete e coordinate per contrastare questo fenomeno. Non possiamo più permetterci di assistere inermi a questa escalation di violenza. I nostri ragazzi hanno bisogno di sentirsi protetti.

Parma, da sempre città tranquilla e civile, non può

continuare a tollerare questi fenomeni di straordinaria microcriminalità. Fenomeni che stanno stravolgendo la qualità della vita e la fisionomia di certe zone come davanti alle scuole e di interi quartieri che sembrano irriconoscibili. È un grave errore, come sta facendo l'amministrazione, sottovalutarli o considerarli solo un problema di carattere sociale. È sicuramente un problema di carattere sociale per il quale servono misure di prevenzione come politiche familiari (per le quali siamo stati un modello nazionale ed europeo in passato), giovanili e di integrazione che stanno mancando anch'esse. Ma come dico da tempo, quando il fenomeno raggiunge questi livelli (addirittura davanti alle scuole) e in attesa che queste misure facciano effetto, serve un'azione decisa ed immediata per ripristinare condizioni di sicurezza e legalità, ridare serenità alla città e tutelare le vittime di questi reati che sono giovani e come abbiamo visto nei mesi scorsi anche anziani e commercian-

ti.

Servono presidi fissi delle forze ordine (perché i luoghi della violenza sono gravemente noti a tutti da tempo) e nuclei dedicati della polizia municipale. Nei mesi scorsi abbiamo assistito in alcune zone della città a scene che lasciano sgomenti per la brutalità (con l'utilizzo di chiavi inglesi e taser), per la giovane età e per il numero elevato di fazioni coinvolte in maxi risse di 30 ragazzi. Assistiamo a minorenni che ragionano come banditi veri e propri a volte con cappuccio in testa, facce nascoste e bottiglia di birra in mano da usare come arma.

L'elenco è infinito: dalle aggressioni davanti alle scuole alla maxi rissa a bottigliate davanti al Teatro Re-



gio, dalla rissa tra bande in Ghiaia a quella in stazione, dall'aggressione di un tassista in borgo Tommasini a quelle ai danni di un ragazzo al parco Falcone e Borsellino, dalle minacce alla fermata dell'autobus nel San Leonardo a quella sul Lungoparma, dal commerciante minacciato di morte in via Carducci perché aveva difeso un anziano al pestaggio di autisti della Tep dello scorso novembre sul Lungoparma. In alcune vie del centro i commercianti, vista l'inerzia dell'amministrazione, hanno dovuto ricorrere alla vigilanza privata. Non possiamo più ignorare questa emergenza.

Paghiamo anni di immobilismo e di sottovalutazione del problema. A due anni

dall'insediamento della nuova Giunta la situazione è addirittura peggiorata. Tutto questo sta cambiando il nostro modo di vivere, il nostro stile di vita e quello dei nostri ragazzi. È giunto il momento di guardare in faccia la realtà per quella che è, senza false ipocrisie, senza frasi di circostanza. Qui non si tratta di disagio percepito. Né di singoli episodi. Non c'è nulla di casuale: il caos che regna davanti alle scuole come nelle vie della nostra città, nei parchi, nelle aree di periferia così come in quelle centrali, è frutto di un approccio inadeguato, incapace di comprendere la gravità della situazione a cui oggi siamo arrivati.

Purtroppo, la situazione è critica. Per molti aspetti, purtroppo compromessa.

Ma abbiamo il dovere di invertire la rotta. Problemi complessi richiedono risposte articolate e lungimiranti. Queste risposte possiamo trovarle se stiamo uniti. Se decidiamo di lottare per far tornare Parma una città pulita, bella, sicura. Un capoluogo in cui nessuno deve avere paura a uscire di scuola come a camminare nei quartieri o nei parchi. Sicurezza e legalità non sono solo una questione di ordine pubblico, ma la precondizione della vivibilità e della libertà.

Parma, se non si inverte la tendenza, di questo passo, è destinata ad un ulteriore e sempre più rapido declino, perdendo quel tratto caratteristico di alta qualità della vita

che ci ha sempre contraddistinto nei confronti di altri.

Pietro Vignali
 Consigliere regionale
 di Forza Italia

Le zone
 davanti
 alle scuole
 e certi
 quartieri
 sono
 diventati
 luoghi
 di paura:
 non è più
 tollerabile

Attivare
 presidi
 fissi
 delle forze
 dell'ordine
 e un
 nucleo
 dedicato
 della
 polizia
 locale



Peso: 1-4%, 14-33%

Violenza in corsia: «Uno smartwatch per lanciare l'Sos»

LA PROPOSTA

PADOVA Uno smartwatch contro le violenze al personale sanitario. E' la proposta lanciata ieri dalla Ugl Veneto, che esprime solidarietà e vicinanza agli operatori sanitari vittime delle recenti aggressioni nei pronto soccorso. L'ultimo episodio è accaduto nella tarda serata di giovedì scorso al Pronto soccorso del policlinico di Abano Terme, dove un 24enne si è tolto la flebo e ha tirato calci e pugni a infermiere, vigilante e carabinieri.

«Sosteniamo l'adozione dei dispositivi di protezione personale come l'orologio con sistema SOS ovvero - dichiara Luciano Conforti, segretario regionale di Ugl Veneto - uno smartwatch dotato di pulsante Sos che attiva un protocollo che include contatto immediato con la centrale operativa 24/7, localizzazione GPS in tempo reale e, se necessario, allerta alle Forze dell'Ordine per interventi rapidi».

Il sindacato poi prosegue: «Ricordiamo che il Parlamento ha recentemente approvato una legge per contrastare la violenza contro gli operatori sanitari, introducendo l'arresto in flagranza differita e altre misure preventive. Tuttavia, è chiaro che questi interventi legislativi, seppur importanti, devono essere accompagnati da azioni concrete e tempestive, come il potenziamento delle misure di sicurezza all'interno delle strutture sanitarie e una maggiore sensibilizzazione della cittadinanza sull'importanza del rispetto verso chi opera nei luoghi di cura».

L'Ugl Veneto infine chiede alle istituzioni regionali e nazionali di intensificare gli sforzi per garantire la tutela degli operatori sanitari, prevedendo investimenti per sistemi di videosorveglianza, un'adeguata presenza delle forze dell'ordine nei pronto soccorso e percorsi formativi per la gestione delle situazioni di rischio.

LA CONDANNA

Interviene sul tema anche

«Popolari per il Veneto», che esprime profonda preoccupazione e ferma condanna per le aggressioni che, negli ultimi giorni, hanno colpito gli operatori sanitari.

«Questi episodi non sono soltanto attacchi a persone che svolgono il loro lavoro con professionalità e dedizione, ma rappresentano - dichiara Fabio Bui, già presidente della Provincia di Padova - un grave vulnus al senso di comunità e al rispetto per chi ogni giorno si prende cura di noi nei momenti di maggiore bisogno»

Medici, infermieri e operatori sanitari non sono solo professionisti: sono il volto umano del nostro sistema di salute pubblica, un sistema che, pur fra mille difficoltà, continua a garantire assistenza e cure di alto livello. Le aggressioni verbali e fisiche nei loro confronti non possono essere tollerate né minimizzate.

«Rivolgiamo un appello ai cittadini, ricordando quanto sia importante mantenere un dialogo civile, anche nelle situazioni più difficili e delicate, e - prosegue Bui - chiediamo alle istituzioni di intensificare gli sforzi

per tutelare chi lavora nelle nostre strutture sanitarie».

Elisa Fais

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO L'EPISODIO
 AL PRONTO SOCCORSO
 DI ABANO TERME,
 I SINDACATI
 CHIEDONO INTERVENTI
 DI PREVENZIONE**



LA CATEGORIA Luciano Conforti



Peso: 24%

DOPO L'AGGRESSIONE AL PRONTO SOCCORSO DI ABANO TERME

Policlinico, c'è l'appello dei sindacati «Incontro urgente sulla sicurezza»

Lettera inviata da Cgil, Cisl e Uil. L'Ugl propone lo smartwatch con sistema di sos per tutelare il personale sanitario

Federico Franchin

ABANO TERME

Dopo l'aggressione di giovedì scorso ai danni di un oss, un vigilante e un carabiniere all'interno del Pronto soccorso della Casa di Cura di Abano, i sindacati hanno deciso di scrivere alla proprietà. Alessandra Stivali della Fp Cgil Padova, Achille Pagliaro della Cisl Fp Padova e Rovigo e Silvia Velotti della Uil Fpl Padova hanno spedito una missiva alla direzione del Policlinico, che ha come oggetto la richiesta di un incontro urgente.

«All'indomani del gravissimo episodio di aggressione al personale del Pronto soccorso di Abano» si legge nella lettera, «si chiede un incontro urgente per poter decidere eventuali interventi a sostegno e sicurezza dei lavoratori al fine di prevenire ulteriori eventi analoghi». Stivali della Cgil chiarisce: «I presidi ospedalieri non possono essere militariz-

zati, ma devono essere aperti al pubblico. Servono una maggiore sorveglianza da parte delle forze dell'ordine e il riconoscimento della malattia professionale per chi viene aggredito. Come in periodo Covid, bisogna riconoscere che le aggressioni non sono semplici infortuni».

Per il sindacato autonomo Ugl Terziario invece è fondamentale l'adozione dei dispositivi di protezione personale come l'orologio con sistema Sos. Spiega Luciano Conforti, segretario regionale di Ugl Veneto; «Si tratta di uno smartwatch dotato di pulsante Sos che attiva un protocollo che include contatto immediato con la centrale operativa 24 ore su 24, localizzazione Gps in tempo reale e, se necessario, allerta alle forze dell'ordine per interventi rapidi. Ricordiamo che il Parlamento ha recentemente approvato una legge per contrastare la violenza contro gli operatori sanitari,

introducendo l'arresto in flagranza differita e altre misure preventive».

E ancora, Fabio Bui, ex presidente della Provincia, per Popolari per il Veneto: «Siamo consapevoli che la pressione sugli operatori sanitari è aumentata, a causa di carenze strutturali e organizzative che aggravano la tensione nei momenti di emergenza. Per questo ribadiamo la necessità di investire risorse adeguate per migliorare le condizioni di lavoro negli ospedali, ridurre i tempi di attesa e garantire il supporto psicologico a chi è in prima linea»

Intanto a Emiliano Rocco, l'oss "eroe" aggredito dal 24enne nordafricano, arrivano le congratulazioni del sindaco di Sant'Elena, dove risiede, Valentina Businarolo. «Dispiace che si debba essere costretti a lavorare in situazioni di pericolo, soprattutto per chi è sempre a disposizione per il bene del prossimo. Emiliano si

è sempre distinto nella nostra comunità per il suo senso del dovere e di protezione verso il prossimo. È una persona con una famiglia meravigliosa e dai valori solidi. Il suo intervento è stato decisivo». —

«Si riconosca malattia professionale a chi è stato oggetto di casi di violenza»



L'intervento dei carabinieri nel Pronto soccorso di Abano e, a destra, il Policlinico: i sindacati chiedono un incontro alla direzione



Peso: 39%

Vigilanza privata armata a Valcanneto, riattivato il servizio: favorevoli 6 su 10

CERVETERI

Salvo in extremis il servizio di vigilanza privata armata per le strade di Valcanneto. Grazie agli appelli lanciati ripetutamente dal Comitato di zona, circa il 60% dei residenti della frazione di Cerveteri ha aderito alla convenzione che garantisce il controllo dalle ore 22 alle 8 del mattino. La quota minima per la prosecuzione del servizio, in scadenza l'otto gennaio, è stata oltrepassata grazie anche alle molte sottoscrizioni arrivate on line tra Natale e Capodanno. Gli abitanti di Valcanneto hanno compreso l'importanza di avere vigilantes professionisti nelle ore serali, un deterrente che dallo scorso luglio ha ottenuto un risultato eccellente, come confermano le statistiche fornite dall'azienda di vigilanza che gestisce il servizio. Negli ultimi cinque mesi è stato definitivamente abbattuto il numero delle tentate effrazioni e dei furti notturni in abitazioni ed attività commerciali, un risultato impensabile solo qualche tempo fa quando gli abitanti di Valcanneto erano costretti a dormire con un occhio solo per paura di essere de-

predati da bande di malviventi spesso improvvisati. Secondo quanto riferito nel corso di un incontro pubblico prima delle festività di fine anno, sarebbero stati oltre 150 gli interventi effettuati dalle guardie armate che avrebbero sventato furti e messo spesso in fuga i malintenzionati. In alcuni casi si sarebbe trattato solo di falsi allarmi o segnalazioni di cittadini, insospettabili da movimenti furtivi di alcuni personaggi nelle ore notturne davanti alle abitazioni. L'ottimo risultato realizzato dalla sorveglianza armata è stato apprezzato dai cittadini che in massa hanno sottoscritto la nuova convenzione che, peraltro, è offerta a costi irrisori essendo mensilmente meno della spesa di un caffè al giorno. Il servizio di vigilanza armata proseguirà dunque per tutto il 2025, negli obiettivi dei promotori dell'iniziativa ci sarebbe l'implementazione delle auto dei vigilantes per garantire la totale copertura del territorio di Valcanneto nelle ore notturne. La comunicazione ufficiale del numero delle adesioni sarà resa nota nei prossimi giorni dal Comitato di zona di Valcanneto, probabilmente nel corso di un incontro pubblico nel quale si ringrazieranno i residenti per aver rinnovato la fiducia al servizio di controllo privato. Ma le no-

vità del nuovo anno per la frazione residenziale di Cerveteri non sono finite. Nella calza della Befana gli abitanti hanno trovato infatti l'accensione delle telecamere di sorveglianza agli ingressi della cittadina, occhi elettronici che controlleranno le targhe dei veicoli in entrata ed uscita. Gli impianti saranno collegati in tempo reale con il comando della polizia locale ed i presidi delle forze dell'ordine per garantire interventi immediati in caso di emergenza. A conferma dell'importanza dell'utilizzo del controllo elettronico delle strade, pochi giorni prima di Natale una banda di malviventi è stata arrestata a Follonica dopo essere stata immortalata dalle telecamere di Cerveteri da dove era partita per andare a compiere furti in alcuni appartamenti in Toscana.

Gianni Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

Guardie giurate «Lavoro durissimo Abbiamo il porto d'armi per difesa personale»

Parla un delegato sindacale: «In casa la pistola andrebbe tenuta 'inoffensiva' Non sono previste visite psicologiche che invece sarebbero necessarie»

PERUGIA

«**Tutti noi siamo in possesso** di un regolare porto d'armi per difesa personale e possiamo portare la pistola ovunque». E' un delegato sindacale della Filcams Cgil che lavora nel settore della vigilanza privata, a spiegare le dinamiche di un'attività difficile per tanti motivi, la stessa che svolgeva da anni Daniele Bordicchia, il femminicida-suicida di Gualdo Tadino, che proprio con l'arma di servizio ha spezzato la vita della giovane moglie, prima di farla finita e spararsi alla tempia.

«**Difendiamo beni e persone** e siamo purtroppo soggetti a minacce e intimidazioni personali - continua il delegato sindacale -, per questo abbiamo un porto d'armi

proprio per la difesa personale. Legati al porto d'armi, ci sono due tipi di documentazione che va tenuta sempre in regola e infatti viene periodicamente controllata, ogni due anni per quanto riguarda l'abilitazione al tiro e ogni sei anni per il decreto generale di assegnazione dell'arma. In teoria sono possibili controlli sulla custodia dell' arma in casa, che va tenuta "inoffensiva", quindi scarica o smontata, comunque non in grado di essere utilizzata. Ma, parliamoci chiaro, si tratta di controlli che non vengono mai effettuati, che eventualmente dovrebbero essere disposti dalla Prefettura ed eseguiti dalle forze dell'ordine».

Non sono invece previsti approfondimenti periodici, anche eventuali, sulla situazione psicologica delle guardie giurate

«Visite di questo tipo non vengono eseguite - spiega ancora il delegato sindacale - e invece molto

spesso ce ne sarebbe veramente bisogno. Il nostro è un lavoro molto duro, perché la turnistica può essere devastante, le notti continue pesano e lo stipendio è decisamente basso. Quando a questa situazione lavorativa, pesante se non pesantissima, si aggiungono problemi esterni, purtroppo si può facilmente perdere la testa. Ecco perché verifiche sullo stato psicologico sarebbero necessarie»

Stefano Cinaglia



Gli inquirenti
 all'ingresso
 della villetta
 di Gaifana in
 cui si è
 consumato il
 femminicidio-
 suicidio



Peso:36%

IL COLLOQUIO



Risponde
BEPPE BONI

Treni e violenza: ora servono i vigilantes

Vorrei evidenziare la situazione di insicurezza sui treni, soprattutto interregionali e locali. Il non rispetto delle regole e delle persone è un atteggiamento costante. L'ultimo episodio di aggressione verbale subito da un controllore, solo per avere chiesto di abbassare il cellulare, è uno dei tanti. Nei treni interregionali e locali raramente si incontrano poliziotti. Se vogliamo sicurezza bisogna ingaggiare guardie private.

Antonella Bagni

La sicurezza sui treni, per tutelare soprattutto i controllori spesso vittime di aggressioni, è un tema in agenda per i gestori delle Ferrovie e per la Polizia ferroviaria. Lo impongono ormai le circostanze. Troppi episodi di violenza, troppi abusivi del biglietto, troppi insulti a chi fa il proprio dovere. È sotto gli occhi di tutti che la turbolenza sui treni è un fenomeno in costante crescita. Lo dicono anche i numeri del bilancio operativo della Polizia ferroviaria: oltre quattro milioni (4.344.425) le persone controllate, 1.147 gli arrestati (+24% rispetto al 2023) e 11.440 gli indagati (+20% rispetto al 2023), 32.199 le pattuglie impegnate a bordo treno. Evidentemente nonostante l'impegno delle forze dell'ordine bisogna oliare meglio il meccanismo dei controlli. Nelle stazioni da tempo sono operative le pattuglie di guardie giurate, un modello da esportare a bordo dei convogli passeggeri. Il nodo riguarda soprattutto i treni locali. La linea regionale Bologna-Piacenza, sempre affollata di pendolari, è quella che conta i maggiori episodi di violenza perchè la fauna umana che sale e scende tra una fermata e l'altra comprende anche sbandati, balordi, clandestini. Se la polizia non può fare tutto da sola la soluzione sono i vigilantes privati. Costano, ma sono necessari.



Peso: 16%

In città crescono i "buttafuori" In pochi mesi è boom di licenze

Movida più sicura. Aumentano le licenze rilasciate agli addetti alla sicurezza, in gergo chiamati «buttafuori». Nel 2023 la Prefettura aveva rilasciato 85 licenze, mentre lo scorso anno sono salite a 130. - PAGINA 37



L'esercito dei buttafuori

In un anno le licenze di addetti alla sicurezza rilasciate dalla prefettura di Asti sono salite da 85 a 130. Per entrare nell'elenco occorre non aver riportato condanne penali e frequentare un corso di 90 ore

PAOLO VIARENGO

Movida più sicura. Aumentano le licenze rilasciate agli addetti alla sicurezza, in gergo chiamati «buttafuori». Nel 2023 la Prefettura aveva rilasciato 85 licenze, mentre lo scorso anno sono salite a 130. Una crescita significativa nel giro di pochi mesi in una delle province valutate tuttavia come tra le più tranquille in Italia. Da che cosa nasce questa variazione lo spiega Davide Santagata, presidente dell'associazione che gestisce il «Diavolo Rosso», storico locale di in piazza San Martino. «Asti non è più quella di qualche anno fa, dopo il Covid la maleducazione è aumentata molto». Qualche ubriaco di troppo? «Non è l'alcool il problema, se mai può essere solo una delle cause. ma

non la prima» è il pensiero del presidente del «Diavolo rosso». Santagata conosce bene la «movida» cittadina. «Il problema non riguarda i locali ma nasce nelle strade - sottolinea Santagata - se la città fosse più viva, con più attività aperte, vetrine accese e persone in giro, i problemi sarebbero sicuramente di meno». Le situazioni limite nascono da comportamenti sopra le righe: «Sono soprattutto i ragazzini - sottolinea Santagata - a dare più fastidio di altri». Nel caso del «Diavolo Rosso», finora tutto è stato gestito e risolto direttamente da Santagata e dai suoi dipendenti: «Non ho personale impiegato nella sicurezza - spiega - finora siamo sempre riusciti a gestire i casi partico-

lari senza ricorrere al «buttafuori», ma sto pensando di assumere qualcuno».

Visto l'aumento delle licenze, si potrebbe pensare che non c'è che l'imbarazzo della scelta, ma non è così. «In Italia gli addetti alla sicurezza iscritti all'elenco prefettizio sono 30 mila - dice Piero Boero, titolare di un'agenzia di sicurezza - ma il numero stimato complessivo supera le 130 mila unità».

Boero non parla di «nero» ma spiega come funziona la mansione: «Da noi lavorano



Peso: 31-1%, 37-48%

circa un centinaio di addetti e sono tutti a posto e in regola con il decreto ministeriale del 6 ottobre 2009». Tradotto: fedina penale immacolata, controlli della Prefettura superati, 90 ore di corso di formazione e libretti e contributi. «Ma non tutti trattano i dipendenti così» sottolinea Boero.

«Ho avuto una denuncia per rissa una ventina d'anni fa - racconta un addetto alla sicurezza - un inconveniente del mestiere». Nell'allontanare da un locale notturno alcuni clienti un po' alticci si era fatto un po' «prendere la mano». «Secondo le norme attuali non dovrei più lavorare oppure dovrei fare un percorso di riabilitazione e spendere fino a 900 euro per concluderlo». Meglio risparmiare e continuare a lavorare in «nero»: «Circa l'80% di noi lavora senza licenza - racconta il «buttafuori» - c'è chi lo fa perchè ha qualche con-

danna e c'è chi lo fa invece per guadagnare qualcosa in più».

La tariffa per una serata di lavoro si aggira sui 120-130 euro, di cui solo 70-80 euro finiscono nelle tasche del «buttafuori» se regolarmente inquadrato. In caso contrario, la somma intascata è di un centinaio di euro. In sostanza, l'addetto prende 30 euro in più e il gestore del locale ne spende 30 in meno. Un buon affare per tutti, ma contrario alle norme.

«Io credo che l'aumento delle licenze sia dovuto a un sorta di «emersione» del nero - il pensiero del «buttafuori» - molti, vista l'aria che tira e la crescente pericolosità del nostro lavoro, preferiscono mettersi in regola anche rimettendoci qualcosa».

Secondo Boero invece la crescita delle licenze nasce anche da altri fattori: «Gli addetti alla sicurezza sono figure molto richieste nei locali notturni visto che a differenza delle guar-

die giurate non portano armi, una situazione che potrebbe essere pericolosa in caso di risse o problemi vari, e anche nei supermercati». L'esigenza, in questo caso, è l'antitaccheggio, il contrasto ai piccoli furti. In passato per vigilare serviva la licenza da investigatore privato, poi sono state impiegate guardie giurate, armate e in divisa. Adesso il mercato ha preso la via del «portierato». Donne e uomini, mescolati ai normali clienti, che provano a sventare furti. Non sempre sono in regola: «Prendo 50 euro a giornata, dalle 8 del mattino alle 20 di sera», racconta uno di loro. Quattro euro all'ora.

Il problema del sommerso "C'è chi preferisce lavorare in nero"



DAVIDE SANTAGATA
 PRESIDENTE
 DIAVOLO ROSSO



Il problema della sicurezza non riguarda i locali ma nasce nelle strade



PIERO BOERO
 TITOLARE
 AGENZIA



Sono figure molto richieste nei locali perchè a differenza delle guardie giurate non portano armi

La tariffa per una serata si aggira sui 130 euro di cui 70-80 netti

